



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 130
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM

7 GIUGNO 1980

APERTA A GINEVRA LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO DELL'OIL. IN-
CONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA CON LA DELEGAZIONE ITALIANA.- Il
Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, accompagnato dal Di-
rettore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Migliuolo, ha
compiuto il 6 giugno una visita a Ginevra, dove ha presieduto una riunione
di coordinamento della delegazione italiana alla Conferenza Internazionale
del Lavoro dell'OIL.

Con la nostra delegazione, che come è noto è su base tripartita in quan-
to comprende rappresentanti governativi, delle organizzazioni sindacali
e dei datori di lavoro, il Sottosegretario ha esaminato i temi all'ordine
del giorno della Conferenza, soprattutto quelli di maggiore interesse poli-
tico, e le questioni organizzative, appunto per coordinare l'azione ita-
liana all'inizio dei lavori, che si protrarranno fino al 25 giugno.

Anche quest'anno si ritiene che i Paesi arabi presenteranno una risoluzi-
one concernente la politica di Israele nei territori occupati. E' un te-
ma che va seguito con attenzione, tenendo presente che gli Stati Uniti so-
no rientrati quest'anno nell'OIL dopo un'assenza di alcuni anni motivata
con l'eccessiva politicizzazione di tale Organizzazione.

Un altro tema è quello delle priorità da attribuire ai problemi che ven-
gono posti sul tappeto nel corso della Conferenza, su cui c'è un dibattito
in corso all'interno dei Paesi della CEE e dei Paesi industrializzati ad
economia di mercato.

Il terzo argomento di rilievo è relativo ai problemi di bilancio,
con particolare riguardo alle attività dell'OIL che hanno attinenza con la
cooperazione tecnica e l'aiuto allo sviluppo. In questo quadro si colloca
l'azione italiana per la valorizzazione del Centro BIT di Torino, onde evi-
tare che possano essere prese decisioni pregiudizievoli per l'attività
che esso svolge per la formazione dei quadri tecnici dei Paesi in via di
sviluppo.

E' opportuno ricordare che alla Conferenza Internazionale dell'OIL di
quest'anno, accanto agli altri importanti temi in discussione, figurano an-
che due punti specifici riguardanti il settore dell'emigrazione. Il primo
concerne l'esame dei rapporti dei Governi sull'applicazione delle conven-
zioni OIL per la tutela del lavoro migrante, la n. 97 del 1949 e la n. 143
del 1975, quest'ultima relativa alla parità di trattamento degli emigrati
e alla lotta contro il traffico abusivo di manodopera. Il secondo punto ri-
guarda la revisione della convenzione n.86 sulla conservazione dei diritti
di sicurezza sociale degli emigrati.

La posizione del Governo italiano sarà esposta a Ginevra il 13 giugno dal
Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Franco Foschi. Egli in-
terverrà anche quale Presidente di turno del Consiglio dei Ministri degli
Affari Sociali della Comunità europea. (Inform)



I lavori della Commissione Federale

Migliore informazione per una maggiore partecipazione

Sempre più spesso, e ben a ragione, si parla di INTEGRAZIONE e di PARTECIPAZIONE degli emigrati alla vita sociale, politica e culturale della Svizzera, Paese che ci ospita.

Ogni volta, sia che si tratti di una tavola rotonda, o di un servizio giornalistico, o di un incontro a qualsiasi livello, riaffiora sempre il problema fondamentale dell'informazione.

Non ci si può integrare in un Paese che non si conosce abbastanza e sotto la giusta luce; non si può partecipare a strutture che ci sono completamente ignote. Informare per conoscere, informare per sensibilizzare, informare per confrontare. I mezzi di informazione più efficaci e immediati sono la radio e la televisione.

Per questo la Commissione federale per il problema degli stranieri, nella sua ultima seduta di sabato scorso ha voluto affrontare questo particolare aspetto dell'informazione.

Dopo molti mesi di preparazione a diversi livelli, si sono incontrati a Berna, oltre ai membri di tale Commissione (EKA), i rappresentanti delle varie organizzazioni di stranieri e i più grossi responsabili delle varie emissioni per gli stranieri e della Radiotelevisione svizzera, sia a livello di direzione centrale che delle varie sezioni regionali.

PROTAGONISTI

Dalla discussione, nel confronto delle idee, sono emersi due punti chiave che anche noi abbiamo contribuito non poco a sottolineare.

Il primo riguarda il modo di considerare da parte di chi ha in mano la radio e la televisione. Se l'emigrato è solo un oggetto di studio, un individuo che fa notizia, un fenomeno socio-economico da seguire con attenzione, ma da prendere con cautela, difficilmente i mezzi di comunicazione sociale svizzeri riusciranno a «informare» gli emigrati stessi nel senso di dar loro il possesso degli strumenti partecipativi per un'integrazione oggettiva. L'emigrato è un membro vivo e attivo all'interno della comunità, è un protagonista, deve poter partecipare direttamente allo stesso fatto informativo. E' indispensabile che l'emigrato senta il mezzo radiotelevisivo come veicolo della propria cultura e che, quindi, sia chiamato a collaborare a livello di pro-

grammazione e di lavoro redazionale.

Secondo presupposto fondamentale: l'integrazione si fa su due binari. Il che significa che l'informazione va indirizzata all'emigrato come allo svizzero: al primo perché si inserisca, al secondo perché si apra ai problemi degli emigrati, faccia cadere tante prevenzioni, vincere certi pregiudizi.

Ai responsabili dei tre canali svizzeri sono state fatte critiche in questa direzione, critiche in gran parte giustificate e, quindi, accettate. Si dovrà vedere, però, se si saprà correre ai ripari sapendo dare ai programmi quella necessaria apertura e incisività nella direzione di un'informazione nel senso descritto.

«UN'ORA PER VOI»

Quanto detto vale per i programmi svizzeri che dovrebbero essere indirizzati a tutti gli utenti, emigrati compresi. Ma una considerazione particolare deve essere fatta su quei programmi confezionati non per tutti, ma solo per gli emigrati italiani: «Uno'ora per voi» e la mezz'ora serale dedicata dalla radio ai lavoratori italiani. A parte quest'ultima emissione della quale non si può che dire bene malgrado i limiti del mezzo radiofonico, quella televisiva non cessa di preoccupare per lo spaventoso vuoto di contenuti. Siamo nel sedicesimo anno e alla 650.ma puntata, ma il grosso carrozzone sta perdendo completamente le ruote. S'impongono nuovi criteri di impostazione e una maggiore partecipazione diretta degli emigrati per rendere quest'ora che si sta rivelando sempre più un'ora delle occasioni mancate. L'antica convenzione tra la RAI e la TV svizzera, che rimonta al lontano 1964 quando si decise per un'emissione di varietà e di pura evasione, va completamente rivista e aggiornata. Non si può continuare a trattare in maniera spolticizzata quel grosso fatto politico che è l'emigrazione, mentre non si può continuare a considerare gli emigrati del sottosviluppati culturalmente, ammannendo delle autentiche idiozie sotto l'etichetta di spettacoli «all'italiana». Non ci credono più nemmeno gli svizzeri se hanno fatto sparire, con scuse speciose, la trasmissione da due dei

tre canali televisivi, con un'unica emissione domenicale dopo aver soppresso quella del sabato. Egual sorte ha subito la trasmissione spagnola «Telerivista». Anche questo problema è stato affrontato nella riunione di Berna, ma non sembra che i responsabili, nella fattispecie Guido Frei, vogliano far marcia indietro.

Marcia indietro che, invece, sembra stia facendo tutto l'impegno di «informare» gli emigrati, forse perché si ha proprio paura della loro partecipazione. E' ciò, malgrado l'impegno e i buoni uffici della Commissione federale.

L'EKA

A questa commissione va il merito di questo primo incontro. Primo in quanto a breve scadenza dovrà essercene un secondo che dovrebbe permettere di passare a realizzazioni pratiche.

Commissione che si è aggiornata nei suoi lavori alla fine di novembre. E questa dovrebbe essere l'ultima seduta di lavoro, almeno nell'attuale composizione della Commissione. Si parla di ristrutturazione al fine di rendere più agile e incisivo il suo lavoro di individuazione di quelle che dovrebbero essere le linee da adottare da parte del governo federale circa il fenomeno dell'emigrazione in Svizzera.

Nella misura che questa ristrutturazione prevederà una partecipazione più numerosa e qualificata si potrà fare un lavoro migliore che del passato.

(G. PA.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

SOLE D'ITALIA - Bruxelles

SABATO 7 GIUGNO 1980

Governo belga e migranti

Il nuovo governo belga ha dunque, come avevamo già annunciato, cancellato dal suo programma le buone intenzioni che furono del precedente governo, il Martens II, relative alla partecipazione dei cittadini migranti, a determinate condizioni, alla vita amministrativa del Belgio. Ha riproposto il fumoso progetto di « statuto » del lavoratore migrante, che altro non è, a parte alcune spruzzate di novità, se non la codificazione di un coacervo di misure amministrative sparpagliate ora qua e là. Punto e basta.

Sul resto silenzio. Si tratta quindi di un passo indietro, e sostanzioso, rispetto a qualche anno fa, segno che all'interno delle forze politiche belghe, all'interno di ogni partito, hanno vinto gli ambienti conservatori, quelli che hanno sempre visto negli immigrati, sia per sospetto sia per meschini calcoli elettorali, lo strumento per rompere degli equilibri politici che, in questo paese come in altri, a parte qualche spostamento elettorale irrisorio, mantengono in sicure mani il potere locale o impediscono ad altri di raggiungerlo. Non si dice che alla partecipazione degli immigrati siano contrari i partiti fiamminghi che vedono nella loro partecipazione a Bruxelles un ulteriore apporto di voti allo schieramento francofono della capitale e il partito socialista che, egemone in Vallonia, vede di malocchio col voto degli immigrati, avanzare i voti cattolici e comunisti ?

Sono queste ipotesi assai avvalorate dal voto espresso dal precedente Parlamento in merito alla partecipazione dei migranti, quando si trattò di decidere se l'articolo ad hoc poteva entrare a far parte della revisione della costituzione, e votarono a favore non più di una ventina di deputati.

Ma ciò che preoccupa non è solo la retromarcia che ha compiuto il governo belga sul problema della partecipazione, che deve essere ripreso in sede comunitaria ove ha più « chances » di entrare a far parte di un consenso più generale e quindi di obbligare i singoli governi a farlo proprio. La tendenza che sembra manifestarsi, non soltanto in Belgio a dire il vero, a marginalizzare i problemi degli immigrati di fronte alla crisi che investe le strutture economiche.

« A pagare la crisi sono per primi i lavoratori immigrati » temiamo possa, mano a mano che la crisi si farà più dura, diventare una frase non più colma di retorica ma di concrete attuazioni.

Non si dice che il Belgio è con la Germania e l'Olanda, uno dei più convinti assertori della necessità, per i propri bilanci, di ridurre gli assegni familiari dei figli rimasti in patria dei lavoratori migranti al tasso del paese d'origine dello stesso migrante, il che equivale a far risparmiare, nella maggioranza dei casi, al tesoro belga svariate centinaia di milioni ? Non è forse questa una manovra ben poco sociale e che non risponde certo all'idea di larga apertura che ci si era fatti finora del Belgio ?

Certe cose, al momento in cui per i lavoratori, soprattutto immigrati, il problema esistenziale si fa più acuto, vanno dette e con forza, senza temere di andare contro le asserzioni facili, contro le verità rivelate. Vanno altresì dette perchè è tempo anche per gli immigrati di scendere in trincea e abbandonando utopistici disegni fare appello a tutte quelle forze che anche in

Belgio, nei partiti, nelle associazioni, nei sindacati locali, hanno sempre difeso gli immigrati e hanno lottato accanto ad essi.

Il disegno del governo Martens, o perlomeno di alcuni suoi ministri, di far pagare soprattutto agli immigrati, nonostante le benemerite da essi acquisite e l'apporto che tuttora danno all'economia del paese, tutto il peso della crisi, deve essere sconfitto.

Per sconfiggerlo ci vuole vigilanza e non abbandono, ci vuole determinazione e non rassegnazione. Si parla di decurtare le indennità sociali, si parla di licenziamenti, se ne parlerà sempre più mano a mano che la crisi procederà e diventerà più amara per tutti.

E' quindi giunto il tempo di guardare in faccia la realtà e di accantonare per il momento certi sogni, per rendere concreta la linea di difesa degli interessi dei lavoratori immigrati che ogni immigrato deve considerare come l'obiettivo primario della sua azione sociale.

E.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM**del..... **7/6/80** pagina.....

DELLA BRIOTTA RIMETTE IN MOTO LA MACCHINA DELLE CONSULTAZIONI E FA FUNZIONARE IL COMITATO POST-CONFERENZA: UNA RIUNIONE PREVISTA NELLA PRIMA DECADE DI LUGLIO. - In attesa che in Parlamento si riesca a varare il nuovo organismo rappresentativo dell'emigrazione a livello nazionale, in sostituzione del vecchio CCIE, il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta intende dare un pronta risposta alla richiesta di forme organiche di consultazione e di partecipazione emersa dagli incontri da lui avuti con le forze politiche, sindacali e associative nelle scorse settimane.

Passando dalle parole ai fatti il Sottosegretario Della Briotta ha deciso di convocare, nella prima decade di luglio, il Comitato allargato per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Se ricordiamo bene, tale Comitato si è riunito l'ultima volta nella fase preparatoria della Conferenza dell'emigrazione italiana in Europa, svoltasi nel 1978 a Lussemburgo, e di esso fanno parte rappresentanti dei due rami del Parlamento, del Ministero degli Esteri, del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e delle altre Amministrazioni dello Stato maggiormente interessate ai problemi emigratori, dei partiti, delle Confederazioni sindacali e dei Patronati, delle Associazioni nazionali degli emigrati, della F.M.S.I.E. e del Censis.

Scopo della riunione del Comitato post-Conferenza sarà anche quello di risolvere il problema dell'ulteriore "allargamento" del Comitato stesso ad una consistente rappresentanza diretta dell'emigrazione delle varie aree geografiche. Si tratta, come è noto, di un problema che si trascina da anni e del quale Della Briotta intende venire a capo prima della pausa estiva, in vista della successiva riunione prevista all'inizio dell'autunno.

Frattanto, facendo seguito all'invito rivolto dalla Direzione Generale Emigrazione sin dal dicembre dello scorso anno, la Segreteria del sen. Della Briotta ha chiesto ai partiti, ai sindacati, alle associazioni e ai patronati di procedere all'aggiornamento dei loro rappresentanti in seno al Comitato allargato. Tale operazione dovrà essere completata entro il 25 giugno, appunto per consentire di procedere alla convocazione della riunione nella prima decade di luglio. (Inform)

IL PASSAGGIO DI ANDREA RAO DAL PSDI ALLA DC MOTIVATO CON L'ESIGENZA DI UNA PIU' DECISA AZIONE IN DIFESA DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA. - Andrea Rao, membro della commissione interna negli stabilimenti della Opel a Rüsselsheim e presidente del CEPE (comitato europeo partecipazione emigranti) si è dimesso dal PSDI ed ha chiesto l'iscrizione alla DC. Rao, finora membro del Comitato centrale del PSDI e candidato al Parlamento europeo nelle liste dello stesso partito, ha dichiarato che la sua decisione è maturata dopo aver constatato che non sono state accolte le sue richieste, rivolte al PSDI, di interpellanze al Parlamento europeo in difesa dei diritti comunitari degli emigrati. Il sindacato - ha pure dichiarato Rao - è strettamente legato al partito socialdemocratico tedesco e non svolge una azione efficace per la tutela dei lavoratori immigrati. Nelle fabbriche tedesche - ha aggiunto - i posti peggiori continuano ad averli gli stranieri e un immigrato, anche se in condizioni fisiche precarie, non riesce ad essere assegnato a lavori meno nocivi o faticosi per l'inerzia delle commissioni interne nelle quali, in genere, i socialdemocratici tedeschi sono in posizione dominante. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'OSSERVATORE ROMANO*
del.....-7 GIU. 1989.....pagina.....7.....

PER DIBATTERE I PROBLEMI DEL SETTORE

Richiesta la convocazione del Comitato per l'emigrazione

Una relazione sull'attività svolta nel 1979 dal comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em.) è stata inviata nei giorni scorsi dal Sottosegretario agli esteri Della Briotta, nella sua veste di segretario del comitato, al Presidente del Consiglio Cossiga, a sua volta presidente dell'organismo. La stessa relazione è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa italiana all'estero, dal consigliere di ambasciata Lucio Forattini, che coordina le attività del comitato.

Forattini ha innanzitutto precisato che alcune delle iniziative intraprese nel corso del '79 dal C.I.Em. si sono concretizzate proprio nel primo scorcio del 1980. Una di queste, per esempio, riguarda il risparmio degli emigrati. In una recente riunione, svoltasi presso il Ciem, il gruppo di esperti incaricato di redigere un progetto di nuovo statuto per l'Istituto nazionale per il credito al lavoro italiano all'estero, ha concluso i suoi lavori con la redazione di una bozza definitiva di statuto.

Un altro lavoro concluso dal comitato riguarda invece il riparto delle somme che la Svizzera, a norma dell'accordo con l'Italia sul ristorno fiscale, rimborserà ai comuni di appartenenza dei frontalieri italiani.

Nel '79 il comitato si è poi interessato intensamente del problema dei rientri con una particolare attenzione per quanto concerne le difficoltà scolastiche incontrate dai figli dei lavoratori emigrati rientrati in Italia. Nel corso di due tornate (primavera ed autunno '79) si sono confrontati ad Assisi esperienze e problemi psico-pedagogici, giungendo alla definizione di una vera e propria «traccia» sulla base della quale alla esperienza a livello nazionale potranno in futuro corrispondere analoghe iniziative a livello locale.

Una interessante proposta per la costituzione di un «fondo nazionale per la emigrazione» è inoltre scaturita da una riunione tenutasi al Ciem a livello di assessori regionali alla emigrazione. Ed ancora una serie di contatti con la Rai e con i servizi di informazione della Presidenza del Consiglio hanno evidenziato il particolare interesse del Ciem a verificare la effettiva adeguatezza delle spese sostenute dallo Stato per l'informazione dei connazionali all'estero. Il Ciem, inoltre, ha dato vita nel corso del '79 ad una

serie di studi sulla emigrazione, affidati ad esperti o ad enti di ricerca specializzati. Tra questi, uno studio dell'ambasciatore Falchi su «Occupazione all'estero con riferimento alla promozione e tutela della emigrazione cantieristica», ed un secondo dell'Iref: «Riflessione critica sulle legislazioni e sulle realizzazioni in materia di politiche migratorie e della mobilità in Europa». Altre ricerche hanno riguardato, alla partecipazione degli emigrati nei paesi di accoglimento e gli stranieri in Italia.

Nella lettera che accompagna la relazione inviata a Cossiga il Sottosegretario Della Briotta sollecita tra l'altro la convocazione di una sessione plenaria del comitato di cui fanno parte numerosi ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AVANTI!**
del **7 GIU. 1989** pagina **13**

Emigrati Svizzera: ora serve una "politica dei rientri"

di LIBERO DELLA BRIOTTA*

La Svizzera non è più oggi il punto di approdo della nostra emigrazione, come è stata per antica tradizione, e soprattutto dal secondo dopoguerra fino alla metà degli anni '70.

La presenza di lavoratori italiani nella Confederazione resta rilevante, come sottolineano i dati resi pubblici dalla nostra ambasciata a Berna e dall'Ufficio degli stranieri del governo federale: 263.574 presenti al 31 dicembre 1979, di cui 200.113 domiciliati, 35.319 annuali e 28.142 frontalieri. Sottolineo che questa distinzione sottintende l'esistenza di statuti particolari con conseguenze di carattere pratico. A parte poi abbiamo circa 30-35 mila stagionali che rimangono in Svizzera per periodi variabili, legati appunto alla stagionalità del lavoro (in particolare l'edilizia e il settore alberghiero), il cui statuto è oggetto di grande controversia in seno alla nostra emigrazione e che è il centro di discussioni anche in seno al Governo federale e al Parlamento svizzero.

I lavoratori italiani rappresentano la quota più rilevante per nazionalità del complesso dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera: circa il 45 per cento rispetto al 10 per cento dei francesi, degli spagnoli, dei tedeschi.

La presenza italiana, includendo i familiari, è naturalmente assai più consistente, sempre riferita alla data del 31 dicembre 1979: 456.195, esclusi sempre gli stagionali, di cui 252.700 uomini e 203.495 donne. In totale abbiamo dunque una forza lavoro italiana in Svizzera di circa 300 mila unità, e una presenza com-

plexiva di circa 500 mila nostri concittadini, tutti legati alle vicende economiche svizzere e tutti obbligati a tenere d'occhio le legislazioni dei due paesi, singolarmente prese o raccordate in virtù di accordi bilaterali, sia sul terreno dei principi che su quello della loro completa applicazione.

Per età la popolazione italiana in Svizzera vede un numero rilevante di giovani e di giovanissimi: 48.704 fino a 6 anni, 64.843 fra i 7 e i 14 anni, 97.556 fra i 15 e i 29 anni. Questi dati sottolineano la rilevanza del fenomeno della cosiddetta emigrazione di seconda generazione, con tutto ciò che ne consegue. Il grosso della popolazione italiana residente è certamente costituito da cittadini approdati in questo dopoguerra e che hanno conservato salde radici nella realtà italiana: 179.144 hanno un'età fra i 30 e i 49 anni, 51.496 fra i 50 e i 65. Solo 14.452 hanno più di 65 anni, età da cui decorre il diritto alla pensione per gli uomini (per le donne è 62 anni) secondo l'ordinamento svizzero.

Per completare il quadro statistico e ricavare dalla sua lettura qualche riflessione che serva a impostare una politica concreta verso la nostra emigrazione in Svizzera bisognerà togliere i frontalieri, con una loro problematica specifica, che assommano al numero di 28.142 alla data del 31 dicembre 1979.

Il nostro flusso emigratorio verso la Svizzera, come per gli altri paesi, è in fase di riduzione. I rientri in Italia sono maggiori degli espatri: nel 1979 abbiamo avuto 21.253 rientri dalla Svizzera contro

10.567 espatri. Le unità attive che compongono questo saldo negativo (10.478) sono state 6.447; quelle costituite da membri delle famiglie e da pensionati assommano a 4.031.

Non priva di significato è la prevalenza degli uomini rispetto alle donne, inferiore però al rapporto percentuale più generale. Ne consegue la necessità di dar vita a una vera politica dei rientri, anche attraverso il coordinamento delle iniziative che le singole regioni hanno intrapreso.

Un test condotto dall'ambasciata italiana a Berna, con la collaborazione degli uffici consolari, che può essere considerato veritiero, indica che circa la metà dei rimpatri è motivata da ragioni negative e circa metà da ragioni positive, cioè da una libera scelta del lavoratore. Significativo è comunque il fatto che circa il 20 per cento rientri in Italia per i problemi scolastici dei figli e un altro 15 per cento per una non meglio definita inadattabilità propria e della famiglia. Inferiore al 10 per cento risulterebbe invece il numero di coloro che rientrano perché licenziati o minacciati di licenziamento.

Da questi dati, e tralasciando la discussione sui problemi legati allo stato delle singole categorie in cui si scompone la nostra presenza emigratoria in Svizzera (domiciliati, annuali, stagionali e frontalieri), che va condotta a parte, emerge che una giusta politica del governo italiano in Svizzera deve muoversi in alcune precise direzioni: la scuola, la for-



mazione professionale, la liquidazione delle pensioni, tenendo conto dei diversi regimi in cui rientrano i diritti pensionistici degli emigranti, la partecipazione alla gestione delle attività consolari, i rientri. Naturalmente questa problematica non esclude altri aspetti particolari, di notevole rilevanza. Sottolineo però che i dati statistici indicano la strada da seguire.

Abbiamo in Svizzera una leva scolastica annuale di circa 8-9 mila giovani, pari e superiore a quella di una città italiana come Bologna o Firenze. Nonostante il saldo negativo del flusso emigratorio la tendenza è verso la stabilità, il che significa che un numero crescente di nostri concittadini rimarranno in Svizzera, se non sorgeranno motivi particolari, per periodi più lunghi. Il rinnovamento annuale riguarda soprattutto gli stagionali.

Un impegno particolare va intrapreso dunque in questa direzione. Sottolineo il dato positivo della imminente presentazione del disegno di legge sulla disciplina della destinazione del personale non di ruolo in servizio presso le istituzioni scolastiche, culturali e di assistenza scola-

stica all'estero che affronta soprattutto gli aspetti sindacali. Occorre però porre mano anche ad altri problemi, quelli della qualificazione didattica, della gestione sociale, della collaborazione con le istituzioni che nella Confederazione amministrano la scuola frequentata dai figli dei nostri lavoratori, cioè i cantoni e i comuni.

Il problema delle pensioni è già scoppiato. Esso riguarda tutti coloro che hanno lavorato in Svizzera a partire dal 1948, data da cui parte il regime di convenzione per il conteggio dei contributi, e quindi non solo i lavoratori attualmente occupati in Svizzera. Si conoscono le lentezze nelle liquidazioni in regime autonomo INPS. Esse sono maggiori quando ci sono periodi contributivi esteri, magari non di un solo stato estero. Non si tratta di un problema marginale. La relativa stabilizzazione dei flussi emigratori, se impone di affrontare con maggiore progettualità i problemi della scuola (diverso sarebbe il discorso in presenza di un ricambio triennale o quadriennale come avveniva fino a pochi anni fa), consente anche di dare il via a forme di

partecipazione su base elettiva tramite i comitati consolari, avendo presente certamente che i consoli devono conservare le loro funzioni e il loro prestigio come rappresentanti ufficiali dell'Italia nei confronti delle autorità locali, ma dando anche una risposta alle richieste di una emigrazione che in questi anni è cresciuta in termini culturali e politici.

Questi sono i problemi che riguardano specificatamente il nostro governo, anche se essi in varia misura richiedono una costante collaborazione con il governo elvetico.

Ci sono poi altri problemi, quelli di stretta competenza della Confederazione, rispetto ai quali la posizione italiana deve essere molto realistica. Occorre, a mio parere, partire dal rispetto dell'autonomia di ogni stato e dei suoi ordinamenti. Lo stato attuale dei rapporti fra Italia e Svizzera è buono, ed è possibile ottenere una soluzione positiva per i problemi lasciati insoluti dal vecchio accordo del 1964 e da quelli nuovi sorti, partendo dalla constatazione che occorre fare un bilancio dello stato di applicazione degli accordi esistenti e dei risultati raggiunti. I principali problemi, sia di principio che di rilevanza pratica, sono attualmente all'esame del governo federale e del Parlamento elvetico e bisognerà attendere che ci siano pronunciamenti ufficiali. Le posizioni italiane sono note e riflettono, nel quadro di una visione realistica, gli interessi dei nostri lavoratori e anche le loro aspettative.

Sottolineo comunque che i problemi della nostra emigrazione in Svizzera saranno al centro dell'azione che sono chiamato a svolgere come sottosegretario agli esteri, con delega per l'emigrazione.

* sottosegretario agli Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del.....-7 GIU. 1989.....

pagina.....2.....

Otto treni straordinari da Milano solo nella mattinata di ieri

Migliaia di emigrati dal Nord per votare Difficile rientro dei lavoratori all'estero

Eccezionale affollamento alla stazione Centrale - I ricatti del padrone svizzero e tedesco e la bocciatura delle leggi regionali che favorivano il ritorno

MILANO — Otto treni straordinari, solo nella mattinata di ieri, dalla stazione di Milano per i comuni del Sud. Gli emigrati nel nord Italia tornano a migliaia e migliaia a votare anche per queste elezioni amministrative. La stazione di Milano vive già da ieri mattina l'eccezionale pressione di questo provvisorio esodo: affollati all'inverosimile i treni ordinari, e gli straordinari che vengono messi sui binari di ora in ora. Quindi i disagi del viaggio, le spese — l'unica facilitazione è sui biglietti, nulla per le giornate di lavoro

perdute, i pasti fuori casa, naturalmente — non hanno scoraggiato, anche in occasione del voto amministrativo, molti meridionali che lavorano nel settentrione d'Italia.

Più difficile il rientro degli emigrati nei paesi esteri, soprattutto di quelli che lavorano in Germania o in Svizzera. Alle difficoltà di sempre, si è aggiunta negli ultimissimi anni la restrizione delle possibilità di occupazione; i sempre più pesanti ricatti dei datori di lavoro; il rischio concreto di ritrovare al ritorno il posto occupato

Anche in questa occasione, il voto degli emigrati non è stato favorito dalle autorità di governo: ancora una volta si è avuta più paura che interesse al rientro per l'8 giugno di migliaia e migliaia di nostri connazionali. Quale significato diverso dare alla «bocciatura», da parte dei commissari di governo, delle leggi che varie Regioni, anche del Mezzogiorno d'Italia, avevano varato nelle ultime settimane della loro attività per favorire il rientro degli emigrati?

Si trattava di contributi che

coprissero il costo del viaggio oltre frontiera; di provvidenze per il viaggio, che spesso dura, tra andata e ritorno, giorni interi. Queste leggi specie nelle regioni del Sud, erano state spesso conquistate con la battaglia, nei consigli regionali, dei comunisti e della sinistra. Il governo le ha respinte tutte, dichiarando che queste iniziative non trovano spazio nei compiti delle Regioni. Vizio di forma che rimanda ad un rifiuto di sostanza: il voto degli emigrati è pericoloso perché ha sempre segnato il cambiamento.

IL TEMPO - 7 GIU. 1989 pag 21

IL «MILLE» PROTESTA PER UNA LEGGE

Perché è negato il voto agli italiani all'estero?

Il 22 maggio è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale, con insolita rapidità essendo stata approvata dal Senato appena il giorno prima, la legge 22 maggio 1980, n. 193, che modifica il DPR 20 marzo 1967, n. 223 sulla Disciplina dell'elettorato attivo e la tenuta e la revisione delle liste elettorali.

Questa leggina, proposta dai comunisti, approvata dal Parlamento con procedura urgentissima fra l'indifferenza e la disattenzione generale, ammette al voto con effetto immediato anche quei cittadini che finora ne subivano la limitazione per incapacità civile o indegnità morale in forza dell'articolo 48, ultimo comma, della Costituzione e dell'art. 2 punto 7) del citato Decreto Presidenziale, ora abrogato,

che attuava, appunto, il precepto costituzionale.

E' bene precisare che si tratta di persone che hanno subito condanne per gravissimi reati e che ora riacquistano, sic et simpliciter, i diritti politici.

Per giustificare di fronte alla pubblica opinione la loro iniziativa i presentatori della proposta di legge hanno detto che certi reati erano «definiti con eccessivo rigore, rispetto ad una maturazione della coscienza che si è formata in trent'anni di vita costituzionale».

Nel ricordare questa legge il Gruppo italiani nel mondo del MILLE si domanda se è giusto che uno Stato democratico possa ancora denegare il medesimo diritto ai nostri connazionali all'estero.

Il Consolato non vuole che vengano a votare

Cara Unità,

il Comitato, di cui fanno parte i rappresentanti dei tre partiti politici italiani più importanti e i rappresentanti delle organizzazioni e dei patronati più riconosciuti dall'autorità consolare, si rammarica di doversi dissociare dall'iniziativa dell'autorità italiana in Lussemburgo di celebrare la festa nazionale l'8 giugno anziché il 2 giugno 1980.

Questa divergenza è dovuta al fatto che l'8 giugno in Italia vi saranno le elezioni. Tutti noi sentiamo quanto sia importante celebrare la festa nazionale, come momento di unione tra gli emigranti e i concittadini residenti in Italia. Tuttavia visto che era impossibile mantenere la data del 2 giugno, non essendo giornata festiva, per la celebrazione nel Granducato, tanto valeva sceglierne una che non coincidesse con quella delle elezioni per le quali molti nostri connazionali rientrano con immensi sacrifici per poter usare del loro diritto-dovere di voto.

L'aver fissato la celebrazione all'8 giugno sottintende una grave, seppure involontaria, sottovalutazione dell'importanza dello sforzo che le organizzazioni degli emigrati compiono perché il maggior numero possibile di lavoratori all'estero rientri in Italia in quest'occasione.

E' tantomeno ammissibile che questa sottovalutazione venga da parte di un'autorità che dovrebbe invece spingere i cittadini italiani al pieno esercizio dei loro diritti costituzionali, patrimonio conquistato anche a caro prezzo dal popolo italiano, e di cui non ci si può dimenticare per ragioni burocratiche.

RENATO MISERINI

(Presidente del Comitato consolare di assistenza in Lussemburgo)

L'età più bassa per smettere di lavorare serve a contenere la disoccupazione

All'Italia il record europeo dei «giovani» pensionati

TORINO — La progettata riforma del sistema previdenziale e le statistiche demografiche conferiscono viva attualità ad un problema che è sempre stato oggetto di contrastanti considerazioni: l'età per le pensioni di vecchiaia.

Gli attuali minimi di età per il pensionamento dei privati prestatori d'opera — 60 anni gli uomini e 55 le donne — vennero disposti con decreto n. 636/1939 che ridusse di cinque anni quelli fino allora vigenti (65 anni gli uomini e 60 le donne). Nel frattempo l'indice di longevità — cioè la durata media della vita umana — ha continuato a crescere.

Nel 1871, quando l'Italia aveva 25 milioni di abitanti, gli «anziani» — cioè le persone di età superiore a 60 anni — erano 1.428.000 corrispondenti al 5,71% della popolazione; nel 1901 erano 3.118.000 pari al 9,60% della popolazione; nel 1921 erano saliti a 4.024.000 pari al 10,40% della popolazione ed a 7.089.000 pari al 14,20% della popolazione nel 1961. Nell'ultimo censimento, cioè nel 1971, gli ultra sessantenni risultarono 8.861.000 corrispondenti al 16,40% degli abitanti che nel frattempo erano diventati 52 milioni.

In un secolo la popolazione italiana è quindi raddoppiata, mentre la percentuale degli anziani è triplicata. E pare che questo rapporto sia desti-

nato a crescere fino al Duemila quando i demografi prevedono che gli italiani di età superiore a 60 anni costituiranno il 19% della popolazione. È una prospettiva affascinante per gli anziani che vedono ampliarsi lo spazio della terza età.

Che adesso si viva più a lungo di una volta è dunque vero, come è vero che in tutti gli altri Stati d'Europa l'età pensionabile è più alta che da noi. Ma sono diverse dalle nostre anche le condizioni economiche e sociali di quei Paesi, nonché i relativi mercati di lavoro, caratterizzati quasi dappertutto da un soddisfacente rapporto tra offerte di impiego e mano d'opera disponibile: mentre in Italia il

L'età del pensionamento in alcuni Paesi europei		
Stati	Uomini	Donne
ITALIA	60	55
FRANCIA	65	60
GERMANIA	65	65
SVIZZERA	65	62
BELGIO	65	60
OLANDA	65	65
AUSTRIA	65	65
INGHILTERRA	65	60
POLONIA	65	60
SPAGNA	65	65
GRECIA	65	60
DANIMARCA	67	62
SVEZIA	67	67
NORVEGIA	70	70

Natalità e mortalità in Europa		
Stati	Indice di natalità	Indice di mortalità
ITALIA	12,6	9,5
AUSTRIA	11,3	12,2
FRANCIA	14	10,1
GERMANIA OCC.	9,5	11,5
BELGIO	12,4	11,4
OLANDA	12,5	7,9
INGHILTERRA	11,6	11,7
GRECIA	15,4	8,9
SVEZIA	11,6	10,7
NORVEGIA	12,5	9,7
POLONIA	19,1	9
ROMANIA	19,5	9,6
SPAGNA	18	7,7
SVEZZERA	11,2	9
UNIONE SOVIETICA	18,4	9,6

numero dei lavoratori disoccupati o in Cassa integrazione continua a crescere in misura preoccupante in tutti i settori della produzione.

Un aumento dell'età pensionabile incrementerebbe ulteriormente la disoccupazione con sicuro pregiudizio per le giovani leve in attesa del primo impiego. Possiamo dire perciò che gli attuali minimi di età per la pensione di vecchiaia sono — oltre che realistici — un correttivo degli squilibri determinati dall'endemica disoccupazione italiana.

Oswaldo Paita





Severa applicazione delle sanzioni Cee

Elicotteri per l'Iran, un giallo

Per compiacere Carter in fumo un affare da 115 miliardi - Responsabile il governo o l'Agusta?

di GRAZIELLA DE PALO

VERGIATE, un piccolo centro nella provincia industriale di Varese. Alla SIAL, una fabbrica di aerei leggeri assorbita 10 anni fa dal gruppo Agusta, sono fermi nove grossi elicotteri da trasporto pesante CH 47C, valore 5 miliardi l'uno, prodotti dall'impresa italiana su licenza Boeing. E uno dei tanti piccoli «gialli» aperti sulla scia dell'interminabile affare iraniano. Gli elicotteri, infatti, appartengono a una partita di 34 unità acquistata dall'Iran di Khomeini. Una partita che secondo la direzione aziendale non è mai stata bloccata dall'Agusta. Sono gli ultimi nove, abbandonati a Vergiate all'indomani delle sanzioni americane lanciate nello scorso aprile. Lo stesso giorno, scompaiono anche i piloti iraniani ospiti alla SIAL per un periodo di addestramento. 45 miliardi bloccati. E insieme a questi, sono fermi anche tutti i pezzi di ricambio ordinati dal tradizionale cliente del Golfo, una merce da 70 miliardi. L'operazione, questa volta, non sembra avere nulla di ufficiale: le commesse, vecchi contratti stipulati all'epoca dello scia, sono state tutte rinegoziate dal nuovo governo iraniano prima della presa degli ostaggi.

zioni dell'impresa, che oggi rischia di saltare travolto dall'onda lunga del turbinoso confronto Usa-Iran. Una grossa fetta del mercato Agusta, che ha resistito alla rivoluzione di Khomeini, ma che sta rapidamente sgretolandosi. Con la «chiusura» del gruppo al nuovo Iran e lo stop delle merci nei porti e nelle fabbriche italiane, l'impresa di Corrado Agusta si sta giocando anche la carta più redditizia dell'affare iraniano: quella dei costosi pezzi di ricambio degli elicotteri, che nel giro di otto anni vanno completamente rinnovati, facendo rientrare nelle tasche della ditta, pezzo dopo pezzo, una cifra pari al prezzo iniziale di ogni elicottero venduto.

Ma quali sono i «perché» del silenzioso siluro lanciato dall'industria di Cascina Costata agli interessi italiani in Iran? Non è difficile ricostruirli: l'Agusta (51 per cento delle azioni in mano all'Efim) vive grazie ai mercati che le sono stati aperti dagli Stati Uniti, oggi protagonisti di un duro «laccia a laccia» con i governanti di Teheran. La sua è una storia di produzioni su licenza concesse da grandi alleati d'oltreoceano: Boeing, Bell, Sikorsky, sono i nomi delle multinazionali

che muovono, dietro le quinte, i fili della strategia del gruppo Agusta. Le lunghe propagandine internazionali dell'impresa rinchiodano la fabbrica di Cascina Costa in un ruolo ben definito: le licenze vendute dalle ditte americane sono dirette verso precisi mercati, quelli «caldi» del Medio Oriente e del Nord Africa. Un meccanismo di sudditanza al quale è difficile sfuggire. L'unico progetto interamente italiano che l'Agusta ha messo in produzione è l'elicottero A 109, un esemplare medio «di lusso» (vite usate per il trasporto di alte personalità, ma esiste anche in versione militare), che non è richiesto dai paesi del Terzo Mondo e viene venduto in piccole partite.

L'Iran, dunque, di questo mercato instabile affidato all'impresa era il principale pilastro. E oggi sta crollando. Quale sarà il prezzo che l'Agusta, e altre società collegate come la SIAL-Marchetti, dovranno sostenere? Sentiamo il Consiglio di fabbrica.

«In cifre, il blocco del mercato iraniano significa un 20 per cento di ore di lavoro in meno. Un brutto colpo per 9.000 lavoratori occupati dal gruppo. A noi, la direzione aziendale ha già fatto sapere che sta producendo in conto ditta, cioè senza avere ancora fo-

nessun contratto di vendita. E ha aggiunto che sono finiti i tempi delle grandi commesse».

Ma il rapporto «privilegiato» con l'Iran non aveva già subito, lo scorso anno, i contraccolpi della rivoluzione islamica?

«Certo, una parte delle vecchie commesse e già stata persa da un pezzo. Lo stock ordinato dallo Scia comprendeva 50 elicotteri CH 47C. Il nuovo governo ne ha ricoperti solo 34, e gli altri sei-dici sono rimasti fermi in fabbrica. Ma oggi, a questi si aggiungono i nove bloccati dalla ditta a Vergiate. Sono 25 elicotteri in tutto, per un valore di oltre 120 miliardi. Senza contare, anche in prospettiva, tutti i pezzi di ricambio. E proprio questa la partita più grossa. E non sarà facile, almeno nei tempi brevi, sostituire il cliente iraniano. Oggi la Bell e la Boeing sono in grado di soddisfare direttamente le richieste del Terzo mondo, e anche di fornire pezzi di ricambio e assistenza».

Senza contare che la mossa decisamente filo-atlantica dell'Agusta non mancherà di irritare l'Iran, proprio mentre l'Italia spedisce le sue navi da guerra al vicino e minaccioso Iraq. Una nuova scossa forse, si prepara per i gli precari interessi italiani nel Golfo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

..THE TIMES THURSDAY JUNE 5 1980

Scheme to bring home Britons in foreign jails

By Peter Evans
Home Affairs Correspondent

The Government is considering a scheme under which United Kingdom residents given prison sentences abroad could serve their sentences in Britain while foreigners sentenced here would be returned to prisons in their own country.

In a parliamentary written reply yesterday Mr William Whitelaw, the Home Secretary, gave details of the report by an interdepartmental working party. It estimated that about 300 Britons abroad and 500 foreigners in Britain could be covered by the scheme.

The consent of the offender and both countries would be needed. The report said there were humanitarian and practical arguments in favour of repatriating prisoners.

There were no fundamental obstacles preventing Britain from entering into repatriation agreements with other countries, although enabling legislation would be needed.

The report says: "Although the cases of people from this country in prisons abroad do not normally attract a great deal of publicity, they can cause considerable hardship over and above the loss of liberty involved in a custodial sentence".

At December 31, 1978, 78 British nationals were serving sentences of a year or more in jails in EEC countries. A further 71 were in western European countries not in the EEC; 12 were in eastern European countries; 14 in Commonwealth jails; 17 in the United States; and 114 in other countries.

The working party favours treaties or singular agreements

between Britain and other countries that would give both countries discretion to withhold consent to repatriation in any particular case.

Those eligible for repatriation to Britain should have substantial links with this country based on birth or long-term residence. Basic qualifications should be set out in a statute, but there should be discretion to accept others with a strong case.

The scheme would apply to prisoners with a certain length of sentence—say, six months—still to be served. It would also apply to analogous custodial sentences, including those served by young offenders.

Repatriation should normally be possible only where the offence involved was contrary to the criminal law of both countries, but there should be a discretion to admit exceptional cases.

Any forms of custody not known in Britain would have to be converted into imprisonment, and the question of any credit for time in custody before sentence would have to be determined.

A prisoner repatriated to Britain would be credited with any remission earned and would be eligible for "good conduct" remission in the ordinary way on the part of the sentence served in Britain. A sentence of adequate length would also come within the scope of the parole scheme.

Adjustments might need to be made to sentences with an element of conditional release which were adequately covered by remission and parole procedures in Britain.

Mr Whitlaw said that the Government intended to take account of any views of MPs or others.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli del Giornale: **VARI**

del..... 7. giu. 1989 pagina.....

REPUBBLICA

pag. 8

■ Donne straniere in Italia

Vorrei portare alla conoscenza dei lettori i problemi di una piccola categoria di donne in Italia: le donne straniere sposate con italiani. Molti di noi vengono da paesi dove, pur essendo sposate con stranieri, non solo si ha il diritto di mantenere la propria nazionalità, ma in certi casi anche quella doppia! Questo ci rallegra molto perché, benché molto legate all'Italia, il libero accesso ai nostri paesi di origine, garantita dai passaporti nazionali, rappresenta un diritto di ordine costituzionale ed umano. Lo Stato italiano, con una legislazione del tutto discriminante nei nostri riguardi di donne, ci impone la sola nazionalità italiana, non riconoscendoci quella doppia. Un simile trattamento peraltro non è applicato alle donne italiane che sposano stranieri in quanto a loro viene concessa la scelta della nazionalità tra la propria e quella del marito.

Per un ovvio principio di giustizia, chiediamo che, se lo Stato italiano non è disposto a riconoscerci la doppia nazionalità, almeno ci riconosca lo stesso diritto di scelta concesso alle donne italiane.

Gillian Maliniak Gregnanin
Roma

L'UNITA'

pag. 6

I ritardi delle pensioni dall'estero

Dal 1. gennaio 1979, data di decorrenza dell'aumento delle pensioni minime, ho riscosso per due mesi poco più di duecentomila lire compresi gli assegni per una persona a carico e lire 24.000 quale quota di pensione per il lavoro da me svolto nella Repubblica Federale Tedesca. Nel maggio 1979 ho inoltrato un esposto al Presidente della Repubblica e nel settembre dello stesso anno al ministro Scotti, senza ricevere alcuna risposta. A seguito degli aumenti stabiliti con decorrenza 1-1-1980 l'importo della mia pensione è rimasto immutato. Ho reclamato e l'INPS di Viterbo mi ha riferito che il mandato è stato ritirato in quanto non sono ancora quanto recuperare della somma di lire 132.000 da me percepita in più nel 1973 per pagamento in convenzione internazionale. Desidererei sapere come stanno le cose.

UGO GORELLO
CHIA (Viterbo)

La triste vicenda delle pensioni liquidate in convenzione internazionale ha ormai superato ogni più pessimistica prospettiva e i ritardi dell'INPS (eventualmente legati a quello degli Stati stranieri) i quali, comunque, in linea di principio sono sempre più veloci dell'INPS) hanno acquistato sembianze scandalose. E' necessario che la presidenza e il Consiglio di amministrazione dell'INPS verificino attentamente questo importante e delicato settore di lavoro. Sono ormai anni che i sindacati e gli enti di patronato denunciano la situazione e i dirigenti INPS assicurano che verranno eliminati i ritardi. Ma il risultato pratico di questi incontri è stato uno solo: i ritardi semmai aumentano.

commiato ambasciatore italiano a damasco

(ansa) - beirut, 6 giu - l'ambasciatore italiano a damasco, Giorgio giacomelli, che sarà trasferito prossimamente ad un nuovo incarico presso il ministro a roma, ha reso ieri una visita di commiato al ministro degli esteri siriano abdel halim khaddam. lo annuncia l'agenzia ufficiale siriana "sana", captata a beirut.
h 1208 ml/v nann

L'ULTIMATUM DELL'11 GIUGNO AI PROFUGHI

Conferma da Gheddafi: «Li uccideremo tutti»

Senza più reticenze, senza più mezzi termini il leader libico Muammar El Gheddafi ha confermato la data dell'11 giugno prossimo come ultimo giorno concesso ai «dissidenti» per il ritorno in patria. Ugualmente esplicito è stato su quanto attende coloro che non accettano di rientrare: lui non è in grado di assicurare a nessuno l'immunità fisica, e tutti i libici all'estero — per i quali è stato chiesto il rientro — saranno eliminati. Gheddafi ha aggiunto: «I Comitati rivoluzionari continueranno nel loro programma. Li scovano tutti, li liquidano».

La promessa del bagno di sangue attraverso l'Europa, è così diventata ufficiale: la «caccia ai dissidenti», ha il sigillo del governo di Tripoli. Gheddafi ha fatto queste dichiarazioni in una intervista concessa al settimanale «Panorama», nella quale ha spiegato i motivi politici dell'azione dei Comitati rivoluzionari e dei delitti commessi finora dai killer che agiscono in nome della rivoluzione libica. Ha inoltre confermato che la Libia intende chiedere a Italia, Germania e Inghilterra il risanamento dei danni di guerra, che ammonterebbero a «migliaia di miliardi di dollari».

L'intervista di Gheddafi è ancora più esplicita di quella rilasciata mercoledì scorso dal numero due libico, Abdel Salam Jalloud, al quotidiano *Il Messaggero*, e che attribuiva gli assassini dei fuoriusciti li-

bi a «iniziative personali». Gheddafi — aveva affermato Jalloud — non ha detto di uccidere questo o quello, ha soltanto indicato la pericolosità di quella gente. I Comitati rivoluzionari segnalano i casi, e poi sono i rivoluzionari, come individui, ad agire. Non vengono diramati ordini. «L'Europa — aveva aggiunto — non deve giudicare ciò come terrorismo. Sarebbe un'interpretazione ingenua».

A Roma sono stati uccisi finora, nel giro di due mesi, quattro esuli libici ed uno è sfuggito per miracolo a un attentato. Altri libici sono stati assassinati a Londra, a Bonn, a Beirut e ad Atene.

Il 18 maggio scorso è rientrato a Roma l'ambasciatore italiano a Tripoli, Alessandro Quaroni. La motivazione ufficiale è stata quella delle consultazioni periodiche con la Farnesina sul complesso dei rapporti italo-libici. Ma nessuno ha smentito che l'ultimatum di Gheddafi e il susseguirsi di delitti a Roma, fossero uno degli argomenti di tutti i consultazioni. Come pure nessuno ha smentito che della questione lo stesso Quaroni abbia parlato anche col presidente della Repubblica Pertini, che lo ha ricevuto al Quirinale. Pertini aveva già compiuto un passo presso il ministro degli Interni Rognoni, quando aveva pubblicato un'aperta lettera aperta, dalla Lega degli esuli libici.

La Libia è un Paese che, grazie al petrolio, si è ritrovato, in casa, un'enorme ricchezza. Ma Gheddafi evita di distribuirne tra i cittadini per non innescare la pericolosa spirale del consumismo. Chi aveva capitali, li ha trasferiti all'estero. I più facoltosi hanno trovato rifugio in Italia. Paese che ha sempre intrattenuto relazioni speciali con la Libia, fin dall'epoca coloniale.

Ma dall'inizio dell'anno la vita dei libici residenti in Italia si è fatta difficile. Gheddafi, scampato miracolosamente ad un attentato che

secondo i suoi servizi segreti sarebbe stato appoggiato anche da un Paese occidentale, è diventato sospettoso di tutto. Non dorme due notti di seguito nello stesso letto. I suoi spostamenti sono imprevedibili. Si contorna soltanto di un ristretto gruppo di fedelissimi.

I tre commercianti uccisi a Roma avevano ricevuto degli avvertimenti. Prima cauti, quasi amichevoli. Venivano invitati negli uffici dell'ex Ambasciata, oggi divenuta «commissariato del popolo», e gestita da una serie di funzionari che non hanno mai presentato le credenziali e che più che attività diplomatica svolgono in effetti un lavoro di stretto controllo politico. Il monito iniziale era rivolto solo in forma interrogativa: «Tornereste in patria? Con la vostra esperienza, e con la vostra disponibilità economica sareste molto utili al Paese».

Ma all'anno non ha abboccato nessuno. Neppure qualcuno di quei venti da eliminare che aveva conosciuto da Tripoli la «sentenza di morte» attraverso telefonate di amici. I libici continuavano a condurre tutti una vita piuttosto agiata (in genere si tratta di benestanti), alternando all'attività precipua di import-export lunghe giornate di ozio nel caffè di via Veneto, in una degustazione tardiva di una dolce vita ormai spenta. Nelle relazioni pubbliche, si mostravano comunque riservati. Non si frequentavano neppure troppo fra di loro, proprio per evitare i sospetti di collusioni o di congiure. Abitavano in zone abbastanza discrete: ville o residences sull'Appia e sulla Flaminia.

Alla fine dell'inverno, la colonia libica si è improvvisamente animata. E' giunto un contingente di imprecisati studenti, vestiti elegantemente,

secondo i suoi servizi segreti sarebbe stato appoggiato anche da un Paese occidentale, è diventato sospettoso di tutto. Non dorme due notti di seguito nello stesso letto. I suoi spostamenti sono imprevedibili. Si contorna soltanto di un ristretto gruppo di fedelissimi.

I tre commercianti uccisi a Roma avevano ricevuto degli avvertimenti. Prima cauti, quasi amichevoli. Venivano invitati negli uffici dell'ex Ambasciata, oggi divenuta «commissariato del popolo», e gestita da una serie di funzionari che non hanno mai presentato le credenziali e che più che attività diplomatica svolgono in effetti un lavoro di stretto controllo politico. Il monito iniziale era rivolto solo in forma interrogativa: «Tornereste in patria? Con la vostra esperienza, e con la vostra disponibilità economica sareste molto utili al Paese».

Ma all'anno non ha abboccato nessuno. Neppure qualcuno di quei venti da eliminare che aveva conosciuto da Tripoli la «sentenza di morte» attraverso telefonate di amici. I libici continuavano a condurre tutti una vita piuttosto agiata (in genere si tratta di benestanti), alternando all'attività precipua di import-export lunghe giornate di ozio nel caffè di via Veneto, in una degustazione tardiva di una dolce vita ormai spenta. Nelle relazioni pubbliche, si mostravano comunque riservati. Non si frequentavano neppure troppo fra di loro, proprio per evitare i sospetti di collusioni o di congiure. Abitavano in zone abbastanza discrete: ville o residences sull'Appia e sulla Flaminia.

Alla fine dell'inverno, la colonia libica si è improvvisamente animata. E' giunto un contingente di imprecisati studenti, vestiti elegantemente,

ma dal linguaggio sgrammaticato. Gheddafi li aveva iscritti alle università di Roma e di Perugia per coprire la loro vera attività. In effetti si tratta dei bracci armati dei dieci comitati popolari insediatisi nelle principali città libiche, secondo la teoria dello «Stato alle massese», illustrata da Gheddafi nel suo «libretto verde».

Anche questi giovani hanno cominciato a frequentare i bar di via Veneto. E per mascherare l'identità, preparando nello stesso tempo trappole per gli incauti, hanno cominciato a sparare pubblicamente di Gheddafi e del modo in cui oggi si vive in Libia. Un anno a cui alcuni libici hanno abboccato e che ha permesso a Gheddafi di ricostruire per intero la mappa del dissesto esistente a Roma.

Per i condannati a morte, intanto, si intensificavano gli ammonimenti. Quando si è ritenuto che le «pecorelle smarrite» fossero irrecuperabili, è scattato l'ordine di uccidere.

Dopo i primi tre gelitti, la colonia libica si è notevolmente assottigliata. Oggi, a Roma, vivono circa cento libici. Nel terrore di essere ammassati per la strada, i decisi se ubbidire all'ultimatum di Gheddafi. La vita di relazione è ridotta a zero: si sentono braccati, ma hanno ancora fiducia nell'intervento delle autorità italiane, che fino a questo momento si sono in realtà defilate.

Per i libici sono tempi difficili. Per scoraggiare la fuga dei capitali e favorire il rientro di quelli usciti, Gheddafi ha dichiarato «carta straccia» il vecchio formato del *dinaro*, sostituendolo con un'altra banconota, diversa nella filigrana, nelle dimensioni, nei disegni. Della vecchia moneta, i libici hanno potuto convertire nella nuova solo cifre non superiori ai venti milioni di lire.

IL MATTINO

È rosso di sangue il Libretto verde

secondo i suoi servizi segreti sarebbe stato appoggiato anche da un Paese occidentale, è diventato sospettoso di tutto. Non dorme due notti di seguito nello stesso letto. I suoi spostamenti sono imprevedibili. Si contorna soltanto di un ristretto gruppo di fedelissimi.

Anche questi giovani hanno cominciato a frequentare i bar di via Veneto. E per mascherare l'identità, preparando nello stesso tempo trappole per gli incauti, hanno cominciato a sparare pubblicamente di Gheddafi e del modo in cui oggi si vive in Libia. Un anno a cui alcuni libici hanno abboccato e che ha permesso a Gheddafi di ricostruire per intero la mappa del dissesto esistente a Roma.

Per i condannati a morte, intanto, si intensificavano gli ammonimenti. Quando si è ritenuto che le «pecorelle smarrite» fossero irrecuperabili, è scattato l'ordine di uccidere.

Dopo i primi tre gelitti, la colonia libica si è notevolmente assottigliata. Oggi, a Roma, vivono circa cento libici. Nel terrore di essere ammassati per la strada, i decisi se ubbidire all'ultimatum di Gheddafi. La vita di relazione è ridotta a zero: si sentono braccati, ma hanno ancora fiducia nell'intervento delle autorità italiane, che fino a questo momento si sono in realtà defilate.

Per i libici sono tempi difficili. Per scoraggiare la fuga dei capitali e favorire il rientro di quelli usciti, Gheddafi ha dichiarato «carta straccia» il vecchio formato del *dinaro*, sostituendolo con un'altra banconota, diversa nella filigrana, nelle dimensioni, nei disegni. Della vecchia moneta, i libici hanno potuto convertire nella nuova solo cifre non superiori ai venti milioni di lire.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....7. GIUGNO 1989.....pagina.....

IL GIORNALE

pag. 22

IL GIORNO

p. 8

«Missionari» italiani

Egregio direttore trovandomi all'estero per motivi di studio ho potuto prendere personalmente atto di come gli amici compagni sanno svolgere il loro mestiere.

Il primo shock l'ho avuto l'anno scorso ad Heidelberg, Germania Occidentale, dove i responsabili italiani del dipartimento di italiano della locale «Scuola interpreti» sono di sicura fede comunista. Si organizzano corsi su Gramsci e in biblioteca si trova *Rinascita* oltre ad una buona parte di volumi di ispirazione marxista.

Mi trasferisco nella capitale di una delle più democratiche nazioni europee, la Gran Bretagna, e nella biblioteca della facoltà di lingue del «Polytechnic of Central London» ho la seguente visione: quattro quotidiani italiani e precisamente *Il Corriere*, la *Repubblica*, *l'Unità* e, dulcis in fundo, *Paese Sera*. Inospettitomi di tanto pluralismo democratico faccio una piccola indagine tra gli studenti inglesi frequentanti i corsi di italiano e la conferma è repentina. Il responsabile del dipartimento è un compagno nostrano che si pavoneggia di essere tale.

Ora mi domando e le domando (non essendo né giornalista né agente del controspionaggio): come fa questa gente ad infiltrarsi ovunque;

come sia possibile che rettori di università occidentali assumano simili untori e permettano tale sfacciata propaganda nelle loro università;

cosa sia possibile fare. Personalmente, come primo passo, ho proposto il nostro *Giornale* in sostituzione almeno di

Paese Sera, ma la decisione spetta alla succitata persona.

Un suggerimento sarebbe quello di sensibilizzare i nostri lettori benestanti in Italia e all'estero a sottoscrivere un abbonamento in favore di quelle 20-30 università europee dove esista un dipartimento di italiano, in modo tale che lo studente straniero possa sentire una voce diversa.

Francesco Bruletti
Londra

CORRIERE DELLA SERA

pag. 2

Diciassette arresti Ci sono italiani francesi, algerini

Questo l'elenco degli arrestati dalla Guardia di Finanza nel corso della vasta operazione antidroga: Alfia Salis 21 anni, Cereseto; Josep Antoine Ettore, 52, Corsica; Giovambattista Costantini, 48, Cannes; Guillaume Valli, 52, Marsiglia; Franca Girardi, 36, Roma; Marcel Gambotti, 58, Nizza; Orazio Di Maggio, 40, Sanremo; Giancarlo Trombin, 44, Cereseto; Tullio Toscano, 52 anni, residente in Francia; Marco Di Maggio, 38, Sanremo; Giuseppe Vetro, 57, Milano; Giovanna Montanelli, 38, Milano; Domenico Rocco, 51, Milano; Hamed Chennoune, 30, Algeria e Giovanna Lombardi, 44, Sanremo. Due cittadini francesi, dei quali non sono state rese note le generalità, sono stati ammanettati dalla Sûreté.

Si decide lunedì «Pro tempore» l'aiuto delle banche a Genghini

ROMA, 7 giugno
Conto alla rovescia per il gruppo Genghini: lunedì le banche decideranno come utilizzare i 40 miliardi di finanziamenti urgenti che hanno concesso alle aziende perché continuino i lavori intrapresi in Arabia Saudita. Le banche intendono prima vagliare il programma di ripresa preparato dai tecnici del gruppo e poi liquideranno il prestito. Dei quaranta miliardi concordati, 22 ne concederà il Banco Ambrosiano, gli altri 18 saranno erogati in parti uguali dalla Banca Nazionale del Lavoro e dal Banco di Roma.

Si tratta di un intervento in extremis: se i cantieri del gruppo Genghini in Arabia Saudita dovessero bloccarsi più a lungo, gli enti appaltanti pretenderebbero penali molto elevate. E toccherebbe alle banche pagarle. A questo primo finanziamento, se vi saranno concreti segni di ripresa, ne seguiranno altri. In caso contrario le banche creditrici non muoverebbero più un dito e il gruppo Genghini verrebbe affidato ad un commissario. Questa soluzione è preferita fin d'ora dai sindacati, i quali si dimostrano scettici circa le alternative.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 10

Peschereccio di Mazara sequestrato dai tunisini

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio di Mazara del Vallo, «Salvatore Marrone», è stato sequestrato alle 2.15 di ieri da una motovedetta tunisina mentre era in battuta di pesca nel canale di Sicilia, a 16 miglia a nord dell'isola di Kurlat, in acque internazionali. La notizia del sequestro è stata comunicata via radio dal comandante di un altro motopeschereccio, «Antonina Camereri», che si trovava pure nella zona e che ha avvertito la capitaneria di porto di Mazara.

La motovedetta tunisina, dopo aver preso a bordo il comandante del «Salvatore Marrone» ha scortato il battello siciliano fino nel porto di Susa. Inutile è stato l'intervento di una unità della Marina militare: quando la nave italiana è giunta nella zona, il motopeschereccio siciliano e la motovedetta che lo scortava si trovavano già nelle acque territoriali tunisine.

Il «Salvatore Marrone» che ha undici uomini di equipaggio oltre il comandante, è il terzo peschereccio di Mazara sequestrato nel 1980.

IL GIORNO

pag. 8

Firmati ieri tre accordi

Ricerche Agip in Tunisia

TUNISI, 7 giugno
Sono stati firmati a Tunisi, fra il governo tunisino, l'Etat (Entreprise d'activité pétrolière) e l'Agip, tre nuovi accordi per la ricerca petrolifera in Tunisia. In uno di questi accordi sono associate anche due società americane: la Union Texas Petroleum Corp. (gruppo Allied Chemical) e l'Anadarko.

Gli accordi assegnano il titolo minerario dei tre permessi (Kasserine, Gafsa e Sidi Bou Zid, ubicati tutti nell'entroterra tunisino) all'Etat, la quale ha associato in forma di joint-venture l'Agip e le due citate società americane. La superficie totale dei tre permessi è di circa 21.000 km. quadrati. Sui permessi Gafsa e Sidi Bou Zid la condotta delle operazioni è affidata all'Agip, mentre sul permesso Kasserine fungerà da operatore la Union Texas.

FIORINO *pag. 1*

Forniture pubbliche: l'Italia alla Corte di giustizia europea

BRUXELLES - La Commissione esecutiva di Bruxelles ha citato l'Italia davanti alla Corte di giustizia europea per non aver applicato, entro il termine utile, la direttiva comunitaria sui mercati pubblici di forniture.

Tutti gli altri paesi della Cee hanno applicato la nuova normativa entro il 23 giugno 1978 salvo l'Italia che giustifica il ritardo con le sue lente procedure parlamentari. «Ad ogni scioglimento delle Camere, la procedura deve ricominciare ex novo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

del.....7 GIU. 1989.....pagina.....1

In un dibattito a Napoli organizzato dall'Isveimer

Agnelli ammonisce: sono più le imprese estere che fuggono dal Mezzogiorno di quelle che vi arrivano

Nella gara per catalizzare l'investimento estero, il Mezzogiorno italiano tende a perdere terreno nei confronti di altre aree depresse: ad esempio l'Irlanda e la Spagna. Questo l'allarme lanciato da Gianni Agnelli, nel corso di un dibattito tenutosi a Napoli su «L'impresa europea e il Mezzogiorno d'Italia», organizzato dall'Isveimer.

Quali le ragioni di questo disinteresse? «Le imprese multinazionali estere - risponde Agnelli - abituate a confrontare i vari contesti operativi, valutano l'ambiente italiano a livelli più bassi di quelli offerti da altre aree per vari motivi: orari effettivi di lavoro, assenteismo, conflittualità, possibilità di lavoro straordinario, mobilità interna e fra

aziende, intensità di lavoro, presenza di forme anomale di forza sindacale».

«Tropo spesso all'estero - egli ha aggiunto - si sente dire che il Mezzogiorno somiglia ad una trappola nella quale si è invogliati ad entrare, ma dalla quale è difficile uscire. Negli ultimi tempi sono state più le imprese estere ad andarsene dal Mezzogiorno di quelle che sono venute a stabilirvisi».

Secondo Agnelli inoltre molta parte del pur scarso investimento compiuto dalle imprese estere nel Mezzogiorno negli ultimi anni, tende ad un'ottica di breve periodo, ad operazioni a rapido rientro che qualcuno potrebbe dire «di rapina». Ed a questo punto il presidente della Fiat, con evidente allusione alla vicenda Al-

fa Romeo-Nissan, ha sottolineato che «non fanno eccezione recenti progetti, sui quali abbiamo espresso le nostre profonde riserve», e che «rientrano in una logica industriale particolare e magari legittima, ma dannosa per la generalità delle imprese italiane ed europee».

Agnelli ha anche osservato che i gruppi industriali italiani si sono trovati, entro certi limiti, spinti ad investire nel Sud da un meccanismo di gestione politica dell'economia, più efficace nel frenare che nel promuovere iniziative. Questo meccanismo ha di fatto impedito di compiere al Nord investimenti che andassero al di là del puro mantenimento.

Premesso che «bisogna

avvicinare anche fisicamente il Sud all'Europa; compensare cioè il maggior costo dei trasporti che le attività produttive del Sud sopportano per collegarsi ai mercati mondiali», il presidente della Fiat ha anche ricordato che il Mezzogiorno ha due risorse spesso trascurate: l'agricoltura e il turismo, (che dovrebbero però essere sfruttate con migliori criteri industriali e organizzativi) e che anche nel Sud occorre un terziario che sia elemento trainante.

«Quando le imprese meridionali si faranno europee - ha sottolineato Agnelli - allora vedremo arrivare più numerose le imprese europee nel Meridione».

Egli ha ricordato inoltre che la grande impresa italiana ha ancora molto da offrire al Sud: i suoi modelli organizzativi, la sua capacità di impostare e costruire impianti all'avanguardia, il suo potenziale di formazione e di fornitura di servizi avanzati. Ma, ha ammonito, «solo se la grande impresa sarà in grado di acquistare maggiore competitività e, quindi, di estendere le proprie quote di mercato, in Italia e all'estero, vi sarà lo spazio per investimenti di espansione nel Mezzogiorno con relativi incrementi di occupazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *Sole d'Italia - Bouville*
del... 7... 6... 80... pagina... 3...

Incalzante attualità di Mons. Scalabrini « apostolo degli emigrati »

E' risaputo che all'estero le stazioni ferroviarie sono tra i luoghi di ritrovo preferiti dai nostri emigrati. Così a Colonia, a Zurigo, a Londra e in tante altre città. Ciò si spiega con il fatto che presso la stazione si possono incontrare paesani e amici, acquistare i giornali italiani e magari essere avvicinati da baldracche di poche pretese. Ma c'è anche una ragione profonda per quanto irconsueta. Per l'emigrato la stazione è soprattutto il luogo dove si arriva e da dove si riparte, quindi l'estrema propagine della propria terra. Quell'andirivieni continuo e affannoso diviene come il fulcro della sua vita randagia. Uno studioso ebbe a scoprire che gli stessi bambini italiani in Svizzera hanno una specie di « complesso del treno ». Ovviamente non si tratta di quella esaltazione che avevamo noi stessi da bambini nel giocare con il trenino o, per i più fortunati, nel vedere un treno vero, quella lunga catena di carrozze che sfreccia sul binario lucente e interminabile. Si tratta invece di un insieme di sensazioni, proprie di chi è spesso sul piede di partenza: bagagli, controllori, ressa, fischi, raccomandazioni, abbracci e soprattutto, per lunghissime ore, quella fuga di case e di alberi al di là del finestrino e poi quel correre ritmato come se il treno stesso abbia un cuore, con battiti di angoscia e di speranza come quelli dell'emigrato. Ma non è che l'emigrato provi una particolare esaltazione per la stazione e per i suoi treni; così come (è il De Amicis a costatarlo) chi emigra oltre oceano non parla mai del mare con poetico entusiasmo.

Ci siamo introdotti con questo discorso sulla stazione solo per ricordare una coincidenza: anche l'ideale scalabriniano (quello cioè di coloro che hanno sposato la causa degli emigrati) è nato proprio lungo i binari di una stazione. Sono i tipici appuntamenti del Buon Dio. Come S. Fran-

cesco d'Assisi nella diroccata chiesetta di S. Damiano senti dirsi dal Crocifisso « Va e restaura la mia casa in rovina! »; e come S. Ignazio di Loyola decise di farsi soldato di Cristo dopo essere stato gravemente ferito nella battaglia di Pamplona; così il Vescovo Scalabrini comprese la sua missione proprio lungo i binari di una stazione gremita di emigranti. Ce lo racconta egli stesso nell'opuscolo « L'emigrazione italiana in America » (1887). Un giorno (non è detto quale perché il movimento scalabriniano, come quello emigratorio, non ha data di nascita) egli si trovò alla stazione di Milano, di fronte a varie centinaia di emigranti che affollavano sale, portici e banchine. Quella scena gli suscitò un misto di compassione e di indignazione che lo fecero esclamare: « Mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano ». Da quel giorno decise di fare qualcosa. Percorse la Penisola in lungo e in largo, scrisse, parlò con passione e ostinazione allo scopo di indurre Stato, Chiesa e l'opinione pubblica in generale a prendere coscienza di questo gravissimo e gigantesco dramma e a farvi fronte. Sollecitò a un comune impegno cattolici e non cattolici in nome di « quella carità, vera tregua di Dio, che non conosce partito ». Studiò egli stesso il fenomeno emigratorio, denunciò ingiustizie e propose leggi adeguate. Diede vita a iniziative di vario genere che affidò a sacerdoti, suore e laici i quali ancora oggi continuano nel mondo la sua opera. Fu egli stesso a convincere Madre Cabrini a dedicarsi agli emigrati italiani d'America e a consegnare il Crocifisso alle sue prime missionarie partenti, così come incoraggiò l'amico Mons. G. Bonomelli a interessarsi degli italiani in Europa.

Scalabrini, dopo aver inviato nel mondo schiere di missionarie, volle farsi missionario egli stesso, andando a visitare le collet-

tività italiane delle Americhe. Furono questi viaggi e soprattutto quello lungo e massacrante attraverso il Brasile, a minare irrimediabilmente la sua salute. Sei mesi dopo il suo rientro in Italia, il 1 giugno 1905, egli morì consunto dalle fatiche, dopo aver consegnato a S. Pio X un memoriale nel quale sollecitava la Chiesa a prendersi cura degli emigrati di ogni nazionalità.

In questi giorni, in occasione del 75° anniversario della sua scomparsa, la figura e l'opera di Scalabrini sono ricordate dalla stampa, dalla radiotelevisione, da convegni e pubblici dibattiti, da funzioni commemorative di ogni genere. Ovunque viene sottolineata la sua lungimiranza e quindi la sorprendente attualità dei suoi messaggi. Ma forse, per rendergli giustizia a pieno, non basta considerarlo un anticipatore o farlo addirittura nostro « contemporaneo ». Egli infatti parve anticipare non solo i suoi tempi ma anche i nostri. Ne sono eloquente e sconcertante prova gli stessi ritardi e inadempimenti dell'odierno nostro impegno sociale ed ecclesiale. Ancora oggi ci sentiamo incalzati da questa sua denuncia:

« Quando qualche triste avvenimento viene a conoscenza del pubblico, vi è qualche pò di agitazione, qualche interrogazione alla Camera, qualche articolo di giornale. Ma alle interrogazioni il Governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma, la calma infida dell'onda che nasconde nei profondi suoi gorgogli la vittima »

(G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America*, 1887)

Umberto MARIN

Nel 75°
anniversario
della scomparsa

Chi sono gli Scalabriniani

Data la drammaticità delle situazioni e l'urgenza dei problemi, Scalabrini mobilitò tutte le persone disponibili: sacerdoti secolari e regolari, istituti di suore, laici impegnati. Ben presto però si convinse che la vastità e la difficoltà di questo campo di lavoro esigevano un corpo specializzato. Diede perciò vita a queste due congregazioni missionarie:

— I Missionari di S. Carlo Scalabriniani (1887) i quali attualmente sono 766, distribuiti in 281 sedi (compresi i 26 seminari), sparse in 19 nazioni di 3 continenti.

— Missionarie di S. Carlo Scalabriniane (1895) che oggi sono 782, suddivise in 111 comunità operanti in 9 nazioni.

Un nuovo gruppo missionario che si ispira all'ideale scalabriniano è stato fondato in Svizzera nel 1967. Sono le Missionarie Secolari Scalabriniane, che attualmente operano anche in Germania, Italia e Brasile.

Compito principale degli Scalabriniani è l'assistenza religiosa; ma rientra nella loro finalità apostolica anche l'impegno per la salvezza e la promozione integrale dell'uomo. Perciò oltre ai centri di vita cristiana (Parrocchie nazionali, territoriali e personali; oppure semplici missioni), essi danno vita a svariate istituzioni di carattere sociale: scuole, asili, orfanotrofi, ospedali, ricoveri, circoli culturali e ricreativi, ostelli per la gioventù, centri studi, giornali, stazioni e programmi radio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del... 7/6/80

Sole d'Italia - Bruxelles

pagina... 1

Europa e cultura ma per chi ?

L'Europa della cultura, dopo aver respirato per tanti anni « l'aria fritta » dell'impotenza, potrebbe, a fine giugno, mettersi sotto i denti qualcosa di più sostanzioso. La presidenza « pro tempore » italiana del consiglio dei ministri della CEE, nella persona del ministro Sarti, è infatti riuscita a concludere « in extremis » a Lussemburgo, per il 27 giugno, una riunione del consiglio dei ministri europei della pubblica istruzione cui si era sin qui tenacemente opposta la Danimarca.

L'annuncio è stato dato dallo stesso ministro Sarti, nel corso del suo incontro di venerdì scorso con la Commissione per la Gioventù, l'istruzione, l'informazione e la cultura del Parlamento europeo, presieduta da Pedini, il quale deve avere in questo improvviso risveglio della presidenza italiana e degli altri ministri europei per i problemi della cultura, la sua buona parte di merito.

La riunione della Commissione, presso la sede del Parlamento europeo a Bruxelles, era pubblica e di conseguenza abbiamo potuto assistere all'incontro del ministro, giunto appositamente da Roma, con i parlamentari europei.

Sarti, dopo aver iniziato con una serie di « mea culpa » che hanno alquanto preoccupato i parlamentari italiani, ha distribuito equamente tra le varie nazionalità i rilievi che vanno effettuati circa la compartimentazione delle politiche dell'istruzione, senza tralasciare di dire che dietro l'efficientismo di certe politiche scolastiche di altri paesi si nascondono problemi dei giovani di enorme importanza. Sarti ha anche, da buon europeista, delineato quella che a suo parere è una politica della cultura europea, affermando in concreto, tra l'altro, che bisogna procedere al riconoscimento su base comunitaria dei titoli di studio, esaminare la situazione scolastica dei figli degli emigrati — ~~dennata dal ministro~~ drammaticamente in bilico tra « un'integrazione sofferta e un rientro forzato » — definire meglio il rapporto scuola-lavoro nel campo della formazione.

Gli interventi dei parlamentari hanno largamente dimostrato la loro incapacità, in questo campo, a scendere nel concreto. Forse disabituali da anni ad assumere decisioni, essi hanno fatto soprattutto voti, perché « l'Europa della cultura decolli » cioè sostanzialmente esprimendo l'auspicio che « qualcosa » si faccia.

Quel « qualcosa », soltanto che gli onorevoli parlamentari se ne diano la pena, è molto più realizzabile di quanto credano alcuni di essi, spesso appesi al filo dei sogni e non a quello della realtà. Prendiamo il caso dei problemi scolastici dei figli dei migranti e del riconoscimento dei titoli scolastici e professionali, entrambi legati ad una politica « reale » della Comunità europea, quella della libera circolazione dei lavoratori. Problema raso terra, non abbastanza elevato per gli onorevoli parlamentari ? Sarà. Il fatto è tuttavia che c'è una direttiva comunitaria che entrerà in applicazione alla fine del primo semestre 1981 e « fino ad oggi nessuno Stato membro ha comunicato ufficialmente alla Commissione (CEE, ndr) le disposizioni legislative o amministrative prese nel campo d'applicazione della direttiva », cita tra l'altro la risposta della CEE in data 15 aprile 1980 ad un'interrogazione scritta N. 1675/79 dell'On. Pedini, presidente della stessa Commissione Gioventù, istruzione, ecc. del PE.

Perché nessuno dei parlamentari presenti, salvo un parlamentare belga che si è lamentato del « depauperamento » culturale occasionato dai migranti al centro di Bruxelles, ha parlato di questo problema che in concreto i ministri europei dell'istruzione potrebbero esaminare a Lussemburgo il 27 giugno.

I parlamentari europei sono stati eletti, questa volta, da tutti i popoli d'Europa e non da una « élite ». Non dovrebbero dimenticarlo. Come non dovrebbero dimenticare che da essi i popoli europei non s'aspettano la riforma dell'Enciclopedia Treccani o della « Britannica » ma IN CONCRETO l'assunzione dei problemi culturali e scolastici di ogni cittadino, ivi compresi, e diremmo di più, soprattutto, poiché essi sono i « primi veri europei », i problemi dei cittadini migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'ESPRESSO**
del... **8/6/85** pagina... **201**



Khaled d'Arabia

GENGHINI

Per non fallire ci vuole una prodezza

di FEDERICO BUGNO

Il crack può essere evitato ricorrendo alla legge Prodi. I sindacati premono in questa direzione. Ma c'è ancora chi pensa a un consorzio di salvataggio. E allora...

Roma. La fine dei Caltagirone, a quanto pare, non la farà. I sindacati stanno premendo per il salvataggio del gruppo Genghini e in questa direzione sono orientate, ora, anche le banche creditrici, compresa la Banca Nazionale del Lavoro che, almeno fino a qualche tempo fa, appariva la più riottosa. In tribunale, alla sezione fallimentare, il tribunale, alla sezione fallimentare, il caso, a meno di un rinvio non improbabile e che consentirebbe di mettere al giusto posto le ultime tessere del mosaico, verrà discusso il 12 giugno in camera di consiglio. La possibilità di una soluzione non traumatica dell'intera vicenda è presa seriamente in considerazione: sembra che le condizioni ci siano, malgrado i circa 400 miliardi di debiti (l'ultimo controllo di ottobre li faceva ammontare a 351 di cui 162 nei confronti delle banche, 75 verso fornitori e 114 di mutui, ma occorre conteggiare anche gli interessi maturati nel frattempo), le 29 istanze di fallimento presentate da imprese fornitrici o subappaltatrici, le tre istanze di fallimento personale, le 12 che riguardano società a latere dell'azienda madre.

Mario Genghini, noto palazzinaro romano, poi elevato al rango di finanziere, si è impantanato nelle doppie

sabbie mobili del deserto d'Arabia e delle alchimie finanziarie cui lo hanno condotto le nuove imprese industriali (Arrigoni, Pantanella, Tilane, Sime) nelle quali si era avventurato. Imprese che hanno distolto dal settore immobiliare tutte le possibilità finanziarie dell'azienda, al solo scopo di speculazioni finanziarie.

Come potrà dunque essere salvato il suo impero? Innanzi tutto c'è da dire che l'interesse dei sindacati e delle banche per il salvataggio è oggi comune, anche se parte da diverse motivazioni: per i primi infatti c'è da salvare un certo numero di cantieri ancora in piedi in Italia e all'estero e, con essi, l'occupazione di almeno 5.000 unità tra operai e impiegati. A differenza dei Caltagirone, che subappaltavano le loro commesse, Genghini è stato un costruttore in proprio e, anzi, si può dire che finché è stato un palazzinaro ha ben guadagnato. Per le seconde, si tratta dell'ultima possibilità di rientrare nei propri crediti: oltre 100 miliardi per il Banco Ambrosiano, circa 50 per il Banco di Roma e 35 per la Banca Nazionale del Lavoro, secondo le ultime stime.

Questi interessi convergenti puntano su un marchingegno di salvataggio bel-

l'e pronto. Si tratta della legge Prodi per la ristrutturazione delle grandi imprese industriali varata l'anno scorso. Questa legge pone alcune condizioni, tra cui debiti per oltre 20 miliardi, passività superiori di cinque volte il capitale sociale e aver avuto un credito agevolato di un miliardo. Genghini, e il tribunale fallimentare lo ha già accertato, rientra tranquillamente nelle prime due condizioni. Potrebbe rientrare, però, anche nella terza. Come? Tra le imprese controllate dalla "Genghini Spa" c'è la Sime, una società d'impiantistica e telefonia, con circa 600 dipendenti e commesse dall'Enel e dalla Sip, che ha sede a Firenze. Quest'azienda ha ricevuto crediti agevolati dall'Istituto Mediocredito della Toscana. Gli avvocati della Genghini hanno messo a punto una strategia finanziaria per trasferire il credito alla società madre e i giudici della fallimentare stanno studiando sulla possibilità legale di questo trasferimento. Ove lo fosse, scatterebbe la legge Prodi. La "Genghini Spa" verrebbe messa per tre anni sotto un'amministrazione straordinaria con la nomina di un commissario nominato dai ministri del Tesoro e dell'Industria, verrebbe approntato un piano di risanamento da sottoporre al Cipi e quindi potrebbe ottenere finanziamenti agevolati per consentire la ripresa dell'attività.

Tutto bene dunque? I sindacati hanno ancora dei dubbi. Si sono incontrati finora con rappresentanti dei vari ministeri (Tesoro, Industria, Lavoro) ma non sono riusciti ad avere un incontro con la presidenza del Consiglio. E, poi, c'è anche un'altra possibilità. Che l'amministrazione controllata sia solo un fatto temporaneo per dar tempo e modo a Banco Ambrosiano e Banco di Roma (la Bnl rimarrebbe fuori) di costituire un consorzio di salvataggio. In entrambi i casi, Genghini è ormai fuori gioco. Resta da sapere quali interessi si manifesteranno intorno all'azienda da salvare.

E in Arabia ci pensa Hariri

Roma. E in Arabia Saudita? Che fine faranno, laggiù, le imprese di Genghini: il Megas-Conorzio per la costruzione dei servizi dell'università di Riad e i tre grattacieli del centro commerciale di Kazzan Street? Che per il costruttore romano l'impresa saudita sia fallita è ormai un dato accertato. Al punto che in un rapporto riservato di due ispettori e di un ingegnere consulente della Banca Nazionale del Lavoro inviati laggiù per rendersi conto

ECONOMIA

Genghini

della situazione patrimoniale e finanziaria delle attività di Genghini si legge che « è stato ripetuto da tutti gli interlocutori, a cominciare dall'ambasciatore Solera », che il dissesto di Genghini, insieme con altri fatti accaduti in precedenza, « potrebbe arrecare gravi danni a ulteriori iniziative italiane in quel paese ». Genghini insomma, dopo il costruttore palermitano Maniglia o dopo l'affare delle tangenti Eni, ha dato il colpo di grazia alla credibilità imprenditoriale del nostro paese in quella parte del mondo. Il problema, per lui, è ora quello di sganciarsi nel modo più indolore possibile e non è escluso che ci riesca. Ma come?

La sua carta, per uscirne, si chiama Rafik Hariri, finanziere, proprietario della Aujé, una società di costruzione di Parigi, e della Ciconest, la maggiore impresa edile dell'Arabia Saudita. Fu Hariri a presentare Genghini al re e a sponsorizzarlo nella gara per i cantieri dell'università e di Kazzan Street. Inoltre è amico di Genghini. Per questa amicizia, per non perdere di credibilità di fronte al re, Hariri ha pensato di intervenire surrogando Genghini e portando a termine le due costruzioni. A questo scopo, venerdì 23 maggio, a Parigi, Hariri si è incontrato con Piero Depeverelli, responsabile della formazione e sviluppo della "Genghini Spa". Dal colloquio, secondo una versione fornita dagli uomini di Genghini, sarebbe uscita una soluzione possibile: Hariri cioè sarebbe subentrato se veniva garantito il non fallimento di Genghini, il pagamento dei debiti che il costruttore ha sul cantiere di Kazzan Street e che ammontano a quasi 14 miliardi di lire, il rinnovo delle fidejussioni da parte delle banche italiane.

Successivamente, il 27 maggio, veniva diffusa la notizia di un accordo tra la Genghini Spa e la Ciconest di Hariri in base al quale il finanziere saudita sarebbe subentrato sia nel progetto del centro commerciale, sia per la costruzione dei servizi dell'università alla quale la Genghini partecipa con circa il 45 per cento delle opere edili. Secondo questo accordo Hariri faciliterà alla Genghini anche il recupero dei crediti in essere che ammontano a circa 6 miliardi e che dovrebbero essere sufficienti per coprire i debiti nei confronti dei fornitori.

Contestualmente a questo accordo e previa la deposizione di un milione di Rial (pari a circa 250 milioni di lire) è stato liberato Marco Ciatti, architetto, rappresentante della Genghini a Riad. Ciatti era stato arrestato in seguito appunto alle insolvenze di Genghini. Egli stesso, in una serie di telex inviati alla

direzione di Roma, aveva indicato come uscire dalla brutta avventura. Il milione di Rial è stato accreditato dalla Bnl.

Intanto, sia la Banca Nazionale del Lavoro sia il Banco Ambrosiano hanno provveduto a rinnovare la fidejussione di 32 miliardi di lire a suo tempo concessa a Genghini e che scadeva il 31 maggio. Lo hanno fatto con una lettera personale indirizzata a « Sua Maestà il Re Khaled, figlio di Habel Asis il grande, che Dio gli dia la salute e la sua benedizione ». « Abbiamo l'onore », è scritto nella lettera inviata dalla Bnl, « di chiedere alla sua Maestà, che la protezione di Dio sia su di lui, di aver fornito la garanzia bancaria della Banca Nazionale Araba Ariad sotto il n. 49/76 b per la somma di 56.400.000 Rial (pari a 14 miliardi di lire) data per poter costruire il Centro di Riad che doveva essere terminato nell'anno 17-7-1400 [31-5-1980 era volgare] e non portato a termine dalla Genghini Spa. Per questa ragione, chiediamo a sua Maestà, che Dio lo abbia nella sua santa guardia, l'approvazione al rinnovo della garanzia fino alla fine del 1982 ».

Non si scherza quando si ha a che fare con uomini così vicini a Dio. Genghini, questo, non l'ha messo nel suo conto saudita.

FEDERICO BUGNO



Lo sviluppo argentino apre spazi all'Italia

ROMA — La firma del primo accordo economico fra la Cina ed un Paese dell'America Latina è stata predisposta a Pechino in occasione della visita ufficiale del presidente della Repubblica Argentina, Jorge Rafael Videla, dal 5 al 10 del corrente mese di giugno. Si tratta del primo contatto al massimo livello tra i dirigenti dei due Paesi, preceduto solo dalla visita del presidente del Messico, José López Portillo, avvenuta nell'ottobre 1978. Questa notizia si inserisce nel contesto di un ampio discorso a sfondo economico che sta portando alla ribalta dell'attenzione mondiale quei Paesi dell'America Latina che cercano una maggiore autonomia politica ed economica facendo leva sulla ricchezza delle materie prime e delle risorse naturali di cui dispongono.

Nella cornice di questa ampia apertura dell'Argentina verso l'economia mondiale, i programmi del governo di Buenos Aires puntano ad una diversificazione dei mercati esteri ed alla ricerca di nuovi sbocchi. Dieci anni fa, oltre il 50% delle esportazioni argentine era diretto verso i paesi della Cee; oggi, tale percentuale è scesa al 30%, ma in compenso è aumentato notevolmente il commercio con il Giappone e con l'Europa Orientale, mentre nei confronti degli altri Paesi dell'America Latina il volume totale del commercio argentino è passato dal 12 al 30%.

Oltre all'inserimento della Cina fra i suoi nuovi clienti, vi è da segnalare che l'Unione Sovietica è riuscita a fronteggiare l'embargo Usa sui cereali realizzando forti acquisti sul mercato di Buenos Aires; che la Germania si è assicurata una buona fetta del settore legato all'energia nucleare; che la Francia sta prendendo posizione in quello delle infrastrutture pubbliche ed ha raggiunto un accordo per lo sfruttamento delle miniere di uranio; e che l'Italia, infine, che da dieci anni non inviava delegazioni ufficiali in Argentina, si è mossa lo scorso mese di marzo, pochi giorni prima che la crisi di governo cambiasse il titolare del ministero del Commercio Estero, facendosi rappresentare dal ministro Gaetano Stammati, il quale si è recato a Buenos Aires per sondare con i responsabili dell'economia argentina le possibilità di inserimento nei piani di sviluppo locali che si offrono all'iniziativa pubblica e privata dell'Italia; piani che fanno perno su tre grandi progetti: a) energia elettrica e nucleare, b) acquedotti, rete stradale e ferroviaria, c) ristrutturazione agricola.

E' molto importante ricordare inoltre che l'Argentina estrae il 92% del petrolio necessario a coprire il suo fabbisogno nazionale e che conta di raggiungere la completa autosufficienza nel 1982. Ma deve prima superare l'attuale inadeguato sfruttamento di questa sua ricchezza, dovuto in parti-

colare alla mancanza di stabilimenti e raffinerie: una situazione simile, quindi, a quella di altri settori dell'economia del Paese, nei quali una notevole quantità di risorse non sono affatto utilizzate o vengono sfruttate in modo incompleto.

Nel quadro delle iniziative intese a incrementare il volume di scambi fra l'Italia e l'Argentina — che nel 1979 è stato di 1.200 milioni di dollari — è prevista la partecipazione italiana alla mostra delle macchine utensili di Buenos Aires, l'invio in settembre di una missione dell'Istituto per il Commercio Estero ed il viaggio di un gruppo di imprenditori dell'Italia settentrionale, organizzato dall'Assolombarda. E' anche allo studio la costituzione di un Comitato misto permanente tra rappresentanti della Confindustria italiana e di quella argentina.

La collaborazione con l'Italia è chiaramente incoraggiata dagli operatori argentini ed è ben vista dall'intero Paese, specie da quella buona metà dei suoi 26 milioni di abitanti che è appunto di origine italiana. Sta ora in noi saper continuare il dialogo appena ripreso dopo la lunga pausa, evitando di rimanere ancora indietro ad assistere alle iniziative di altri Paesi. E sarà da parte dell'Italia in contributo più concreto al movimento di evoluzione democratica del continente latino-americano.

Giovanna Ruffini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL TEMPO**

del..... **- 8 GIU. 1980** pagina **15**

UN SERVIZIO SUI SEQUESTRI

Alla TV tedesca crimini «normali» dall'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 7 giugno

Con la crisi che trotterella (e in qualche caso galoppa addirittura) a causa del costante inasprimento dei costi energetici, un'industria continua a prosperare, soprattutto in Italia (anzi, quasi esclusivamente in Italia): è l'industria dei sequestri di persona, cui la «Zweites Deutsches Fernsehen» la seconda catena televisiva della Germania Federale, ha dedicato un servizio della durata di tre quarti d'ora. Ed è la prima volta — per quel che se ne sa — che la Televisione tedesca riserva tanto spazio a questo fenomeno così italiano e così ignobile.

Il servizio è stato curato da Peter Berg e Carlotta Tagliarini (entrambi della redazione romana della ZDF) e, secondo informazioni di fonte attendibile, ha ottenuto un elevato indice di ascolto, nonostante la contemporanea concorrenza, sul Primo canale, di una panoramica sul Festival di Cannes, e la proiezione — sulle varie stazioni regionali del Terzo — dei soliti film americani d'anteguerra, che riscuotono sempre maggior interesse delle pellicole odierne.

Il titolo del servizio — *Ein Italienisches Verbrechen Ueber di «normale» entführung in Italien*, vale a dire *Un crimine italiano, (dialogo) sul «normale», sequestro di persona in Italia*, spiega con abbondanza il filo conduttore del servizio. Il Berg e la Tagliarini dipanano questo filo con apprezzabile agilità, intervistando alcune delle numerose vittime dei sequestri,

illustrando ambienti e situazioni locali, narrando — per quanto possibile — legami e derivazioni dell'intera, ingarbugliatissima matassa criminosa.

Si vengono così a conoscere particolari inediti di questo fenomeno: come ad esempio quello delle minacce e delle soperchierie agli abitanti di una zona di un paese del Bergamasco affinché si trasferissero altrove (come in effetti è avvenuto) e lasciassero libero il campo ai sequestratori che avevano dislocato nell'area prigioni e nascondigli; o come quello dei non infrequenti errori sulla persona da rapire; o come quello, ancora, della convenzionale umanità di taluni banditi che vanno a procurarsi speciali medicine per il rapito (il quale, nel caso specifico, non possedeva una lira e viveva unicamente del proprio lavoro).

La parte finale del filmato viene naturalmente riservata alla spiegazione del fenomeno, o per lo meno a un tentativo di diagnosi. Come mai altrove, nel mondo, la piaga è stata sanata, o quanto meno ridotta sensibilmente, mentre in Italia appare più che mai purulenta se non cancerosa? Peter Berg e Carlotta Tagliarini fanno parlare in proposito Indro Montanelli che, al solito, non ha peli sulla lingua: cosa c'è da meravigliarci per tanta prosperità delittuosa — dice Montanelli davanti alla telecamera — quando nel nostro Paese si è predicato per anni, e alla fine lo si è ottenuto, lo smantellamento morale e materiale dei corpi di polizia?

GIANNI LAZOTTI



Come ottenere dotazioni più ampie

Innanzitutto non è prevista la possibilità di ottenere maggiori assegnazioni per viaggi a scopo di turismo, in ordine ai viaggi a scopo di affari, invece, possono essere consentite assegnazioni eccedenti il limite annuo pari al controvalore di 1.100.000 — in base ad autorizzazione dell'Ufficio italiano cambi, previo esame di idonea documentazione da inoltrarsi a mezzo delle banche abilitate.

Inoltre, a mente della Circ. A. 370 del 28 dicembre 1977 dell'Uic, le banche agenti sono sbaliate ad effettuare d'iniziativa per spese relative a viaggi per motivi di studio e cura, sulla base di idonea e probante documentazione (che ne giustifichi anche l'ammontare), assegnazioni di valuta eccedenti il limite di 1.100.000, con utilizzo di uno o più dei mezzi di pagamento previsti e con l'osservanza delle modalità prescritte dalla Circolare Uic A. 380 del 20 febbraio 1978 la quale pre-

scrive i seguenti criteri di attuazione:

1) Assegnazione di valuta per «cura» — L'assegnazione può essere effettuata sia per le spese di «cura» propriamente dette interventi e cure ambulatoriali, onorari medici e specialistici, ricoveri in ospedali, cliniche, case di cura, che per le spese di vitto e alloggio qualora la «cura» non comporti il ricovero. Le banche possono dar corso alle assegnazioni sulla base di certificazione medica attestante la necessità della cura e di preventivo di spesa rilasciato dall'estero (clinica, ospedali, ecc.) contro impegno degli interessati o di chi per essi ad esibire a posteriori la documentazione definitiva.

Nei soli casi d'urgenza, ove gli interessati non siano in grado di presentare un preventivo di spesa, l'assegnazione di cui trattasi può essere effettuata sulla base della sola certificazione medica, fermo restando

l'impegno da parte degli interessati di documentare a posteriori l'effettiva spesa sostenuta al titolo dichiarato.

L'assegnazione relativa alle spese di vitto e alloggio, quando la cura non comporti il ricovero dell'ammalato, deve essere effettuata dalle banche in misura ragionevole tenendo presente la durata della permanenza all'estero soggetto, il Paese di destinazione ed altri eventuali elementi utili.

Qualora, in relazione alla particolarità o gravità del caso, si renda necessario per l'ammalato la presenza di un accompagnatore (eccezionalmente due), le banche — sempre attenendosi ai criteri sopra precisati — possono procedere attendendosi ai criteri sopra precisati — possono procedere ad ulteriori assegnazioni di valuta per le spese di vitto e alloggio dell'accompagnatore, considerando tali assegnazioni a carico dei soggetti accompagnati e quindi senza utilizzo

del massimale annuo di pertinenza dell'accompagnatore.

2) Assegnazione di valuta per «studio» — Può essere effettuata sia per spese di «studio» in senso stretto (quali ad esempio quelle per l'iscrizione ai corsi presso università, scuole, istituti specializzati e simili, inclusi il costo per l'acquisto e l'utilizzo di libri e materiale didattico per le ricerche scientifiche culturali, nonché per la partecipazione — da parte degli aventi titolo — a congresse professionali), sia per spese di vitto e alloggio che gli interessati devono sostenere durante il periodo di permanenza all'estero quando già non incluse nel costo del «corso di studio», ovvero della partecipazione al congresso.

Le banche possono procedere ad assegnazione per le spese di «studio» in senso stretto sulla base di preventivo di massa rilasciato dall'estero (scuola, università, ente organizzativo, ecc.), contro impegno degli interessati, o di chi per essi, ad esibire a posteriori la documentazione definitiva.

L'assegnazione relativa alle spese di vitto e alloggio non comprese nel costo del corso, ovvero della partecipazione al congresso, deve essere effettuata dalle banche con l'osservanza dei criteri precisati per le analoghe spese da sostenere nel caso di cura di cui al punto 1).

3) Ove ne ritengano giustificata la richiesta, le banche possono procedere, sotto la loro responsabilità, alle assegnazioni di cui ai punti 1) e 2) in banche conote estere e/o travellers cheques, anche per importi eccedenti il controvalore di 100.000 lire.

Le banche devono aver cura di riportare su prescritti moduli V.1, relativi alle assegnazioni di cui trattasi, l'annotazione «Circ. A-370 nel riquadro riservato alla autorizzazione

(1)

Assegnazioni a dipendenti di aziende

Le assegnazioni di valuta per spese di viaggio e soggiorno a dipendenti di aziende (enti, società e ditte), che si recano all'estero a scopo di affari per conto delle aziende medesime, sono subordinate alla preventiva autorizzazione dell'Ufficio. In particolare le aziende che inviano frequentemente all'estero i propri dipendenti, possono chiedere, tramite una banca abilitata da esse prescelta, l'autorizzazione ad ottenere un «plafond» semestrale di valuta utilizzabile allo scopo predetto; la richiesta, in tal senso, deve essere accompagnata da una dettagliata relazione, nella quale siano specificati, oltre al presumibile fabbisogno di valuta semestrale, la consistenza patrimoniale della ditta, il volume degli affari con l'estero dell'anno precedente ed ogni altro elemento utile per la decisione e giustificazione del plafond richiesto.

La banca prescelta, presso la quale l'autorizzazione viene domiciliata, su richiesta dell'azienda, procede ad assegnazioni di valuta ai dipendenti in missione nei limiti delle competenze ad essi liquidabili per il determinato viaggio. Il numero di domiciliazione assegnato dall'Ufficio deve essere riportato dalla banca sui prescritti moduli rilasciati a nome dei singoli dipendenti.

I «plafond» autorizzati alle aziende possono essere rinnovati, alle rispettive scadenze semestrali, d'iniziativa delle banche, per i medesimi importi già autorizzati dall'Ufficio, su presentazione da parte delle aziende medesime di apposita richiesta (che le banche devono conservare agli atti a disposizione per eventuali controlli) sempreché siano state rispettate le condizioni previste nell'autorizzazione originaria. Resta, invece, subordinata all'autorizzazione dell'Ufficio ogni modifica ai «plafond» in precedenza accordati.

Le banche devono segnalare all'Ufficio le autorizzazioni per le quali le aziende non abbiano presentato istanza di rinnovo e che, pertanto, si intendono decadute anche se non interamente utilizzate. Le aziende, ai fini di eventuali controlli, sono tenute a conservare la documentazione relativa ai viaggi effettuati dai dipendenti e alle competenze liquidate agli stessi.

Le assegnazioni di valuta a dipendenti delle Amministrazioni dello Stato che si recano in missione all'estero sono effettuate direttamente dall'Ufficio, per i dipendenti da Amministrazioni con sede in Roma

e provincia, ovvero per il tramite delle sue Rappresentanze presso le locali filiali della Banca d'Italia, per i dipendenti da Amministrazioni periferiche.

CESSIONE DI VALUTA NON UTILIZZATA — In base alla circolare A 360 indata 8 agosto 1977 dell'Ufficio italiano cambi, entro sette giorni dalla data di rientro oppure — qualora il viaggio non abbia avuto luogo — dalla data di assegnazione, i viaggiatori sono tenuti ad offrire in cessione ad una banca abilitata, alle condizioni previste dalle disposizioni vigenti, la valuta estera non utilizzata, senza possibilità di trattenerla per utilizzi in viaggi successivi. Tale cessione vanno conteggiate in detrazione delle assegnazioni effettuate in utilizzo del massimale consentito.

ASSEGNAZIONI A NON RESIDENTI — E' consentita l'assegnazione di valuta contro lire a non residenti, in temporaneo soggiorno in Italia, all'atto del loro rimpatrio sempreché gli interessati siano in grado di provare che le lire provengono da utilizzo di «c/estero» oppure da cessione di valuta di legittima pertinenza o provenienza estera (es.: valuta prelevata da c/estero, valuta importata al seguito ovviamente comprovata dal Mod. V2 quando la compilazione ne sia prescritta ai fini della riesportazione).

Inoltre le banche all'atto dell'assegnazione devono:

— invalidare, anche parzialmente, il bordereau o la distinta rilasciata al nome del non residente per la precedente cessione della valuta o l'utilizzo del conto estero;

— rilasciare, quando necessario, apposita attestazione valida ai fini dell'esportazione della valuta assegnata.

RIMESSE DI RISPARMI SU REDDITI DI LAVORO PRODOTTI IN ITALIA DA CITTADINI STRANIERI — Premesso che da tale disciplina vanno esclusi i cittadini stranieri che abbiano anche la cittadinanza italiana, a norma della circolare Uic 395 del 2 agosto 1978, tali rimesse vanno distinte a seconda del temporaneo soggiorno in Italia o della stabile residenza nello Stato di cittadini stranieri. Pertanto nel caso in cui i predetti siano in temporaneo soggiorno in Italia (da intendersi per tali: coloro che svolgono un'attività di lavoro dipendente, in base a contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato,

nonché coloro che svolgono un'attività di lavoro autonomo, ivi compreso l'esercizio delle libere professioni, da non più di 10 anni, sempreché non risultino aver soggiornato in Italia per un periodo di tempo superiore a detto limite), le rimesse possono essere effettuate d'iniziativa, fino al massimo dell'80% del reddito netto percepito, sulla base del contratto di lavoro o busta paga per i lavoratori dipendenti, ovvero di denuncia dei redditi per i lavoratori autonomi, sempreché si tratti di risparmi relativi a redditi prodotti nell'ultimo anno, purché i rispettivi trasferimenti vengano effettuati verso il paese estero di cui il richiedente abbia la cittadinanza.

E' prevista, invece, l'autorizzazione dell'Ufficio (movimenti di capitali), qualora trattati di risparmi cumulatici per periodi di tempo superiori: ovvero le rimesse siano effettuate verso paese diverso da quello di cui il richiedente abbia la cittadinanza.

Nel caso invece, in cui i cittadini stranieri abbiano la stabile residenza in Italia (da intendersi per tali: i lavoratori dipendenti ed i lavoratori autonomi la cui permanenza in Italia risulti superiore ai 10 anni), le rimesse vengono effettuata d'iniziativa, osservate le condizioni ed i limiti di seguito precisati:

— devono essere effettuate nel Paese estero di cui i lavoratori stranieri risultino avere la cittadinanza; devono essere contenute in una percentuale del 20% annuo del reddito prodotto dagli interessati al netto degli oneri fiscali e previdenziali relativi all'anno precedente, quale risultante dalla denuncia dei redditi, ovvero dal Mod. 101 — e comunque, non devono superare il limite massimo di 5 milioni di lire annui.

Le richieste devono contenere anche l'indicazione della forma di impiego delle somme da trasferire. Nel caso di nucleo familiare residente in cui più componenti si trovino nelle condizioni prescritte, le richieste di trasferimento devono essere presentate dai soli capi famiglia anche quando relative a reddito di lavoro prodotti da più soggetti e, in tal caso, il limite massimo di 5 milioni vale per l'intero nucleo.

I trasferimenti della specie per importi superiori ai limiti sopra indicati nonché quelli effettuati verso Paese diverso da quello di cui il richiedente abbia la cittadinanza sono subordinati alla preventiva autorizzazione dell'Ufficio (movimenti di capitali)

a cura di Baldassare Santamaria

Le compagnie petrolifere straniere guardano con interesse l'Italia

La Shell compra distributori - Per la Mach nuove prospettive?

Qualcosa si sta muovendo sul nostro mercato petrolifero e non è cosa di poco conto. La Shell torna in Italia, sul mercato della distribuzione stradale dei prodotti petroliferi, dopo la clamorosa decisione, sei anni or sono, di vendere tutto all'Eni e di abbandonare il nostro Paese.

L'occasione per questo ritorno le è stata fornita dalla Conoco, che sta trattando invece la cessione delle sue attività nel nostro Paese. Alla Shell appunto la Conoco cederà la sua rete di distributori stradali, mentre per quel che riguarda l'oleodotto Genova-Lacchiarella ed il deposito di Lacchiarella, sarebbe un altro gruppo petrolifero, del quale fa parte la Total, a subentrare alla Conoco.

Il mercato italiano, dopo l'eclissi degli anni passati, è tornato dunque ad interessare chiaramente alcune delle maggiori società petrolifere internazionali, le quali evidentemente, passata la paura del «rischio Italia», sono giunte alla conclusione che, tutto considerato, la politica petrolifera italiana si allineerà a quella degli altri Paesi europei, ed il mercato manterrà perciò la ritrovata redditività.

L'uscita della Conoco infatti si colloca in un quadro ben diverso da quello che portò all'inizio degli anni settanta la Bp e la Shell ad abbandonare il mercato italiano. Allora infatti era il futuro dell'economia italiana, la sua capacità di tenuta e lo stesso quadro politico a preoccupare gli investitori stranieri. Oggi invece se le multinazionali petrolifere americane gradano o diminuiscono la loro presenza commerciale sul mercato italiano, è soprattutto perché la loro disponibilità internazionale di greggio deve essere prioritariamente destinata al mercato interno statunitense, la cui dipendenza dal petrolio importato è passata dai venti al cinquanta per cento nel giro degli ultimi sette anni.

Le trattative tra Conoco e Shell sarebbero ormai allo stadio conclusivo: il passaggio dei distributori stradali alla società anglo-olandese dovrebbe avvenire già dal prossimo primo luglio.

La rete della Conoco italiana comprende quasi duecento stazioni di servizio, ubicate soprattutto in Lombardia, nonché in Emilia, Veneto e Piemonte. Si tratta dunque di un complesso di dimensioni alquanto contenute, il quale però - come si osserva negli ambienti petroliferi - data la sua ubicazione vicina alle fonti di rifornimento ed ai più importanti mercati di consumo, ha costi di distribuzione particolarmente bassi, ed un erogato annuo per stazione di servizio superiore alla media. Inoltre un buon numero di questi distributori è dotato di apparecchi automatici «self-service».

Ma al di là dei limiti della trattativa, l'episodio, come dicevamo, è importante sotto due aspetti: perché testimonia da un lato del rinnovato interesse di grandi gruppi petroliferi per il mercato italiano, e perché più specificamente con-

ferma la volontà della Shell di rimettere piede nel nostro Paese.

Di questa volontà c'era stata già una prima avvisaglia lo scorso febbraio, quando appunto la Shell si ripresentò sul nostro mercato, limitatamente però al settore degli oli lubrificanti per motori. Ma ora l'acquisizione della rete Conoco pone subito due interrogativi. Anche ammesso che nel settore della distribuzione stradale la Shell voglia limitare la sua presenza a qualche regione e a neppure duecento stazioni di servizio (il che sembra poco in linea con le sue tradizioni e le sue dimensioni di grande multinazionale), resta il problema di approvvigionare di prodotti finiti quei distributori. La Shell infatti non dispone più in Italia di nessuna raffineria. Ora come ora quindi non le restano che due strade: o importare nel nostro Paese prodotti finiti, oppure far eseguire per proprio conto lavorazioni di petrolio in qualche delle raffinerie che lavorano per conto terzi.

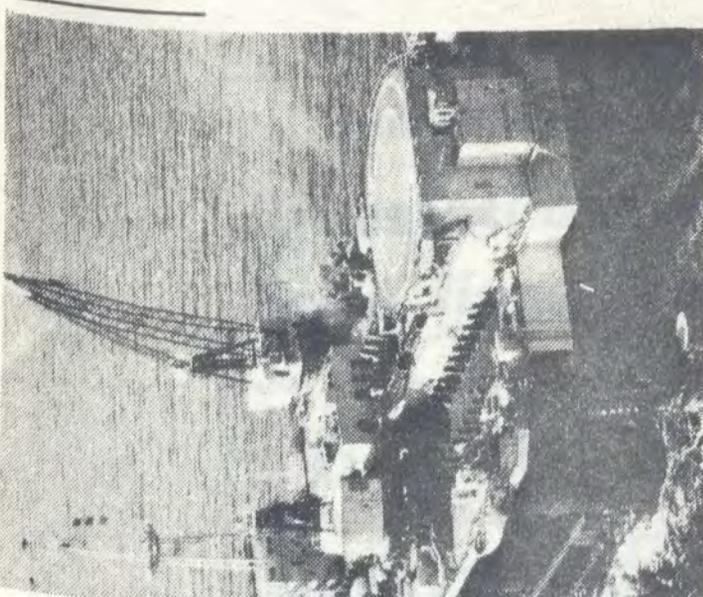
Negli ambienti petroliferi si sottolinea che la Shell, più che altro, è interessata nel nostro Paese ad una politica di investimenti selettivi nei settori a maggiore redditività del comparto petrolifero. E' logico supporre che in questa operazione di rientro l'acquisizione della rete Conoco sia solo uno dei passi programmati. Ed è anche logico dubitare che, rimesso il piede nel settore della distribuzione stradale (che è quello che assicura incassi immediati e buoni margini), la Shell non si fermi a neppure duecento stazioni di servizio. Quale potrebbe essere dunque il prossimo passo della Shell in Italia? Di reti distributive acquisibili non ne esiste che una: quella della Mach, che era la vecchia rete Bp. Sinora si è sempre parlato, tra mille smentite e qualche cauta ammissione, di trattative per il passaggio della rete Mach all'Eni. La dichiarazione di insolvenza e la nomina del commissario Grandi alla Mach sembrava avessero aperto però un nuovo capitolo, perché Grandi - si sottolineava - non era uomo da liquidare un patrimonio industriale, ed inoltre tra le capacità di offerta di tecnologia e di impianti della Bastogi (di cui Grandi era presidente) e la domanda di greggio della Mach, sembrava potersi intrecciare una relazione di complementarietà che rendeva ipotizzabili interessanti triangolazioni coi Paesi arabi.

La designazione di Grandi alla presidenza dell'Eni e la successiva nomina dell'ing. Murri a commissario della Mach, tornavano a modificare tutto il quadro. Ma proprio qualche giorno fa, come abbiamo già pubblicato, l'ing. Murri decideva di prendere accanto a sé l'ing. Sala, ex presidente della Esso, quale «vice» e consulente nella gestione straordinaria della Mach. Insomma: i giochi si potrebbero riaprire, questa volta tagliando fuori l'Eni, che rischia di trovarsi rapidamente spiazzato.

A conferma e completamento di questo mosaico c'è da aggiungere un'ultima «tessera». Si tratta della Total. La società francese era vivamente interessata, alcuni mesi or sono, a rilevare una parte della rete di distributori della Mach. E l'obiettivo pareva essere a portata di mano, nel quadro delle trattative che con la Mach aveva in corso l'Eni. L'Eni cioè avrebbe rilevato la rete del Gruppo Montedison, dopodiché avrebbe a sua volta trasferito una parte dei distributori alla Total ed all'Elf, cioè alle due società petrolifere francesi con capitale pubblico, nel quadro di condizioni di reciprocità che la Francia assicurava alla nostra azienda petrolifera di Stato.

Sembra che la rottura delle trattative ed il conseguente sfumare di questa prospettiva abbia alquanto irritato i francesi. Sta di fatto che la Total fa ora parte del Gruppo che si appresta ad acquisire l'oleodotto Genova-Lacchiarella della Conoco, che ha una capacità di trasporto di oltre tre milioni di tonnellate. Vi sarebbero inoltre trattative anche per la raffineria Lombarda Petrol (capacità di lavorazione autorizzata 1,1 milioni di tonnellate) che deve abbandonare l'ubicazione attuale e si trasferirebbe appunto a Lacchiarella, accanto ai depositi terminali dell'oleodotto.

Insomma: un progetto organico di razionalizzazione di alcune strutture e di consolidamento della presenza sul nostro mercato che ha come protagonisti la Shell e la Total. Un progetto che ha tutta l'aria di non volersi arrestare a queste prime mosse. Per questo in molti ritengono che i prossimi mesi porteranno parecchie novità nella struttura del mercato petrolifero italiano.





CONTINUA L'OPERAZIONE ANTITERRORISMO INIZIATA UN MESE FA

Arrestati due argentini a Roma Sono fiancheggiatori delle br?

ROMA — Due argentini e tre giovani romani sono stati arrestati nell'ambito delle indagini seguite all'operazione antiterrorismo iniziata lo scorso mese contro appartenenti e fiancheggiatori delle Brigate rosse.

Gli argentini arrestati sono Licia Goldin, di 34 anni, di Santa Fè e il musicista Rafael Eduardo Continanza, di 24 anni, di Buenos Aires. I due sono stati fermati due giorni fa nella loro abitazione di via Fonteiiana.

La notizia del loro arresto è stata data ieri dopo che il magistrato, dopo aver convalidato il fermo di polizia giudiziaria, ha emesso contro di loro mandato di cattura per partecipazione a banda armata e concorso in detenzione di armi comuni e da guerra.

Dalle indagini dei carabinieri

è emerso che i due stranieri hanno avuto collegamenti anche con Antonio Giordano, l'affittuario dell'appartamento-covo di via Cornelia dove nei giorni scorsi i militari hanno trovato una pistola, un mitra, munizioni, timer ed esplosivo.

Rafael Eduardo Continanza è stato interrogato a «Regina Coeli» dal giudice istruttore Imposimato. Il musicista argentino ha escluso collegamenti o contatti con gruppi politici e terroristici. Ha ammesso di aver conosciuto Antonio Giordano, ma di non essere mai stato in via Cornelia.

E' stata inoltre arrestata anche l'insegnante Beatrice Santarelli, di 29 anni, ricercata perché contro di lei il tribunale di Roma aveva emesso mandato di cattura per costituzione e partecipazione a banda armata. Nata ad Amatrice

e residente a Roma, Beatrice Santarelli è la moglie di Enzo Bella, arrestato dai carabinieri il 21 maggio nel «covo» di via Silvani 7 con le stesse accuse contestate alla moglie.

I due autonomi arrestati dalla Digos sono Pasquale Signorelli, 23 anni e Paolo Quinti, 24 anni. Pasquale Signorelli, che non ha precedenti di militanza politica, era stato denunciato dal giudice istruttore Gennari, durante le indagini sul medico Diotallevi implicato in un traffico di armi. Paolo Quinti invece appartiene al collettivo del policlinico e fu denunciato lo scorso anno per una spesa proletaria in un negozio di dischi di via del Tritone.

La Digos ha anche arrestato il minore C.M., di 17 anni, perché ritenuto responsabile di un attentato.

E' la somma che Pandolfi intende spendere

Mille miliardi per cambiare l'orario nei ministeri

Mille miliardi: è la somma che il ministro del Tesoro, Filippo Maria Pandolfi intende spendere «per un programma che permetta di cambiare le condizioni e l'orario di lavoro nei ministeri». L'affermazione del ministro è contenuta in un'intervista che comparirà sul prossimo numero de *L'Espresso*. Sull'esigenza di far funzionare meglio la macchina della burocrazia Filippo Maria Pandolfi e il suo collega Giannini (ministro per la Funzione pubblica) insistono da diverso tempo. I due uomini di governo, tra le altre cose, sostengono la necessità

che gli uffici dello Stato che affrontano un servizio al pubblico (come quelli postali, ad esempio) abbiano un orario di apertura più ampio e quindi più adeguato alle diverse esigenze dell'utenza. Per i ministeri, invece, ritengono necessario aumentarne la «produttività» studiando orari continuati e articolati in modo differente dall'attuale. I sindacati non si sono manifestati contrari a una riforma dell'organizzazione del lavoro dei pubblici dipendenti, ma hanno sottolineato che per essere realizzata essa necessita di tutta una serie di strutture e servizi sociali (come le mense e gli asili nido) che oggi, nei ministeri, mancano. E Pandolfi, stando almeno a quanto ha dichiarato a *L'E-*

spresso, intende varare un piano di investimenti per colmare proprio queste lacune.

Sempre a proposito del pubblico impiego, c'è da registrare una presa di posizione della Cgil riguardo al disegno di legge 813 (relativo al contratto '76-'78). Provvedimento che, come si ricorderà, è stato nei giorni scorsi oggetto di un braccio di ferro tra confederazioni da una parte e sindacati autonomi e Uil-statali dall'altra. Questi ultimi difendevano infatti gli emendamenti di cui il ddl 813 è stato arricchito durante il suo iter parlamentare. Le posizioni si sono poi riavvicinate; ma la Cgil resta coerente con la sua linea originaria. In un editoriale che comparirà sul prossimo numero di «Rassegna sindacale», il segretario confederale Valentino Zuccherini afferma che il ddl 813 ha subito «le più invereconde incursioni», che questa vicenda ha «tribolato» i rapporti fra le tre confederazioni ed ha «eccitato passioni irrazionali» fra molta gente. Secondo Zuccherini, qualora il provvedimento fosse approvato così com'è si rischierebbe di «distruggere la politica sindacale nel pubblico impiego» e di arrecare «un colpo formidabile alla riforma della pubblica amministrazione». Il governo, pertanto, deve intervenire al più presto per evitare quello che potrebbe rivelarsi «un grossissimo errore».

IL MESSAGGERO
8/6
b.21



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MESSAGGERO p. 15

I diritti delle mogli straniere

■ La lettera firmata E.D., dal titolo «Donne discriminate se si sposano con uno straniero», ci dà lo spunto per precisare certi aspetti della questione. E' vero che una donna straniera acquisisce la cittadinanza italiana automaticamente all'atto del matrimonio con un italiano, ma non si può definire tale acquisizione un «diritto» dell'uomo italiano, e tanto meno della donna straniera. L'acquisizione, infatti, è non solo automatica, ma obbligatoria ed involontaria; non viene minimamente considerata la volontà della donna a voler acquisire di fatto tale nazionalità, ed anzi con questa imposizione le autorità italiane non riconoscono più la sua nazionalità di origine, perpetrando così una vera e propria violazione di elementari diritti umani.

Nell'aprile 1975 la Corte Costituzionale osservò che la legge del 1912 sulla nazionalità si ispirava ad una concezione che vedeva nella donna un soggetto giuridicamente inferiore all'uomo, e che tale concezione era ormai superata. Alla donna italiana, infatti, la nuova legge di famiglia ha accordato il diritto di scegliere se mantenere o rinunciare alla cittadinanza italiana se sposa uno straniero. Alla donna straniera che sposa un italiano, invece, ancora non è stato riconosciuto lo stesso diritto di scelta. E qui è anche opportuno rilevare che per la maggioranza delle donne straniere la legislazione del loro paese permette non solo di mantenere la propria cittadinanza, ma anche di trasmetterla ai figli, in molti casi se i figli sono nati all'estero.

Chiediamo che l'acquisizione della cittadinanza del coniuge avvenga per libera scelta; che gli stessi diritti ad acquisire, mantenere e rinunciare alla cittadinanza siano riconosciuti a donne ed uomini, così come pure il diritto di risiedere e lavorare in Italia sia dato automaticamente al coniuge straniero, sia uomo o donna, indipendentemente dal conseguimento della cittadinanza italiana.

Lettera firmata

PAESE - 8 GIU. 1980 p. 13

Riesumata una legge Niente assistenza ai bambini stranieri

SECONDO una legge rispolverata negli ultimi tempi, che esclude ogni forma di assistenza ai cittadini stranieri, alcuni bambini, figli di donne eritree e somale, non avrebbero più diritto a restare negli istituti che li ospitano. Lo ha stabilito Fernando Serandrea, funzionario dell'VIII ripartizione, responsabile delle ex opere pie ora amministrate dagli enti pubblici. La direttrice di uno di questi istituti ci ha descritto la situazione che si è determinata dopo la decisione del funzionario. Le assistenti sociali delle circoscrizioni che dovevano eseguire le nuove disposizioni si sono regolate in modi diversi: alcune hanno rinnovato, come sempre, l'impegnativa dei bambini per farli rimanere negli istituti, altre invece, si sono rigidamente attenute agli ordini.

Si tratta di una vecchia legge mai applicata che ora provoca uno scompiglio notevole sia per i bambini che vengono buttati fuori dagli istituti che per le loro madri, quasi sempre collaboratrici domestiche che guadagnano, nella maggior parte dei casi, non più di 150.000 lire

al mese. Queste ragazze, e sono tantissime a Roma, vengono dall'Isola di Capo Verde o dal Madagascar, sono sottoposte al lavoro nero, sfruttatissime. Ricattate spesso perché non in regola col permesso di soggiorno, non possono legalizzare la loro posizione senza il rischio di essere respinte nei paesi di origine. Solo alcune hanno la possibilità di tenere con sé il figlio nella casa in cui lavorano. La grande maggioranza delle collaboratrici domestiche, considerando il bassissimo stipendio che ricevono mensilmente, sono costrette a ricoverare i bambini negli istituti.

Per Serandrea, se la posizione delle donne è regolare, i piccoli eritrei e somali debbono vivere nelle famiglie dove lavorano le madri altrimenti «si deve agire di conseguenza».

E' un po' troppo facile dare la colpa così genericamente alla confusione dell'ente locale. Il problema delle ragazze di colore che lavorano in Italia non si risolve certo togliendo l'assistenza ai loro bambini. L'assessore alla sanità del comune, Argina Mazzotti, che cosa ne pensa?



CORRIERE DELLA SERA

- 8. GIU 1980
pag. 5

Di nuovo in carcere a Riad il dirigente della «Genghini»

ROMA — L'architetto romano Marco Ciatti, dirigente della società Genghini, è stato di nuovo arrestato a Riad in Arabia Saudita e messo in carcere. I motivi sono i soliti, cioè il mancato pagamento da parte dell'impresa Genghini di rilevanti debiti a favore di ditte e lavoratori arabi. L'architetto Ciatti è una vittima innocente della grave crisi economico-finanziaria che sta attraversando da diversi mesi il gruppo Genghini (circa 400 miliardi di debiti). Infatti in base alla legge del Corano può finire in prigione il dirigente di un'impresa che non adempie puntualmente ai suoi impegni contrattuali. L'architetto Ciatti fu arrestato la prima volta il 20 maggio scorso ed ottenne la libertà provvisoria una settimana dopo su intervento dell'ambasciatore a Gedda Alberto Soleira. Il suo arresto provocò interrogazioni in Parlamento e reazioni da parte della Federazione nazionale dei lavoratori edili. Tuttavia domani sera si dovrebbe tenere a Roma l'incontro decisivo tra il Banco Ambrosiano, il Banco di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro per il salvataggio dell'impresa italiana dal fallimento.

A Riad Di nuovo imprigionato l'architetto di Genghini

L'architetto Marco Ciatti, 31 anni, romano, dipendente della Genghini s.p.a., è di nuovo in carcere a Riad per i debiti della società. Il tribunale saudita non ha ritenuto sufficienti le garanzie offerte dalla Genghini per pagare i creditori sauditi. Ieri è arrivato alla società un telex inviato dal dipendente Genghini Ernesto Brozzetti: informa della decisione del Tribunale, dice che il solo modo per tirare fuori dal carcere lo sfortunato architetto (che non ha mansioni di tipo amministrativo presso l'immobiliare romana) sarebbe l'intervento della Banca Nazionale del Lavoro, presso la quale Mario Genghini è esposto per oltre 30 miliardi. Il debito saudita della Genghini è di dieci miliardi complessivi.

Genghini intanto è fuori dall'Italia (irreperibile dice il consiglio di fabbrica dell'azienda) da 15 giorni.

Corbi, la sorella dello scià e la commessa di Bandar Abbas

Perché bloccato il pagamento dei lavori eseguiti dalla «Condotte» - Storia di intrighi con la famiglia imperiale

ROMA — Si invoca il «rischio politico» per gli investimenti italiani in Iran, dopo l'adesione dei Paesi CEE al boicottaggio economico. Solo per le commesse della «Condotte d'Acqua» sono in pericolo ben 4.000 miliardi. Anzi, «i danni per le imprese sono già cominciati» — sostiene Loris Corbi, presidente della società pubblica. E spiega che i lavori di costruzione del porto di Bandar Abbas, già eseguiti, non sono stati ancora pagati. L'immagine che si tenta di accreditare è di una società «vittima della grande politica».

Nella «grande politica» la «Condotte», in realtà, c'è da tempo e per propria scelta. Nel dicembre '76 la società ha appena avviato i lavori di costruzione del porto di Bandar Abbas, quando la famiglia imperiale gli offre di partecipare alla costruzione di ben 1.500 appartamenti di gran lusso a Teheran. Il progetto è della società Mahestan, diretta filiazione della famiglia Pahlevi. Si poteva rifiutare l'onore di partecipare al capitale di una tale «imperiale» società? Loris Corbi non ha dubbi e si impegna in una avventura di «palazzinari» sborsando 150 milioni di rials, pari a circa 2 miliardi di lire.

Nel maggio '77 si comincia a costruire e la Mahestan dà inizio alla vendita degli appartamenti, facendosi consegnare dai clienti vistosi anticipi. Un anno dopo la rivolta e la fine della dinastia. La principessa Ashref, sorella dello scià, fugge in

Svizzera, ovviamente con i capitali a sua disposizione, provvidenzialmente convertiti in dollari. Il capitale della Mahestan si dissolve così. Resta la società «Condotte» con la commessa di Bandar Abbas, ma anche con la partecipazione a una società ormai fantasma.

Il progetto per un villaggio residenziale della nuova borghesia del petrolio viene, di conseguenza, accantonato. Loris Corbi dice di essere stato truffato: non è cosa che lo riguarda. Di diverso avviso sono, invece, le autorità iraniane, tant'è che il Tribunale ingiunge di bloccare ogni pagamento alla «Condotte», a cominciare dai 100 milioni di rials convertibili già depositati in banca per i lavori eseguiti a Bandar Abbas.

I guai della società «Condotte» sono, quindi, cominciati ancor prima della decisione di boicottare l'Iran. Circa un mese fa (proprio alla vigilia della riunione di Napoli dei ministri CEE), Corbi e altri dirigenti della Condotte e della Italcontractors (una società appositamente costituita per gestire le commesse in Iran) hanno avuto un incontro a Teheran con gli esponenti della corrispondente società iraniana. Ufficialmente, la riunione avrebbe dovuto chiarire la questione della revisione dei prezzi; in realtà si è discusso dell'ingombrante questione Mahestan. Ai dirigenti della società italiana è stato mostrato il dispositivo dell'ingiunzione del Tribunale iraniano: blocco totale alla società «Condotte». Pare che

Corbi abbia cercato varie scappatoie, fino a suggerire una banale differenziazione tra la «Condotte d'Acqua», la «Condotte International Holding» e la «Italcontractors». Per tutta risposta avrebbe ricevuto un invito a visitare le prigioni.

Già, perché un esponente della società italiana è già stato ospite delle carceri iraniane, e proprio per l'affare Mahestan. A quell'epoca corse addirittura voce che lo stesso Corbi, se avesse messo piede in territorio iraniano, avrebbe subito lo stesso trattamento. Di tempo ne è passato. Corbi in Iran è tornato e ha potuto discutere del destino delle commesse della «Condotte». Ma l'affare Mahestan resta la grande incognita.

La società «Condotte» ha, quindi, esportato in Iran quanto di peggio esprime certa imprenditorialità italiana, compresa quella pubblica, con buona pace del ministro delle Partecipazioni statali, il dc Bisaglia, che proprio sul caso Mahestan mesi orsono sosteneva candidamente di non essere stato informato «da nessuno». Le sanzioni economiche contro l'Iran hanno di certo aggravato la situazione, riproponendo con drammatica urgenza l'esigenza di tutelare gli investimenti e il lavoro all'estero (non si dimentichi che a Bandar Abbas lavorano migliaia di italiani). Ma è possibile comprendere nel «rischio politico» certe logiche speculative e di corruzione?

Pasquale Cascella

IL MESSAGGERO

- 8. GIU. 1980
pag. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VAR!*

del.....pagina.....

IL TEMPO

-8 GIU. 1980

p. 21

PER LA SVALUTAZIONE DEL DINARO

A Trieste si invertirà il flusso dei frontalieri

Trieste, 7 giugno

La svalutazione del dinaro, nella misura del 30 per cento, decisa ieri dalle autorità monetarie jugoslave ha avuto effetti immediati a Trieste, Gorizia e Udine in questo fine settimana, che, come di consueto, ha visto l'afflusso dei «frontalieri».

Un po' disorientati i commercianti i quali, a causa della chiusura festiva delle banche, hanno proceduto a fissare un «cambio» di 26-27 lire per dinaro contro le 36-38 lire di ieri.

In effetti il cambio ufficiale a Belgrado ieri era stato di 39,81 lire per un dinaro per cui a rigor di logica il prezzo dovrebbe scendere di circa 12 lire e, quindi, intorno alle 27-28 lire.

Inoltre non sono pochi quelli che affermano che la notizia sia trapelata prima della chiusura delle banche, visto e considerato che nel corso della mattinata di ieri si era avuta una insolita

affluenza di gente a cambiare dinari, tanto da indurre le banche ad abbassare il cambio intorno alle 34 lire e poi addirittura a sospendere l'accettazione di dinari.

Ma qui siamo nel campo del pettegolezzo dal quale vorremmo esimerci, per passare invece ad esaminare gli effetti che questa svalutazione comporta: innanzitutto incoraggia il flusso turistico verso la Jugoslavia; inoltre sembra destinato a capovolgere la corrente dei «frontalieri» che finora era diretta dalla Jugoslavia verso le città italiane di confine, mentre ora saranno gli italiani a trovare conveniente fare acquisti in Jugoslavia ed in particolar modo andare a fare il «pieno» di benzina visto e considerato che per i turisti vige ancora lo «sconto» del 20 per cento che unitamente al nuovo rapporto di cambio porta un litro di «super» a costare poco più di 425 lire.

D. F.

AVANTI!

-8 GIU. 1980

p. 22

Domani riunione a Lussemburgo

Si ridiscute una politica CEE per il lavoro

BRUXELLES, 7 — L'adozione di una risoluzione per una politica comunitaria del mercato del lavoro dovrebbe essere il risultato più significativo del Consiglio dei ministri degli affari sociali dei «Nove», convocato a Lussemburgo per domani. Sotto la presidenza dell'italiano Franco Foschi, i ministri riprenderanno l'esame delle proposte in materia presentate dalla commissione esecutiva CEE e già discusse il 29 maggio in sede di comitato permanente per l'occupazione, con la partecipazione dei rappresentanti delle parti sociali.

Altri punti all'ordine del giorno del consiglio riguardano: la protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione nociva ad agenti chimici, fisici e biologici durante il lavoro; la sicurezza sociale dei lavoratori autonomi che si spostano all'interno della comunità; il primo programma di azione comunitaria per il riadattamento professionale dei minorati; l'armonizzazione delle legislazioni per la lotta contro la migrazione clandestina e l'occupazione illegale; il prolungamento del programma di azione contro la povertà; il miglioramento dei metodi di lavoro delle conferenze tripartite. La delegazione italiana sarà guidata dal compagno Sininio Ziro, sottosegretario al lavoro.

Cee: sesso alla pari sul lavoro

LUSSEMBURGO — La Corte di giustizia europea si è pronunciata sulla parità dei sessi in materia di lavoro, precisando che alla donna spetta la stessa retribuzione dell'uomo.

Questa interpretazione dell'articolo 119 del trattato costitutivo della Comunità europea in materia di parità tra i sessi ai fini della retribuzione, è stata data su richiesta di una corte d'appello inglese, interessata da una società farmaceutica. Quest'ultima aveva assunto una donna nel 1976 come direttrice di magazzino pagandola il 20 per cento meno del suo predecessore maschio.

La Corte europea ha dato questa interpretazione dell'Art. 119: «Il principio dell'uguale retribuzione si applica nel caso in cui è accertato che... una donna ha ricevuto retribuzione minore di un uomo, che era stato impiegato prima del periodo d'impiego della donna svolgendo per il datore di lavoro lo stesso incarico».

RESTO DEL CARLINO

-8 GIU. 1980

p. 6



Gheddafi conferma: «dopo l'undici giugno, bagno di sangue in Europa».

Gheddafi conferma. In una intervista rilasciata a «Panorama», il leader libico ha sostenuto che dopo l'undici giugno, data di scadenza del suo ultimatum, non potrà più garantire la protezione degli esuli libici che dovranno fare i conti con i «comitati rivoluzionari». L'intervista, rilasciata due giorni prima di quella data al *Messaggero* dal numero due libico Abdel Salam Jalloud, finisce con toni più accesi le minacce contro i «nemici della rivoluzione» e promette per la prossima settimana l'inizio di un «bagno di sangue».

Di tono diverso e più aggressivo la richiesta di risarcimento dei danni di guerra a Italia, Gran Bretagna e Francia per il periodo del secondo conflitto mondiale. Gheddafi, infatti, afferma che i paesi europei dovranno sborsare migliaia di milioni di dollari per risarcire il popolo libico mentre nell'intervista a *Il Messaggero*, Jalloud aveva parlato di un «riconoscimento morale» che era più importante per la Libia di qualsiasi risarcimento economico.

Fonti dell'ufficio popolare libico a Roma hanno confermato, inoltre, che i libici che lavorano, che studiano o che sono ricoverati all'estero sono esentati dall'obbligo di rientrare in patria ma debbono mettersi in contatto con la rappresentanza diplomatica più vicina.



Il colonnello Gheddafi

gli operai spesso mandati allo sbaraglio in un paese di cui non solo non conoscono la lingua ma nemmeno le leggi. Tanto più che negli ultimi due mesi sono stati firmati da società e imprese italiane contratti per duecento miliardi di lire con la Libia. Cifra che va a formare quei 1600 miliardi annui di contratti che rendono il nostro bilancio dei pagamenti con la Libia attivo nonostante l'ingente quantitativo di petrolio che importiamo ogni anno dalla Giamaica.

Tripoli. Ma non sono «ostaggi» Cinque italiani in carcere in Libia. Saranno scambiati con i «killer»?

DAL NOSTRO INVIATO ERIC SALERNO

TRIPOLI — Cinque italiani sono rinchiusi nelle carceri libiche e un giorno, forse, potranno essere scambiati con i giovani «rivoluzionari» arrestati in Italia dopo gli assassini a Roma dei quattro esuli. Chi sono questi italiani? Di quali reati sono colpevoli? Sono «ostaggi di Gheddafi», come qualcuno li ha definiti insieme con gli altri sedicimila connazionali che lavorano in Libia?

Vale una premessa. Per chi risiede e lavora in Libia è necessario un visto di uscita per poter espatriare. E per ottenere questo timbro sul passaporto è necessaria una serie di documenti: la ricevuta dell'avvenuto pagamento delle tasse libiche, dell'ultima bolletta del gas, del telefono, della luce, del fido dell'appartamento. Sono le società a dover pensare a tutto per quanto riguarda i loro dipendenti. E qui, spesso, si verifica il primo intoppo.

«Sono arrivate qui numerose società fantasma o pirate — dice un funzionario italiano — che omettono i loro obblighi di legge nei confronti della Libia. Qualche volta è accaduto che dopo essere giunti a Tripoli, contratto alla mano e un po' di operai italiani al seguito, abbiano chiesto un anticipo al committente libico. E una volta incassato sono spariti. O sono con tutti gli operai. E na-

va a Sebha dove la sua società sta addestrando piloti militari e civili libici. E' stato accusato e processato per aver fatto fotografie di impianti militari. Cinque mesi prima venne trovato macchinina fotografica in mano davanti a questi impianti e ammonito. Il «Tribunale per la protezione della rivoluzione» lo ha condannato a tre anni. Tre anni anche per Antonio D'Andrea, cugino del sottosegretario agli interni Angelo Sansa. Lo bloccarono con «materiale esplosivo» e lo accusarono di preparare un attentato. Nel corso dell'istruttoria cadde la seconda accusa, ma per la prima non vi fu nulla da fare.

Ultimo della lista è Saverio Speranza: deve scontare sei mesi per aver baciato una ragazza libica (reati contro la morale) e sarà processato altre due volte. Una per aver avuto rapporti con un'altra donna locale, e poi per aver dato una lauta mancia ad un telefonista di Stato per ottenere collegamenti più veloci con l'Italia. Lo ha fatto, a quanto pare, per conto della società con cui lavora.

Non è un quadro drammatico. Ma impone da parte delle autorità italiane un maggiore controllo sulle società autorizzate a lavorare all'estero e una più adeguata informazione per



Ministero degli Affari Est.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'OPERAZIONE SEMBRA PORTARE A CLAMOROSI SVILUPPI

VIII

Trame eversive internazionali dietro i fabbricanti di droga

Secondo gli inquirenti gli interessi dei criminali arrivavano fino al petrolio e alla destabilizzazione politica - Arrestato anche il «grande vecchio» dell'eroina, un boss di 82 anni

MILANO — Un'operazione di polizia di dimensioni mai viste e della quale, al momento, non è possibile prevedere gli sviluppi sul piano internazionale. Così gli inquirenti hanno definito il blitz antidroga scattato nei giorni scorsi al castello di Cereseto, nel Monferrato, e in via Cardinal Mezzofanti 14, all'Ortica, lasciando chiaramente intendere che sono imminenti nuovi colpi di scena.

Quello del traffico di stupefacenti non sarebbe infatti che uno degli aspetti, e forse neppure il più importante, dell'attività criminosa svolta dall'organizzazione internazionale dalla quale facevano parte Giancarlo Trombin e i suoi sedici complici arrestati dalla Guardia di finanza in Italia, nonché quel Jean Jehan, 82 anni, doppia cittadinanza, francese e americana, più noto come il «gran vecchio» del mer-

cato europeo della droga, catturato alla periferia di Nizza con altre sei persone su ordine della magistratura milanese. Secondo i funzionari del servizio narcotici di Marsiglia Jean Jehan, conosciuto dalle polizie di mezzo mondo per i suoi trascorsi negli Stati Uniti e nel Canada, sarebbe stato il punto di contatto tra i laboratori italiani e francesi per la lavorazione dell'eroina e gli acquirenti del mercato nord americano.

Sugli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria il sostituto procuratore della Repubblica Pierluigi Dell'Osso e i suoi più stretti collaboratori del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza mantengono uno stretto riserbo. Quel che è certo è che sono state individuate le fonti di produzione dell'area medio orientale, con ramificazioni che si estendono a gruppi che operano in

Libia, Egitto, Iran, Afghanistan e Irak. La sensazione è che le pazienti indagini condotte dagli inquirenti milanesi abbiano portato alla scoperta di loschi traffici che vanno al di là delle usuali note attività delle multinazionali del crimine, vale a dire commercio di stupefacenti, racket della prostituzione, estorsioni, sequestri di persona, mercato clandestino delle armi e così via.

Adirittura, i nostri investigatori si sarebbero imbattuti in trame che ruotano attorno a interessi che riguardano la produzione e la vendita del petrolio, fino ad arrivare alla scoperta di inquietanti retroscena che avrebbero a che vedere con la destabilizzazione sul piano politico e i suoi riflessi nell'ambito dell'eversione armata nei Paesi dell'Europa occidentale e dell'America centro-meridionale.

CORRIERE DELLA SERA

-8. GIU. 1980

1285

SI ALLARGA L'INDAGINE SUL TERRORISMO

1287

In carcere un'altra donna coinvolta nell'inchiesta BR

Si tratta di Beatrice Santarelli - Ieri i magistrati hanno interrogato i due argentini arrestati tre giorni fa

Un altro arresto nel quadro dell'inchiesta contro i presunti appartenenti alla colonna romana delle Brigate rosse. Beatrice Santarelli, 29 anni, ha trovato i carabinieri ad attendere all'uscita del carcere mandamentale di Civitavecchia, dove era andata a trovare il marito, Enzo Bella, anche lui accusato di appartenere alle BR, arrestato il 21 maggio scorso nella base di via Silvani. Alla donna i carabinieri hanno notificato il mandato di cattura, emesso dai magistrati romani, per costituzione e partecipazione a banda armata.

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato e il sostituto procuratore generale Domenico Sica hanno cominciato ieri gli interrogatori delle tre persone, un giovane di 25 anni, Giovanni Innocenti, e una coppia di cittadini argentini, arrestati tre giorni fa. Licia Goldin, 34 anni, nata a Santa Fé e Rafael Eduardo Continanza, 24 anni di Buenos Aires, sono stati fermati nella loro abitazione di via Fontelana. Secondo gli investigatori, la coppia frequentava l'appartamento di piazza dei Consoli dove sono stati sequestrati armi ed esplosivi.

Gli investigatori sull'intera vicenda mantengono il più stretto riserbo. Sembra tuttavia non escludano che Rafael Eduardo Continanza e la sua compagna, Licia Goldin, possano essere in qualche modo implicati in questioni di terrorismo. Stanno pertanto cercando di ricostruire i movimenti dei due stranieri, dal giorno del loro arrivo in Italia fino al mo-

mento dell'arresto. Per ora, comunque, non sarebbero ancora emersi indizi sufficienti a far ritenere certa l'appartenenza dei due a gruppi eversivi.

Ieri mattina nel carcere di Regina Coeli, Rafael Continanza, assistito dall'avvocato Pissano, ha negato di far parte di organizzazioni terroristiche. Ha ammesso di aver conosciuto Antonio Giordano, il presunto br instigatore del contratto di affitto della base di piazza dei Consoli, ma ha aggiunto di non essere mai stato in quell'appartamento. Al termine dell'interrogatorio l'avvocato Pissano ha presentato un'istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi.

Sui rapporti internazionali tra organizzazioni eversive da registrare un'intervista, pubblicata dal settimanale Panorama, con Bassam Abu Sharif, numero due del FPLP, il Fronte per la liberazione della Palestina guidato da George Habbash. Sharif ha negato l'esistenza di rapporti con le BR, pur ammettendo che «tanti compagni italiani e di altre nazionalità sono stati ospitati» nei campi dell'organizzazione. Sharif ha anche preannunciato la richiesta di restituzione dei due lanciamissili sequestrati in Italia a Pifano, Neri, e Baumgartner, i tre esponenti di Autonomia arrestati a Ortona e successivamente condannati a sette anni di reclusione. «Il Fronte», ha detto il vice di Habbash, «vuole riavere indietro i missili avendoli pagati con i soldi del popolo palestinese».

Perugino muore a Katmandu Un'epatite virale da droga?

Una diciannovenne, anche lei perugina, è ricoverata in ospedale e quanto prima verrà trasferita in Italia - La segnalazione arrivata attraverso l'Interpol

L'Oriente ultima tappa per diecimila drogati

La morte di un giovane in Nepal, per colpa sia pure indiretta degli stupefacenti, ripropone in maniera drammatica un fenomeno che fummo tra i primi a denunciare su queste stesse colonne alcune settimane fa. Sempre più spesso, l'India e il Nepal sono visti dai tossicodipendenti come l'ultimo paradiso dove è facile procurarsi una dose per somme irrisorie e dove è altrettanto facile morire nelle mani dei trafficanti o per colpa di una situazione igienica indescrivibile.

Scrivemmo, e gran parte di giornali e riviste nazionali ci hanno seguito in quella denuncia, che sono oltre diecimila i giovani italiani che rischiano incoscientemente la morte in quei paesi, spinti soltanto dal desiderio di potersi drogare liberamente. La colonia italiana è la più numerosa, e la nostra ambasciata di Delhi cerca di correre ai ripari ricoverando i giovani che le si rivolgono in una casa di cura convenzionata, prima di rispediti in Italia. Ma sono palliativi. La gran parte dei tossicodipendenti finiscono nelle mani di un'organizzazione che dopo averli derubati del denaro e del passaporto li riduce in trafficanti o in prostitute, alcuni finiscono nei manicomi indiani, altri muoiono senza che nessuno venga mai a saperlo. Recentemente il senatore comunista Procacci ha rivolto su



queste tragiche vicende un'interpellanza alla presidenza del consiglio, qualcuno ha addirittura proposto di correre con le navi a salvare i nostri giovani, come si è fatto con le navi per i profughi cambogiani. Ma non sono certe iniziative a risolvere il problema. In Nepal, in India, i giovani drogati vanno soltanto quando ormai la loro dipendenza è acquisita da tempo in Italia. Il problema è e resta nostro, anche se a morire vanno laggiù, in un ultimo atto di speranza, o meglio di disperazione.

M. N.

PERUGIA — Un giovane perugino è morto a Katmandu, capitale del Nepal, e una ragazza, anche lei perugina, è ricoverata in gravi condizioni in un ospedale della città che sorge ai piedi della catena dell'Himalaya. Tutti e due sarebbero stati colpiti da una forma di epatite virale provocata, probabilmente, da una sostanza stupefacente. Il giovane si chiamava Massimo Nossini aveva venticinque anni e abitava in via Caprera; della ragazza si sa, almeno per ora, che si chiama Yvonne e che ha 19 anni.

Massimo Nossini è morto nel tardo pomeriggio del 2 giugno nel reparto malattie infettive dell'« Infectious Disease Hospital » di Katmandu. Per le difficoltà dovute alla distanza e alla mancanza di un'ambasciata italiana nel Nepal, non si sa ancora, che cosa sia esattamente avvenuto: come, perché e quando Massimo Nossini abbia contratto l'epatite virale che lo ha portato alla morte. E' stata l'Interpol a segnalare il decesso del giovane il cui corpo è stato trasferito nell'obitorio dell'ambasciata americana a disposizione della famiglia.

L'Interpol ha anche segnalato la delicata situazione clinica della ragazza perugina; un'assistente della polizia femminile della questura di Perugia ha provveduto ad avvertire i familiari della giovane che si sarebbero già mossi per far rientrare in Italia la figlia. Massimo Nossini era stato segnalato, proprio all'inizio di quest'anno, alla pretura di Perugia come consumatore di sostanze stupefacenti. Era stato fermato, infatti, da una pattuglia della « volante » che gli aveva trovato indosso un po' di « roba ». In quella occasione il Nossini era in compagnia di una ragazza e di un amico, tutti e due perugini.

Perché Massimo e Yvonne sono andati a Katmandu? Li ha spinti la curiosità di vedere il Nepal (una delle mete preferite dei giovani che fanno uso della droga) o il desiderio di fare nuove esperienze, magari mistiche-religiose?

Difficile dirlo. Certo è che Yvonne e Massimo erano partiti insieme per quella che viene definita la « strada della droga » e che, purtroppo, spesso, troppo spesso più che agli sperati paradisi porta a dolorose dissoluzioni della psiche e del corpo, quando non addirittura alla morte.

Cosa abbia spinto i due giovani perugini in un paese così lontano (una specie di cuscinetto tra la Cina e l'India) for-

se riuscirà a dirlo Yvonne quando la ragazza, si spera presto, potrà rientrare in Italia.

La morte di Massimo Nossini, comunque, rappresenta un altro scatto in avanti della diffusione del consumo di droga nella nostra regione. Ormai le vite di giovani stroncate dall'eroina diventano sempre più numerose e interessano tutto il nostro tessuto geografico-sociale: Orvieto, Terni, Foligno, Perugia...

Nel capoluogo umbro il traffico della droga tocca vertici incredibili. E se a Foligno (altro notevole centro di spaccio) la droga arriva per ferrovia (gli spacciatori verrebbero da Roma a consegnare la droga a tanti piccoli « dettaglianti »), a Perugia il « mercato » sarebbe nelle mani di alcuni stranieri (si mormora iraniani ex agenti della Savak) che disporrebbero di grosse quantità di eroina numero 3, più nota con il nome di *brown sugar*.

E. C. B.

LA NAZIONE

- 8 GIU. 1980

10-5

I killer di Gheddafi

In nome di Allah si condissero ad uccidere. I killer di Gheddafi imperversano per l'Europa alla ricerca degli esuli libici «traditori» della nuova rivoluzione. Chi non ha accettato il regime dittatoriale del «spring» di Tripoli sembra non aver scampo. Nelle strade della capitale negli alberghetti che circondano la stazione Termini la vittima di turno viene giustiziata con il medesimo rituale: prima è strangolata poi accoltellata. Gheddafi ripete che non è il responsabile di tanti delitti perpetrati in nome del «popolo» dai membri dei comitati rivoluzionari.

Intanto ha lanciato un ultimatum, un minaccioso avvertimento per quanti non saranno tornati in Libia entro l'11 giugno. Possibile che contro questo personaggio definito, a mio avviso giustamente, il «pazzo di Tripoli» non si possa far nulla? Che i governi europei e l'Italia soprattutto non riescano a prendere le contromisure adeguate? Non mi sembra giusto che chi ha scelto un altro Paese per poter vivere liberamente debba essere perseguitato e spesso barbaramente assassinato.

Lettera firmata
Potenza



Il colonnello Gheddafi

SIA PER QUANTO riguarda gli investimenti libici in Italia, che per i nostri in Libia. Senza contare i sedicimila italiani che sono lì e li lavorano. E gli appalti. E le armi vendute alla Libia.

E allora si capisce anche come mai non si sappia niente di Franco Corsi, il capo scalo Alitalia arrestato il 27 aprile, dopo che la nostra polizia aveva catturato l'assassino di uno dei quattro libici: la mitomane è avvenuta addirittura sullo stesso terreno. Dirigente delle Linee aeree libiche l'arrestato, caposcalo Alitalia l'accusato di «spionaggio» non si sa neanche a favore di chi. E Franco Corsi è in galera ormai da quasi due mesi: la nostra ambasciata non è neanche riuscita a entrare in contatto con lui. Il ministero degli Esteri ha potuto soltanto pregare il governo libico di conoscere con precisione le imputazioni, per poter prepara-

Esteri e Interni si palleggiano le responsabilità

“Impossibile sorvegliare duemila cittadini libici”

ROMA — «Cooperazione Italia-Libia: investimenti e petrodollari»; «Commerciantone libico trovato cadavere in una BMW»; «La Libia presta all'Eni 280 milioni di dollari»; «Giustificato un altro libico»; «Supercontratto Aertalia-Libia»; «Ucciso un libico: è il terzo in

due mesi». Basta scorrere i titoli dei giornali degli ultimi mesi per capire l'imbarazzo del nostro governo: il problema della "matanza" di Gheddafi in Italia è da trattare con le molle. Gli interessi che legano il nostro paese alla Libia sono giganteschi.

di VANNA BARENGHI

vigilare su tutti i nostri che vengono ammazzati dai terroristi. Magistrati, giornalisti, poliziotti, carabinieri. Come possiamo sorvegliare due-mila libici?». Un alto funzionario ci fa capire che qualcuno è «sorvegliato», ma un altro afferma che non è così. E che, in realtà, la «palla» deve passare a Corsiga. «E' una cosa che lui deve risolvere. Ma se avesse una soluzione, probabilmente la sapremmo».

Neanche Cossiga ce l'ha questa soluzione. Si è mosso Pertini, qualche tempo fa, sollecitato dalla Lega dei profughi libici in Egitto, e proprio a Cossiga si è rivolto. In sostanza gli chiese: «Fate qualcosa per impedire questa carneficina». Ma, se c'è stata risposta, non la si è conosciuta. «Si tratta», ci dicono gli addetti ai lavori dei ministeri, «di dichiarazioni di buona volontà perché, nei

fatti, c'è ben poco da fare». E allora: la polizia non può far nulla di concreto. Gli Esteri si trovano in grande difficoltà «perché trattare con Gheddafi non è cosa semplice e dobbiamo pensare agli italiani in Libia». La presidenza del Consiglio non ha per l'immediato avvertire niente di preciso da proporre.

Nessuno conosce l'elenco dei libici per i quali è stato chiesto il rientro e di cui Gheddafi parla. Sembra che si tratti di quattrocento persone, ma è soltanto una voce. «Gli stessi libici», ci dicono agli Interni, «vorrebbero conoscerlo, sapere chi è "segnato" e chi no. Vengono qui ma noi non abbiamo niente con grande preoccupazione alla Farnesina. niente alla Presidenza del Consiglio. Ma mercoledì l'ultimatum scade. Questa è l'unica cosa certa.



Ministero degli Affari Esteri

La mozione presentata dalla sezione giovanile di Tubize

L'emigrazione, una piaga rimasta ancora irrisolta

Questo secondo congresso giovanile in Belgio, è un appuntamento importantissimo per un rinnovamento ad un'azione politica piu' assidua e coerente alla situazione difficile che stiamo attraversando. - Se riflettiamo, è grande la responsabilità che abbiamo in questo momento; poichè tocca a noi ristrutturare questa società dove si va sempre di piu' perdendo il senso della democrazia e della libertà. - Una cosa è certa: che in un modo attraversato da tensioni di ogni genere e dalle sempre piu' continue insorgenze di violenza, umiliato dall'intolleranza e dall'oppressione, i giovani reagiscono evadendo dalle loro responsabilità con la droga, con il crimine, con l'utopia e la rivoluzione.

Ma una risposta alla viltà, ai ricatti, alle rinunce, noi giovani socialdemocratici rispondiamo assumendo con coraggio, con lealtà, con unità le nostre responsabilità.

Il coraggio ci viene dall'esempio dei nostri martiri e dei nostri maestri: Giacomo Matteotti, Filippo Turati e Giuseppe Saragat. Da loro abbiamo appreso il nostro ideale, a loro dobbiamo la nostra socialdemocrazia italiana?

I compagni devono riconoscere che hanno di fronte una realtà giovanile che considera sorpassati certi modelli di organizzarsi e fare politica. Il problema è quello di ricercare strutture adeguate alle necessità contingenti alla realtà del mondo giovanile. I rapporti della G.S.D.I. con il Partito costituiscono un punto basilare sul quale è necessario fare chiarezza; il Partito deve considerarci come militanti che fanno politica. La prova è fornita dalle iniziative che, malgrado lesinguità dei mezzi riusciamo ad organizzare e portare avanti.

Compagni, vastissimi sono i problemi che assillano noi giovani; quest'oggi siamo qui riuniti per discuterne, affrontarli, divulgarli.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni problemi che ci toccano maggiormente, che vanno da quelli scolastici, all'integrazione, alla tossicodipendenza giovanile, che miete ogni anno migliaia di giovani, vittime della droga; al terrorismo.

Compagni, l'emigrazione è una piaga rimasta sempre irrisolta ed ignorata da parte dei nostri Governanti, che si sono disinteressati dei nostri grandi e gravi problemi.

Oggi il quesito che noi giovani poniamo al nostro partito è di esaminare con estrema sensibilità i problemi che piu' ci toccano da vicino il piu' importante tra questi: l'integrazione. Spesso si sente parlare d'integrazione di noi giovani nei paesi ospitanti, ma questa parola comporta difficoltà, spesso, insormontabili nella realtà della vita sociale. Grandi sono gli sforzi che abbiamo compiuto, che continuiamo a compiere per integrarci nella vita, nella tradizio-



ne, nella cultura del paese ospitante; ma compagni cosa si può fare contro una forza che è dentro di noi stessi, che ci attira sempre di piu' verso le nostre origini. Ecco perchè non possiamo rinunciare alla nostra cultura, alla nostra lingua, alle nostre tradizioni, cose a noi compagni tanto care. Anche se non l'abbiamo vissuto realmente, essendo cresciuti all'estero i nostri genitori, fin da bambini, hanno sempre ripetuto e raffigurato talmente bene questa nostra Patria tanto lontana, che è rimasta impressa dentro di noi, quindi come ci si può completamente integrare in tutta un'altra realtà cultura, in un'altra mentalità, se non al duro costo di rinunciare ad una parte di noi stessi. È doveroso un accenno alla nostra emigrazione, che possiamo suddividere in due periodi ben distinti: la prima parte che va dal dopoguerra agli anni settanta - circa - l'altra parte che possiamo chiamare - emigrazione moderna. Ma entrambi hanno avuto gli stessi scopi, periodo dolorosissimo, commovente, una cosa che oggi potremmo definire inumano, ascoltare dai nostri vecchi le loro sofferenze, le loro delusioni, le loro amare esperienze di primi emigrati che non avevano mai visto una miniera di carbone prima -, un'industria dopo; sono sempre stati sfruttati, maltrattati, talvolta umiliati, offesi ed hanno sempre svolto i piu' umili, i piu' duri e pericolosi lavori esistenziali nell'industria. È stato il periodo in cui, hanno piu' che mai sentito la mancanza della loro terra, dei loro familiari, delle loro tradizioni; hanno sentito il bisogno di esternare questi sentimenti scrivendo e musicando con la loro immensurabile nostalgia, le piu' belle canzoni dell'emigrazione; ogni volta che ascoltiamo questi versi, non possiamo trattenerci le lacrime.

Compagni, sento il dovere di elevare un commosso pensiero ai numerosissimi nostri caduti, vittime del lavoro nelle miniere di carbone, nell'industria pesante.

In seguito all'affermarsi ed allo svilupparsi del M.E.C. l'emigrazione subì una trasformazione radicale; venne abolito l'obbligo di lavorare i primi cinque anni in miniera per poter acquisire il diritto di essere assunti nell'industria. Così le condizioni di vita

migliorano sensibilmente, si senti' un po' meno la discriminazione.

Questa trasformazione delle condizioni di vita, hanno permesso alle famiglie dei lavoratori italiani di raggiungerli in Belgio, conseguendo una sistemazione decorosa, e nella maggioranza dei casi un sano benessere confacenti alle aspirazioni ed ai diritti dei lavoratori.

Nella crisi economica che il mondo sta attraversando, noi emigrati assumiamo nell'ambito dell'economia dei paesi d'immigrazione il ruolo di volano e di ammortizzatore nell'andamento sfavorevole congiunturale dell'economia; come se non avessimo partecipato con il nostro lavoro allo sviluppo economico del paese ospitante.

In questo periodo, noi emigrati, in particolare noi giovani sentiamo la mancanza di adeguata assistenza e tutela del Governo Italiano, che come al solito, ci trascura. Questo ci addolora; è una ennesima conferma che siamo soli, in balia delle onde tumultuose di una crisi senza precedenti nella storia dell'Umanità.

Dopo anni di incessanti e pressanti richieste ben poco si è ottenuto da parte del nostro Governo per l'insegnamento della madre lingua; insufficienti le strutture che ancora oggi risultano inadeguate alle esigenze dei giovani italiani.

Grandissima è la percentuale, per non dire la quasi totalità dei giovani che non sanno esprimersi in italiano, perchè a scuola l'insegnamento di esso non esisteva o quanto meno era molto deficitario. Naturalmente in famiglia essi sono cresciuti in un ambiente che tutti noi italiani conosciamo, infatti è nostra abitudine: -in casa si parla il dialetto.- Quindi essi oggi in dialetto si esprimono benissimo, ma in italiano le difficoltà sono quasi insormontabili.

La situazione è andata migliorando ed i ragazzi di oggi conoscono piu' o meno bene l'italiano a livello elementare.

Questo non è piu' sufficiente, perchè noi giovani vogliamo apprendere oltre alla nostra lingua madre, la sua storia, la sua geografia, la sua arte in tutte le espressioni.

Dunque compagni del Direttivo Nazionale vi preghiamo vivamente di accogliere e realizzare questa nostra necessità di sapere, e far si che si gettino le basi per poter concretizzare questi nostri desideri.

Compagni si profila la possibilità per i cittadini delle nazioni facenti parte del M.E.C. di esercitare il diritto di voto partecipando alle elezioni Comunali del paese che ci ospita.

Questo possiamo considerarlo un avvenimento storico molto importante: è il primo passo concreto verso un'Europa Unita, di cui noi saremo gli artefici. Da ciò deriva la necessità di prepararci adeguatamente a

na fonte, ha effettuato un passo ufficiale presso lo Yemen del Sud chiedendo spiegazioni e sollecitando una risposta formale in relazione all'addestramento nel territorio di quello stato di terroristi dell'ETA militare.

Qualche giorno fa furono arrestati all'aeroporto di Madrid quattro baschi espulsi dall'Olanda, i quali hanno confessato di avere ricevuto nei primi mesi di quest'anno addestramento alla guerriglia nello Yemen del Sud, insieme ad altri otto membri dell'ETA. La richiesta spagnola è accompagnata da un'ampia documentazione sulle attività di questi dodici membri dell'ETA.

È la prima volta che la Spagna compie un passo ufficiale presso un paese dove risulti che siano stati addestrati terroristi del movimento estremista basco. Si parla molto di altri paesi, come il Libano, la Libia e l'Algeria, ma il governo di Madrid non ha finora chiesto spiegazioni a questi paesi, in mancanza di prove concrete e indiscutibili.

Non è chiaro se il problema sia stato discusso col ministro degli Esteri algerino Mohammed Cherif Benyahia, che ha concluso oggi una visita di 24 ore a Madrid. Secondo voci ricorrenti, terroristi dell'ETA sono stati addestrati, almeno in passato, nell'accademia di polizia di Somoa, presso Algeri.

Il documento finale del Congresso

I giovani Socialisti Democratici Italiani del Belgio, essendosi riuniti in Congresso, il 26 aprile a Tubize,

AUSPICANO un rafforzamento del partito socialista democratico in Italia, in Belgio ed in Europa per realizzare una società più giusta, più democratica.

ESIGONO un ringiovanimento delle strutture del PSDI.

CHIEDONO una partecipazione più concreta dei giovani alla guida del PSDI.

AUSPICANO una collaborazione molto attiva tra i giovani del PSDI e dei partiti Socialisti Belgi.

VOGLIONO affrontare la problematica dell'immigrazione con tutti i partiti progressisti che militano in Belgio.

DICHIARANO essere pronti a lavorare con i giovani Comunisti Italiani purché loro riconoscono la libertà di pensiero, d'informazione e d'espressione.

CHIEDONO l'autonomia finanziaria, per poter svolgere una attività costruttiva per realizzare una società socialdemocratica.

CHIEDONO che l'insegnamento della lingua materna sia inserita nel programma normale della scuola belga.

L'insegnamento dovrà essere assicurato da maestri Italiani.

DESIDERANO partecipare con diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali che si terranno in Belgio nel 1982.

CONDANNANO qualsiasi atto di terrorismo che sono la negazione di ogni libertà e democrazia.

SOSTENGONO la linea politica decisa nell'ultimo Congresso del Partito, valorizzata con molta capacità dal nostro Segretario P. LONGO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del... 8 5 1980

pagina... 2

Gli incontri ad una stazione di Milano con chi torna per votare

Al binario 4, parlando con gli emigrati

Da mezzanotte all'alba a diffondere l'Unità, a chiacchierare e a « rifornire » di acqua e manifesti i compagni dei treni diretti al Sud - Il voto non è scontato, per questo siamo qua - « Amendola, un comunista grande come il suo partito »

MILANO — Aspettiamo gli emigranti alla stazione di Lambrate, sul quarto binario. E' mezzanotte in punto e siamo i primi del nostro gruppo. Poi, alla spicciolata, arriveranno altri compagni. E altri gruppi sono alla stazione di Porta Garibaldi, altri ancora alla Centrale.

Il primo treno non ci dà neppure il tempo di organizzarci: doveva arrivare prima di mezzanotte, prima dell'inizio del nostro turno, invece ha circa una mezzora di ritardo così dobbiamo « farlo » noi, in quattro o cinque. Ci salutano a pugno chiuso, chiedono qualche slogan, chiedono acqua — per ora ne abbiamo solo sei bottiglie — e sono delusi perché siamo pochi: « A Como c'era un sacco di gente, cosa combinata a Milano? ». Gli spieghiamo a fatica come stanno le cose mentre distribuiamo volantini e le poche bottiglie di acqua minerale: « Va bene compagni, ci rifaremo a Bologna ». Vanno tutti al Sud, e per nessuno è la prima volta: sanno che i comunisti, dal con-

paghi, e parlano subito di politica. Saliamo un attimo tra un gruppo di muratori di Wintertuber, Svizzera. Volevamo fare qualche domanda, ma sono loro che vogliono sapere: « Allora, la storia di Donat Cattin e Cossiga, come stanno le cose? ». « E i socialisti al governo, come si comportano? ». « Cosa ne dite di Craxi? ». « La pace, compagni, giusta la lotta per la pace, bisogna continuare... anche noi all'estero ». Poi la domanda più difficile: « Come andrà questa volta? ». Il voto non è scontato. « Apposta siamo qua, compagni ». Non c'è neanche il tempo di rispondere. Il convoglio parte e la stazione ripiomba nel silenzio mentre gli ultimi vagoni si portano via il canto di « Bandiera rossa ».

Altre volte, a Lambrate, avevamo visto i treni carichi di soldati di leva diretti a nord, in Friuli. Proprio di notte, verso le tre, un'intera famiglia attendeva il passaggio del proprio ragazzo che veniva trasferito da Roma.

Quando il treno arrivò, i comitoni dissero che il ragazzo dormiva. Così i genitori scrissero un biglietto col saluto, raccomandandosi di non svegliarlo. Poi, più tardi, sarebbero arrivati i pendolari, a migliaia, in silenzio. Non sappiamo dire precisamente il motivo, ma Lambrate fa venire in mente queste storie. Storie di popolo. E piace pensare che li stanno le radici della nostra tessera, del nostro voto. Non un voto vada perduto.

L'altro treno arriva sul binario dodici. Sono quasi tutti della Campania, di Napoli, ragazzi molto giovani: grida-no, vogliono il manifesto del Pci sotto al finestrino, attaccano con lo scotch, « E a chi o' vo' stacca' gli tagliam-mo 'e mmani ». Se ne vanno commossi, come noi.

Sul marciapiede, con due grosse valigie, ci viene incontro un uomo minuto, sceso proprio da quel treno: « Faccio il cuoco a Zurigo, sono un compagno ». Francesco Parnaso, così si chiama, è cala-

brese, lavora in Svizzera da 24 anni, e ha messo su casa e famiglia a Cividate al Piavino, un paese « bianco » in provincia di Bergamo: è lì che è diretto. « Ho pagato il biglietto intero rinunciando alla riduzione, perché me lo posso permettere, e non voglio fregare soldi allo Stato. Lo faccio tutte le volte ». Il suo prossimo treno arriverà alle quattro e mezzo. Due ore di attesa. « Ma adesso sono in buona compagnia », « Di cosa parliamo adesso: sulla politica italiana? Mah... anche noi emigranti siamo informati... A Zurigo compro sempre l'Unità. Il terrorismo... Cossiga, Donat Cattin... E adesso il povero compagno Amendola... Le giunte locali: ci vogliono far tornare indietro e invece non bisogna. Vedi, loro sperano che noi ci dimentichiamo della nostra terra. Ma ci siamo attaccati per sempre all'Italia, anche se non ci ha dato lavoro... E sappiamo di chi è la colpa. Scrivi che la differenza tra noi e loro è che noi lavoriamo in Svizzera e portiamo i soldi in Italia, mentre loro signori fanno finta di lavorare in Italia e portano i soldi in Svizzera ».

Saverio Paffumi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del..... pagina.....

IL GIORNALE
-8 GIU. 1980
p.10

L'UNITA'
-9 GIU. 1980
p.2

IL GIORNO
-8 GIU. 1980
p.12

Nuove agevolazioni per gli emigrati che tornano per il voto

Per favorire l'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati in occasione delle consultazioni elettorali dell'8 e 9 giugno, la Farnesina ha svolto un'azione di informazione nei confronti dei connazionali all'estero ed un'opera di sensibilizzazione delle autorità e delle associazioni imprenditoriali dei Paesi di maggiore emigrazione.

E' stato così possibile ottenere — è detto in un comunicato — l'estensione alle consultazioni amministrative di agevolazioni finora concesse solo per le elezioni politiche; si è in particolare ottenuta la concessione di permessi di lavoro, aggiuntivi alle ferie ordinarie, per consentire ai nostri lavoratori all'estero di esprimere il proprio voto. Nella Repubblica federale di Germania sono stati accordati ai nostri emigrati quattro giorni di permesso straordinario retribuito, mentre negli altri Paesi europei sono stati in genere accordati permessi compensativi.

Per i connazionali che rientrano per votare sono state disposte agevolazioni di viaggio, con il potenziamento dei treni ordinari e la predisposizione di convogli straordinari, nonché riduzioni sul costo dei biglietti ferroviari ed aerei.

Non risultano finora pervenute alla Farnesina — che a suo tempo aveva invitato anche le associazioni nel campo dell'emigrazione a segnalarle — notizie in merito a particolari difficoltà incontrate nel predisporre il rientro diconnazionali.

E' arrivato dall'estero, oggi darà un voto contro la DC

Cara Unità,

per tornare a votare dal Lussemburgo nella mia Puglia ho fatto come tanti altri lavoratori emigrati più di un giorno di viaggio, ma ne raleva la pena. Voterò contro la DC con tutta la mia rabbia di italiano costretto a partire per cercare lavoro; con tutta la rabbia di uno che torna al paese e trova che le cose non vanno, che lavoro non ce n'è neppure per i figli e che i signoroni democristiani tengono i paesi come fosse tutta roba loro, proprietà privata. Le cose devono cambiare per la Puglia, per l'Italia e per noi emigrati, ma cambiare davvero. E per questo voterò comunista.

COSIMO RODOLFO
(Lecce)

PAESE SERA

-9 GIU. 1980 p.4

Il voto dei marittimi

La protesta viene da una interrogazione del parlamentare socialista Franco Accame: siamo l'unico Paese della CEE che non ha risolto il problema del voto per i marittimi imbarcati. Negli altri Paesi i marittimi votano o mediante seggi a bordo o per corrispondenza o per delega. Da noi, rileva Accame, il problema riguarda circa settantamila cittadini. Secondo il parlamentare, il problema dovrà essere affrontato e risolto, con indiscutibile priorità, dalla commissione Affari costituzionali prima delle prossime elezioni.

Il ceto italiano a Charleroi

Charleroi

In relazione all'articolo «Dopo l'inferno la ruggine», apparso a firma di Franco Pierini a pag. 3 de "Il Giorno" del 9 maggio c.a. (articolo nel quale — sia detto per inciso — la tragedia mineraria di Marcinelle è stata rievocata in maniera veramente suggestiva), mi sia consentito di precisare, tra l'altro, che la frase: «la collettività italiana nella sua zona appartiene ormai al ceto medio» va precisato in base ai dati statistici che seguono: su una collettività italiana di 145.000 persone residenti nella circoscrizione consolare di Charleroi, le forze lavorative italiane rappresentano — nel 1979 — circa 40.000 unità, così suddivise (in cifre arrotondate): 16.700 operai non qualificati e 16.400 operai specializzati (nei settori seguenti: siderurgia, industrie metalliche ed elettriche, vetrerie, tessili, edilizia, chimica, industrie estrattive, ecc.); il ceto medio è rappresentato da impiegati (5.600, in vari settori terziari: commercio, banche, assicurazioni, ecc.), da liberi professionisti (75: ingegneri, medici, avvocati, ecc.) e da «altre professioni» (oltre 2.200: albergatori, commercianti, imprenditori, negozianti, autisti, ecc.).

Il console generale d'Italia
ERNESTO RECH

Importante sentenza della Corte costituzionale

Gli emigrati che rientrano hanno diritto al rilascio immediato della loro casa

Finisce l'incubo della casa affittata ad altri — Chi ha un immobile in Italia, deve denunciarne i redditi.

Più di un terzo degli italiani in Germania possiede o ha costruito una casa in Italia. I più la tengono sfitta, sia per poterla utilizzare durante le ferie estive, sia per la difficoltà di riaverla libera (sfrattare l'inquilino) in caso di rientro definitivo in Italia.

Non sono pochi i casi di chi, rientrato in Italia, ha dovuto cercarsi un'altra abitazione, o trovare una qualche sistemazione presso parenti, in attesa (attesa durata a volte anche anni) che la propria casa venisse lasciata libera dall'inquilino.

La fine di un incubo

Una situazione insostenibile. Per cui molti preferivano non affittarla, perdendo però in tal modo una sicura fonte di reddito e correndo il rischio di vedersi occupata la casa da senzatetto o di trovarselo requisita dall'autorità pubblica perché sfitta.

Ora tutti questi rischi non ci dovrebbero più essere. Il 15 aprile la corte costituzionale ha emesso una sentenza che viene a sbrogliare la complicata situazione in cui si trovava l'emigrato. Lo libera soprattutto dall'incubo di non poter più entrare in possesso della propria abitazione in caso di rientro definitivo.

Dice il testo della sentenza, reso pubblico recentemente: «Il diritto di chiedere al giudice la cessazione della proroga legale del contratto di affitto di un appartamento dopo un anno dall'acquisto resta riconosciuto a chi è stato sfrattato non per morosità e al lavoratore emigrato all'estero che intenda rientrare in Italia per risiedervi stabilmente».

In parole povere, la sentenza dell'alta corte riconosce il principio per il quale il cittadino che decide di rientrare definitivamente in Italia può chiedere l'immediato rilascio degli immobili di sua proprietà tenuti in locazione. Uniche condizioni: l'acquisto dell'appartamento da almeno un anno e il rientro definitivo in Italia.

In base a questa sentenza, il cittadino all'estero non solo può affittare ad altri con maggior tranquillità l'immobile che ha in paese, ma è anche favorito nell'acquisto di un appartamento. In quanto può ora comprare un appartamento occupato, che costa molto meno dello stesso appartamento libero.

«Se un appartamento nuovo costa poniamo 50 milioni — dicono le agenzie del settore — lo stesso appartamento affittato costa perlomeno il 30-40% in meno, ci si guadagna dunque 15-20 milioni. Ed è presto chiarito il perché di questo sconto: oggi in Italia tutti vo-

gliono acquistare per abitarci. L'emigrato invece sa che può aspettare... per cui ne approfitta!».

La denuncia dei redditi

Il 31 maggio scadeva anche per gli emigrati il termine per la dichiarazione dei redditi provenienti da immobili posseduti in Italia. Si sa che chi ha casa in Italia, vuota o affittata, che procura una rendita o non ne dà affatto, deve inoltrare il modulo 740, debitamente compilato. Entro un certo reddito, l'emigrato non paga le tasse, e in genere non lo supera.

Il problema per lui non si pone quindi come evasione delle tasse, ma come semplice possibilità tecnica di avere il modulo. Nei consolati non c'è, farlo venire dall'Italia è difficile. La maggioranza poi non è

Corriere d'Italia
Francesforte
8/6/80 p. 5

neppure a conoscenza del dovere di una simile denuncia.

Da qui si comprende come sono pochissimi gli emigrati in regola con le disposizioni di Reviglio. Non ci meravigliremo se nelle prossime «liste nere» del ministro tra i grandi evasori figurerà anche qualche povero emigrato, reo di non aver denunciato i «redditi» provenienti dal proprio appartamento... sfitto!

Per chi fosse in regola ma ottenne dal rimorso di non aver maggiorato di un terzo la rendita dell'immobile (secondo le prime interpretazioni restrittive la casa in Italia degli emigrati figurava come seconda casa, e quindi soggetta alle disposizioni dell'art. 4 della legge finanziaria del 1980, cioè maggiormente tassata), può mettere il cuore in pace.

La circolare emanata con urgenza dal ministero delle finanze per chiarire i molti dubbi lasciati dalla legge, esclude dalla maggiorazione la casa in Italia dei cittadini emigrati. Il contribuente residente all'estero o con abitazione principale all'estero che possiede e tenga

a propria disposizione una abitazione in Italia non rientra nei casi delle abitazioni per cui è prevista una soprattassa.

Mutui agevolati per la casa

Schiaritosi l'orizzonte casa in Italia, a qualche emigrato potrebbe venire una voglia matta di comprarsi una abitazione.

Ma non ha i soldi. Come fare? Potrebbe usufruire dei mutui previsti dalla legge del 15.2.1980 n. 25. Detta legge, che concede mutui agevolati per la casa, ammette anche gli emigrati (§2b). Bisogna però sbrigarsi. Le domande vanno inoltrate entro il 20 di questo mese. Per tutta la normativa dell'inoltro della domanda, si veda quanto pubblicato dal nostro giornale del 18 maggio, pag. 5. L'emigrato è svantaggiato per il fatto di essere all'estero, ma tramite adeguate agenzie o i consolati può superare i diversi ostacoli ed accedere al mutuo che gli apre le porte all'acquisto della casa.

T. Bassanelli



Le contrattazioni in materia di sicurezza sociale a livello bilaterale sono estremamente complesse. Si tratta di coordinare normative nazionali differenti. Si tratta di tener conto che certe disposizioni si riferiscono non solo ai lavoratori ma anche ai turisti. Inoltre è diventato necessario non operare un taglio netto tra previdenza e assistenza.

Questo insieme di problemi è puntualmente ritornato nelle trattative con l'Austria, svoltesi a Roma nello scorso mese di aprile, in cui è stato parafato il testo di una nuova convenzione destinata, dopo la sua ratifica, a sostituire quella del 1950. Un giudizio sui risultati raggiunti richiede che si rifletta su una serie di dati.

La consistenza della collettività italiana in Austria è pressoché invariata da anni. Nel 1978 gli italiani ivi residenti erano circa 12.000, provenienti in gran parte dal Trentino-Alto Adige, dal Friuli-Venezia Giulia e dal Veneto; comunque solo la collettività jugoslava (circa 120.000 persone) e quella turca (circa 26.000 persone) sono più numerose di quella italiana. Sempre nel 1978 sono emigrati in Austria 375 persone (circa la metà per attività stagionali o comunque temporanee) e sono rimpatriati, per perdita del posto di lavoro, circa 100 persone. In Austria sono in pagamento circa 6.500 pensioni o rendite a carico dell'Italia, con un trasferimento valutato dell'ordine di circa 9 miliardi di lire annue.

In Italia, secondo stime del ministero degli interni relative al 1977, sono residenti 5.264 austriaci. Naturalmente il numero

emigrazione

La valvola congiunturale



aumenta notevolmente se si considerano gli austriaci che vengono nel nostro paese per turismo.

A partire dal 1976 l'Austria ha posto in atto misure restrittive per quanto riguarda il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno agli stranieri. Di conseguenza, quando la congiuntura economica influisce negativamente sul mercato di lavoro, vengono colpiti innanzitutto gli stranieri la cui permanenza viene subordinata alla disponibilità di posti di lavoro. In pratica gli stranieri fungono da valvola congiunturale. Per tale motivo essi non hanno alcuna garanzia di permanenza mentre la popolazione locale può godere dei benefici della piena occupazione.

Alla luce di queste considerazioni ben si capisce che la collettività italiana in Austria, nonostante la vicinanza dei due paesi e gli interessanti livelli salariali

ivi praticati, non sia rilevante. All'incertezza della propria situazione giuridica molti italiani rimediano solo chiedendo la naturalizzazione (nel 1978: 156). Neppure va dimenticato che l'iscrizione agli ordini professionali è subordinato, in Austria, al possesso della cittadinanza: spesso la naturalizzazione è una via obbligata per i figli dei nostri emigrati.

Venendo ora ad un giudizio sul contenuto della nuova convenzione di può dire che in alcuni settori previdenziali sono intervenuti dei miglioramenti (ad esempio nel settore degli assegni familiari che attualmente non vengono pagati per i figli rimasti in patria). Altri punti, invece, destano perplessità, come quello dell'assistenza medica. Tutti gli austriaci che si trovano o vengono temporaneamente in Italia possono godere, su un piano di uguaglianza con gli italiani, delle

prestazioni del servizio sanitario nazionale. Invece non tutti gli italiani che si recano temporaneamente in Austria e si trovano nella necessità di ricorrere ad un medico, possono usufruire delle tariffe sociali: i turisti, infatti, sono esclusi da tale beneficio e perciò costretti a pagare onorari più alti. Ne deriva una sperequazione sia a livello giuridico che quantitativo.

Un altro aspetto ancora più preoccupante si riferisce agli italiani che diventano disoccupati in Austria. Essi, una volta esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione, non hanno diritto a percepire l'apposita prestazione assistenziale denominata sussidio in caso di bisogno. Ora tale prestazione viene finanziata con le tasse, almeno dopo un congruo numero di anni di permanenza, senza essere costretti a rimpatriare. Questa impostazione restrittiva fa sì che i paesi di immigrazione, nelle congiunture economiche sfavorevoli, si trasformino in paesi esportatori di disoccupazione: ecco perché l'emigrazione di ritorno è andata crescendo in questi ultimi anni.

Molto opportunamente, nel convegno sull'emigrazione, svoltosi a Fasano nello scorso mese di aprile, il Patronato Acli ha auspicato che le trattative in materia di sicurezza sociale tengano maggiormente conto di tutte queste variabili e dal presidente Lotti è stato chiesto che venga convocata con urgenza un'apposita conferenza nazionale, ritenuta l'unica sede idonea per elaborare strategie più adeguate.

Franco Pittau



IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA SOTTOLINEA IN UN ARTICOLO IL SUO IMPEGNO A FAVORE DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA.- Sull'"Avanti!" di sabato 7 giugno è apparso un articolo del Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta dedicato ad una analisi della situazione e dei problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Il sen. Della Briotta sottolinea innanzitutto, attraverso gli ultimi dati statistici disponibili, la rilevante presenza di lavoratori italiani e di loro familiari nella Confederazione elvetica. Al 31 dicembre 1979 risultavano presenti in Svizzera 263.574 lavoratori italiani di cui 200.113 domiciliati, 35.319 annuali e 28.142 frontalieri, oltre a 30/35 mila stagionali. I lavoratori italiani rappresentano la quota più rilevante per nazionalità del complesso dei lavoratori stranieri in Svizzera: circa il 45% rispetto al 10% dei francesi, degli spagnoli e dei tedeschi.

Comprendendo i familiari, al 31 dicembre scorso i connazionali in Svizzera erano 456.195 (esclusi sempre gli stagionali) di cui 252.700 uomini e 203.495 donne. In totale abbiamo dunque una forza di lavoro italiano in Svizzera di circa 300 mila unità, e una presenza complessiva di circa 500 mila nostri concittadini. Per età la popolazione italiana in Svizzera vede un numero rilevante di giovani e di giovanissimi: 48.704 fino a 6 anni, 64.843 tra i 7 e i 14 anni, 97.556 tra i 15 e i 29 anni. Questi dati sottolineano la rilevanza del fenomeno della cosiddetta emigrazione di seconda generazione, con tutto ciò che ne consegue. I nostri concittadini fra i 30 e 49 anni sono 179.144, quelli tra i 50 e i 65 sono 51.496; solo 14.452 hanno più di 65 anni. Il flusso migratorio verso la Svizzera, come per gli altri Paesi, è in fase di riduzione: nel 1979 si sono avuti 21.253 rientri dalla Svizzera contro 10.567 espatri.

Da questi dati - rileva il Sottosegretario - emerge che una giusta politica del Governo italiano in Svizzera deve muoversi in alcune precise direzioni: la scuola, la formazione professionale, la liquidazione delle pensioni, tenendo conto dei diversi regimi in cui rientrano i diritti pensionistici degli emigrati, la partecipazione alla gestione delle attività consolari, i rientri.

Un impegno particolare va rivolto al settore della scuola. Abbiamo in Svizzera una leva scolastica annuale di circa 8/9 mila giovani pari o superiore a quella di una città italiana come Bologna o Firenze. Un dato positivo è rappresentato dall'imminente presentazione del disegno di legge relativo al personale non di ruolo in servizio presso le istituzioni scolastiche, culturali e di assistenza scolastica all'estero. Occorre però por mano anche ad altri problemi, quelli della qualificazione didattica, della gestione sociale, della collaborazione con le istituzioni (cantoni e comuni) che nella Confederazione amministrano la scuola.

Dopo aver sottolineato altri problemi, come quelli delle pensioni e della partecipazione, che riguardano specificatamente il nostro Governo, Della Briotta ha rilevato che ci sono altri problemi, di stretta competenza della Confederazione, rispetto ai quali la posizione italiana deve essere molto realistica: occorre cioè partire dal rispetto dell'autonomia di ogni Stato e dei suoi ordinamenti. Lo stato attuale dei rapporti tra Italia e Svizzera è buono ed è possibile ottenere una soluzione positiva per i problemi lasciati insoluti dal vecchio accordo del 1964. I principali problemi, sia di principio che di rilevanza pratica, sono attualmente all'esame del Governo federale e del Parlamento elvetico e bisognerà attendere che ci siano pronunciamenti ufficiali.

Le posizioni italiane - ha concluso Della Briotta sottolineando che i problemi dell'emigrazione in Svizzera saranno al centro della sua azione di Sottosegretario agli Esteri - sono note e riflettono, nel quadro di una visione realistica, gli interessi dei nostri lavoratori e anche le loro aspettative. (Inform)



PIU' AMPIE CHE NEL PASSATO LE AGEVOLAZIONI AI LAVORATORI EMIGRATI CHE SONO RIENTRATI PER VOTARE.- Negli ambienti del Ministero degli Esteri si definiscono ispirati ad una informazione inesatta e non aggiornata articoli apparsi su alcuni giornali e relativi alle agevolazioni per gli elettori residenti all'estero. Si precisa anzi che l'azione governativa ha dato maggiori risultati che in passato, tanto è vero che gran parte delle agevolazioni sono state concesse dagli Stati esteri per la prima volta, mentre in precedenza erano state accordate parzialmente per le elezioni politiche e solo sporadicamente e in piccola parte per quelle regionali ed amministrative.

Per quanto riguarda i permessi di lavoro, si è ottenuto dovunque che le aziende consentissero ai propri dipendenti italiani di assentarsi per partecipare al voto, attraverso permessi aggiuntivi alle ferie ordinarie. In Germania - fatto assolutamente eccezionale - sono stati accordati quattro giorni di permesso straordinario e retribuito mentre in genere, negli altri Paesi europei, sono stati concessi permessi compensativi da recuperare in futuro mediante prestazioni straordinarie. L'unica azienda che si era tenacemente opposta a concedere permessi, la Brown Boveri svizzera, ha infine accordato un giorno di congedo straordinario da aggiungere al sabato e domenica festivi.

Per ciò che si riferisce alle agevolazioni di viaggio, le Ferrovie dello Stato hanno predisposto e attuato un piano che appare largamente eccedente il bisogno: è stato segnalato che per i treni provenienti dalla Germania e dalla Svizzera le prenotazioni sono state ben lontane dall'esaurire la disponibilità dei posti. In particolare, è stata smentita da un immediato accertamento eseguito dall'Ambasciata d'Italia a Berna una presunta insufficienza di posti sui convogli ferroviari, segnalata in un telegramma al Ministro degli Esteri dalla Federazione del PCI in Svizzera.

Alle ben note agevolazioni di trasporto ferroviario sul territorio italiano vanno aggiunte quelle ottenute per il percorso estero. Tutte le Ferrovie dell'Europa comunitaria hanno applicato anche su base individuale le tariffe BIGT, normalmente riservate ai gruppi familiari di emigrati che rientrano per le ferie annuali o per fine contratto di lavoro. Le stesse tariffe sono state applicate per i transiti attraverso la Svizzera e l'Austria, mentre per gli elettori in partenza da questi due Paesi le condizioni sono state ancora più favorevoli.

Per gli emigrati che hanno preferito servirsi della propria automobile, la società Autostrade ha accordato il passaggio gratuito di andata sulle autostrade IRI, mentre per i viaggi aerei, alle tariffe normali ed escursionistiche pubbliche si è applicato dovunque lo sconto elettorale del 30 per cento: poiché le tariffe escursionistiche sono già ridotte del 30 per cento, l'ulteriore sconto consente di compiere il viaggio di andata e ritorno ad un prezzo pari al 49 per cento di quello ordinario. Per i lavoratori e loro familiari in partenza dalla Germania lo sconto è stato del 40 per cento mentre nessuna particolare agevolazione è stata prevista per gli italiani che si trovino nel Paese in condizione non lavorativa.

Infine, per i voli in partenza dall'Australia si è ottenuto che lo sconto elettorale fosse applicabile anche ad una speciale tariffa già molto ridotta, per cui il costo di un biglietto di andata e ritorno è stato pari al 43 per cento della tariffa ordinaria. (Inform)

Da tutto il mondo telegrammi di fede e di incitamento dei nostri lavoratori costretti ad emigrare

La solidarietà degli Italiani all'estero per la battaglia politica del MSI-DN

Attesa, trepidazione, fiducia: questi i sentimenti che manifestano i nostri concittadini all'estero, costretti ad emigrare per assicurarsi un lavoro loro negato in Italia, per l'esito della battaglia elettorale amministrativa condotta dal MSI-DN per il rinnovamento delle istituzioni nazionali. Dai Paesi comunitari fino al Sudamerica, giungono ai nostri tavoli redazionali telegrammi di auspicio e di ringraziamento: di auspicio che la lotta della Destra nazionale contro il regime della disamministrazione e del terrorismo, dello sperpero e della violenza del clientelismo e della sopraffazione trovi in un'affermazione sul piano degli enti locali un primo conforto a perseguire sulla strada delle proposte di innovazione a tutti i livelli; di ringraziamento per l'intensità con la quale il MSI-DN continua a battersi a tutela delle istanze di quanti sono lontani dall'Italia, vogliono un giorno tornare in Italia, conservano nei loro cuori un'indiscutibile fede nell'Italia. La Nuova Repubblica è la loro speranza, il loro sogno, la loro insindivisa certezza. Affidano al telegramma commoventi manifestazioni di struggente amore per la Patria e per il simbolo del Tricolore.

Sanno che questo messaggio è affidato a mani ben salde, che non lo lasceranno cadere perché è messaggio di sconfinato amo-

Germania

della riscossa nazionale». F.to: Zoratto e Mastroianni.

Da Monaco di Baviera — «Gli Italiani emigrati augurano una grande affermazione della Destra». F.to: MSI-DN di Monaco.

«Gli Italiani del CTIM augurano ad Almirante un brillante successo a Napoli». F.to: Comitato Tricolore Italiani nel Mondo di Monaco.

Da Stoccarda — «Gli italiani di Stoccarda, riuniti in assemblea, si stringono attorno al popolo di Napoli nell'auspicio che l'affermazione della Destra missina segni l'inizio

presenza dell'on. Buttafuoco, e da tutta la Bassa Sassonia giungono gli auguri di tutti gli iscritti perché le elezioni premiano la fede e l'abnegazione dei dirigenti del Partito. Viva il MSI-DN, viva l'Italia». F.to: Celesti, del CTIM di Wolf-sburg.

Svizzera

Da Zurigo — «La Delegazione svizzera del MSI-DN auspica una affermazione alle elezioni amministrative, che segni l'inizio della costituzione della Nuova Repubblica». F.to: Paolo Rizza.

«Gli iscritti della Sezione del MSI-DN di Zurigo, assicurando la loro presenza di elettori per le votazioni, auspicano una grande affermazione della Destra nazionale». F.to: Mario e Concetta Daga.

Da Koenitz — «Domenica 8 giugno può essere per l'Italia e per tutti gli Italiani nel mondo un giorno di grandi speranze per il futuro». F.to: Santo Carlo Pisoni, Ispettore del CTIM di Koenitz.

Belgio

Da Charleroi — «Aurugando successo al MSI-DN, attendiamo con fiducia per il futuro». F.to: Torelli.

Associazione degli Emigrati napoletani del MSI-DN.

Scandereberg Roselles — «Che l'affermazione del MSI-DN giunga anche in Puglia». F.to: Associazione degli Emigrati pugliesi di Scandereberg Roselles.

«Auspico un ampio successo elettorale nel Mezzogiorno, i Comitati Tricolori si stringono attorno alla Fiamma». F.to: CTIM di Scandereberg.

«Gli emigrati abruzzesi aderenti al MSI-DN inviano auguri di grande affermazione alla Destra nazionale nella nostra Regione». F.to: Di Lisa, Associazione Emigrati abruzzesi a Roselles.

Da Farcennes — «Invitiamo i nostri compaesani in Italia ad unirci a noi nell'augurare una grande affermazione al MSI-DN». F.to: Associazione emigrati leccesi del MSI-DN in Farcennes.

Da Marcinelle — «A conoscenza dell'opera svolta dalla Destra nazionale in Sicilia, auguriamo al MSI-DN pieno successo». F.to: Giuseppe Potenza, Associazione degli emigrati siciliani del MSI-DN di Marcinelle.

Olanda

Da Sgravenhage — «I lavoratori emigrati in Olanda, uniti

attorno al CTIM, in questo particolare momento sono uniti in un fraterno abbraccio con il MSI-DN». F.to: Giovanni Moretti e Renato Cucerna.

«I napoletani di Sgravenhage confidano che sulla loro città torni a sventolare il Tricolore». F.to: Antonio Troiano ed amici.

Francia

Da Caluire — «Gli Italiani di Francia, consci della difficile situazione che vive in Italia, sono vicini al MSI-DN nella sua battaglia per sconfiggere la corruzione ed il terrorismo, per arginare gli sperperi e per ripristinare quei valori dello spirito che sono indispensabili alla rinascita morale e materiale della Nazione». F.to: Vincent Ballestri.

Da Metz — «Gli emigrati siciliani augurano al MSI-DN il successo contro il regime che sta distruggendo l'Italia». F.to: Lisciantro, Metz.

Argentina

Da Buenos Aires — «I componenti della Federazione del MSI-DN di Argentina, i combattenti per il Tricolore ed i volontari di guerra, gli amici e le amiche italiani ed argentini di Buenos Aires seguono giornalmente

mente ed attentamente la campagna elettorale dell'adestra nazionale per le amministrative. Porgono un plauso vivissimo per la intelligente e coraggiosa azione popolare del Partito ed augurano il migliore successo l'8 giugno e per le future battaglie a favore della realizzazione di una Nuova Repubblica». F.to: Gradenigo, Galbusera, Neri, Cazzola.

Uruguay

Da Montevideo — «Gli italiani iscritti al MSI-DN di Montevideo augurano una grande affermazione elettorale di Destra ed auspicano un periodo di rinascita e di benessere per tutto il popolo italiano». F.to: Campiotti, Ottogalli.

Brasile

Da San Paolo — «Al MSI-DN dal Brasile fervidi auguri per la battaglia dell'8 giugno. Viva l'Italia!». F.to: Andrea Ippolito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **SECOLO D'ITALIA**

del 9 GIU. 1980 pagina 3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio di Giornale: *VARI*.....

del..... *9 GIU. 1980*..... pagina.....

PAESE SERA

pag. 8

Scuole
all'estero
e esami

Desidero richiamare l'attenzione del Ministero della P.I. sull'assurda situazione che si viene a creare lasciando ulteriormente al Ministero degli Esteri la competenza a costituire le commissioni esaminatrici per gli esami di maturità, presso le scuole italiane all'estero.

A differenza del Dicastero di Viale Trastevere, quello della Farnesina, nel formare le commissioni, non si avvale dell'elaboratore elettronico, ma ciò non significa che faccia migliori commissioni. Infatti largamente utilizza professori degli istituti italiani di cultura, da decenni all'estero e quindi privi di ogni contatto con la vita culturale del nostro paese, e la evoluzione che in questi ultimi anni si è andata verificando nella scuola.

Si utilizzano anche i professori «comandati» presso gli uffici centrali del Ministero Esteri. Oltre a considerevoli anzianità di assenza dalla scuola militante, molti di questi «comandati», dalla scuola, anzi dalle scolaresche, sono stati contestati ed espulsi. Con quale coraggio dunque si rifila tale gente per esaminare i nostri ragazzi all'estero?

Torni dunque al solo ministero della P.I. il compito di formare le commissioni di esame in Italia, come all'estero. E si cominci poi a meglio vigilare sulle istituzioni scolastiche a favore degli emigrati e dei loro congiunti.

Prof. Giancarlo Locati
Roma

L'UNITA'

pag. 4

Contro le attese degli emigrati

Comitati consolari: bloccata dalla DC la legge di riforma

**Approvata dalla Camera i democristiani
la rimettono in discussione al Senato**

ROMA — Con evidente disprezzo delle attese di democratizzazione dei comitati consolari che gli emigrati vanno ribadendo da anni, la DC ha bloccato la legge di riforma che, avuta l'approvazione della Camera dei deputati, si sperava ora superasse rapidamente anche l'esame del Senato.

In questo senso aveva deciso anche la sottocommissione per i problemi dell'emigrazione della Commissione Esteri del Senato che, in una riunione presieduta dal dc Granelli, aveva accolto all'unanimità una proposta del compagno Armelino Milani per la rapida approvazione senza modifiche del disegno di legge, tenendo presente che, pur con alcune insufficienze, quello approvato alla Camera rispecchiava nella sostanza l'orientamento delle grandi forze politiche, espresso nella presentazione dei propri progetti di legge iniziali.

Inoltre l'approvazione era avvenuta in commissione alla Camera dopo un ampio dibattito e un approfondito esame, e il governo stesso ne aveva accolto il testo quale era stato steso definitivamente dalla commissione Esteri.

La proposta comunista di affrettare i tempi di esame e di approvazione definitiva rispondeva anche alla reale urgenza di arrivare entro il 1980 o nei primi mesi del 1981 al voto diretto degli emigrati per eleggere gli organismi democratici che fiancheggiano l'attività delle rappresentanze diplomatiche per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione: in questo senso era

stata accolta da tutti i membri della sottocommissione e fatta propria dal presidente Granelli la proposta del compagno Milani di richiedere alla commissione Esteri del Senato di esaminare il disegno di legge non in sede referente ma redigente, in modo da approvarlo nel più breve tempo possibile.

Nell'ultima seduta della commissione Esteri del Senato la lettera di Granelli è stata discussa per vedere se otteneva l'unanimità necessaria, ma il sen. Orlando, parlando a nome della DC, vi si oppose, con il risultato di rimettere la legge in discussione, eventualmente modificarla, naturalmente in senso peggiorativo, ritardandone così ulteriormente la definitiva approvazione.

E' questo un atto grave rivelatore della politica della DC, tanto più che lo stesso relatore sul disegno di legge, il dc Marchetti, dopo essersi dichiarato in sottocommissione favorevole alla proposta Milani, mutava atteggiamento: è chiara la volontà del dc, probabilmente dopo pressioni del settore emigrazione e diplomatico del ministero degli Esteri, di arrivare a modifiche del testo unanimemente approvato alla Camera e accolto dal governo, se non addirittura di insabbiarne l'approvazione. Sono queste le ragioni per cui il presidente del Consiglio Cossiga, contrariamente ai suoi predecessori, tra le poche parole dedicate agli emigrati nel suo discorso programmatico non ha fatto cenno della legge sui comitati consolari?



Ministero degli Affari Esteri

INFORM-EMIGRAZIONE

PROSEGUE L'AZIONE ITALIANA PER L'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE SULLA SCOLARIZZAZIONE DEGLI EMIGRATI: NUOVI INCONTRI A BRUXELLES E LUSSEMBURGO.

Il Capo dell'Ufficio V della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Consigliere Venturella, si è recato la settimana scorsa a Bruxelles e Lussemburgo per esaminare presso la Commissione della CEE e presso le Amministrazioni competenti del Belgio e del Lussemburgo le questioni relative all'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati.

Nell'incontro con i funzionari della CEE che seguono a Bruxelles l'applicazione della direttiva nell'ambito comunitario è stato fatto un quadro generale delle misure che i vari Paesi membri hanno già adottato o sono in procinto di adottare. E' stata fatta, in un certo senso, una verifica tra quello che risulta alla Commissione e le risultanze delle riunioni e degli incontri bilaterali che il nostro Ministero degli Esteri ha realizzato nell'intento di stimolare e di stabilire delle forme più intense di collaborazione in campo scolastico con i partners comunitari.

Da tale verifica è risultato che, in effetti, vi sono alcuni Paesi in cui i principi della direttiva cominciano ad essere recepiti negli ordinamenti scolastici locali, mentre ve ne sono ancora alcuni che per motivi di ordine interno trovano difficoltà ad uniformare i propri ordinamenti scolastici ai principi indicati nella direttiva stessa. Tra questi ultimi Paesi figura il Belgio, dove la situazione particolare delle due comunità linguistiche e il delicato equilibrio che le due comunità hanno raggiunto nei rispettivi programmi scolastici rendono difficile, soprattutto nelle scuole elementari, l'insegnamento di un'altra lingua.

I colloqui che il Consigliere Venturella, insieme a funzionari dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles, ha avuto con funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale di espressione francofona e di quello di espressione fiamminga hanno conseguito il risultato che quanto prima le questioni relative all'applicazione della direttiva comunitaria, per ciò che riguarda gli alunni italiani in Belgio, saranno esaminate da un gruppo misto di concertazione. Questa decisione pone termine ad una situazione di stallo poiché finora i belgi non avevano voluto trattare questi problemi in sede bilaterale. Almeno a livello dei funzionari si è avuta una apertura che si spera venga confermata dai rispettivi Ministri perché possa finalmente avvenire un incontro bilaterale italo-belga per parlare di tale problema.

In Lussemburgo, a livello delle autorità centrali del Ministero dell'Educazione non vi è invece nessuna riserva nei confronti di quanto previsto dalla direttiva, come del resto è stato confermato negli incontri che si sono avuti l'anno scorso in sede bilaterale. Qualche difficoltà nasce invece a livello locale, nei comuni e nelle direzioni didattiche. Comunque, nell'incontro avuto con il Consigliere Venturella, il Direttore Generale per il settore primario del Ministero dell'Educazione ha assicurato che avrebbe nuovamente attirato l'attenzione degli organi periferici sulla direttiva e, se necessario, avrebbe anche organizzato delle riunioni con i responsabili a livello locale dei settori scolastici che hanno finora trovato difficoltà ad inserire i corsi di lingua e cultura italiana nel normale orario scolastico.

In definitiva, l'impressione tratta dagli incontri avuti sia a Bruxelles che a Lussemburgo è che sia necessario un forte impegno degli Uffici consolari e scolastici all'estero per curare i contatti con i responsabili scolastici sul piano locale, in modo che le intese di carattere generale che possono essere stabilite a livello dei Governi vengano interamente recepite dalle strutture scolastiche periferiche. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNO pag. 5

ROMA - Con la complicità di un diplomatico svedese

Straniera rapisce la figlioletta e fugge con aereo di linea all'estero

La piccola — dopo la separazione dei genitori — era stata affidata dal tribunale ad uno zio paterno - In fermento per la vicenda i ministeri degli Esteri di ben tre Paesi

di ANGELO TAJANI

STOCCOLMA, 9 giugno
Lo sconcertante rapimento di una bambina italiana a Roma compiuto da una cittadina dell'Est europeo con la complicità di un diplomatico svedese ha scombuscolato i ministeri degli Esteri di tre Paesi. La notizia, riportata ieri con grande rilievo dal quotidiano «Aftonbladet» di Stoccolma, rivela un ennesimo caso di ratto di minori nati da legami tra italiani e cittadine straniere.

Questi i retroscena: Tito Livio Borla, il 60enne padre della piccola, aveva incontrato 10 anni or sono in un Paese dell'Est europeo Judith Hopp della quale si era invaghito al punto che la donna si trasferì a Milano ove riuscì ad ottenere asilo politico. Dalla loro relazione — il Borla non si è mai sposato con la donna — nacque una figlia che in seguito alla separazione dei due fu affidata dal tribunale italiano ad una zia paterna, residente a Roma.

Rientrata in patria senza incontrare problemi malgrado la fuga clandestina e il lungo soggiorno in Italia, la donna intrecciava una relazione con un diplomatico svedese 38enne, con il quale oggi è sposata, e con la sua complicità la Hopp si è recata a Roma dove, presentatasi all'istituto religioso in cui la bambina studiava, ha prelevato la piccola lasciando l'Italia con il primo aereo in partenza da Fiumicino.

Il ministero degli Esteri di

Stoccolma ha confermato di essere a conoscenza che il diplomatico svedese — del quale non si rivelano il nome e la sede per le disposizioni vigenti nel Paese — si è sposato con Judith Hopp e ha inoltre rivelato l'esistenza di una richiesta di naturalizzazione svedese da parte del diplomatico sia per la moglie che per la figlia di costei avuta, secondo i documenti allegati alla richiesta, in un precedente matrimonio.

L'OMICIDA (UN ITALIANO) ERA FUGGITO DA LONDRA

Uccise in Inghilterra Condannato in Italia

in Inghilterra e l'altro in Italia.
La Suprema Corte ha, tra l'altro, ritenuto provata la volontà omicida del Manzoni proprio per le modalità da lui attuate per commettere il delitto, «consistenti in un feroce, prolungato e sanguinoso pestaggio con reiterati colpi alla testa con un piede di tavolo munito di una ghiera di ferro, all'addome mediante un tagliacarte, alla zona inguinale mediante un violento calcio ed infine con la compressione delle vie respiratorie per mezzo di un cuscino e delle mani, finché la vittima non morì».

CORRIERE DELLA SERA

pag. 9

ROMA — Condannato in Italia dopo cinque processi per un delitto commesso a Londra undici anni fa. Protagonista dell'insolita vicenda giudiziaria è Giovanni Manzoni, 37 anni, originario di Zencón di Piave, in provincia di Treviso. Dovrà scontare ventuno anni di carcere per l'uccisione del cittadino inglese George Edward Charles Butcher, avvenuta nella capitale britannica il 18 agosto 1969.

Giovanni Manzoni aggredì la vittima insieme ad un complice, Anthony Cyril Roe, il quale fu subito arrestato dagli agenti di Scotland Yard e successivamente condannato all'ergastolo dalla magistratura londinese. L'italiano riuscì invece a fuggire e ad oltrepassare la Manica, ma fu poi rintracciato tramite l'Interpol nel nostro Paese.

Rinviato a giudizio davanti alla Corte d'assise di Treviso, Giovanni Manzoni fu condannato a 14 anni di reclusione, ma la pena fu poi ridotta a 10 anni dalla Corte d'appello di Venezia. Questo verdetto fu però annullato dalla Cassazione nel dicembre 1973 che accolse il ricorso della Procura Generale. Il nuovo processo si svolse a Bologna dove gli furono inflitti 21 anni di carcere, perché ritenuto colpevole di omicidio volontario aggravato. La prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Massimo Severino, ha ora reso irrevocabile la condanna. La singolarità di questo caso giudiziario consiste proprio nel fatto che per lo stesso delitto un imputato è stato giudicato

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 324/1 seg. 304/1

ester

ministri lavoro dei 'nove' (4): conclusioni foschi (2)

(ansa) - lussemburgo, 9 giu - "abbiamo dato mandato alla commissione esecutiva cee - ha proseguito, sullo stesso tema, il ministro foschi - perche' metta a punto proposte per una strategia globale della comunita' per l'occupazione,

collegando politiche economiche e politiche sociali...".

passando rapidamente in rassegna le altre conclusioni del consiglio, foschi ha citato l'approvazione della 'direttiva quadro' per la protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione nociva agli agenti chimici, fisici e biologici.

progressi sono stati compiuti sulla via dell'approvazione del regolamento per l'estensione della sicurezza sociale ai lavoratori autonomi e alle persone non attive. "abbiamo concordato i contenuti essenziali, ma restano tre punti aperti... c'e' l'impegno formale a adottare il regolamento in occasione del prossimo consiglio, a novembre", ha spiegato il ministro.

foschi ha poi espresso l'augurio che le modifiche apportate all'organizzazione delle conferenze tripartite, "con il preventivo accordo delle parti sociali", "consentano un rilancio di tali istituti, che sono stati fin qui luoghi di dibattito piu' teorico che concreto".

infine, il ministro ha fatto il punto sullo stato delle discussioni, sul prolungamento dell'azione comunitaria per la lotta contro la poverta' e sull'immigrazione e l'impiego illegali, 'dossiers' sui quali il consiglio non e' stato ancora in grado di decidere.

h 2039 gp/gt

nnnn

delegazione "italconsult" in algeria

(ansa) - roma, 9 giu - una delegazione dell'"italconsult", guidata dal commissario straordinario, prof. gianni zandano, e' stata ricevuta ieri ad algeri dal ministro delle finanze e dal ministro dell'industria leggera algerini. ne da' notizia un comunicato della stessa societa', che precisa che oggetto dei colloqui, conclusisi con esito positivo, e' stato il contratto di oltre 130 miliardi di lire per la fornitura alla "snic" (societe' national des industries chimiques) di tre impianti "chiavi in mano" per la produzione di detersivi. il governo algerino e l'italconsult (che ha recentemente ottenuto, con il pieno appoggio del ministero per l'industria italiano, la garanzia dello stato per un finanziamento di 15 miliardi di lire in base alla legge prodi) hanno concordato un piano di massima per il completo ripristino dell'attivita' nei tre cantieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**
del.....9 GIU 1980.....pagina.....

L'UNITA' pag. 9

Genghini non paga, c'è chi torna in galera al suo posto

Le banche non hanno saldato ancora i creditori di Riad

ROMA — Si sono prese una settimana di tempo le banche che hanno deciso di dare una boccata di ossigeno al Gruppo Genghini, rinviando la firma fino a ieri. Ma intanto a Riad, in Arabia Saudita, scadeva il nuovo ultimatum dei creditori: l'architetto Ciatti, già arrestato una volta in quanto rimasto solo (lui, che è un dipendente) a rappresentare Mario Genghini ed i suoi santi protettori in Roma e Milano ha perso la libertà provvisoria ottenuta con l'intervento della ambasciata italiana ed è stato riacchiuffato dalle guardie. Era stato dato tempo, fino al 31 maggio a Genghini, alla Banca Nazionale del Lavoro, al Banco Ambrosiano e soci per saldare i debiti di Riad.

Ciatti è dunque di nuovo in galera al posto di Genghini. Il governo italiano, che lo aveva tirato fuori, si discredita con danno degli interessi economici delle imprese nazionali. Non senza colpa dei suoi ministri, però, che da aprile si rilanciano la palla, sbalottando le delegazioni di lavoratori da un ufficio all'altro, da una data all'altra. Sembra che toccare il Genghini scotti, nessuno vuol fare un passo per chiamarlo a

rispondere delle sue responsabilità.

C'è poi chi si defila, cercando di nascondere le proprie responsabilità. La Banca Nazionale del Lavoro, maledrice del Genghini nell'affare saudita, ad un certo punto sembra voler condizionare i dieci miliardi che deve sborsare alla firma di garanzia da parte dei dipendenti, sulle proprie liquidazioni. A parte l'improponibilità — i lavoratori dovrebbero coprire la banca e Genghini scoprendo se stessi, senza alcuna garanzia di continuità del lavoro — c'è anche una bella dose di sfrontatezza dal momento che a conoscere le carte del Genghini erano le banche, non i lavoratori. Prestatrici incaute, come minimo, le banche pretendono di cavare fuori a buon prezzo le castagne dal fuoco.

Il Banco Ambrosiano sarebbe rientrato, secondo notizia non confermate, di 20 miliardi con uno stratagemma: avrebbe trovato una fantomatica società estera disposta a prestare 20 miliardi ad una società Genghini (alla vigilia della decisione sul fallimento!) e poi, una volta fatta l'operazione, avrebbe incassato l'importo a riduzio-

ne dei propri crediti. Vale a dire: un debito di 20 miliardi viene trasferito dalla «mano italiana» alla «mano estera».

Si tratta, a quanto pare da fatti di questo genere, più di salvare la banca che il Genghini. I 40 miliardi messi ora a disposizione dovrebbero consentire di chiudere la falla di Riad. Il fallimento Genghini sulla piazza di Riad rischia di costare all'Italia centinaia di miliardi in quanto semina sfiducia nel campo delle commesse e forniture. Tocca al governo tagliare gli indugi. Fra i lavoratori, i quali hanno atteso la ripresa post-elettorale per un incontro a livello interministeriale, i 40 miliardi non vogliono dire nulla. Chiedono un programma di rilancio ma non «a carte coperte», con una dirigenza imprenditoriale di facciata.

L'idea del commissario, come «ponte» verso il programma, sembra appoggiata almeno da una delle tre principali banche creditrici (la BNL). I ministri dell'Industria e del Tesoro non si sono pronunciati. Scaricano le delegazioni a funzionari inermi, forse cedendo a inconfessabili pressioni.

GENGHINI

Nuova riunione banche creditrici

ROMA — I rappresentanti delle maggiori banche creditrici del gruppo Genghini (Banco Ambrosiano, Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro) hanno tenuto ieri sera una nuova riunione per mettere a punto il programma di utilizzo dei 40 miliardi che le stesse banche intendono stanziare per pagare i fornitori del costruttore romano. Con questo danaro, verrebbero portati avanti i lavori che il gruppo ha in corso in Arabia Saudita. Una volta definito il programma, i legali del costruttore potranno chiedere al Tribunale di Roma di rinviare di qualche mese l'udienza fissata per giovedì 12 giugno per decidere sull'istanza di fallimento.

IL POPOLO

pag. 13



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ZCZC

n. 415/3

ester

emigrazione italiana in usa: simposio a washington

(ansa) - washington, 9 giu - uno studio aggiornato dell'emigrazione italiana negli usa e la difesa di un trattamento equo che sia salvaguardato in una nuova legge americana ora allo studio sono al centro di un simposio incorso oggi a washington ad opera dell' "american committee on italian migration" (acim).

al simposio partecipano circa 150 delegati dei capitoli dell'acim in tutti gli stati uniti, insieme a parlamentari italo-americani, esperti e funzionari del governo carter responsabili delle questioni dell'immigrazione. i partecipanti saranno ricevuti domani sera dall'ambasciatore d'italia paolo pansa cedronio nella sua residenza della "firenze house", per un ricevimento cui e' prevista la presenza del ministro degli esteri emilio colombo, atteso da questa sera in visita ufficiale a washington per colloqui col segretario di stato muskie e un incontro col presidente carter mercoledi' mattina.

(ansa) - washington, 9 giu - il simposio, denominato "update 80" (aggiornamento 80), fa seguito agli studi che un comitato usa sta eseguendo per proporre raccomandazioni in vista di una riforma della legislazione americana sull'immigrazione. l'acim intende cogliere l'occasione per promuovere un ulteriore miglioramento della normativa gia' esistente del 1965, ritenuta valida nei suoi principi fondamentali, e in particolare sorvegliando che non si facciano passi indietro. per esempio e' stata ventilata un'eliminazione di fratelli e sorelle sposati di cittadini americani dalle categorie di preferenze relativa alla "riunione delle famiglie": idea a cui l'acim si e' decisamente opposta.

l'acim, fondata nel 1952, e' una organizzazione senza fini di lucro, privata e apolitica, che patrocinava una legislazione immigratoria equa e libera nonche' l'assistenza agli immigranti italiani prima e dopo il loro arrivo negli usa. segretario nazionale del comitato e' padre joseph cogo, presidente del consiglio nazionale e' mons. edward swanstrom.



(1)

I COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI DELLE BR

Sulla via che porta a Praga

«Panorama» è in grado di confermare: la Cecoslovacchia è stata davvero coinvolta in attività destabilizzanti in Italia. Andreotti lo sa. Perché nega? E cosa ne sa, al di là delle smentite, Berlinguer?

Le spie venute dal freddo cecoslovacco esistono. Di due *Panorama* ha scoperto il nome. Sono Jaroslav Sosna, *attaché* d'ambasciata a Roma, e il suo collega Miroslav Forst, segretario dell'addetto militare. I due sono stati espulsi dall'Italia nell'aprile del 1976 da Aldo Moro, allora presidente del Consiglio, convinto, per sua stessa ammissione, che l'Stb, il servizio segreto cecoslovacco, avesse qualcosa a che fare con i piani di destabilizzazione dell'Italia.

A parlare per primo di spie di Praga è stato, venerdì 23 maggio, durante la riunione della commissione d'inchiesta sul caso Moro, lo scrittore e deputato radicale Leonardo Sciascia. Ma il suo interlocutore, l'ex-presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha risposto di non ricordare nulla a proposito di «aricordare ceki». Sardonico, Sciascia ha incalzato: «Guardi che la notizia non l'ho avuta dal mio portinaio, ma da Enrico Berlinguer durante un colloquio, avvenuto il 6 maggio 1977, alla presenza del comune amico Gut-tuso».

Nel clima arroventato della campagna elettorale amministrativa la dichiarazione di Sciascia, uscita misteriosamente dalla seduta segreta della commissione Moro, ha scatenato l'indignazione del segretario del

Pci, che poteva apparire come un uomo politico che sa chi c'è dietro le Br, ma si guarda bene dal dirlo. «Non ho mai parlato con Sciascia di cecoslovacchi» ha detto Berlinguer nel presentare la sua querela contro l'autore del *Contesto*. «Una tale affermazione è del tutto falsa ed è stata resa e ribadita conoscendone la falsità al fine di colpire la mia onorabilità di cittadino e di uomo politico».

Immobilizzato nel suo letto a Palermo per una caduta, Sciascia se l'è presa con Berlinguer per la «esagerata reazione», ma ha subito messo in chiaro che la sua polemica è indirizzata contro il vero protagonista dell'affare Cecoslovacchia, Giulio Andreotti appunto. Dice Sciascia: «La mia domanda era rivolta ad Andreotti e non chiamava affatto in causa eventuali responsabilità di Berlinguer».

In effetti dei presunti collegamenti fra i terroristi italiani e i servizi segreti di Praga Andreotti è informato da parecchio tempo, anche se oggi sostiene di non ricordare, o addirittura arriva a smentire, come ha fatto martedì 27 maggio, cercando di andare in soccorso a Berlinguer: «Durante la mia presidenza non ho mai avuto conoscenza di fatti precisi che comprovassero collegamenti internazionali dei terroristi italiani. Non mi era quindi possibile parlare a chichessia di cecoslovacchi o di altri». *Panorama* è in grado di dimostrare il contrario.

Sin dal lontano 1973, a un anno di distanza dalla prima espulsione di un diplomatico ceco, il segretario d'ambasciata Milos Dospiva, e dopo i rapporti del capo dell'ufficio Affari riservati del Viminale, Federico Umberto D'Amato, e del capo del Sid, Vito Miceli, Andreotti, allora presidente del Consiglio di un governo di centro destra, cominciò a parlare pubblicamente dell'appoggio dato dalla Cecoslovacchia ai gruppuscoli estremisti italiani. Il 18 maggio 1973, al Senato, nella centocinquantesima seduta della sesta legislatura, polemizzò pro-

prio con i comunisti. Disse al senatore Franco Calamandrei, indispettito per le sue insinuazioni sulle tendenze filo-guerrigliere di alcuni Paesi socialisti: «Senatore Calamandrei, non si esponga troppo perché le manderò un documento da cui vedrà che è esattissimo quello che ho detto». E a Paolo Bufalini che insisteva per sapere a quale Paese si riferisse esattamente, Andreotti specificò: «La Cecoslovacchia».

L'attacco del presidente del Consiglio ai Paesi dell'est riguardava non solo il presente, ma anche gli anni del dopoguerra, in particolare le rivelazioni dell'ex-dirigente comunista Eugenio Reale sull'addestramento a Praga di comunisti dell'ala di Pietro Secchia e di ex-partigiani. Lasciava chiaramente intravedere una continuità da «album di famiglia» fra il passato e gli anni Settanta.

Nei dossier dei servizi segreti trasmessi ad Andreotti c'erano i nomi di tutti gli ex-resistenti che si erano rifugiati a Praga per sfuggire alla giustizia e alcune segnalazioni su personaggi ormai noti dei Gap, della banda XXII ottobre e delle Brigate rosse. A cominciare dai 22 viaggi sulle rive della Moldava compiuti dal 1969 al 1972 dall'editore Giangiacomo Feltrinelli ai soggiorni praghensi di Augusto Viel, ricercato per l'assassinio del fattorino Alessan-



F. ROSSI



V. SABATINI

Sciascia e, a destra, Andreotti: sulle responsabilità di Praga ha ragione Sciascia

I COLLEGAMENTI DELLE BR/SEGUE

dro Floris, di Fabrizio Pelli, un brigatista morto recentemente in carcere per leucemia, e di Alberto Franceschini, emiliano e comunista, uno dei fondatori e massimo ideologo delle Br. Feltrinelli e compagni avevano trovato a Praga un accogliente rifugio. L'editore aveva tenuto contatti con i neostalinisti di Gustav Husak e sul suo giornale, *La voce comunista*, aveva esaltato il regime di Praga. Le garanzie per lui e per i brigatisti rossi le avevano offerte alcuni ex-partigiani (quattro di loro sono segnalati in un rapporto alla Questura di Roma presentato ai giudici durante il caso Moro), residenti in Cecoslovacchia e collaboratori fissi di Radio Praga.

Il fascicolo dei servizi segreti italiani, basato su illazioni, soffiato e fotocopia di passaporti, si arricchì col passar del tempo di nuove informazioni fornite, tramite la Cia americana, da alcuni fuoriusciti cecoslovacchi. Primo fra tutti, Gustav Frolík, ex-agente dell'Stb. Nelle sue confessioni Frolík ha dipinto la Cecoslovacchia come un Paese impegnato nella destabilizzazione degli Stati del Mediterraneo. Secondo lui dal 1961 i servizi segreti di Praga hanno organizzato e finanziato, per esempio, gruppi di sabotatori in Alto Adige « perché preparassero attentati con distruzione di linee di comunicazione in Alto Adige ».

Altre rivelazioni giunsero al controspionaggio italiano da parte del generale Jan Senja, ex-segretario generale della commissione Difesa del comitato centrale cecoslovacco, rifugiatosi negli Stati Uniti. Secondo Senja in Cecoslovacchia sono due le centrali di addestramento per terroristi di ogni parte del mondo. La prima a Karlovy Vary, sotto la copertura di una scuola ideologica per studenti stranieri. La seconda a Dupov, in un campo dove i guerriglieri si addestrano all'uso dei cifrari e delle radio trasmettenti clandestine fino alle operazioni paramilitari.

Per Senja, che ne ha parlato anche in una recente intervista al *Giornale nuovo*, i cecoslovacchi hanno infiltrato negli anni Sessanta parecchi loro agenti nelle organizzazioni maoiste italiane per attaccare da sinistra il partito comunista e danneggiare la strategia del compromesso storico, voluta da Enrico Berlinguer e vista con estrema attenzione da Aldo Moro.

Tirata in ballo continuamente dai giornali di estrema destra, impegnati fra il '72 e il '78 in una campagna di confusione fra Pci e terrorismo rosso, la pista cecoslovacca è diventata una non trascurabile ipotesi di lavoro dopo la strage di via Fani. Il primo a puntare il dito contro l'ambasciata cecoslovacca di via Colli della Farnesina 144 fu il giornalista

E Craxi conferma

«**S**e ci sarà l'assurdo processo Sciascia-Berlinguer, io deposero a favore di Sciascia » ha proclamato il segretario del Psi, Bettino Craxi. Per dire che cosa? Forse ha le prove per sbugiardare il segretario comunista Enrico Berlinguer, il quale ha negato di aver mai intrattenuto il radicale Leonardo Sciascia su presunti legami fra il terrorismo italiano e la Cecoslovacchia? *Panorama* l'ha chiesto direttamente al segretario socialista.

Domanda. Allora, quali testimonianze intende portare a favore di Sciascia?

Risposta. In tribunale direi che Sciascia ha parlato di un argomento di cui abbiamo discusso più o meno tutti negli ultimi anni. Il riferimento alla Cecoslovacchia è tornato mille volte, se n'è parlato anche in occasione di trattative per la formazione di governi.

D. Ma si tratta di un riferimento fondato?

R. Per saperne di più bisogna rivolgersi ai magistrati che indagano e ai servizi d'informazione. I segretari dei partiti non sono degli 007, possono solo dare delle valutazioni politiche e trarre deduzioni logiche analizzando i fatti che vengono a loro conoscenza.

D. Si riferisce alle armi cecoslovacche trovate nei covi e alle voci sui misteriosi campi di addestramento che ci sarebbero in quel Paese?

R. Quando, due anni fa, mi capitò di dire che i terroristi non si addestravano nel cortile di casa, le Br in un loro documento mi diedero del « rintronato ». Può darsi che abbiano detto la verità. Ma può darsi, invece, che abbiano ragione gli esperti che hanno individuato la natura, e quindi anche la derivazione, di alcune tecniche di guerriglia.

Ne ha parlato ancora recentemente il capo dello Stato, ma nessuno gli ha fatto eco. Al contrario, uomini che hanno avuto responsabilità primarie di governo, come Giulio Andreotti, minimizzano, sembrano voler mettere la sordina. Ma il problema è anche politico e ideologico.

D. Si spieghi meglio.

R. Qualcuno mi sa dire perché l'Italia dovrebbe essere stata risparmiata da una manovra strategica destabilizzante a largo raggio che sembra intervenire su situazioni e focolai prettamente locali per un semplice sostegno o per un più impegnativo impulso di orientamento e di direzione?

D. Ma ci sono prove? O per lo meno indizi?

R. Penso di sì. La storia del terrorismo e delle sue radici può aiutare a capire il problema. E poi, sono certamente affiorate delle piste che andavano battute con continuità. Ma mi pare che non sia stato fatto nulla. Sono mancate direttive chiare? Oppure sono mancati mezzi adeguati? Sta di fatto che in tanti anni il problema dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano non è stato messo a fuoco nel modo dovuto.

Mino Pecorelli, direttore del settimanale scandalistico *Op*, legato a una parte dei vecchi servizi segreti e ucciso in un misterioso agguato nel 1979. A bordo della sua Bmw, Pecorelli, all'indomani del rapimento di Moro, percorse il tragitto da via Fani alla sede diplomatica di Praga in 4 minuti e mezzo alla velocità di 45 chilometri orari per insinuare che Moro poteva essere nascosto proprio nella rappresentanza diplomatica cecoslovacca.

A questa ipotesi sembrò credere anche il primo giudice che si occupò del caso Moro, Luciano Infelisi, il quale addirittura cercò, senza peraltro ottenere l'autorizzazione, di perquisire la sede dell'ambasciata.

In quei giorni il dossier Praga fu rispolverato anche al ministero dell'Interno. Il 20 marzo 1978 il Viminale chiese un supplemento di informazioni alla sezione terrorismo dell'ufficio di polizia criminale (Bka) della Germania Federale e il 27 aprile si rivolse alla Cia soprattutto per capire perché il 70 per cento dei mitra e delle pistole in mano ai terroristi italiani sono di fabbricazione ceca.

Le risposte più puntuali vennero da Wiesbaden, quartier generale del Bka. Punto di partenza di ogni traf-

fico è la ditta Mekuria-Cssr. Città di spedizione: Praga e Brno. Mezzi di trasporto: auto e aerei da turismo. Nel percorso delle organizzazioni di trafficanti e contrabbandieri politici e comuni rientra anche l'Italia con i porti di Trieste e Venezia.

A convalidare la pista del santuario cecoslovacco contribuì sorprendentemente anche l'estrema sinistra. Le accuse più clamorose le lanciò radio Città Futura, l'emittente privata romana diretta da Renzo Rossellini. Rossellini suggerì, dato l'« alto livello tecnico dell'operazione Moro », l'ipotesi di una struttura militare preparata accuratamente e in piena efficienza a via Fani. « Tutti sanno che in Cecoslovacchia » disse Rossellini « esistono i campi di addestramento per agenti che operano in settori dell'infiltrazione ».

L'analisi politico-tecnica di Rossellini, considerata una « vera e propria provocazione » dal *Rude Pravo*, l'organo ufficiale del Partito comunista cecoslovacco, fu ripresa in pieno dal segretario socialista Bettino Craxi. Parlando al Palalido di Milano, nel primo anniversario di via Fani, Craxi affermò: « I terroristi italiani hanno da tempo l'abitudine di >>>

(3)

Quello smemorato di Andreotti

Il 5 maggio 1977, alla fine di una riunione fra una delegazione dc e una del Pci furono fatte alla stampa dichiarazioni sui temi che erano stati trattati e, fra le altre, questa: che i due partiti erano concordi nel sospetto che il terrorismo in Italia fosse manovrato da qualche centrale spionistica straniera.

Poco meno di un mese dopo, di fronte alla commissione parlamentare che esaminava le proposte di legge sulla riorganizzazione dei servizi segreti, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, a una domanda dell'onorevole Giacomo Mancini, rispondeva che esistevano « indizi e sospetti » da far pensare che le attività terroristiche in Italia fossero frutto di ingerenze straniere. Aggiungeva, Andreotti, che a riguardo non si avevano notizie certe al punto da poter essere denunciate, ma che si sapeva che alcuni appartenenti alle Br e ad altri gruppi eversivi avevano soggiornato in determinati Paesi. Si riservava di riferire al Parlamento quando avesse avuto a disposizione elementi concreti.

Con questi precedenti suona quanto meno smemorata la dichiarazione di Andreotti: « Non ho mai avuto conoscenza di fatti che comprovassero collegamenti internazionali dei terroristi italiani. Non mi era quindi possibile parlare a chichessia di cecoslovacchi o di altri ».

Ma nel nostro Paese e in questi giorni avere memoria è quasi un essere diversi, un essere reprobati.

Leonardo Sciascia

I COLLEGAMENTI DELLE BR/SEGUE

passare i week-end a Praga, come risulta dai visti sui passaporti. Ho le prove di quel che dico ».

La sindrome cecoslovacca dei politici italiani si rafforzò ancora di più ai primi di aprile del 1979, quando un diplomatico di Praga, Karel Kluz, addetto militare aggiunto a Roma, fu espulso dall'Italia per attività di spionaggio. In mano a Kluz furono trovati fotografie e piani militari della Nato. Nell'ambiente politico romano l'episodio aumentò il clima di sospetto sulla lunga mano di Praga in Italia.

Ma a una settimana dalle elezioni amministrative dell'8 giugno molti hanno perso la memoria. Primo fra tutti Giulio Andreotti, l'ex-presidente del Consiglio che nel 1979 decretò l'espulsione di Kluz, la spia venuta dalla Moldavia.

**Pino Buongiorno
Carlo Rossella**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Decreto sull'editoria: domani riprende l'esame in Commissione

Riprende in pieno, dopo la pausa elettorale l'attività delle Commissioni parlamentari «economiche» della Camera e del Senato. A Montecitorio, le Commissioni inizieranno a lavorare domani: la Commissione Bilancio e Partecipazioni statali ha, in primo luogo, una lunga serie di pareri da esprimere. Si tratta, per la sola seduta di mercoledì prossimo, di ben 28 punti all'ordine del giorno tra disegni, proposte di legge, pareri su emendamenti ecc.; i temi vanno dal decreto-legge sull'editoria alle agevolazioni fiscali e doganali, miranti ad agevolare il programma Mrea ad interventi del fondo di garanzia a favore di alcune società autostradali. La Commissione Finanze e Tesoro, sempre domani, ha in programma l'esame del decreto-legge concernente l'installazione di misuratori meccanici dei prodotti petroliferi nonché la questione dell'affidamento al poligrafico di Stato delle «Cartiere Miliani». Due comitati ristretti, costituiti in seno alla stessa Commissione Finanze della Camera, prenderanno poi in esame questioni relative alla riscossione ed alla finanza

locale. Quest'ultimo punto dovrebbe andare, più estesamente, all'esame della Commissione, in sede referente, a partire da giovedì 12. Si tratta del decreto-legge che reca norme sull'attività di gestione degli enti locali, cui si sono aggiunte due proposte di legge, una comunista, l'altra socialista. La Commissione Agricoltura della Camera si occuperà del riordinamento dell'Aima e delle proposte di legge sulla Federconsorzi. La Commissione Industria è chiamata ad occuparsi del Ddl concernente il fondo di dotazione dell'Enel, mentre un apposito comitato ristretto ha all'ordine del giorno disegni e proposte di legge di riforma dell'artigianato.

Giovedì, sempre a Montecitorio, la Commissione Bilancio discuterà infine la risoluzione comunista sulle sorti della società Metalsud. La risoluzione — di cui è primo firmatario l'on. Margheri — prospetta la soluzione dei problemi di questa società mediante l'intervento della Fine e di un gruppo privato. Per realizzare questo progetto è tuttavia necessario il mantenimento di una partecipazione

azionaria pubblica; la risoluzione invita il governo ad operare in tal senso. Al Senato, le Commissioni riunite Finanze e Giustizia approfondiranno a partire da giovedì, dopo una prima sommaria discussione svoltasi tempo addietro, l'esame del Ddl che delega il governo a recepire le direttive Cee in materia di società e di borsa: si tratta di un Ddl che, di iniziativa del penultimo governo Andreotti, è stato ripresentato la scorsa estate dal governo Cossiga.

La Commissione Bilancio di palazzo Madama, ha all'ordine del giorno, in sede referente, il Ddl che reca provvedimenti urgenti a favore dell'Efim. Particolarmente fitto il programma della Commissione Finanze e Tesoro del Senato: oltre all'adempimento cui prima si è fatto cenno, la Commissione dovrà trattare, in sede deliberante, il Ddl sulla composizione della Commissione consultiva per le trasgressioni valutarie, già approvato dalla camera, nonché di quello relativo al credito sportivo. In sede referente la Commissione si occuperà anche dell'adeguamento operativo della Guardia di Finanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

i.s.c. - 9 giugno 1980

2

AVVIATO DALL'INAIL UN NEGOZIATO CON IL BRITISH COLUMBIA
PER UN ACCORDO BILATERALE SULLA INFORTUNISTICA SUL LAVORO

Roma (aise) E' rientrata nei giorni scorsi a Roma una delegazione dell'Istituto nazionale per lo studio e la promozione del lavoro (Inail) recata in Canada per alcuni incontri con le autorità di diverse provincie e regioni. La dottoressa Cocchini, capo del servizio internazionale, accompagnata dal dottor Piccinini, ha avuto incontri a Toronto, dove ha guidato la delegazione e due settimane di studio, a Vancouver ha incontrato il vice ministro del lavoro e, subito dopo, i responsabili del WBC, l'ente analogo canadese.

In particolare, nel corso dell'incontro a Vancouver i rappresentanti dell'Inail hanno avuto modo di discutere una carta d'apertura da parte del vice ministro che da parte del WBC. La visita della delegazione italiana era scaturita da un progetto di accordo fatto pervenire dallo stesso WBC all'Inail, ma questi ritenuto troppo restrittivo. In Canada infatti gli italiani hanno chiesto di uniformare il progetto di accordo a quelli già sottoscritti dall'Italia con Ontario e Quebec e che hanno un maggior grado di completezza. Pur senza rinunciare al loro consueto atteggiamento di cautela gli interlocutori canadesi hanno lasciato capire di essere disponibili ad un accordo del genere e si sono riservati di far pervenire all'Inail un nuovo schema di accordo.

REUNIONE DELLA COMMISSIONE PER L'ISTRUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO IN VISTA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO DEI MINISTRI DELLA EDUCAZIONE

Roma (aise) - Il ministro della pubblica istruzione italiano, Adolfo Sarti, ha partecipato su sua richiesta in qualità di presidente di turno del consiglio dei ministri europei, ad una riunione della commissione per l'istruzione del parlamento europeo, presieduta dall'italiano Mario Pedini. La riunione era stata convocata in vista del prossimo consiglio dei ministri europei dell'educazione, che si riunirà il prossimo 27 giugno dopo circa quattro anni di inattività. Sarti ha ricordato nel corso del suo intervento due importanti problemi sui quali saranno chiamati ad impegnarsi il 27 i ministri europei dell'educazione. Si tratta della situazione scolare dei figli dei lavoratori migranti e dei problemi relativi al passaggio dalla scuola alla vita attiva. Due problemi sui quali e' spesso intervenuto anche il parlamento europeo, sia in commissione che in assemblea.

Ministère
DIREZIONE C
E D

MÉDECINE

AU COLLOQUE INTERNATIONAL DE MARSEILLE

La pathologie des migrants

Marseille. — Les problèmes d'un migrant malade sont-ils de même essence que ceux de tout malade face à son médecin où sont-ils fondamentalement différents ? Telle est la question essentielle que se sont posés les participants du 22^e colloque international de la Société de psychologie médicale de langue française, présidé par le professeur Laxenaire (Nancy), les 30 et 31 mai, à l'hôpital de la Timone à Marseille.

La pathologie des migrants, parfois, « force le trait » pour manifester un appel, a noté le professeur Calin (Marseille). Chez le migrant, la régression, l'insécurité qu'entraîne tout état pathologique, sont bien souvent plus accentuées. « Il semble, explique le professeur Sutter (Marseille), psychiatre et président du colloque, que le problème posé par les migrants malades représente

De notre correspondant

un grossissement des problèmes généraux à l'exercice de la médecine ».

Du déracinement socio-culturel dont il souffre provient parfois l'apparition d'une symptomatologie subjective chez le migrant. « En rupture d'équilibre socio-familial, le migrant malade majeure souvent les symptômes d'un mal réel » (professeur Gabriel, Marseille).

Quelle est l'image du migrant chez le médecin ? Une image particulière, à n'en pas douter, qui impose parfois au praticien un réaménagement de ses choix thérapeutiques, en fonction de la situation socio-culturelle, a souligné le professeur Farisse (Marseille). Pour le chirurgien, par exemple, il peut être nécessaire d'évaluer — sans tenir compte exclusivement de critères médicaux — les conséquences d'une opération de l'estomac sur les habitudes alimentaires, les répercussions d'un traitement quand

les conditions de travail rendent toute rééducation impossible ; il faut encore tenir compte d'habitudes religieuses qui peuvent aggraver l'impact psychologique d'une ablation.

« Il est du devoir du médecin, ajoute le docteur Cayol (Marseille) d'appréhender la mentalité d'un migrant afin d'éviter les contresens et les blocages. Plus que d'autres malades, il a besoin d'explication. » En revanche, a-t-on répété à plusieurs reprises, le migrant mis en confiance est un malade modèle qui accepte tous les traitements, même les plus contraignants, et pour qui l'attitude médicale est empreinte d'une aura magique. Le médecin doit, plus encore qu'à l'accoutumée, tenir compte de sa situation de « toute puissance » : « C'est lui qui doit s'identifier à son patient migrant et non le contraire », a dit en ce sens le professeur Schneider (Genève).

« Le projet migratoire, a expliqué, de son côté, le professeur Marrie-Cardine (Lyon) est presque toujours dicté par une mission économique : nourri sa famille restée sur place grâce à un travail dans le pays d'accueil. Ce projet a entraîné un endettement important. La mission est idéalisée et le pays d'accueil mythifié. Confronté à la réalité de l'immigration, et privé de ses liens socio-culturels, il voit son rêve s'écrouler. Il ne lui reste que son corps — instrument de travail... pour le réaliser. C'est avec lui, et avec lui seul qu'il réussira... ou échouera. »

« En outre, a fait remarquer le professeur Jaret (Marseille), le corps du migrant est « coupé en deux » entre deux modèles culturels. Le « j'ai mal partout », si fréquent chez les migrants, illustre parfois ce malaise ; parfois, seul le milieu hospitalier permet de reconstruire une identité, une image de soi. » « La maladie, renchérit le docteur Bencheikroun (Nancy), est l'ultime demande de reconnaissance de l'immigré comme sujet. » D'où sa propension à prolonger l'hospitalisation, celle-ci constituant souvent « un refuge aux problèmes de santé et de société du migrant ». En revanche, plusieurs intervenants ont précisé que, contrairement à certains préjugés, les statistiques prouvent que les travailleurs immigrés sont deux fois moins hospitalisés que les autres catégories sociales. Le migrant, pour le professeur Gentilini (Paris) ne présente pas, le plus souvent, une pathologie originale. Mais les traits en sont accentués parce qu'il cumule les handicaps. La santé du migrant, pour lui, passe par son assimilation dans le pays d'accueil ou son retour dans le pays d'origine.

Or, le plus souvent, les relations de ces deux sociétés sont pathogènes parce que nées ou encore vécues sans être acceptées. C'est souvent à partir de là qu'apparaît la maladie. « Le migrant partage douloureusement la contradiction entre un état de droit provisoire qui caractérise l'immigration et la réalité d'un exil souvent définitif », a conclu le professeur Bayad (Paris).

JEAN CONTRUCCI.

Les manifestations contre la politique d'immigration du gouvernement

Près de cinq mille personnes à Paris

Des manifestations se sont déroulées, le samedi 7 juin, dans plusieurs villes de province et à Paris pour protester contre la politique d'immigration du gouvernement. Elles ont réuni plusieurs centaines de personnes à Strasbourg, Bordeaux, Marseille, et plusieurs milliers dans la capitale.

« Français - immigrés solidaires contre le racisme et l'arbitraire » : des premiers aux derniers rangs de la manifestation organisée à Paris par plus de soixante-dix associations pour protester contre la politique gouvernementale de l'immigration, le slogan est repris avec énergie. La foule — quelque cinq mille personnes — a traversé, samedi après-midi, les rues parisiennes de la Bastille à Notre-Dame, dans un désordre joyeux et bon vivant.

Devançant le cortège, quelques hommes du service d'ordre portant le macaron C.G.T. paraissent légèrement interloqués par le style « brouillon » de la marche. A quelques mètres suit un cordon serré de militants C.F.D.T. L'unité se fait dans la rue, pour la défense des immigrés. En tête, marchent les représentants des confédérations, des unions régionales et départementales C.G.T., C.F.D.T., FEN entourant les responsables du Mouvement contre le racisme, l'antisémitisme et pour la paix (MRAP), autour de qui s'est réalisée l'initiative de cette journée, soutenus par le P.S., le P.C.F. et le P.S.U. entre autres. Aux côtés de ces responsables défilent aussi des représentants de l'Amicale des Algériens en France, de l'Eglise réformée, de la commission écopale des migrants.

Pour certains, c'est la première

manifestation de rue avec banderoles, en compagnie des vétérans de la défense des immigrés comme la FASTI ou la Cimade. Mais les banderoles d'appartenance strictement politique sont absentes. Elles n'étaient pas souhaitées par les organisateurs. La quasi-totalité des associations d'immigrés sont présentes, de l'Association des Marocains de France à l'Amicale des Algériens en Europe. Pour une fois, les associations se sont unies dans la rue, malgré leurs divergences.

Au son des tambourins

Le gros des troupes est constitué par les immigrés. Au son des tambourins, les slogans sont repris. Maghrébins, Africains, Espagnols dans leur propre langue protestent contre la politique de M. Stoléro, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail et de la participation. Mais des mots français reviennent avec insistance : « Abrogation des lois racistes », « Egalité des droits pour tous les immigrés », « Carte séjour, carte travail », « Solidarité avec les sans papiers »...

« Pour nous, c'est un grand succès, explique pour sa part M. Albert Lévy, du MRAP. Cinq mille personnes sur un tel thème — Français-immigrés unis contre le racisme », — une unité réalisée de toutes les associations d'immigrés à la veille de l'ouverture de la troisième semaine du dialogue Français-immigrés organisée par M. Stoléro. « Toutes les associations avec lesquelles il pourrait dialoguer protestent dans la rue aujourd'hui. Voyez-vous, on ne peut pas dialoguer avec des gens qu'on persécute », conclut M. Lévy.

DANIELLE ROUARD.



Affari Esteri

L'EMIGRAZIONE
SOCIAL

LETTERE AL CORRIERE

10/6/80 pag. 36

TUTTI ALLEGRI PAGA LA FARNESINA

due vertici di Venezia, il governo italiano ha stanziato con una legge speciale 5 miliardi di lire (elevati a 500 milioni), due meno della spesa dai giapponesi per il summit del '79 a Tokio.

La Farnesina ha impegnato nell'organizzazione dei lavori funzionari di tre sezioni: il « segretariato della presidenza », il « cerimoniale », gli « affari politici ». Uno staff di circa cento persone sta lavorando da gennaio, all'isola di San Giorgio. Dirigono le opere di restauro della Fondazione Cini (dove si svolgeranno i lavori) e curano la macchina organizzativa (tra l'altro, si sono dovute ricavarle salette per incontri riservati e sono stati potenziati i servizi igienici). Dall'isola si è reso necessario trasferire in un'altra scuola alcune classi del Centro marinaro. Le proteste in città hanno avuto scarsa eco; con il recupero della Fondazione Cini, i veneziani ritengono che la Farnesina abbia saldato il debito verso la città.

Al primo vertice (quello comunitario) parteciperanno circa 350 delegati e 1500 giornalisti. Al secondo (quello dei sette « grandi » di Occidente), rimarrà inalterato il numero dei delegati, potrebbe addirittura raddoppiare l'« esercito » dei giornalisti. Circa 150 persone (dattilografi, in-

terpreti, traduttori, resocontisti) saranno impiegati nei servizi di supporto.

La stampa italiana ha monopolizzato il 30 per cento degli accreditati. Nutrita anche la presenza americana. Si annunciano 8 inviati per il « Times », dieci per il « New York Times », decine di operatori collegati con walkie-talkie per la rete televisiva Cbs, che monterà un'antenna speciale a palazzo Labia. Saranno naturalmente rinforzate le linee telex e telefoniche attraverso due nuovi ponti radio, a San Giorgio e altri centri stanpa saranno aperti all'aeroporto e nei principali alberghi cittadini. La maggior parte dei giornalisti ha trovato sistemazione al Lido. Potranno raggiungere l'isola di San Giorgio, dove saranno aperti diversi servizi ristoro, sale per conferenze stampa, e persino uno sportello bancario con i battenti-vevitta del servizio pubblico.

I leader e le personalità più autorevoli avranno invece a disposizione motoscafi privati, fin dall'arrivo all'aeroporto di Tessera.

I capi di Stato e di governo si riuniranno nella biblioteca del Longhena, e consumeranno i pasti nella foresteria. I ministri e i membri delle delegazioni si incontreranno nelle sale degli Arazzi e del Capitolo, e per colazione si ritroveranno al Cenacolo palladiano.

Opinione
di ambasciatore

A proposito dell'infortunio occorso all'ambasciatore Zampaglione — un cui rapporto, che diceva cose intelligenti e non banali sul Paese in cui era accreditato, è stato pubblicato con scandalo da un giornale di quello stesso paese — vorrei fornire, « dall'Interno », alcuni chiarimenti che potrebbero interessare i cittadini. Quasi tutti i nostri ambasciatori all'estero evitano scrupolosamente e deliberatamente (anche quando ne avrebbero la capacità intellettuale) di scrivere rapporti in qualsiasi modo « compromettenti » — e cioè interessanti — nei confronti del paese in cui sono inviati, perché danno per scontato che nulla garantisce la riservatezza di tali rapporti, data la situazione assolutamente dissestata dell'amministrazione degli Affari Esteri, non solo nei suoi uffici periferici ma anche al centro. E' vano consolarsi ritenendo che le fughe di notizie siano da imputare esclusivamente « agli impiegati locali dei Consolati ». Troppi esempi dimostrano che esse avvengono anche e soprattutto da Roma, dal Ministero: qualche volta per invadere personali, qualche volta per trascuratezza o incoscienza, più spesso per l'insieme di questi fattori.

Ecco perché quei pochi diplomatici che si illudono che il loro mestiere debba servire a qualcosa, se vogliono dire quello che pensano o che sanno veramente, debbono ricorrere al sistema delle « lettera personale », inviata a singoli colleghi « di fiducia » al Ministero: ma è un sistema che snatura l'essenza pubblica della funzione diplomatica, sostituendola con una rete di rapporti semiprivati. D'altra parte, una politica estera, che è fatta anche di giudizi e di critica, non può esistere se alle spalle delle Ambasciate non c'è una struttura statale degna di questo nome. Quindi, o il diplomatico è « prudente » e si limita alla innocua scopiazzatura dei giornali locali (ed è la scelta del più); oppure, se vuol fare il suo mestiere, lo deve fare a suo rischio e pericolo, come Zampaglione. « Tertium non datur ».

Marcello Alessio
(Membro del Consiglio Generale della CISL-Esteri - Roma)

L'EUROPEO 10/6/80 p. 42

SVEZIA
Le culture italiane
sono due

Una grana dalla Svezia per il ministro degli Esteri Emilio Colombo. Oggetto: il nuovo istituto di cultura italiana Cesare Beccaria che a Stoccolma, da venerdì 1° giugno, si è affiancato a quello ufficiale del nostro governo. A creare il nuovo ente sono stati due giornalisti: Francesco Saverio Alonzo, 46 anni, toscano di Orbetello, corrispondente del *Corriere della Sera*, e Angelo Tajani, del *Giorno*. Motivo: l'ennesimo scontro dei due con la direttrice dell'istituto ufficiale, Lucia Ranzini, definita « accentratrice ».

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è venuta quando la Ranzini e l'ambasciatore Mario Prunas hanno negato i locali dell'istituto per una serata di presentazione di un libro. Stampato da un apprezzato editore italiano di Stoccolma, Giacomo Oreglia, il volume è una traduzione in italiano delle opere di due premi Nobel per la letteratura, gli svedesi Harry Martinsson e Eyvind Johnson. « Non mi ha colpito in modo particolare », ha liquidato seccamente il libro l'ambasciatore Prunas. « Prunas e Ranzini hanno commesso un grosso errore culturale e diplomatico », ribatte Alonzo. « Gli svedesi ci hanno sempre accusato di tradurre poco i loro autori: era l'occasione giusta per riavvicinarci alla cultura di questo paese che, tra l'altro, ha anche il merito di concedere il Nobel ». Il gran rifiuto dell'ambasciatore ha spinto Alonzo e Tajani a tagliar corto. Prima hanno spedito un dossier-protesta a Colombo, poi hanno affittato e aperto, nel centro di Stoccolma, un istituto privato. I 6 mila italiani residenti in Svezia sono stati informati anche dei primi due appuntamenti: un incontro sulla figura di Beccaria e uno sul terrorismo e la stampa in Italia.

L'ESPRESSO

8/6/80

FRIGNI E COLOMBO

pag. 180

Il ministro Colombo, nello spazio di poche righe dell'intervista da lui concessa all'« Espresso » del 25 maggio u.s., nega per ben tre volte che esistano « basi esclusivamente americane » in Italia e che queste operino in forza di accordi bilaterali stipulati tra Roma e Washington. Secondo il ministro tutto rientra nel contesto della Nato e del relativo trattato, regolarmente discusso e ratificato dal Parlamento nel 1949.

Se noi comunisti fossimo funzionari del governo americano ci saremmo molto sec-

cati per questo triplice diniego e non avremmo resistito alla tentazione di smentire questo nuovo San Pietro che è il ministro degli Esteri italiano. Forse l'ambasciata americana non osa, per delicatezza, rammentare a Colombo che molte delle 58 basi militari installate sul territorio italiano sono concesse in uso esclusivo agli Stati Uniti, ai sensi del Mutual Defense Assistance Agreement del 27 gennaio 1950 e del Mutual Security Agreement del 7 gennaio 1952: due accordi bilaterali regolarmente stipulati dai due governi e come tali in vigore per ambo i paesi, anche se — piccolo particolare che tuttavia non toglie validità internazionale agli accordi — non sono stati discussi dal Parlamento.

La cellula Pci
del ministero degli Esteri, Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *AISE*
del *10/6/80* pagina

IL SEN. DELLA BRIOTTA AL CONVEGNO DEL CRESSA SULL'IMMIGRAZIONE ARABA IN ITALIA E IN SICILIA

Roma (Aise) - Il problema dell'immigrazione araba nel nostro paese con particolare riguardo al fenomeno siciliano, sarà il tema su cui si incentrerà un convegno che si svolgerà a Palermo il 25 giugno prossimo. Organizzato dal centro ricerche economiche e sociali (Cressa), il convegno esaminerà le questioni dell'immigrazione araba sia dal punto di vista dell'apporto culturale, proprio delle prime denominazioni arabe in Sicilia, sia dal punto di vista sociale e commerciale nel quale si inserisce anche il fenomeno dei "venditori ambulanti" divenute ormai figure consuete dei nostri centri balneari. Al convegno del Cressa, che è una organizzazione socialista, prenderà parte, con un proprio intervento, il sottosegretario alla emigrazione, sen. Libero Della Briotta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*
del..... *10/6/80*..... pagina.....

INTEGRAZIONE, ASSIMILAZIONE, SOCIETA' PLURICULTURALI E
SOCIETA' PLURIETNICHE.

Roma (aise) - Un interessante saggio su integrazione, assimilazione, societa' pluriculturali e societa' plurietiche e' stato recentemente pubblicato dal segretario della commissione cattolica internazionale per le migrazioni (icmc) sulla rivista "migration news". L'autore si pone in una prospettiva a lungo termine per analizzare le trasformazioni culturali dei migranti. In generale, il processo di adattamento implica d'altra parte un carattere di reciprocita', finendo la societa' di accoglimento per accogliere alcuni valori portati dagli stessi migranti.

Nelle migrazioni internazionali, come anche in quelle interne, l'immigrato si adatta al modo di vita della comunita' in cui si stabilisce. Egli deve conciliare l'acquisizione della sua cultura di origine con quella della cultura del paese di accoglimento. Per caratterizzare questo processo sono state utilizzate diverse espressioni: integrazione, assimilazione o, piu' recentemente, nascita di una societa' pluriculturale o, anche, plurietica. Rochcau esamina, di volta in volta, queste differenti nozioni, in funzione dei diritti degli immigrati, di quelli della societa' di accoglimento e di quelli della societa' di origine.

L'integrazione sembra innanzitutto legata al numero degli immigrati, i quali devono costituire una forza sufficiente per influenzare il "way of life" (il modo di vivere) del paese nel quale si stabiliscono. Lo sbalzo culturale troppo grande puo' essere un ostacolo per questo tipo di influenza, come, per esempio, nel caso dei magrebini immigrati in Francia o dei turchi immigrati in Germania. L'assimilazione, al contrario, e' essenzialmente individuale. Essa puo' essere, d'altra parte, la fase finale dell'integrazione ed e' spesso favorita dai patrimoni misti.

Rochcau si pone la questione di conoscere se la societa' pluriculturale ha veramente una opportunita' di esistere in una societa' industriale del giorno d'oggi, o se non si tratta piuttosto di comunita' plurilinguistiche, come si verifica nel caso del Belgio, della Svizzera e del Canada. In paesi industrializzati come gli Stati Uniti, per esempio, si constata una cultura predominante e delle culture minoritarie, ^{neg}cosi' dire, le quali sono appena tollerate. La diversita' etnica e' alla base di quasi tutte le societa', ma con il mescolarsi delle popolazioni queste differenze vanno minimizzandosi e anche l'arrivo massiccio di immigrati non riesce a modificare la situazione. Se una societa' plurietica e' uno stato di fatto, il mantenimento di una societa' pluriculturale in una civiltà industriale e' un obiettivo che l'autore considera senza mezzi termini utopico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. *AISE*
del.... *10/6/80* pagina.....INIZIATIVE DEI PATRONATI SINDACALI IN ARGENTINA SUI TEMI
PIU' URGENTI PER LA EMIGRAZIONE

Roma (aise) - L'assistenza ai pensionati dell'Inps, la ristrutturazione della rete consolare in modo da renderla capace di rispondere alle esigenze degli emigrati e la immediata conclusione di una nuova convenzione tra Italia e Argentina sono fra i principali temi al centro di alcune iniziative promosse dai patronati sindacali imca, inas, alci e ital. In una lettera diretta al ministero degli esteri, del lavoro e della previdenza sociale, e al sottosegretario all'emigrazione, i patronati sindacali italiani che operano in Argentina espongono in dettaglio i vari problemi. Malgrado il contributo supplementare di 30 milioni di lire per il 1979, si precisa nella lettera consegnata allo ambasciatore italiano a Buenos Aires affinché la rimetta ai destinatari, i 68^{te} uffici viceconsolari e reggenze fra i quali ha dovuto essere suddiviso ^{tale contributo} versano tuttora in crisi e non sono assolutamente in grado di far fronte alla somma di richieste (vidimazioni, certificati, procure, stati di famiglia, successioni, pensioni, visite mediche, passaporti, ricorsi, solleciti, cambi di domicilio, assistenza generale) provenienti da una massa di circa 800 mila emigrati con una media di età assai elevata. Insieme ad una piu' diffusa disponibilita' di mezzi e' richiesto un potenziamento del personale almeno negli uffici consolari piu' grandi e una migliore distribuzione degli uffici stessi nel territorio. La lettera ricorda anche gli impegni assunti dall'ex sottosegretario alla emigrazione, Giorgio Santuz, nel corso di un incontro alla farnesina con i patronati e i sindacati il 28 marzo scorso. Per quanto si riferisce alla nuova convenzione italo-argentina per la sicurezza sociale i patronati sindacali lamentano l'inspiegabile ritardo sia per quanto si riferisce alla firma, sia per quanto si riferisce all'elaborazione dell'accordo amministrativo per la sua efficace applicazione. Tanto piu' - continua la lettera - che il progetto di convenzione che si conosce suppone, per essere efficace, un miglioramento delle rispettive strutture e mentre niente e' avvenuto in questo ne' in Argentina ne' in Italia. Un'altra iniziativa che si affianca alla prima e che sta riscuotendo un notevole consenso, consiste in un documento che elenca le rivendicazioni e che gli emigrati firmano. In esse si fa riferimento alle promesse dei vari governi italiani sia in occasione della conferenza dell'emigrazione del 1974 a Buenos Aires che in quella del 1979 a San Paolo del Brasile. Gli emigrati chiedono il pagamento delle pensioni nei prescritti termini bimestrali, l'entrata in funzione senza indugi della convenzione italo-argentina, l'assistenza sanitaria per i pensionati dell'inps la concessione della pensione sociale agli anziani privi di altre entrate, la ristrutturazione e il potenziamento della rete consolare con un aumento dei dipendenti e regolarizzazione giuridica di tutti gli addetti, la immediata approvazione e attuazione della legge sui comitati consolari gia' approvata alla camera e la istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 10 giugno 1980

2

INCONTRI IN BELGIO E LUSSEMBURGO PER L'APPLICAZIONE DELLA
DIRETTIVA CEE SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

Roma (aise) - Il capo dell'ufficio V della DGEAS del ministero degli esteri, consigliere Antonio Venturella, nei giorni scorsi ha effettuato una visita in Lussemburgo e Belgio, nell'ambito della quale ha avviato una serie di incontri con funzionari dei ministeri della educazione nazionale. Colloqui avuti con i ministeri della educazione nazionale belga di espressione francofona e fiamminga, hanno permesso di avviare un dialogo piu' concreto con le autorità scolastiche sui problemi particolari che comportano l'applicazione della direttiva scolastica. A questo proposito, e' stato deciso di costituire un gruppo misto di concertazione di questi problemi che, in definitiva, scaturiscono da una tardiva applicazione della direttiva stessa da parte del belgio.

Successivamente, il consigliere Venturella ha avuto l'opportunita' di incontrarsi con i funzionari componenti la commissione scolastica della cee, e con i quali ha passato in rassegna la situazione, in merito all'andamento dell'applicazione della direttiva comunitaria nei vari paesi della comunita'.

L'impressione rilevata e' stata quella di appurare il vivo interessamento della commissione in questo senso, a seguito anche dell'insistenza da parte italiana nel sottolineare la necessita' di adottare misure idonee che facilitino l'applicazione della direttiva stessa all'interno dei propri ordinamenti scolastici.

Con la tappa in Lussemburgo, invece, il consigliere Venturella ha voluto cogliere l'occasione per una verifica dei risultati delle intese raggiunte in sede bilaterale. Ha quindi constatato che in alcuni comuni del lussemburghese, sono state prese adeguate misure, soprattutto per quanto riguarda i corsi di lingua e cultura italiana inseriti nel normale orario scolastico. Per contro, ha per altro constatato delle difficoltà che sussistono, invece, in altri comuni in merito all'integrazione di tali corsi. Tali

difficoltà, sono state il tema del colloquio che il diplomatico italiano ha avviato con i funzionari del ministero dell'educazione nazionale lussemburghese, i quali gli hanno ribadito che le difficoltà dipendono da situazioni di carattere locali, ma che, tuttavia, avrebbero attirato nuovamente l'attenzione degli organi periferici su quanto previsto dalla direttiva comunitaria ed in particolare, attraverso le intese raggiunte con le autorità italiane per concordare quelle misure piu' idonee ai fini dello inserimento dei corsi di lingua e cultura italiana nei normali orari scolastici lussemburghesi.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dal convegno di Stoccarda della Uil una proposta di stampo europeo

NON VOGLIAMO stilare un ulteriore documento che affronti tutti i problemi, ma limitarci ad alcune brevi considerazioni.

L'obiettivo di fondo che guida la politica e l'impegno della Uil nell'emigrazione è quello della costruzione di un più ampio e combattivo movimento unitario di lotte che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alla battaglia più vasta che il movimento sindacale porta avanti in Italia per imporre un diverso sviluppo economico e sociale. Questo perché l'esodo di milioni di cittadini italiani verso l'estero non è una fatalità, ma è la diretta conseguenza delle scelte di politiche economiche contraddittorie operate nell'ambito delle spinte capitalistiche.

Attualmente l'emigrazione è cambiata e reclama nuovi e pieni diritti civili e vuole contare di più nei confronti delle istituzioni italiane e di quelle dei paesi di accogliimento.

Partiamo dal presupposto che, mentre la difesa sindacale quotidiana spetta ai sindacati dei paesi di accogliimento ed al patronato, il sindacato italiano e particolarmente la Uil, si muove dall'esigenza di salvaguardare l'identità culturale e nazionale dei nostri connazionali emigrati, fermo restando la necessità della difesa di alcune categorie di lavoratori che dipendono dalle istituzioni italiane.

Queste proposte caratterizzano la posizione originale della Uil per l'emigrazione.

1. Sul problema della scuola: innanzi tutto riteniamo che occorra applicare la Direttiva Comunitaria sulla scuola ed estenderla ai paesi extracomunitari, partendo dal principio del bilinguismo opzionale inserito organicamente nella scuola pubblica dei paesi di accogliimento; cioè garantire una effettiva integrazione, che non sia assimilazione e che salvaguardi la lingua e la cultura di origine.

Collegamento organico fra tutte le istituzioni culturali con l'emigrazione secondo la piattaforma sindacale unitaria presentata dal Governo. Gestione democratica delle istituzioni scolastiche e culturali.

Formazione professionale: chiediamo una Direttiva Comunitaria per amalgamare l'iniziativa a livello europeo e creare gli strumenti da contrapporre alla crisi occupazionale.

2. Partecipazione: pur rilevando limiti nella legge in discussione al Parlamento sui Comitati Consolari, sollecitiamo la sua rapida approvazione, soprattutto istituendo

una anagrafe dell'emigrazione presso i consolati, ed auspicando che questa legge garantisca un effettivo ruolo di controllo ai lavoratori emigrati.

Ristrutturazione della rete consolare: estendere e potenziare la rete consolare, decentrandola, soprattutto in collegamento con le esigenze dell'emigrazione, garantendo una effettiva professionalità dei dipendenti ed un servizio qualificato.

Il diritto alle elezioni comunali dei Paesi di accogliimento resta per noi un obiettivo irrinunciabile.

3. Dare funzioni operative al Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (C.I.E.M.) per uniformare e coordinare meglio gli interventi in politica emigratoria nelle varie materie (sicurezza sociale, scuola, formazione professionale, promozione culturale e commerciale, informazione e trasmissioni radiotelevisive).

4. Riteniamo che sia fondamentale la discussione in tempi rapidi dell'Istituzione del Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana (C.G.E.I.) sul quale c'è una proposta originale della Uil: questo organismo deve essere veramente rappresentativo dell'emigrazione, attraverso l'elezione a suffragio universale da parte degli emigrati, deve essere prevista una reinscrizione d'ufficio negli emigrati residenti nella circoscrizione consolare e deve avere dei poteri reali.

Il Consiglio Generale dell'Emigrazione dovrà essere la sede istituzionale per coordinare le opinioni in politica migratoria ed essere il supporto fondamentale per l'attuazione di obiettivi che l'emigrazione sostiene da tempo, compresa la sollecitazione di tutte le decisioni in materia di sicurezza sociale per i quali ci richiamiamo ai deliberati delle varie Conferenze dell'emigrazione nel corso degli ultimi anni.

In conclusione: la Uil vuole dare attraverso questo Convegno un contributo alla creazione di un grande movimento democratico di massa in emigrazione, che cerchi di elaborare una sintesi e un collegamento fra tutte le forze operanti in emigrazione, e cioè innanzitutto i sindacati, i Governi, le associazioni, le istituzioni.

Già la battaglia per la realizzazione di questi obiettivi rappresenta per la Uil un obiettivo fondamentale, perché è l'unica che può dare agli emigrati un ruolo di protagonisti e dare loro una tribuna per parlare e strumenti per decidere.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale **LAVORO ITALIANO**

pagina del 10/6/80

Emigrazione, ma come libera scelta

di ANDREA LOMBARDI

UNA PROPOSTA originale della Uil sui problemi della emigrazione è emersa al Convegno di Stoccarda che ha riunito tutte le strutture europee. Non si trattava di limitare obiettivi e programmi che già l'emigrazione aveva da tempo espresso nelle varie conferenze che si sono tenute a cominciare da quella nazionale del 1975.

Estremamente esemplificativo del metodo con il quale la Uil vuole portare le sue proposte è stata la presenza particolarmente qualificata degli intervenuti, rappresentativa delle diverse istituzioni operanti in emigrazione.

È intervenuto il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione, compagno Libero Della Briotta, l'Ambasciatore a Bonn, Ferraris, il Dgb che ha ospitato nella sua sede il Convegno e naturalmente dirigenti della Uil a livello nazionale e europeo delle strutture interessate (Uil-Scuola, Uil-Esteri e Ital).

La Uil si caratterizza soprattutto per la sua volontà di operare una sintesi fra i diversi interventi in emigrazione, pur salvaguardando le rispettive competenze: ma solo attraverso un dibattito serio e approfondito può scaturire un contributo originale nell'analisi e un programma che definisca soprattutto le priorità.

La proposta politica della Uil è sintetizzata nel documento che riportiamo; nelle sue conclusioni Giorgio Benvenuto, ha però messo l'accento in particolare sulla necessità di una saldatura organica tra la battaglia del movimento sindacale unitario in Italia per imporre una trasformazione sociale profonda del nostro Paese e la battaglia perché l'emigrazione possa dare sempre più un proprio contributo ed essere aiutata nella risoluzione dei propri problemi.

«È chiaro» - ha detto Benvenuto - «che un nostro obiettivo di fondo resta quello di superare le condizioni che hanno finora fatto della emigrazione un obbligo per renderla invece un fatto effettivo di libera scelta individuale. Purtroppo si preannuncia l'aggravamento a livello europeo della crisi occupazionale, conseguenza dell'introduzione di nuove tecnologie, che potrà portare ad un'ulteriore compressione destinata a pesare in primo luogo sui nostri emigrati. Non possiamo cioè vedere l'emigrazione come fatto staccato dalla analisi della situazione internazionale».

Già Mauro Scarpellini, nella sua introduzione, aveva rivelato

questo aspetto della crisi internazionale, conseguenza dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, che nel prossimo futuro, purtroppo, potrà subire un ulteriore peggioramento.

Il nuovo ruolo della Uil e del Patronato potrà essere solo la conseguenza dell'approfondimento dell'analisi e della sua capacità di coinvolgere le istituzioni interessate ed in primo luogo suscitare un movimento democratico di massa di tutta l'emigrazione.

L'identità nazionale e culturale, evitando nella maniera più assoluta di cadere in tentazioni nazionalistiche, deve essere per questo motivo il cardine dell'iniziativa sindacale della Uil in emigrazione. La collaborazione strettissima soprattutto con i sindacati dei paesi di accogliimento è non solo un principio fondamentale, su cui ci siamo già mossi, ma risponde anche all'interesse reciproco del movimento sindacale italiano ed a quello dei paesi di accogliimento. Spetta infatti ai sindacati stranieri la difesa sindacale immediata dei nostri lavoratori emigrati al pari dei lavoratori non italiani.

Sarebbe difficile in questa sede riportare l'enorme ricchezza degli interventi, in particolar modo quelli sul problema della scuola che ha visto protagonisti i nostri compagni del settore, rappresentanti degli Istituti di Cultura, rappresentanti dei lettori nelle università straniere.

In particolare è stato portato un contributo dal compagno Fabretti dell'Ufficio Internazionale che ha ricordato la battaglia che da lun-

ghissimi anni la Federazione Unitaria Sindacale ha sostenuto per realizzare gli obiettivi che l'emarginazione stessa aveva indicato.

Siamo riusciti dunque a dare se non una proposta conclusiva, una indicazione di metodo che riteniamo decisiva: una proposta originale non può che emergere dal contributo di tutti coloro che si occupano di questo problema ed in particolare dal contributo degli emigranti stessi, che devono diventare protagonisti veri di questa battaglia.

Presupposto di un allargamento della nostra iniziativa è stato un ampio dibattito in una riunione di tutte le strutture della Uil operanti all'estero, che si è tenuta il 30 maggio nell'Istituto Italiano di Cultura di Stoccarda, dove è stata affrontata la necessità di rinnovare il metodo di conduzione dei vari servizi interessati: la Uil cioè ritiene che occorra affrontare la battaglia con molta modestia, riconoscendo autocriticamente anche i propri limiti del passato, perché presupposto di un allargamento della propria iniziativa politica è il coinvolgimento diretto anche nell'elaborazione delle proposte di tutti gli interessati.

Una nuova presenza della Uil deve coinvolgere oltre ai problemi della situazione all'estero anche la nostra proposta sul problema fondamentale dei rientri degli emigrati, competenza delle Consulte Regionali dell'Emigrazione e il problema dell'immigrazione clandestina in Italia: dobbiamo poter esprimere l'insieme delle energie e dei contributi che ci provengono da tutte le strutture interessate.

In questo senso credo che l'appello lanciato a Stoccarda per una maggiore collaborazione e coinvolgimento democratico sia essenzialmente per approfondire ulteriormente la conoscenza dei problemi.

Già alcuni esempi di una nuova presenza della Uil e dell'Ital sono stati riportati nella sede del Convegno: in particolare l'apertura di un ufficio della Uil e dell'Ital a Melbourne (Australia) con la collaborazione di tutte le strutture e l'apertura di un ufficio dell'Ital a Villingen (Repubblica Federale tedesca). Presupposto di queste nuove iniziative è stata la collaborazione strettissima fra le strutture della Uil con le istituzioni dei paesi ospitanti, in primo luogo i sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Diritti civili

La tutela giurisdizionale nel permesso di soggiorno

Sentenza della Corte su ricorso del tribunale di Liegi

La sentenza 6/80 della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Pecastaing contro Stato belga ha dato, su richiesta del tribunale di 1^a istanza di Liegi, una interpretazione degli articoli 8 e 9 della Direttiva 64/221 emanata dal Consiglio per il coordinamento dei provvedimenti speciali riguardanti il trasferimento ed il soggiorno degli stranieri, giustificati da motivi d'ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica.

In particolare, l'art. 8 della Direttiva dispone: «Avverso il provvedimento di diniego d'ingresso, di diniego di rilascio del permesso di soggiorno o del suo rinnovo, o contro la decisione di allontanamento dal territorio, l'interessato deve avere assicurata la possibilità di esperire i ricorsi consentiti ai cittadini avverso gli atti amministrativi».

Nel caso portato avanti al tribunale di Liegi, una cittadina francese, trasferitasi in quella città belga, si era vista negare il permesso di soggiorno per motivi di moralità connessi alla sua precedente attività di lavoro. Era stato quindi intimato all'interessata di lasciare il territorio belga entro quindici giorni. Contro tale provvedimento la cittadina francese proponeva vari reclami in sede amministrativa e giudiziaria, fra cui quello al tribunale di Liegi.

Nella sua sentenza interpretativa, la Corte comunitaria ha affermato che la tutela di cui deve godere chiunque provenga da altro Stato membro, si estende a tutti i ricorsi previsti nello Stato dove si vuole soggiornare, contro gli atti amministrativi, nell'ambito dell'ordinamento giudiziario e della ripartizione delle competenze giurisdizionali previste da quello Stato.

Secondo la Corte, l'art. 8 della Direttiva 221/1964 impone agli Stati membri l'obbligo di garantire ai soggetti ai quali la Direttiva si riferisce, una tutela giurisdizionale che non sia meno favorevole di quella accordata ai propri cittadini in materia di ricorsi contro gli atti amministrativi. Di fronte alla specifica domanda se l'esercizio del ricorso debba avere l'efficacia di sospendere l'esecuzione del provvedimento impugnato, la Corte afferma che l'art. 8 non im-

pone agli Stati membri alcun obbligo reciproco in questo senso, restando, quella di ottenere la sospensione, una possibilità di cui l'interessato potrà fruire nei limiti previsti, per gli atti amministrativi impugnati, dall'ordinamento di quel Paese.

Quanto all'altro specifico quesito sollevato dal tribunale di Liegi, se lo straniero espulso abbia diritto a trattarsi sul territorio dello Stato in cui è emigrato sino alla definizione del giudizio di impugnazione dell'atto amministrativo di espulsione, la Corte risponde che tale diritto non sussiste, dovendosi però in ogni caso garantire all'interessato, anche in sua assenza, la possibilità di far valere, in un equo processo, tutti i mezzi spettantegli. L'art. 9 della Direttiva 221/64 dispone invece per il caso che non siano ammessi ricorsi giurisdizionali, o tali ricorsi siano limitati all'accertamento della legittimità (e cioè dell'assenza nell'atto di vizi formali, o di eccesso di potere) e non abbiano comunque effetto sospensivo; l'autorità amministrativa del Paese ospitante dovrà allora chiedere il parere ad altra autorità competente dello stesso Paese, davanti alla quale lo straniero espulso deve poter fare valere i propri mezzi di difesa, e farsi assistere o rappresentare secondo la procedura di quel Paese. L'autorità chiamata a far rendere il parere preventivo funge anche da ufficio di riesame del provvedimento di diniego del permesso di soggiorno o di espulsione dal territorio. Così dispone l'ultimo comma dell'art. 9. Secondo l'interpretazione che la Corte ne dà nella sentenza qui esaminata, questa norma non attribuisce al giudice una competenza aggiuntiva in materia di sospensione ai provvedimenti, né consente all'autorità giudiziaria di sindacare il carattere di urgenza del provvedimento. Secondo la Corte l'articolo 9 non può essere applicato dagli Stati membri nel senso di ampliare i diritti garantiti dall'art. 8, come invece avverrebbe se fosse assicurato in ogni caso il beneficio della sospensione: proprio perché la procedura prevista dall'art. 9 rappresenta una minore tutela, destinata a rimediare alla carenza del sistema di impugnazione già esistente, e non ad integrarlo o rafforzarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del... 10.01.1980.....

pagina... 12.....

Oggi l'incontro fra i rappresentanti del ministro delle PPSS e i sindacati

La FLC chiede interventi urgenti per i lavoratori italiani in Iran

La grave situazione di migliaia di lavoratori italiani reclutati e trasferiti irregolarmente in Iran e la esposizione delle imprese pubbliche in quel paese verrà discussa oggi a Roma nel corso di un incontro fra i rappresentanti del ministro delle Partecipazioni Statali e i sindacalisti della FLC (la federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni).

In una nota diffusa ieri la FLC ha ribadito le richieste che verranno avanzate al governo sulla «questione Iran» che il sindacato — si legge nella nota — aveva segnalato alle controparti imprenditoriali, pubbliche e private fin dal gennaio dello scorso anno.

Sotto il tiro dei sindacati è in particolare la situazione del gruppo Condotte e, insieme a queste, tutte le conseguenze che potranno ricadere su una quantità di piccole e medie imprese coinvolte in subappalto dal gruppo, che rischiano oggi di pagare — denuncia la FLC — oltre che per i loro errori, anche per

un vuoto legislativo e di presenza istituzionale in materia di politica economica estera del nostro Paese. «Una soluzione anche parziale — afferma la FLC — occorrerà trovarla».

Inoltre la FLC ha tenuto a precisare che, al momento attuale, «la richiesta di totale copertura assicurativa SACE, per «rischio politico» in Iran è tecnicamente impraticabile perché tardiva e perché qualunque deroga a regole di comportamento vigenti aprirebbe processi incontrollabili anche dal punto di vista della certezza del diritto».

«Se, al di là delle legittime coperture assicurative — conclude la nota — il Prof. Corbi intendesse suggerire al parlamento di avanzare la richiesta di «dichiarazione di sinistro in Iran» (come avvenne nel caso della Libia), la FLC ribadisce di essere del tutto contraria ad una simile ipotesi poiché oggi si gnificherebbe avallare ed accelerare eventuali reazioni da parte iraniana che, allo stato attuale, non sono per nulla sconsigliate».

Nessun passo ufficiale della Farnesina: istituiti soltanto più severi controlli alle frontiere

Latitante il governo per la questione dei libici

«Fino a questo momento non risulta che cittadini libici siano presentati in Questura, ai distretti ed ai commissariati della capitale per chiedere tutela e protezione». Lo ha detto ieri mattina un funzionario di polizia quando gli è stato chiesto se qualche profugo libico, nell'approssimarsi della scadenza dell'ultimatum lanciato di Tripoli («Tutti coloro che vivono all'estero devono rientrare in Libia entro l'11 giugno»), abbia chiesto di essere protetto per sfuggire a rappresaglie dei cosiddetti «comitati rivoluzionari» che in pratica sono veri e propri sicari al servizio di Gheddafi.

A Roma vi sono circa duecento libici che vi vivono e vi lavorano. In prevalenza essi sono commercianti ed industriali e la notizia dell'ultimatum è stata accolta da molti con angoscia, con terrore. Non per niente sono memori dei quattro omicidi e del ferimento compiuti nella capitale italiana

in meno di due mesi. Ovviamente temono per la loro vita, per quella dei familiari, affermano di non essere oppositori del regime libico, ma nonostante ciò preferiscono andare in un rifugio più sicuro, magari in un altro Stato, pur di sfuggire ad eventuali rappresaglie.

Un noto commerciante del centro di Roma, che non ha voluto fare il suo nome, teme di essere nella lista che i dirigenti libici affermano di aver inviato alle autorità italiane con i nomi «dei nemici della rivoluzione, di coloro cioè che sono fuggiti portandosi via i beni che appartengono al popolo».

Questo commerciante si è dichiarato terrorizzato al pensiero che lui e la sua famiglia corrono pericoli di morte e certo è che non lascerà nulla di inteso, afferma, per sfuggire ai killers del colonnello Gheddafi.

Altri invece appaiono più fiduciosi, dicono di non aver

paura degli «squadroni della morte» che sarebbero stati incaricati di eliminare i dissidenti all'estero. Questi che si dicono ottimisti affermano di essersi presentati regolarmente all'ambasciata della Jamahiriya libica dove hanno chiarito la loro posizione e dove avrebbero avuto assicurazioni che potranno continuare a vivere e lavorare in Italia. Ma ci si può fidare di quel che afferma qual è il funzionario di Gheddafi?

È bene rammentare che le persone uccise nel mondo dai componenti dei «comitati rivoluzionari» sono finora nove: quattro a Roma, che detiene il triste record, due a Londra, una a Bonn, una a Beirut ed una ad Atene.

La squadra mobile romana ha arrestato sei uomini: un presunto sicario, tre suoi complici, un funzionario delle linee aeree libiche ed un cugino di una delle vittime, venuto da Tripoli a Roma per convincere il congiunto a tornare in patria. Al rifiuto, il parente, se-

condo la polizia, avrebbe dato il «via» alla esecuzione.

Ma quali provvedimenti hanno preso le autorità italiane a 48 ore di distanza dall'ultimatum? Si è appreso che sono state date disposizioni alle Questure di tutta Italia per prevenire eventuali episodi criminali contro cittadini libici. I posti di frontiera (aerei, marittimi e ferroviari) sono stati invitati a controlli più capillari su cittadini nordafricani che entrano in Italia. Meglio di niente, ovviamente, ma per far fronte ad un pericolo così notevole, soprattutto tenendo in considerazione il fanatismo che spinge questi sicari di Gheddafi ad agire, ci vuole ben altro.

Posti di controllo ai valichi o nei porti o negli aeroporti servono a ben poco, perché chiunque, ben mimetizzato, può sfuggire.

Meglio di niente è, lo ripetiamo, ma il nocciolo della questione è un altro: è quello che vede le autorità italiane di go-

verno vergognosamente assenti dalla vicenda. C'è stato un passo (solo personale?) di Perini che ha richiamato giorni fa in Italia l'ambasciatore italiano in Libia, ma poi niente altro. E l'incontro è stato soltanto informale. Poi? Poi l'Italia ha taciuto. I killers sono venuti a Roma ad uccidere per conto del governo libico e tutto si è svolto come se si trattasse di malavita comune. Insomma

Roma è diventata terra per tutti, città aperta sotto ogni punto di vista. Ecco, se c'è qualcosa da fare per i libici residenti in Italia è un passo ufficiale a livello di governo. Perché non si può dare a nessuno la patente di libera circolazione, per uccidere. Ma la debolezza del governo italiano anche in questa occasione si è dimostrata in tutta la sua evidenza.

SECOLO D'ITALIA

1.8

AVVENIRE

p. 14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.... 10. 11. 1969.....

VARI

SCADE IL MINACCIOSO
ULTIMATUM DI GHEDDAFI

I libici saranno protetti

Disposizioni alle questure
di tutta Italia

ROMA — «Fino a questo momento non risulta che cittadini libici si siano presentati in questura, ai distretti e ai commissariati della capitale per chiedere tutela e protezione». Lo ha detto stamani un funzionario di polizia quando gli è stato chiesto se qualche profugo libico, nell'approssimarsi della scadenza dell'ultimatum lanciato qualche tempo fa da Gheddafi e dagli altri dirigenti di Tripoli («tutti coloro che vivono all'estero devono rientrare in Libia entro l'11 giugno»), abbia chiesto di essere protetto per sfuggire a rappresaglie dei «comitati rivoluzionari».

Si è saputo che, a 48 ore dalla scadenza dell'ultimatum, sono state date disposizioni alle questure di tutta Italia per prevenire eventuali episodi criminali contro cittadini libici. I posti di frontiera (aerei, marittimi e ferroviari) sono stati invitati a controlli più capillari su cittadini nordafricani che entrano in Italia.

I circa 200 libici che vivono e lavorano nella capitale (in prevalenza commercianti e industriali) sono incerti sul da farsi: alcuni appaiono angosciati, terrorizzati, memori dei quattro omicidi compiuti a Roma in poco meno di due mesi. Temono per la loro vita, per quella dei loro familiari, affermano di non essere oppositori del regime libico, ma nonostante ciò preferiscono andare in un rifugio più sicuro, magari in un altro Stato, pur di sfuggire a eventuali rappresaglie.

Un noto commerciante del centro di Roma, che non ha voluto dire il proprio nome, teme di essere nella fantomatica lista che i dirigenti libici affermano di aver inviato alle autorità italiane con i nomi dei «nemici della rivoluzione, di coloro cioè che sono fuggiti portandosi via i beni che appartengono al popolo».

Altri invece sono più fiduciosi, non hanno paura degli «squadroni della morte» che sarebbero stati incaricati di eliminare i dissidenti all'estero. Si sono presentati regolarmente all'ambasciata della Jamahiriya libica, hanno chiarito la loro posizione e hanno avuto assicurazioni che potranno continuare a vivere e a lavorare in Italia.

Quadro riassuntivo dei movimenti consentiti

ESPORTAZIONE

Può essere effettuata:

- al seguito di residenti, osservati i limiti stabiliti all'importazione dal Paese di emissione e dalle disposizioni relative all'assegnazione per spese di viaggio e soggiorno a scopo di turismo, affari, studio e cura;
- al seguito di non residenti, che ritornano all'estero, fino al controvalore di 200.000 lire; per importi superiori, entro i limiti della precedente importazione comprovata dal Mod. V2 in termini di validità vistato dalla Dogana o per l'ammontare che risulti legittimamente acquistato in Italia e comprovato da attestazione di banca abilitata;
- a mezzo posta, da parte di banche italiane abilitate per le operazioni previste dalle norme vigenti.

● **MONETE D'ORO:** è soggetta a preventiva autorizzazione del ministero del Commercio con l'estero;

● **ALTRE MONETE:** può essere effettuata:

- al seguito di residenti per importo ragionevole;
- al seguito di non residenti che ritornano all'estero per importo ragionevole oppure entro i limiti della precedente importazione comprovata dal Mod. V2 in termini di validità vistato dalla Dogana;
- a mezzo posta soltanto da parte di banche italiane abilitate a banche estere per l'accreditamento in conto o per la negoziazione.

Può essere effettuata:

- al seguito di viaggiatori «residenti» e «non residenti», fino al limite massimo di 200.000 lire a persona, in tagli non superiori a 50.000 lire;
- da banche italiane abilitate alle proprie corrispondenti estere, in tagli non superiori a 50.000 lire;

1) contro pagamento in lire di «conto estero» o in valuta di «conto valutario» per la cessione di viaggiatori che si recano in Italia;

2) senza regolamento, quando si tratta di biglietti provenienti dal cambio o dalla sostituzione di altri deteriorati (si veda qui sopra il paragrafo a);

Su presentazione in dogana, a cura della banca speditrice, di benestare bancario rilasciato dalla Banca d'Italia competente per territorio; senza formalità valutaria qualora il valore di ogni singola spedizione non superi 1.000.000 di lire.

Può essere effettuata:

- al seguito di viaggiatori «residenti» e non «residenti» per importo ragionevole;
- a mezzo posta, previa autorizzazione del ministero del Commercio estero e, qualora il valore di ogni singola spedizione superi 1.000.000 di lire su presentazione in Dogana di benestare bancario rilasciato da banca abilitata

IMPORTAZIONE

E' libera se non comporta pagamento; se effettuata contro pagamento, può essere eseguita soltanto da banche abilitate per la cessione nei casi ammessi dalle norme vigenti.

E' libera se non comporta pagamento; se effettuata contro pagamento, è soggetta ad autorizzazione dal ministero del Commercio estero come pure l'autorizzazione è sempre richiesta se trattati di monete d'oro.

E' ammessa per importo illimitato, con invio da banche estere direttamente a banche abilitate, a mezzo posta (pacco postale o lettera), per la sostituzione, negli stessi tagli, di biglietti deteriorati, o per il cambio, in altri tagli inferiori, soltanto se i biglietti rimessi sono di taglio non superiore a 50.000 lire.

Sia il cambio che la sostituzione devono avvenire presso la Filiale della Banca d'Italia competente per territorio le quali provvedono anche al rilascio del benestare, quando prescritto, per la rimpatriazione all'estero dei biglietti cambiati o sostituiti.

E' ammessa al seguito di viaggiatori «residenti» e «non residenti» fino al limite massimo di 200.000 lire a persona, in tagli non superiori a 50.000 lire.

E' ammessa per importo illimitato, soltanto a mezzo posta, con invio da banche estere direttamente a banche abilitate, per il cambio in biglietti di Stato e di banca di taglio non superiore a 50.000 lire presso le filiali della Banca d'Italia competenti per territorio, le quali provvedono anche al rilascio del benestare, quando prescritto, per la spedizione dei biglietti;

E' ammessa per importo ragionevole, al seguito di viaggiatori residenti e non residenti.

BIGLIETTI DI STATO E DI BANCA ESTERI

MONETE METALLICHE ESTERE AVVENTI CORSO LEGALE

BIGLIETTI DI STATO E DI BANCA ITALIANI

MONETE METALLICHE ITALIANE AVVENTI CORSO LEGALE

SOLE 24 ORE...

ina. 1-8-610-1980

I limiti per chi va oltre frontiera

SOLE 24 ORE

10 GIU. 1980

In merito alle spese di viaggio e soggiorno a scopo di turismo, affari, studio o cura, l'assegnazione ordinaria è in facoltà bancaria, fino all'ammontare complessivo di 1.100.000 a persona per anno solare, con utilizzo di uno o più dei mezzi di pagamento come qui indicato:

a) biglietti di Stato e/o di banca italiani fino al limite di 200.000 lire in tagli non superiori a 50.000 lire. La rinuncia in tutto o in parte all'esportazione di banconote italiane non comporta un corrispondente aumento dell'assegnazione di banconote estere;

b) biglietti di Stato e/o di banca esteri e/o travellers cheques fino al controvalore di L. 100.000;

c) per la parte residua del massimale con i seguenti mezzi di pagamento (la rinuncia o totale o parziale ai mezzi di pagamento di cui ai punti precedenti comporta la possibilità di ottenere una corrispondente assegnazione con i seguenti mezzi di pagamento:

— Cards of avouchement, eurocheques, assegni turistici in lire;

— lettere di credito utilizzabile a presentazione da parte del titolare presso banca del paese di destinazione entro 30 giorni dalla data di rilascio;

— ordine di pagamento su banca estera, utilizzabile entro 30 giorni da parte del beneficiario assegnatario, esclusivamente mediante prelievo diretto presso le casse della banca stessa;

— assegno tratto su banca estera non trasferibile e non negoziabile in Italia;

— carta di credito utilizzabile all'estero per importo non superiore all'80% dell'assegnazione;

— travellers cheques solo se a scopo di turismo.

Debbono essere inoltre considerate in utilizzo del predetto massimale di 1.100.000:

— le quote in lire pagate ad agenzie turistiche ed organizzazioni similari per essere trasferite all'estero da queste come spese di soggiorno oppure come corrispettivo di trasporti turistici locali in territorio estero (ad esempio spese per escursioni, abbonamenti a mezzi di trasporto non gestiti dalle amministrazioni ferroviarie, ecc.), nonché di buoni che diano diritto ad usufruire, in occasione del soggiorno all'estero, di beni e/o servizi, con esclusione dei buoni benzina. Nel caso di partecipazione a crociere su navi estere, deve essere considerata come spesa di soggiorno all'estero e, quindi, imputabile al massimale la quota pari al 50% dell'importo da trasferire;

— le rimesse disposte direttamente dai residenti in favore di alberghi, agenzie, scuole, ospedali, ecc. per spese di soggiorno a scopo di turismo, affari, studio e cura, che, nei limiti del massimale, sono effettuabili ad iniziative bancarie sulla base di idonea documentazione.

Non sono, invece, da considerare in utilizzo di detto massimale, le somme da trasferire o da considerare in utilizzo di detto massimale, le somme da trasferire o da accreditare in favore dell'estero a regolamento di biglietti di viaggio venduti in Italia relativi a passaggi su mezzi di trasporto, salvo quanto già precisato al precedente punto.

Per quanto concerne in particolare i singoli mezzi di pagamento sopra elencati, occorre tenere presente che:

● le banche possono concedere assegnazioni di valuta in banconote estere e/o travellers cheques oltre l'importo stabilito alla lettera b).

1) Nel limiti dell'assegnazione ordinaria:

a) residenti che si recano all'estero a scopo di affari, sempreché trattasi di clientela nota e di sicuro affidamento;

a) residenti partecipanti a crociere su navi nazionali previa esibizione del biglietto di passaggio sul quale deve essere annotato l'importo assegnato. In caso di rimborso del biglietto per mancato utilizzo, la società armatrice, qualora il biglietto stesso non rechi l'annotazione di banca agente dell'avvenuta cessione della valuta precedentemente assegnata, è tenuta a segnalare immediatamente tale circostanza all'ufficio (Ispettorato) con lettera raccomandata indicando le generalità e l'indirizzo dell'interessato nonché gli estremi del relativo documento di riconoscimento.

2) Nel limiti previsti dalle singole autorizzazioni, ai residenti cui l'Ufficio abbia concesso particolari assegnazioni di valuta come successivamente precisato.

● Gli assegni turistici in lire e gli eurocheques (richiesti su una carta assegni per l'estero) possono essere rilasciati dalle banche solo in occasione di specifico viaggio all'estero del richiedente e, qualora non siano utilizzati, devono essere restituiti alla banca emittente entro 7 giorni dal rientro, ovvero dalla data di rilascio, quando il viaggio non ha avuto luogo. In particolare gli assegni turistici in lire devono essere stilati con caratteristiche analoghe a quelle degli assegni turistici inviati per la vendita all'estero, devono essere di taglio non superiore a 100.000 lire e devono recare l'indicazione «da accreditare in c/ estero».

Aumentate le rimesse emigranti

ROMA — Ancora una volta le rimesse degli emigranti hanno contribuito in maniera notevole alle entrate valutarie italiane. Nello scorso anno — secondo i dati contenuti nella relazione annuale della banca d'Italia — le rimesse in valuta pregiata hanno raggiunto i 956 miliardi di lire, con un incremento di quasi il 22 per cento rispetto ai 785 miliardi del 1978.

C'è stato anche un aumento delle entrate per il lavoro italiano all'estero (società e imprenditori vari) con 1.373 miliardi rispetto ai 1.119 dell'anno precedente, a conferma della crescente credibilità ed espansione delle imprese italiane.

Ospedale italiano per i profughi cambogiani

BANGKOK — In questi giorni ha iniziato la sua attività l'ospedale italiano di Ta Phraya in Thailandia, a 5 chilometri dalla frontiera con la Cambogia. Presenti l'ambasciatore d'Italia a Bangkok ed il sottosegretario alla sanità di Thailandia sono state issate sull'edificio le bandiere italiane e thailandese, alla semplice cerimonia era presenti altresì medici e rappresentanti delle varie organizzazioni internazionali operanti nel vicino campo profughi di Kao-I-Dang.

L'ospedale italiano, sorto in base ad un accordo tra il governo di Roma e le autorità di Bangkok, è destinato ad accogliere i rifugiati cambogiani che continuano ad affluire in Thailandia. Nell'ospedale di Ta Phraya, prestano servizio 25 tra medici e paramedici italiani.

Intanto l'emittente «Khmer Rossa» captata a Bangkok ha annunciato ieri che reparti Khmer Rossi hanno interrotto alcune settimane fa le comunicazioni ferroviarie tra la capitale della Cambogia, Phnom Penh e la città di Battambang (Cambogia occidentale) infliggendo nel contempo pesanti perdite alle forze vietnamite.

Il 30 aprile scorso — ha precisato l'emittente — un convoglio trasporto truppe vietnamite è saltato su alcune mine piazzate sui binari a una trentina di chilometri di Pursat. Nell'azione sono morti 50 soldati vietnamiti e 60 altri sono stati feriti. Inoltre cento altri soldati vietnamiti sono stati fatti prigionieri dai partigiani e — ha ancora affermato l'emittente — «il traffico è stato totalmente interrotto sulla tratta compresa fra le stazioni di Banmak e Komreng».

Tuttavia a Bangkok le organizzazioni assistenziali internazionali hanno fatto sapere di non essere a conoscenza di interruzioni nei movimenti dei treni che trasportano in particolare gli aiuti internazionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

RESTO DEL CARLINO

Ritaglio del giornale

ORTOLI: «DOVETE USARE LE MANIERE FORTI»

La Cee esorta l'Italia a bloccare l'inflazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LUSSEMBURGO — In Italia bisogna usare maniere forti per vincere l'inflazione: lo ha dichiarato il vicepresidente Ortoli al Consiglio dei ministri delle finanze Cee presieduto da Pandolfi. Gli ambienti comunitari sono preoccupati perché il governo italiano non ha ancora adottato le misure per tenere sotto controllo una situazione che rischia di diventare esplosiva, con un livello di inflazione superiore al 20 per cento. Per ora il nostro paese non è ancora colpito dall'ondata di riduzioni dell'attività economica, perché l'esplosione dei consumi interni, ha sollecitato un continuo aumento della produzione. Tuttavia i ministri delle finanze hanno preannunciato nuove nerie all'orizzonte che già è fosco negli Stati Uniti.

I Nove hanno predisposto un quadro preoccupante per il vertice di capi di Stato e di governo che si terrà a Venezia (domani nella città italiana si riuniranno intanto i ministri dell'industria dei Nove): globalmente per l'intera Comunità lo sviluppo economico dovrebbe essere dell'1,5 per cento, ma non si esclude addirittura una recessione. L'aspetto politicamente più preoccupante è quello della disoccupazione. Il presidente Cossiga ha fatto inserire nell'ordine del giorno del Summit un punto particolare dedicato all'impiego, per calmare le apprensioni dei sindacati. Sul piano comunitario si assiste in questo momento ad

una dura frizione fra imprenditori europei, presieduti da Guido Carli nell'Unice, ed i sindacati guidati dall'olandese Kok. Non si esclude che domani sera a Venezia possa esserci un vertice tra Carli, Kok e il commissario al lavoro Cee Vredeling, per eliminare le attuali tensioni.

I ministri delle finanze dei Nove hanno discusso con il presidente di turno Pandolfi, sulle possibilità di far svolgere all'Europa un ruolo più importante nel riciclaggio della massa dei petrodollari accumulata dai paesi produttori di petrolio. Per il momento appare difficile trasformarli in scudi europei perché, a seguito del rinvio della creazione del Fondo monetario europeo, l'unità di conto del Mercato comune non può essere inserita nel circuito.

I ministri del lavoro, sotto la guida di Foschi, hanno assunto ieri l'impegno politico di adeguare i mercati del lavoro nazionali all'esigenza di una migliore corrispondenza tra domanda ed offerta di impiego: l'obiettivo è quello di facilitare la fluidità nel collocamento dei disoccupati. Purtroppo la riconversione e la ristrutturazione degli impianti industriali, unita al rallentamento produttivo della Cee, creano un forte numero di senza lavoro, passati, nel giro di 5 anni da 16 a 24 milioni nell'area Ocse, mentre nello stesso periodo sono aumentati nel Mec da 6 a 8 milioni.

Mila Malvestiti

SOLE 24 ORE

Superiori ai livelli '78 gli scambi con l'estero

Il 1979 ha confermato che l'esportazione globale italiana rappresenta la componente più dinamica della domanda globale, con un incremento in termini reali del 9% circa rispetto all'anno precedente, di due punti superiore al tasso di aumento registrato dal commercio mondiale. Nonostante questo brillante risultato la bilancia commerciale soprattutto per il pesante disavanzo registrato nell'ultimo bimestre dell'anno, ha segnato un deficit di 4.725 miliardi di lire, contro i 348 miliardi del 1978, aprendo nuovamente il problema del vincolo esterno allo sviluppo del nostro sistema economico. Ciò anche in quanto nel corso del 1979 si sono progressivamente annullati i vantaggi di competitività delle nostre esportazioni dovute ai rapporti di cambio della lira.

Considerando l'andamento del commercio con l'estero nella provincia di Piacenza, pur non avendo a disposizione dati definitivi annui, si può rilevare che le importazioni sono au-

mentate più che proporzionalmente rispetto alle esportazioni.

Il commercio con l'estero ha rappresentato anche nel 1979 un importante componente dell'economia piacentina: gli scambi con l'estero hanno raggiunto livelli discreti, certamente superiori a quelli registrati nel 1978, come è dimostrato dall'incremento del 40% circa dell'attività, tra importazioni ed esportazioni, della dogana principale piacentina.

Gli imprenditori, continuando gli sforzi già intrapresi negli anni precedenti per acquisire nuovi mercati esteri, hanno cercato di reagire alle difficoltà internazionali compiendo ogni sforzo, con sacrifici veramente notevoli, per mantenere i prezzi a livelli concorrenziali.

Nel 1979 è continuata l'azione della Associazione Industriali nel coadiuvare l'opera e gli sforzi sostenuti dall'industria piacentina per accelerare il ritmo delle nostre esportazioni verso nuovi mercati.

IL TEMPO

Trentino: più voti ai «tedeschi»

Bolzano, 9 giugno

Un risultato, poco sottolineato a livello nazionale nelle ore immediatamente successive alle prime proiezioni diffuse dalla Tv, ma che qui è ritenuto estremamente significativo, è quello riguardante Merano, la seconda città altoatesina dopo Bolzano: ebbene a Merano, per la prima volta si è registrato un perfetto equilibrio fra i consiglieri di lingua italiana e quelli di lingua tedesca, 20 e 20. Prima di queste elezioni, la componente etnica italiana aveva sempre espresso un numero maggiore di consiglieri. Sicché, con questo risultato, non è da escludere che Merano, possa avere — fatto senza precedenti — un sindaco appartenente al gruppo etnico di lingua tedesca.

Un altro dato significativo in questa zona è il risultato (l'8 per cento) conseguito dalla Nuova Sinistra. Questo gruppo raccoglie un coacervo di forze di sinistra, che sono tuttavia dominate dalla componente radicale. Ha svolto un'intensa campagna elettorale all'insegna dell'«interetnicità». Finora queste forze ideologicamente assai eterogenee, ma che gravano attorno al quotidiano Lotta continua, erano prevalentemente di lingua italiana. Questa volta, però, si sono valse dell'apporto anche di elementi di lingua tedesca.

Per quanto riguarda i grandi partiti, va sottolineata la forte tenuta della DC, sia a Bolzano che a Trento. Il PCI ha mantenuto le posizioni a Trento, mentre ha guadagnato un seggio a Bolzano. Ha recuperato il PSI, sia rispetto alle politiche del '79 che alle regionali del '78, anche se a Bolzano ha perduto due seggi rispetto alle comunali del '74.

Pressoché irrilevanti invece le variazioni che riguardano i socialdemocratici, i liberali, i repubblicani e i missini. È aumentata anche la consistenza del PPST (21,2, con 11 seggi: ne aveva 10 alle comunali del '74). Anche questo dato relativo al partito guidato da Silvio Megnao conferma una espansione dell'influenza politica (e della consistenza numerica) del gruppo di lingua tedesca. Commentando il risultato dei voti nei comuni altoatesini, il segretario della SVP Bruno Hosp ha detto: «Siamo parecchio soddisfatti. Sostanzialmente abbiamo tenuto le posizioni delle precedenti comunali. In qualche comune minore abbiamo perso qualche seggio, ma ne abbiamo guadagnati nei centri maggiori

ROMA p. 17

SECOLO D'ITALIA p. 5

VAR 1-10 GIU. 1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del..... pagina.....

TERRORISMO

Perché lo Yemen?

E il piccolo Paese marxista-leninista sul Mar Rosso che ormai addestra i terroristi di tutto il mondo, italiani compresi. Con quali appoggi, mezzi e obiettivi? E cosa si impara nel campo?

Sono almeno tre i terroristi italiani che, a partire dall'inizio dell'anno, hanno frequentato corsi di addestramento in quella che viene considerata l'università del terrorismo: il campo « Waddi Haddad », un centinaio di chilometri a nord di Aden, la capitale del Sud Yemen.

Lo ha rivelato alla « Dirección de la seguridad de l'estado », l'antiterrorismo spagnolo, uno dei quattro baschi, appartenenti all'Eta militare, arrestati a fine maggio ad Amsterdam in Olanda, dove erano arrivati, via Kuwait, proprio dal campo sud-yemenita. Non basta. Secondo il terrorista basco almeno altri cinque o sei italiani sono passati da Aden negli ultimi due anni.

E un'ulteriore clamorosa conferma che i circuiti internazionali del terrorismo sono più che mai attivi ed è proprio attraverso questi canali che i gruppi italiani, in testa le Brigate rosse, allo sbando dopo i numerosissimi arresti dei mesi scorsi, tentano di riorganizzare le fila.

Lo stesso brigatista pentito Patrio Pecì, nelle sue confessioni ai giudici di Torino e di Roma, ha spiegato che le Br si riforniscono di armi, si finanziano e sfuggono alla caccia della polizia italiana utilizzando covi e rifugi all'estero grazie ai collegamenti con le altre organizzazioni terroristiche come la Raf tedesca, l'Eta spagnola e le frange estremistiche della resistenza palesti-

nese messe al bando dall'Olp di Yasser Arafat. Ha rivelato, per esempio, Pecì: « Nell'estate 1979 Mario Moretti e altri quattro compagni, a bordo di un grosso yacht, andarono in Libano per acquistare mitragliatrici pesanti tipo Sterling, esplosivi e bombe ananas, e li portarono in Italia dove i compagni di ciascuna colonna andarono a ritirare la loro parte ». Sempre secondo Pecì, anche l'Ira e l'Eta hanno dato bombe, pistole e mitra alle Br.

Ora, dopo le confessioni del basco, il quadro dei legami internazionali del terrorismo italiano viene a completarsi con l'indicazione precisa di dove gli estremisti italiani vanno ad addestrarsi alla guerriglia.

Il campo Waddi Addad è gestito e controllato dai palestinesi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), l'organizzazione diretta dal leader oltranzista George Abbash. Sorge su un colle che si può raggiungere solo a piedi attraverso un percorso tortuoso, è composto da otto edifici ed è diretto da un palestinese grande e grosso, conosciuto con il nome di battaglia di Sarki.

Questa università del terrorismo ha laureato negli anni passati il fior fiore dell'eversione mondiale: dall'esercito rosso giapponese, alla Raf tedesca, all'Aide rouge olandese.

Agli aspiranti guerriglieri in arrivo ad Aden, il governo sud-yemenita

mette a disposizione sia i migliori alberghi (come il Crescent) della capitale, sia le Toyota di Stato per portare i gruppi, quasi sempre di 20 persone, fino ai piedi del colle dove sorge il campo. I primi giorni di corso (ognuno dura in media otto settimane) sono traumatici per tutti non solo per la scarsità di acqua e di viveri, ma soprattutto per il caldo soffocante che spesso raggiunge i 50 gradi. Ogni mattina sveglia alle 6. Ginnastica e arti marziali (judo e karate) fino alle 9. Poi, corsi teorici per imparare a conoscere e a maneggiare le principali armi (fucili d'assalto Kalashnikov, pistole Skorpion, missili terra-aria Sam 7, gli stessi sequestrati al leader autonomo Daniele Pifano). Dopo pranzo, lezioni di tiro fino al tramonto. Alle 22 tutti a letto perché nel campo viene spento il generatore di elettricità. Ha detto il basco pentito che le discussioni teoriche sono rare e comunque vengono evitate per non far sorgere litigi o aspri dibattiti tra i gruppi che partecipano allo stesso corso e che spesso hanno linee politiche diverse.

Ma perché i terroristi italiani, e

Ridateci il nostro missile

Ci sono collegamenti tra gli estremisti palestinesi e il terrorismo italiano? *Panorama* lo ha chiesto a Bassam Abu Sharif, il numero due del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), l'organizzazione oltranzista della resistenza palestinese guidata dal pediatra cristiano George Habbash, la stessa che gestisce, secondo i baschi arrestati in Olanda, il campo di addestramento in Sud Yemen.

Domanda. Che tipo di rapporti avete con le Brigate rosse?

Risposta. Nessuno. Abbiamo però degli ottimi legami politici con le forze rivoluzionarie

italiane che da sempre sostengono la nostra causa.

D. Ma avete mai ospitato nei vostri campi militari in Libano o nello Yemen del Sud giovani italiani?

R. Abbiamo avuto diversi compagni italiani e di altre nazionalità nei nostri campi.

D. Terroristi?

R. No, lo ripeto, nessun rapporto con il terrorismo italiano. Se poi qualcuno di quelli passati nei nostri campi, una volta in Italia, sia entrato nelle Br o in altri gruppi terroristici, questo non lo sappiamo.

D. E vero quello che sostiene Pecì, che molte delle pistole e dei mitra in dotazione alle Br sono state fornite dai rivoluzionari palestinesi?

R. No. Del resto perché un italiano dovrebbe venire a cercare i fucili da noi quando l'

Italia ha uno dei mercati neri meglio forniti del mondo?

D. Però i missili trovati in possesso a Daniele Pifano erano della vostra organizzazione...

R. Si erano del Fronte popolare, ma erano solo in transito sul vostro territorio. I tre compagni romani non sapevano che materiale stavano trasportando. Del resto sono anni che riceviamo armi attraverso certi canali e tutti ne sono a conoscenza.

D. Intende dire che anche le autorità italiane erano al corrente di questo traffico di missili?

R. No, perché non lo avrebbero permesso. Ma stiano tutti molto attenti: noi difendiamo il nostro prestigio politico con molta efficienza.

D. Che significa? E una minaccia?

R. Non parlo di azioni militari di ritorsione. Voglio solo tornare a insistere che il Fronte vuole riavere i missili avendoli pagati con i soldi del popolo palestinese.

a cura di Ahmad Rafat

Bassam Abu Sharif



i loro emuli europei, dopo aver sperimentato i campi cecoslovacchi, quelli palestinesi nel Libano e i centri messi a disposizione dal colonello libico Muammar Gheddafi, hanno scelto proprio il Sud Yemen come loro nuovo santuario?

Secondo il basco arrestato in Olanda la risposta va cercata nel fatto che un corso di addestramento in quel piccolo e poco frequentato Paese del Mar Rosso, l'unico arabo a orientamento marxista-leninista, garantisce al guerrigliero europeo una grande discrezione e una maggiore sicurezza per sfuggire ai controlli dei servizi segreti occidentali. Anche dal punto di vista economico, ha detto il militante dell'Eta, un campo yemenita è preferibile a quelli libanesi o libici perché le spese sono ridotte di circa un terzo.

Ma la ragione principale, secondo il basco, è da andare a ricercare nell'estrema ospitalità e in tutte le facilitazioni che offre il regime sud-yemenita agli estremisti di tutto il mondo. Perché?

Paese poverissimo e privo di risorse naturali, lo Yemen del sud vive grazie agli aiuti stranieri. I principali arrivano dal blocco sovietico che ne ha fatto una colonia e un avamposto nella turbolentissima area mediorientale. Gli altri dai Paesi arabi del fronte del rifiuto, in testa la Libia.

Di volta in volta i governanti sud-yemeniti, su ordine dei diversi Paesi interessati a destabilizzare gli Stati moderati del Golfo o quelli europei, e in cambio di lauti assegni, hanno aperto le frontiere ai guerriglieri del fronte di liberazione dell'Oman, ai Feddai del popolo e ai Mudjahedin iraniani, agli estremisti sauditi che nello scorso dicembre hanno dato l'assalto alla Mecca.

E sempre per denaro, è il parere degli esperti dell'anti-terrorismo, addestra tedeschi, spagnoli, portoghesi, francesi, irlandesi e italiani permettendo così a quei regimi che vogliono fomentare il disordine e la sovversione in Europa, di non essere coinvolti in prima persona con le trame terroristiche.

Pino Buongiorno

AVANTI

- 8 GIUG. 1980

Lo conferma in una intervista il vice di George Habbash

Giovani italiani hanno frequentato campi di addestramento in Sud Yemen

Il leader palestinese nega ogni legame dell'FPLP con il terrorismo, anche se afferma di non sapere se "qualcuno di quelli passati nei nostri campi sia entrato nelle BR"

Giovani italiani e di altre nazionalità sono stati ospitati nei campi militari del Fronte popolare per la liberazione della Palestina in Libano e in Sud Yemen. Lo conferma, in una intervista a «Panorama», Bassam Abu Sharif, numero due del FPLP, l'organizzazione oltrenzista della resistenza palestinese guidata dal pediatra cristiano George Habbash. Richiesto di precisare se si trattasse di terroristi, Bassam Abu Sharif risponde di no, ma aggiunge: «Se poi qualcuno di quelli passati nei nostri campi, una volta in Italia, sia entrato nelle BR o in altri gruppi terroristici, questo proprio non lo sappiamo».

La sigla del FPLP è tornata alla ribalta con l'arresto dei quattro baschi arrestati in Olanda e le conseguenti rivelazioni sull'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Sud Yemen. «Panorama» chiede a Bassam Abu Sharif: «Che tipo di rapporti avete con le Brigate rosse?». La risposta è: «Nessuno. Il Fronte popolare, anzi tutta la resistenza palestinese non ha mai avuto contatti con le Brigate rosse. Abbiamo però

degli ottimi legami politici con le forze rivoluzionarie italiane che da sempre sostengono la nostra causa».

Dopo aver ammesso la presenza di giovani italiani nei campi militari, il leader palestinese nega che l'addestramento continui anche oggi: «Solo italiani ospitati in questo momento del Fronte popolare sono quelli che prestano servizio sanitario o sociale nei campi profughi».

L'intervista così prosegue.

Quanti italiani avete ospitato?

«Non posso dire quanti. Ma sono stati tanti».

E' vero quello che sostiene il brigatista pentito Patrizio Peci, che molte delle pistole e dei mitra in dotazione alle BR sono state fornite dai rivoluzionari palestinesi?

«Noi non abbiamo mai fornito armi a nessuna organizzazione europea perché siamo importatori, non esportatori di materiale bellico. Saremmo lieti di acquistare armi anche in Italia se fosse possibile. Ma io le chiedo: perché un italiano dovrebbe venire a cercare i fucili da noi quando l'Italia ha uno dei mercati neri meglio forniti del mondo?»

Però i missili trovati in possesso a Daniele Pifano erano della vostra organizzazione...

«Si erano del Fronte popolare, ma, come abbiamo scritto anche nella lettera inviata alla magistratura italiana, erano solo in transito sul vostro territorio. I tre compagni romani non sapevano che materiale stavano trasportando. Del resto sono anni che riceviamo armi attraverso certi canali e tutti ne sono a conoscenza».

Intende dire che anche le autorità italiane erano al corrente di questo traffico di missili?

«No, perché non lo avrebbero permesso. Però abbiamo informato immediatamente le autorità italiane proprio per evitare il processo e per non offrire occasione a certe persone di fare del falso moralismo. Ma stiano tutti molto attenti; noi difendiamo il nostro prestigio politico con molta efficienza».

Che significa? E' una minaccia?

«Non parlo di azioni militari di ritorsione. Voglio solo tornare a insistere che il Fronte vuole riavere i missili avendoli pagati con i soldi del popolo palestinese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **11.6.80** pagina.....

I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN ARGENTINA ESPOSTI IN UNA LETTERA DEI PATRONATI SINDACALI E DEL PATRONATO ACLI AI MINISTRI DEGLI ESTERI E DEL LAVORO E AL SOTTOSEGRETARIO PER L'EMIGRAZIONE. - I Patronati sindacali

INCA, INAS, ITAL e il Patronato ACLI operanti in Argentina hanno consegnato all'Ambasciatore d'Italia a Buenos Aires una lettera diretta al Ministro degli Esteri, al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale e al Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, nella quale sono sollecitate iniziative per la risoluzione dei principali problemi della nostra emigrazione in Argentina.

Nella lettera, secondo quanto riferisce l'ultimo numero di "Emigrazione Notizie", si sottolinea la difficile situazione dei 68 uffici viceconsolari e reggenze che, malgrado il contributo supplementare complessivo di 30 milioni di lire per il 1979, non sono in grado di far fronte alla somma di richieste (vidimazioni, visite mediche, passaporti, ricorsi, solleciti, cambi di domicilio, assistenza generale) provenienti da una massa di circa 800.000 emigrati con una media di età assai elevata. Insieme ad una più diffusa disponibilità di mezzi è richiesto un potenziamento del personale almeno negli uffici consolari più grandi e una migliore distribuzione degli uffici stessi nel territorio. I Patronati sollecitano inoltre la firma della nuova convenzione di sicurezza sociale italo-argentina e l'elaborazione del relativo accordo amministrativo.

I Patronati hanno preso un'altra iniziativa che si affianca alla prima e che consiste in un documento, che gli emigrati firmano, in cui sono elencate le varie rivendicazioni. Si chiede, tra l'altro, il pagamento delle pensioni nei prescritti termini bimestrali, l'entrata in funzione senza indugi della nuova convenzione di sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria per i pensionati INPS, la concessione della pensione sociale agli anziani privi di altre entrate, la ristrutturazione e il potenziamento della rete consolare, la definitiva approvazione della legge sui Comitati consolari e l'istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero. (Inform)

SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE COSTITUITO DALLE ACLI UN APPOSITO GRUPPO DI LAVORO. - La Presidenza nazionale delle ACLI, nell'intento di far meglio corrispondere l'iniziativa e l'organizzazione ai molteplici problemi dell'emigrazione, ha deciso di attivare un apposito gruppo di lavoro.

Il gruppo di lavoro è composto dal Presidente nazionale Rosati, che mantiene l'incarico politico per i problemi dell'emigrazione, dal Vice Presidente Lotti anche nella sua qualità di Presidente del Patronato, da Bosio, Presidente dell'ENAIP, Intino, Segretario nazionale per l'organizzazione, e Praderi, Segretario nazionale per il settore lotte sociali e riforme.

La Segreteria del gruppo di lavoro, affidata al Vice Direttore vicario del Patronato ACLI, Salvatore Gasparro, costituirà il punto di riferimento e di coordinamento di tutte le iniziative del sistema aclista nell'ambito e per i problemi dell'emigrazione. (Inform)

I RISULTATI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEGLI AFFARI SOCIALI A LUSSEMBURGO: POLITICA DEL MERCATO DEL LAVORO, MIGLIORAMENTO DELLE PROCEDURE PER LE CONFERENZE TRIPARTITE; RESTA ALL'ORDINE DEL GIORNO LA DIRETTIVA SULL'IM-
MIGRAZIONE CLANDESTINA.

Lunedì 9 giugno si è riunito a Lussemburgo, sotto la presidenza dell'on. Franco Foschi, il Consiglio dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali della CEE. Il risultato saliente dell'incontro è stata l'adozione di una risoluzione sulle politiche del mercato del lavoro. Si tratta di un tentativo di armonizzare quanto viene fatto in questo campo dai Paesi membri per ottenere una razionalizzazione e un rafforzamento dell'azione della Comunità.

Le politiche del mercato del lavoro riguardano, come è noto, l'orientamento e la formazione professionale, il collocamento ed inoltre la cosiddetta gestione previsionale del mercato del lavoro: questo significa che, a livello delle zone industriali locali, da parte delle industrie e in collaborazione con le autorità pubbliche si adottino misure per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro tenendo conto della possibile evoluzione a breve e medio termine.

Questa risoluzione costituisce indubbiamente un passo avanti, perché riconosce e conferma la competenza e la responsabilità della Comunità nel settore della politica sociale. Come ha rilevato lo stesso Ministro Foschi nel corso di una conferenza stampa, la risoluzione adottata è il primo atto ufficiale per una politica comunitaria del mercato del lavoro.

Naturalmente la politica del mercato del lavoro non comprende tutta la politica dell'occupazione perché si limita a facilitare un migliore adattamento tra domanda e offerta di lavoro. E' tuttavia importante che, per impulso della presidenza italiana, sia stato riconosciuto che la risoluzione si inserisce in una prospettiva per una vera politica attiva dell'occupazione.

A tale riguardo, l'on. Foschi ha dichiarato che il Consiglio sociale ha dato mandato alla Commissione esecutiva di Bruxelles perché metta a punto proposte per una strategia globale della Comunità per l'occupazione, collegando politiche economiche e politiche sociali.

Tra gli altri argomenti presi in esame a Lussemburgo figura una direttiva sulla protezione dei lavoratori contro le sostanze nocive. In questo campo c'è un grosso sforzo di armonizzazione in sede CEE. Il Consiglio dei Ministri ha pure approvato il miglioramento delle procedure per le Conferenze tripartite, e anche questo dimostra l'impegno della presidenza italiana per favorire lo sviluppo dei contatti nella Comunità tra Governi e rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, evitando quelle inadeguatezze di preparazione che si sono manifestate più volte nel passato.

C'è stato un accordo di massima su tutti i principali problemi dell'estensione della sicurezza sociale ai lavoratori autonomi; tuttavia il regolamento non è stato formalmente approvato perché manca ancora un accordo unanime e si è preferito quindi rinviarlo ad un esame ulteriore che comunque, secondo quanto deciso dal Consiglio, dovrà aver luogo entro sei mesi.

Un'altra questione esaminata dai Ministri, ma che non è stato possibile condurre a termine, è la direttiva CEE contro l'immigrazione clandestina e l'occupazione illegale di manodopera. La presidenza italiana ha comunque ottenuto che tale direttiva rimanga all'ordine del giorno e che la Commissione studi e presenti al più presto nuove proposte, secondo una angolatura nuova che non porti ad accentuare i problemi d'ordine pubblico e i controlli nei riguardi degli immigrati ma sottolinei gli aspetti sociali. (Inform)



Una risoluzione adottata dai ministri del lavoro a Lussemburgo

Un primo passo verso una politica comune nel mercato del lavoro

La disoccupazione nella CEE

Nel periodo '74-'79 il mercato del lavoro nella CEE è stato negativamente influenzato non solamente dalle oscillazioni congiunturali, ma anche dalle crisi strutturali di certi settori economici. Nell'industria siderurgica delle costruzioni navali, tessile e della stampa, ad esempio, l'introduzione delle nuove tecnologie ha ridotto sensibilmente la richiesta di manodopera. Contemporaneamente si è registrata una forte richiesta delle donne per essere inserite in attività professionali.

Nel corso di questo periodo la disoccupazione è aumentata di anno in anno, fino a registrare la cifra di 6 milioni di persone in cerca di lavoro. Il rapporto tra la popolazione attiva e quella disoccupata è passato dal 2,9 per cento al 5,6 per cento.

Disoccupazione femminile. Tenuto conto che le donne attive sono aumentate, nel periodo '74-'78, del 2,2%, il numero delle disoccupate è salito da un milione e centomila a due milioni e settecento mila nel periodo '74-'79. Attualmente, ogni due disoccupati uno è di sesso femminile.

DONNE E UOMINI

1974	2,2	2,3	4,8	2,9	3,2	0,0	2,4	6,0	2,0	2,9
1975	4,2	3,9	5,3	4,0	5,3	0,2	3,8	8,5	4,6	4,3
1976	4,1	4,3	5,6	4,3	6,8	0,3	5,3	9,6	4,7	4,9
1977	4,0	4,9	6,5	4,1	7,8	0,5	5,7	9,4	5,8	5,3
1978	3,9	5,3	7,1	4,1	8,4	0,8	5,7	8,8	6,6	5,5
1979	3,4	6,1	7,6	4,2	8,8	0,7	5,3	7,9	5,3	5,6

UOMINI

1974	2,0	1,7	4,3	3,1	2,3	0,0	3,3	6,7	2,5	2,9
1975	3,9	3,2	4,8	4,4	3,9	0,2	4,9	9,5	5,6	4,3
1976	3,6	3,3	5,1	4,5	4,5	0,3	6,4	10,7	5,1	4,7
1977	3,3	3,7	5,8	4,1	4,9	0,5	6,7	10,5	5,8	5,0
1978	3,1	4,1	6,2	3,8	5,3	0,6	6,5	9,7	6,4	5,0
1979	2,6	4,7	6,3	3,7	5,3	0,5	6,1	8,5	4,8	4,9

DONNE

1974	2,6	3,2	6,1	2,2	4,9	0,1	1,1	4,2	1,2	2,9
1975	4,6	5,0	6,5	3,1	7,9	0,2	2,1	6,0	3,2	4,4
1976	5,1	5,9	6,7	3,6	10,8	0,4	3,4	6,6	4,2	5,2
1977	5,2	6,7	7,8	4,2	12,7	0,7	4,1	6,8	5,7	6,0
1978	5,1	7,1	9,1	4,6	13,7	1,1	4,3	6,4	6,8	6,4
1979	4,7	8,3	10,2	5,2	14,9	1,2	4,2	6,4	6,0	6,7

Disoccupazione giovanile. In rapporto al totale sono diminuiti i disoccupati con età inferiore ai 25 anni nel periodo '78-'79. Tra i maschi la percentuale è calata dal 40 al 34%, mentre tra le femmine la diminuzione è stata del 5%. I giovani disoccupati rappresentano circa l'11 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro.

Le professioni più colpite. La maggior parte dei disoc-

cupati nella Comunità non hanno una qualificazione precisa. Una parte consistente delle persone qualificate proviene dall'industria siderurgica e metallurgica. Tra le donne la maggior parte di quelle che adesso cercano lavoro hanno in passato occupato posti amministrativi. In questo campo l'introduzione dell'elettronica ha reso superflue numerose categorie impiegate.

R.F.

LUSSEMBURGO—I ministri del lavoro del nove paesi CEE, riuniti a Lussemburgo, hanno ribadito il loro punto di vista sull'andamento dell'occupazione in Europa e hanno sottolineato la necessità che i capi di Stato e di governo affrontino il problema, in occasione del "vertice" di Venezia.

Il ministro Foschi, presidente del consiglio CEE, ha insistito sulla opportunità di scelte politiche di fondo che non causino nuova disoccupazione, ma che anzi contribuiscano a creare nuovi posti di lavoro.

Soffermandosi sulle decisioni del consiglio odierno, Foschi ha rilevato il significato degli orientamenti espressi in materia di politica del mercato del lavoro: «La risoluzione adottata è il primo atto ufficiale per una politica comunitaria del mercato del lavoro». «Abbiamo dato mandato alla commissione esecutiva CEE — ha proseguito, sullo stesso tema, il ministro Foschi — perché metta a punto proposte per una strategia globale della comunità per l'occupazione, collegando politiche economiche e politiche sociali...».

Foschi, rientrato a Roma, ha riferito a Cossiga sui risultati conseguiti nel semestre di presidenza italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Iran darà i soldi a Condotte se riceverà gli elicotteri Agusta

Timori dell'azienda dell'Iri impegnata nel porto di Bandar Abbas

ROMA — I soldi a Condotte solo dopo gli elicotteri dall'Agusta. Questo concetto, espresso pochi giorni fa dal presidente iraniano Bani Sadr, potrebbe avere di fatto concluso davvero il progressivo pagamento dei lavori effettuati dall'azienda dell'Iri per la costruzione del porto di Bandar Abbas. Un pagamento che nessuno ha mai capito come, vista la drammatica situazione finanziaria di Teheran, non si fosse finora interrotto nonostante tutti gli scontri nel dialogo fra il mondo occidentale e questa nuova frontiera islamica. Così come non si erano in pratica mai interrotti, e questo è un caso davvero unico nel panorama dell'Iran komeinista, i lavori della Condotte.

L'azienda di Corbi si gioca tutto con questa commessa da mille miliardi, e mentre le grandi corporations americane, inglesi, tedesche o francesi toglievano le tende era riuscita bene o male a non abbandonare. Ma la ben nota vicenda della fornitura di elicotteri Agusta (un'altra azienda di Stato, stavolta dell'Efim) rischia davvero di far saltare tutto. Le cifre coincidono: è di poco più di 200 miliardi l'entità dell'affare Agusta, già concluso ma poi bloccato da parte italiana

perché gli elicotteri sono stati considerati una fornitura strategica, ed è analogo a questa cifra l'ammontare dei crediti esigibili che Condotte attende per poter rimettere in sesto il proprio bilancio.

Potrebbe quindi configurarsi quell'ipotesi di interruzione di commessa che Loris Corbi aveva temuto fin dall'inizio e per scongiurare la quale si è adoperato in tutti questi mesi in un'incessante mediazione. Il suo punto di vista il presidente della Condotte lo esporrà in un incontro con la stampa fissato per venerdì a Roma. Ma c'è un altro punto di vista da tener presente: quello della Sace, la sezione autonoma dell'Iri che assicura i crediti all'export e quindi in sostanza i lavori italiani all'estero. E alla Sace inutile dire che la tranquillità non è di casa. Anche perché quasi inspiegabilmente quest'occasione è servita a qualcuno da pretesto per rimettere in discussione l'intero sistema italiano di copertura assicurativa di questo tipo.

E' stata quindi prospettata l'ipotesi di un provvedimento legislativo ad hoc che regolarizzi a posteriori la posizione di chi prima dell'avvio delle sanzioni commerciali all'Iran non si era assicurato completamen-

te sul rischio politico.

Alla Sace, tuttavia, ricorda-no che questo tipo di garanzia esiste (e ci sono operazioni sull'export per 16.000 miliardi assicurate contro il rischio politico), ma deve essere evidentemente richiesto al momento della firma del contratto e non quando la situazione si compromette. Le garanzie totali Sace per lavori in Iran, stipulate quando c'era lo Scia e il Paese veniva considerato «tranquillo», ammontano a 1.000 miliardi su un totale di contratti d'appalto di 4.000.

Che non si possono lasciare le nostre imprese da sole ad affrontare i nuovi rischi derivanti dall'embargo economico è un fatto innegabile. Percorrere questa via intaccando un meccanismo assicurativo faticosamente messo a punto è tuttavia altrettanto rischioso. L'esplosione di un «sinistro» Iran allargato ai contratti a suo tempo non assicurati porrebbe infatti la Sace nell'impossibilità di far fronte ai propri impegni. Né potrebbe rassicurare tutti gli altri operatori il fatto che le polizze della Sace sono garantite dallo Stato. Gli stanziamenti nell'apposito capitolo del bilancio del ministero del Tesoro sono infatti una frazione di quelli necessari. Si creerebbe

tra l'altro un pericolo precedente, in grado di snaturare l'intero sistema della garanzia pubblica dei crediti all'export. Alla Sace infatti si presenterebbero per garantirsi contro il rischio politico alla firma del contratto solo gli operatori che intravedono incognite «immediate».

Ma se tutte le imprese avessero chiesto la copertura completa a suo tempo la situazione non sarebbe la stessa? Alla Sace rispondono di no, perché non si sarebbe consentito di raggiungere una tale esposizione verso un solo Paese.

Eugenio Occorsio

●L'IRAN HA RIPRESO I COLLOQUI CON L'EURODIF, il consorzio europeo per l'arricchimento dell'uranio, nel tentativo di recuperare fondi ammontanti a 9 miliardi di franchi, congelati in Francia in seguito al rifiuto del governo di Teheran di rispettare gli impegni finanziari assunti come membro dell'Eurodif. Secondo alcune fonti il presidente della Banca centrale iraniana avrebbe chiesto al consorzio di prendere in considerazione la possibilità di vendere la quota iraniana (10%) nel consorzio a qualche altro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Proprio alla vigilia del fallimento davanti al tribunale, arrivano i 40 miliardi da Ambrosiano, Bancoroma e Bnl. Sarà venduta per 15 miliardi l'Arrigoni. Il finanziere Hariri rileva i lavori in Arabia. I sindacati fortemente perplessi

Genghini salvato in extremis



Mario Genghini, 59 anni, finanziere e costruttore romano (a sinistra) con Giovanni Guidi, presidente e amministratore delegato del Banco di Roma. Genghini non viene visto dal 23 maggio, ed era corsa voce che fosse fuggito in Guatemala, con tutta la famiglia. Ma ambienti vicini alla famiglia smentiscono. «Il figlio Stefano e la moglie sono a Roma, il costruttore è impegnato in Europa, per cercare nuovi accordi economici, e tornerà

di CORRADO GIUSTINIANI

Almeno per il momento, Genghini non fallirà. Una ciambella di salvataggio da 40 miliardi è stata lanciata dai grandi creditori del costruttore romano attualmente all'estero (-per affari e non perché sia scappato- si assicura in ambienti vicini alla famiglia). I debiti del gruppo sfiorano i 400 miliardi, ma l'iniezione di denaro fresco garantita dal Banco Ambrosiano (21 miliardi) dal Banco di Roma e dalla Banca Nazionale del Lavoro (9,5 miliardi a testa) servirà a pagare gli stipendi e i contributi dei 5 mila dipendenti, e a

dietro solo una minima parte dei finanziamenti concessi al costruttore.

A premere maggiormente per l'accordo, che deve essere ancora perfezionato, è stato il Banco Ambrosiano, a cui Genghini deve 110-120 miliardi (e alcuni mesi fa il debito era di circa 150 miliardi, più del capitale sociale dell'istituto di credito). D'accordo con Roberto Calvi, presidente dell'Ambrosiano (assai chiaccherato) ea fin dall'inizio della trattativa Giovanni Guidi, presidente e amministratore delegato del Banco di Roma (che ha crediti col costruttore romano per circa 50 miliardi). La Banca Nazionale del Lavoro, invece, manifestava qualche perplessità: come banca di diritto pubblico chiedeva non solo di essere esonerata in cambio dei 9 miliardi e mezzo di finanziamento, dai 16 miliardi di fidejussione concessi a Genghini a garanzia dei lavori in Arabia Saudita, (centro commerciali e residence commissionati da re Khaled, e servizi dell'Università di Riad), ma anche di entrare solo in surrogia nel pool di salvataggio: di avere, in pratica, priorità di trattamento nel credito, rispetto alle altre due banche, in caso di fallimento di Genghini. Alla fine, la Bnl ha rinunciato a questa seconda condizione, ed è stato raggiunto l'accordo.

Sarà il finanziere arabo Rafik Hariri a rilevare i lavori commissionati da re Khaled, e a subentrare nella fidejussione tanto a Bnl quanto a Banco Ambrosiano (per altri 16 miliardi). L'accordo con Hariri sarebbe stato raggiunto personalmente da Genghini in una città europea, molto probabilmente Parigi. Hariri attendeva solo un telex da Roma con la notizia del salvataggio effettuato, il cui invio è stato assicurato dal gruppo Genghini tra ieri sera e stamattina.

Ottenuto il finanziamento, dovrebbe ora partire il piano di ristrutturazione. Questo prevede tra l'altro la vendita dell'Arrigoni, la nota industria conserviera-alimentare che ha sede a Cesana, per circa 15 miliardi. A comprate saranno le tre centrali cooperative, dopo che anche un'industria sudamericana s'era interessata all'acquisto del marchio. Si parla anche di uno scorporo del patrimonio immobiliare del gruppo, da affidare a una società di gestione (sul tipo della Gestim, costituita per il salvataggio dell'immobiliare) le cui azioni verranno date alle banche creditrici in cambio di fidejussioni, di garanzie finanziarie per coprire nuovi lavori.

Su tutta l'operazione salvataggio, il sindacato delle costruzioni ha sollevato forti perplessità: in un telegramma la Flic ha sollecitato l'intervento

urgente della commissione Finanze e Tesoro della Camera. Le banche creditrici, osserva il sindacato, vogliono solo «imbalsamare il fallimento, garantendosi, una volta sbloccata la questione dell'Arabia Saudita, ampie possibilità di recupero, che però non consentono di ipotizzare per il gruppo Genghini alcun futuro produttivo». Alla commissione Finanze, il sindacato ribadisce la richiesta di un'amministrazione straordinaria per tre anni del gruppo Genghini da parte di un commissario di governo che appronti un piano di risanamento e di rilancio, secondo quanto prevede la legge Prodi: si dovrebbe prevedere, anzitutto, lo scorporo delle numerose attività non edilizie di Genghini: società elettromeccaniche (come la Sime di Firenze), tessili (Tilane di Desio), autosiradali (Sam) ecc. Chiedono poi che si faccia luce sull'operato delle banche creditrici. La Flic che organizzerà oggi una manifestazione di protesta, ricorda infine che «un dipendente della Genghini, Marco Ciatti, continua ad essere usato come ostaggio dall'Arabia Saudita, senza che Genghini stesso mostri di essere consapevole delle sue precise e pesanti responsabilità». Dopo aver ottenuto la libertà provvisoria, il malcapitato Ciatti è stato rimesso in carcere nei giorni scorsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE DELLA SERA**

del 11 GIU 1980 pagina 9

LIBICI SI RIVOLGONO ALLA POLIZIA E ALL'UFFICIO STRANIERI

Scaduto l'ultimatum di Gheddafi Richieste di protezione a Roma

Predisposte misure di prevenzione e sorveglianza per le famiglie minacciate dai «Comitati rivoluzionari» - Sarebbero duecento su 830 le persone invitate a rientrare in patria

ROMA — A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum di Gheddafi, un invito perentorio a rientrare in patria ribadito anche nei giorni scorsi, la paura serpeggia nella colonia libica a Roma o almeno tra quei cittadini libici che ritengono di essere inclusi nelle liste di proscrizione dei temuti «comitati rivoluzionari». Proprio a questi comitati vengono infatti attribuiti quattro assassini già avvenuti nella capitale negli ultimi tre mesi e altri cinque in Francia, Germania, Inghilterra e Grecia.

Degli 830 cittadini libici presenti a Roma, almeno duecento potrebbero essere nel mirino dei comitati rivoluzionari: si tratta per lo più di commercianti, mercanti, titolari di grosse e piccole aziende di export-import. Se fino a ieri la questura poteva affermare che nessun libico si era fatto vivo per chiedere protezione, oggi le cose sono cambiate.

Alcuni cittadini libici hanno presentato alla polizia italiana

una esplicita richiesta di essere protetti da eventuali azioni dei comitati rivoluzionari e l'ufficio stranieri, insieme alla Digos (l'ex-ufficio politico della questura) ha predisposto misure di prevenzione e sorveglianza non solo verso la comunità libica in generale, ma anche verso singole famiglie.

Gheddafi, in questa settimana, ha confermato a più riprese di «non poter garantire» l'incolumità fisica di chi non ubbidirà al suo invito: e qualcosa si è evidentemente incrinato.

Molti sono andati via, hanno fatto perdere le loro tracce, sottraendosi in questo modo anche alla protezione che poteva essere loro fornita dalla polizia italiana, la quale si è mossa non solo su esplicite richieste provenienti dai singoli, ma anche da organismi (non è stato specificato quali) che tutelano la vita degli esuli libici.

Un'altra consistente parte della colonia libica in Italia sta affluendo negli uffici dell'ex-ambasciata a Roma, oggi «uffi-

cio popolare», per rispondere alle domande dei funzionari, riempire questionari e ricevere, se del caso, assicurazioni sul tranquillo prosieguo della loro permanenza in Italia. «Ne sono venuti molti», affermano all'ambasciata libica, senza però fornire alcuna cifra.

La serie di omicidi commessi a Roma ai danni di esponenti della colonia libica del fuorusciti ebbe inizio il 21 marzo, quando venne ritrovato nel bagagliaio della sua auto, Mohamed Salem Rtemi, 40 anni, morto sembra per avvelenamento. Il 19 aprile venne ucciso a revolverate in via Veneto Giaili Abdul Aref, 50 anni, il 10 maggio toccò ad Abdallah Mahmud El Khazmi, 33 anni, assassinato nel bar di un albergo.

Il 21 maggio, l'ultima vittima in ordine di tempo; Mohamed Bouhjar Fouard, 55 anni, naturalizzato tunisino, strangolato e accoltellato in una pensione.

Il 22 maggio sfugge ad un attentato un altro libico, Mohamed Salem di Fezzani. L'attentatore, che dice di essere mandato dal «popolo libico» viene arrestato.

In questo momento nelle carceri italiane ci sono sei libici: un presunto sicario, tre complici, un funzionario delle linee aeree libiche e un cugino della seconda vittima.

In Italia, la persecuzione dei fuorusciti ha sollecitato due interpellanze al governo e un interessamento diretto di Pertini che il 13 maggio ha chiesto notizie a Rognoni.

Tutto il complesso tema dei rapporti italo-libici è stato esaminato nelle settimane scorse alla Farnesina con l'ambasciatore italiano a Tripoli, Quaroni. L'ambasciatore, che è già tornato in Libia, è stato richiamato a metà maggio per riferire sulle sue prime impressioni (Quaroni è a Tripoli da pochi mesi) in ordine all'indirizzo che Gheddafi vuol dare ai suoi rapporti con l'Italia e quindi anche sul caso del caposcalo dell'Alitalia, Franco Corsi, arrestato il 27 aprile sotto l'accusa, sembra, di spionaggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **17 GIU 1977** pagina.....

Dall'organo giudiziario più elevato

Libertà a Bozano negata in Svizzera

ZURIGO, 11 giugno

Lorenzo Bozano non potrà godere della libertà provvisoria. Così ha deciso il 15 gennaio (ma è stato comunicato soltanto ora) il Tribunale federale, l'organo giudiziario più elevato della Svizzera. Bozano è in carcere a Ginevra dal mese di ottobre.

Condannato nel '75 all'ergastolo nel processo d'appello a Genova per l'assassinio di Milena Sutter, Bozano — allora in libertà provvisoria appunto in attesa dell'appello — si rese latitante, stabilendosi in Francia con documenti falsi. Venne tuttavia arrestato l'anno scorso, processato per truffa e assolto, ma, con una procedura che sollevò le sue proteste, accompagnato alla frontiera franco-svizzera, dove fu preso in consegna dalla polizia cantonale ginevrina e incarcerato.

Bozano presentò allora una domanda di libertà provvisoria, qualificando illegale il suo arresto e chiedendo di essere ricondotto in Francia o, al peggio, giudicato in Svizzera (dove la pena massima è di 20 anni). Ma la «Camera d'accusa» di Ginevra si era dichiarata incompetente, rinviando gli atti al Tribunale federale, che ora si è pronunciato in senso negativo.

Nel frattempo, le autorità italiane hanno chiesto l'extradizione di Bozano alla Svizzera, che non ha ancora deciso.

IL GIORNO p. 10

Rientra in Italia equipaggio di nave sequestrata

TUNISI, 11 giugno

Le autorità diplomatico-consolari italiane a Tunisi hanno preso disposizioni per il rimpatrio in Italia dell'equipaggio del peschereccio «Salvatore Marrone» di Mazara del Vallo, dirottato sul porto di Madhia venerdì scorso da una unità della marina costiera tunisina.

AVVENIRE p. 2

Sindona torna in carcere

NEW YORK — Michele Sindona è stato trasferito dal «Beekman hospital», dov'era stato ricoverato dopo il suo tentativo di suicidio, al «Correctional Metropolitan Center» (il carcere federale di Manhattan).

«E' in eccellenti condizioni di salute», ha detto un medico dell'ospedale, e sarà quindi in grado di assistere alla lettura della sentenza di condanna per il fallimento della «Franklin National Bank», fissata per venerdì 13 giugno.

PAESE SERA

L'assistenza alle straniere

LE BAMBINE figlie di donne africane emigrate a Roma, che rischiavano di rimanere senza assistenza continueranno ad essere ospiti degli istituti che finora le hanno accolte. Il comune non interromperà l'assistenza sociale e sanitaria in favore dei cittadini stranieri residenti a Roma, prevista, tra l'altro, dalla riforma sanitaria. Lo ha annunciato il sindaco Luigi Petroselli in riferimento alla notizia dell'applicazione di una vecchia legge che negava agli stranieri il diritto all'assistenza. La nuova disposizione riguardava bambini le cui madri sono collaboratrici domestiche che non potendo tenere con sé i figli, sono costrette a metterli in istituti. Il sindaco ha assicurato che sarà garantita la continuità degli interventi finora svolti, «afinché non siano i più deboli a pagare il prezzo di una normativa che va contro i sentimenti di solidarietà dei cittadini romani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... SOLE 24 ORE

del... 11 GIU 1980

... pagina... 6

Dogane: una strozzatura per la nostra esportazione

Difficile armonizzare la disciplina giuridica nella Cee

Un lungo serpente di veicoli intrappolato lungo i tornanti che portano al valico: è l'immagine più diffusa negli archivi fotografici dei giornali, alla voce «dogane», ed è quindi un'immagine familiare a tutta l'opinione pubblica. Sono le agitazioni delle varie categorie — ultima in ordine cronologica quella dei medici veterinari di frontiera — ad evidenziare drammaticamente i grossi problemi che incontrano gli operatori economici nel superare le sbarre doganali, ma non si possono dimenticare le difficoltà di ogni giorno che finiscono per danneggiare non solo gli interessi delle varie categorie, bensì la stessa economia generale.

Alcune difficoltà operative nascono dalla natura stessa della dogana che, strutturata come passaggio obbligato da un Paese all'altro, finisce per chiamare in causa la specifica legislazione delle diverse nazioni. Nessuna difficoltà quando le leggi di due Paesi confinanti non collidono; le difficoltà sorgono invece quando si tratta di armonizzare normative diverse. In Italia, ad esempio, la disciplina è regolata dal

Testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale (decreto del presidente della Repubblica del 23 gennaio 1973 n. 43, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 28 marzo 1973): il testo tiene certamente conto di alcune esigenze di un moderno traffico delle merci, ma si mostra talora inadeguato, soprattutto in rapporto a quel criterio di armonizzazione fondamentale nell'intreccio di rapporti che lega i vari Paesi della Comunità economica europea.

La prima «questione aperta» che ha trovato recentemente una cassa di risonanza in una sentenza della Corte di giustizia Cee riguarda la rappresentanza delle merci in dogana, che la legge italiana vincola alla persona fisica: il Testo unico prevede infatti lo sdoganamento solo attraverso lo spedizioniere doganale escludendo quindi le case di spedizione. Queste si possono invece avvalere delle disposizioni previste dall'articolo 56 dello stesso Testo unico — lo stesso articolo che l'Italia ha presentato a difesa davanti alla Corte di giustizia — e che prevede l'azione

per conto di terzi e non per conto proprio. Le case di spedizione su questo punto hanno assunto un atteggiamento inequivocabile: chiedono una responsabilità «solidale e principale» e invocano l'attuazione di quel protocollo d'intesa tra Anaspedi e Federspedi che fino a questo momento è rimasto lettera morta.

Un altro problema che caratterizza la vita doganale riguarda il «transito comunitario»: il facile scorrimento delle merci viene accompagnato dal rischio esclusivo dello spedizioniere. La responsabilità di chi sottoscrive il modello di transito comunitario viene infatti a cessare solo nel momento in cui all'ufficio sottoscrittore perviene l'appuramento dell'avvenuta consegna. A complicare ulteriormente le cose ci pensa l'articolo 26 del Regolamento Cee 222/77 che prevede che lo scarico della merce può avvenire in qualsiasi altra dogana, anche in altro Paese, rispetto a quella indicata sui documenti di accompagnamento. Queste procedure di sdoganamento privilegiato — diffusissime all'estero — unite all'abolizione di «carnet Tir» non fanno altro che ingarbugliare la posizione di responsabilità delle stesse case di spedizione, che si trovano a «firmare in bianco» un'obbligazione sconosciuta. Né si deve dimenticare il fatto che le procedure di sdoganamento privilegiato possono anche tradursi in una maggiore predisposizione alla frode fiscale.

L'ultima parola su queste questioni aperte spetta al legislatore, a quello italiano e a quello europeo: l'importante è che si ricordi che rimuovere gli ostacoli che impediscono la completa funzionalità delle dogane significa soprattutto contribuire al libero sviluppo dell'economia dell'intera collettività.

A cura di
Vincenzo Tortorella
Arturo Chiurazzi
Elia Zamboni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

del... 11/6/80

... pagina...

Le Monde
2

Recomposer l'immigration étudiante

par
DANIEL HÉMERY (*)

LES Immigrés parmi nous : deux millions de travailleurs, cent mille étudiants. Contre ceux-là, le refoulement déguisé, les mesures Stoléru-Bonnet. Contre ceux-ci, la dissuasion à l'entrée des universités : le décret Imbert, la sélection par les ambassades, la caution de 13 000 francs. But recherché ? Non pas, sans doute, faire disparaître l'immigration, mais la recomposer en fonction des nouveaux besoins d'une économie en crise et des impératifs de la stabilisation des Etats-clients du tiers-monde.

Deux objectifs, un seul discours : celui de l'hygiène morale et politique, l'appel latent au racisme diffus contre l'étranger, bouc émissaire tout désigné dans les situations difficiles.

Discours injurieux, discours sérieux, car il élucide le véritable enjeu du décret Imbert : quelles frontières tracer autour de l'Université ? L'immigration étudiante résulte en effet de la croissance rapide de la demande d'enseignement supérieur dans les pays du tiers-monde et de l'incapacité ou du mauvais vouloir de leurs universités à l'assumer.

Jusqu'à présent, les universités françaises, d'accès beaucoup plus facile que leurs homologues anglo-saxonnes ou allemandes, offraient une issue. Aujourd'hui, ce dont il est question avec le décret Imbert, ce n'est nullement de fermer l'Université à tous les étrangers, mais de la réserver à la future élite dirigeante du tiers-monde, de recomposer en conséquence l'immigration étudiante.

Exclus de la société de 1980

Quelles universités entend-il imposer ? Des universités de gestion idéologique, chargées de diffuser des valeurs telles que « la pratique loyale du français », cette source de « vertu morale et civique », ou telles que « le respect de notre histoire nationale en relation avec celle des autres peuples », c'est-à-dire la langue, l'histoire de l'Etat français et de son empire.

Des universités-ordre, assumant en collaboration avec la police la répression de toutes les manifestations de rejet que suscite la politique gouvernementale, des universités soumises au droit commun du Nouvel Ordre Intérieur. Il n'y a plus de franchises universitaires ; ces réalités historiques de fait qu'aucun gouvernement français n'avait jusqu'à présent contestées, M. Barre et le préfet de police viennent de décréter qu'elles n'existent pas. Des universités-entreprises enfin, réservées à une élite délimitée par les frontières de la fortune et du conformisme, chargées de disputer au MIT ou à Harvard le créneau du *brain-drain* mondial, soumises aux mêmes règles technocratiques de gestion et de fonctionnement que n'importe quelle entreprise d'Etat.

Pour le gouvernement, il n'est pas question de reculer ; tout au plus accepte-t-il d'« expliquer » la justesse de son obstination. Qu'il s'agisse de l'usage des feux de croisement en ville, du projet « sécurité et liberté » et du décret Imbert, le pouvoir se veut inaccessible. En face, la colère des étudiants. Etranger, exclu, lequel d'entre eux ne l'est pas dans la société de 1980, en l'an VII de la crise mondiale ? Chez les enseignants, la lassitude, le silence, et, pour nombre d'entre eux, l'acceptation discrète de la restructuration universitaire en cours, dont ils espèrent qu'elle maintiendra ou développera leur position de pouvoir, leurs projets scientifiques et leurs intérêts idéologiques et matériels.

Pour l'instant, certains conseils d'université, ceux de Toulouse et de Paris-VII, ont refusé d'appliquer le décret Imbert. Leur décision de rejeter toute discrimination et d'inscrire les étudiants étrangers et les étudiants français dans les mêmes conditions a été cassée par les recteurs. Pour sa part, le conseil de l'université de Paris-VII a réaffirmé publiquement l'existence des franchises universitaires et invité les universités à se réunir pour envisager les modalités possibles d'une résistance collective. Restera-t-il isolé ? Les présidents, les membres des conseils d'université, les universitaires, persisteront-ils à se taire ?

(*) Maître assistant d'histoire à l'université de Paris-VII.



Un'indagine fra le associazioni italiane in Svizzera

Occorre più informazione

Concordata tra l'Ufficio emigrazione dell'Ambasciata d'Italia ed il Centro di Studi Italiani in Svizzera, è stata portata avanti, a partire dal 1978, un'indagine tendente ad accertare, tra le associazioni dei lavoratori italiani nella Confederazione, le preferenze in materia di politica culturale.

L'indagine è stata fatta attraverso l'invio di un questionario. Circa 200 delle associazioni interpellate hanno dato risposta. L'elaborazione definitiva dei dati è stata recentemente portata a termine dall'Ufficio Culturale dell'Ambasciata.

Fra i risultati più interessanti segnaliamo i seguenti:

1) La quasi totalità delle Associazioni interpellate ha espresso l'opinione che le attività culturali da promuovere per corrispondere alle esigenze delle collettività italiane debbano avere come scopi:

a) creare e mantenere uno stabile collegamento culturale e informativo con l'Italia;

b) creare e favorire legami socio-culturali con il Paese ospitante;

c) permettere il raggiungimento di un livello culturale che consenta una migliore integrazione nella società svizzera;

d) presentare, infine, aspetti della vita e della cultura italiana capaci di correggere l'immagine che gli svizzeri hanno dell'Italia.

2) Fra le varie forme di attività culturale, le Associazioni hanno mostrato di preferire soprattutto (in ordine decrescente di interesse):

a) conferenze e dibattiti;

b) viaggi culturali in Italia;

c) mostre del libro;

d) proiezioni cinematografiche;

e) visite guidate a musei, enti, industrie etc.;

f) mostre documentarie e fotografiche, mostre d'arte;

g) rappresentazioni teatrali;

h) concerti di musica folk e musica leggera;

i) concorsi d'arte, letterari e fotografici;

l) concerti di musica classica e operistica.

3) Fra le conferenze e dibattiti sono risultati particolarmente preferiti quelli dedicati a temi sociali e di attualità, a temi scientifici e tecnico professionali, a temi letterari, storici, artistici.

4) La quasi totalità delle Associazioni ha inoltre espresso il desiderio di essere informata sulle iniziative promosse dal Centro di Studi nelle varie città.

Aggiungiamo infine che lo stesso questionario è stato inviato anche a soci (o figli di soci) di età compresa fra i 15 e i 21 anni, che fossero almeno da cinque anni in Svizzera. In tal modo all'opinione degli «anziani» si è potuta aggiungere anche quella di giovani che frequentano o hanno frequentato scuole svizzere ed hanno diretto contatto con i loro coetanei elvetici. Per quanto concerne i risultati, mentre vengono sostanzialmente confermati (con qualche leggero scarto statistico) i punti 1, 3, 4 (v. sopra), i giovani interpellati hanno mostrato di preferire, fra le varie forme di attività culturale, in ordine decrescente di interesse:

a) viaggi culturali in Italia;

b) concerti di musica folk e musica leggera;

c) proiezioni cinematografiche;

d) visite guidate a musei, enti, industrie etc.;

e) mostre del libro;

f) conferenze e dibattiti;

g) mostre documentarie e fotografiche;

h) concorso d'arte, letterari, fotografici;

i) mostre d'arte;

k) rappresentazioni teatrali;

l) concerti di musica classica e operistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'ECO (SAN GALLO)*
del *11/6/80* pagina *7*

Lo dice un sondaggio dell'Isopublic a dieci anni dall' «iniziativa Schwarzenbach»

Gli svizzeri non temono più

l'inforestieramento

Dieci anni dopo la votazione della sua famosa «iniziativa antistranieri», James Schwarzenbach resta uno dei personaggi svizzeri più noti, se non addirittura il più noto, ai suoi connazionali: soltanto il 3 per cento non lo conosce, mentre il 2 per cento crede che egli sia il nuovo presidente del Fc Zürich e un altro 2 per cento lo ritiene un pittore naif. Rispondono invece giustamente: «E' un uomo politico», il 93 per cento, cioè un'impressionante maggioranza per un Paese, come la Svizzera, dove ben pochi sanno il nome del Presidente della Confederazione.

Tuttavia, se il personaggio Schwarzenbach è ancora popolare, fortunatamente non lo sono più i suoi miti, la sovrappopolazione straniera, né il suo grido di battaglia, la lotta all'inforestieramento. Anzi, essi rappresentano ormai l'ultima delle preoccupazioni dei Confederati.

Questi i risultati di un sondaggio d'opinione che nel decimo anniversario dello storico scontro sull' «iniziativa

Schwarzenbach» un settimanale di Losanna, «Le nouvel illustré», ha commissionato all'Istituto Isopublic, uno dei più noti della Confederazione.

Condotto su un campione rappresentativo per età, origine, sesso, professione, di 663 cittadini (un «universo» quindi sufficientemente vasto per bene interpretare le tendenze di fondo della collettività elvetica), il sondaggio ha accertato che soltanto il 4 per cento degli svizzeri è ancora preoccupato dal problema dell'inforestieramento. Per contro, il 12 per cento della popolazione elvetica confessa di nutrire seri timori sulla sicurezza dell'impiego (paura della disoccupazione); il 20 per cento ha come principale preoccupazione il diffondersi della droga e i danni che possono arrecare i drogati alla società; il 23 per cento mette invece al primo posto, fra i problemi più urgenti da risolvere, l'educazione e la formazione dei giovani; infine, ben il 40 per cento, quattro svizzeri su dieci, non esitano a collocare al primo gradino, nella scala delle priorità, la questione dell'approvvigionamento di energia: come continuare ad alimentare la nostra economia in petrolio, gas, elettricità a prezzi non proibitivi.

I risultati del sondaggio, effettuato in tutto il territorio della Confederazione dal 19 al 29 maggio scorso, non hanno evidentemente bisogno di molti commenti. E' vero che, in seguito alla crisi economica internazionale degli anni scorsi (che prese le mosse proprio dalle prime avvisaglie della «battaglia del petrolio») quasi trecentomila stranieri dovettero lasciare la Confederazione, diminuendo così la «presenza» percentuale degli stranieri dal 18 al 15 per cento. Ma è anche vero che la Svizzera

rimane il solo Paese con oltre un milione di stranieri su sei milioni complessivi di abitanti. E' dunque significativo il fatto che il numero degli svizzeri i quali guardano con apprensione alla presenza di un così notevole numero di stranieri nella Confederazione si sia ridotto appena al 4 per cento, cioè a un livello che non è, come ordine di grandezza, molto lontano da quello dei votanti per la destra politica (Azione Nazionale, Repubblicani, gruppi locali nazionalisti).

Inoltre si deve ricordare (specialmente a chi finge, oggi, di averlo dimenticato; e a chi, anche fra la stampa dell'emigrazione, si permette un'ironia veramente mal riposta sullo scarso peso rappresentativo degli xenofobi nel Parlamento federale) a costoro si deve ricordare che quando James Schwarzenbach riuscì a trascinare dietro la sua bandiera alzata in nome dell'«Überfremdung» ben il 46 per cento degli svizzeri, egli era il solo deputato che la destra nazionalista era riuscita a far entrare in Parlamento. L'errore consiste dunque nel ritenere che i risultati delle elezioni politiche possano prefigurare, qui in Svizzera, l'esito delle consultazioni referendarie. (Attenti quindi a non commettere questo errore nelle previsioni sui risultati di una eventuale votazione per la «Mitenand»). Che gli xenofobi oggi in Parlamento rappresentano soltanto l'1,5 o il 2 per cento dei voti non significa nulla, come il precedente Schwarzenbach ci insegna. E' invece importante che nella pubblica opinione, come ci rivela il sondaggio dell'«Illustré», le parole d'ordine «antistranieri» trovino ormai un'eco e una simpatia così attenuate.

M. A. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *L'ECO* (SAN GALLO)
del *11/6/80* pagina *1*

Ripudio della lingua tedesca al Consiglio Nazionale

I deputati ticinesi scoprono l'italiano

La decisione di tre nuovi deputati ticinesi — Alma Bacchiarini, Massimo Pini e Dario Robbiani — di parlare la loro lingua materna, cioè l'italiano, dalla tribuna del Consiglio Nazionale, ha destato qualche stupore e molti commenti. Alcuni dei quali assai interessanti, come quello della Suisse del 2 giugno scorso. Il più diffuso quotidiano ginevrino ha dedicato quel giorno al problema l'apertura della pagina «Affaires fédérales» (ciò che naturalmente sottolinea l'importanza attribuita all'argomento); e sotto il titolo «Les Tessinois ont osé», (i ticinesi hanno osato), scrive: «Essi hanno rinunciato a parlare la «langue du patron», cioè il tedesco. Ciò ha sorpreso; ma essi stessi sono rimasti sorpresi nel constatare quanto erano più ciuti. Forse si è scoperta, in questo modo, una nuova maniera di promuovere la minoranza latina nella Confederazione».

Massimo Pini cominciò ad esprimersi in italiano al Consiglio Nazionale, invece che in tedesco, quando intervenne nel dibattito sulla pena di morte aperto dalla proposta di legge dell'onorevole Valentin Oehen. Salito alla tribuna, Pini «non trovò» parole tedesche commisurate alla sua indignazione e passò quindi all'italiano, sparando con veemente eloquenza raffiche di periodi che fecero la disperazione dei traduttori e la gioia dei consiglieri nazionali dotati di orecchio musicale.

Quella volta Pini fu ascoltato in un silenzio quasi religioso. Anche la signora Bacchiarini decise di usare, la sua lingua materna al Consiglio Nazionale quando, volendo appoggiare la proposta della socialista ginevrina Amelia Christinat a favore della separazione della tassazione fiscale dei coniugi, si accorse «di essere capace di improvvisare soltanto in italiano». Ciò che fece, con notevole successo.

Continua in 3. pagina

Invece Dario Robbiani, scrive la Suisse, da buon professionista dei mass media ha compiuto una scelta largamente meditata. Una scelta senza illusioni: «Qualsiasi lingua voi parliate al Consiglio Nazionale — ha confidato al collega della Suisse — quasi nessuno vi ascolta. Allora tanto vale parlare in italiano...». E Robbiano prosegue: «Nella comunicazione, le parole non rappresentano che il 40 per cento del messaggio. Il rimanente 60 per cento è fatto di mimica, vesti, intonazioni, in breve dalla «presenza». Se io al Consiglio Nazionale parlo la mia lingua (e con le mie mani), questo 60 per cento gioca in mio favore».

Sembra che una rapida inchiesta al Consiglio, una sessantina parlano correttamente l'italiano e una ventina lo capiscono molto bene.

Il giornale ginevrino fa seguire alla notizia un commento del suo corrispondente da Berna, Laurent Rebeaud. Il quale dice fuori dai denti alcune verità che, se dette da altri o da stranieri, potrebbero sembrare scandalose: «Per essere un buon deputato ticinese alle Camere Federali — scrive Rebeaud — bisogna parlar cifre, far prova di realismo e di moderazione, e soprattutto dire tutto questo in tedesco. E' almeno ciò che finora ha creduto la maggior parte dei parlamentari di oltre-Gottardo. E così nei loro partiti, nelle commissioni e davanti al Parlamento essi hanno scimmiettato lo svizzero tedesco per farsi accettare da lui (...). Volendo farsi più svizzeri del normale, questi ticinesi hanno forse tradito il Ticino. Ma essi hanno certamente tradito la Svizzera: perché se la ricchezza del nostro Paese risiede nella diversità, il primo dovere degli svizzeri italiani è proprio quello di essere italiani a Berna».

Se, per assurdo, la decisione dei tre nuovi deputati ticinesi avesse, come solo e unico effetto, quello di essere riuscito a chiarire — e in una maniera tanto esplicita — un vecchio malinteso, ebbene, potremmo dire che essa ha già raggiunto il suo obiettivo. La difesa dell'italianità in Svizzera finirà col rivelarsi, anche a chi teme anacronisticamente di vedervi spuntare la coda di un ormai morto e sepolto diavolo irredentista, uno degli strumenti più intelligenti per rafforzare i vincoli federali e per esaltare il carattere più originale della Confederazione, «l'unità nella diversità».

M. A. Poggi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del..... 11 GIU 1980

.....pagina.....

GAZZETTA DEL POPOLO

10. 6. 8 p. 19

La Cee approva una «direttiva» sulla protezione dei lavoratori

Riuniti i ministri a Lussemburgo - Nuovi orientamenti sul «mercato»

LUSSEMBURGO — I ministri del Lavoro dei nove Paesi Cee, riuniti ieri a Lussemburgo, hanno approvato un insieme di orientamenti comunitari per la realizzazione di una politica del mercato del lavoro. L'iniziativa verrà portata nei prossimi giorni all'attenzione del presidente del Consiglio italiano, Francesco Cossiga, perché, come presidente di turno del Consiglio europeo, la ponga in discussione al «vertice» dei capi di Stato o di governo dei «Nove», a Venezia, il 12-13 giugno.

Gli orientamenti approvati dai ministri riguardano in particolare:

- a) migliore conoscenza del mercato del lavoro;
- b) formazione e riqualificazione professionale;
- c) approccio previsionale del mercato del lavoro;
- d) migliore utilizzo delle strutture per il collocamento.

Altre misure hanno carattere regionale, settoriale o di categoria.

I ministri hanno approvato anche una direttiva sulla protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione nociva agli agenti chimici, fisici e biologici. La direttiva, che ha carattere «quadro» e che prende in particolare considerazione cinque sostanze nocive (amianto, arsenico, cadmio, mercurio e piombo), mira a fare sì che i «Nove» adottino principi comuni per la protezione dei lavoratori, in attesa che la normativa comunitaria in materia venga definita e completata.

La riunione di Lussemburgo si è svolta sotto la presidenza del ministro italiano Franco Foschi, presidente di turno del Consiglio Cee. La delegazione italiana è guidata dal sottosegretario Sisinio Zito.

IL MESSAGGERO

p. 25

**Passaporto
Entro l'anno
potrebbe
essere realizzato
un documento
unico per la Cee**

Il passaporto europeo potrebbe diventare una realtà entro la fine dell'anno se verranno accolte le continue sollecitazioni del parlamento di Strasburgo, molto attivo nel perorare presso i governi dei Nove l'adozione di questa misura proposta per la prima volta sei anni fa. Rimangono tuttavia ancora da superare numerose resistenze, anche se negli ultimi anni sono cresciuti i sostenitori che lo reputano un segno tangibile dell'identità comune dei cittadini europei. Proprio l'esistenza di fautori e detrattori ha prolungato le discussioni apparentemente tecniche, e in realtà politiche, che hanno finora impedito l'adozione di un passaporto valido per l'intera area comunitaria.

L'unica cosa su cui si è d'accordo è il colore «borgogna» ma gli altri problemi debbono ancora trovare una soluzione, compreso quello del linguaggio e delle parole da stampare sul documento. Il governo italiano, tuttavia, attualmente alla presidenza del Consiglio dei ministri, sembra volersi impegnare per giungere sollecitamente ad una soluzione. Anche l'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile raccomanda un documento unificato, leggibile elettronicamente e rapidamente negli aeroporti per sveltire il traffico.

SERVIZI SPECIALI

OBIETTIVO: SCUOLA EUROPEA

Roma (aise) - La discussione sull'emigrazione, ormai, non puo' piu' evitare il problema dei giovani e le loro esigenze, nel paese di origine e nel paese di accoglimento. La realta' di questo agglomerato di necessita', comunque, non e' certamente riducibile ad un'unica matrice, ma investe diversissime sfaccettature della quotidianita' del giovane emigrato o figlio di emigrati. La costituzione di una scuola europea rappresenterebbe, pertanto, uno dei principali canali per dar vita (finalmente) a quel processo di partecipazione che e' sempre necessario. Questa esigenza, d'altrende, da anche vita a due diverse sfumature: da una parte il tema dell'interculturalismo e dall'altra parte la questione di una "formazione adatta" del personale docente di una simile apparato pedagogico.

Questi due aspetti da noi sottolineati rappresentano un po' il "sunto" di quello che e' l'emigrazione: un fenomeno che non concerne soltanto il lavoratore che, per mancanza di lavoro si sposta da uno stato all'altro, ma che riguarda biunivocamente le realta' d'origine e d'accoglimento. Il processo cui dar vita, dunque, dovrebbe dare all'immigrato la possibilita' di incontrare senza traumi la nuova realta', non subendo, nello stesso tempo, una sorta di videnza al suo bagaglio personale (cultura, tradizioni, usanze): un "dare ed avere" di cui beneficerebbero i due poli contemporaneamente. Occorre chiarire quindi una serie di punti chiave sui quali muoversi: 1) sarebbe auspicabile una fattiva cooperazione tra le autorità nazionali in causa (commissioni miste, accordi bilaterali....); 2) una piu' completa e maggiore informazione del fenomeno migratorio per i docenti che agiscono sia nel paese di origine che in quello di accoglimento; 3) seguire la formazione attraverso una speciale educazione linguistica e l'adottamento di scienze umane in modo da rendere meno evidenti le differenze strutturali degli individui delle due diverse realta'; 4) formazione di base e proseguimento della stessa nel tempo; 5) stabilire degli specifici benefici pedagogici; 6) rendere possibili e chiari i rapporti diretti tra gli individui e le istituzioni (snellimento delle pratiche burocratiche, semplificazione dei termini e dei cavilli legali.....).

Bisogna, adesse, vedere quali potrebbero essere le direttrici che potrebbero portare la proposta "interculturalista" a dei concreti interventi. Innanzi tutto una raccolta capillare di tutti i dati statistici (demografici, economici, culturali...) che riguardano i giovani migranti a livello europeo e, specialmente, dei maggiori paesi di emigrazione.

Su questa serie di indicazioni, poi, elaborare dei progetti pilota adatti alle diverse realta' dei paesi ^{presi} in considerazione (tenendo presente, pertanto, le varie legislazioni in materia. Sulla base dei progetti pilota formulare il materiale sul quale la formazione didattica potrebbe essere portata avanti (opuscoli, libri, documenti, strumenti pedagogici ...). A seguito di tutto cio', inoltre, stabilire una serie ricorrente di incontri (seminari, convegni, giornate di studio..) sul problema specifico tra esperti dei paesi interessati al fenomeno migratorio. Da ultimo, sarebbe opportuno creare una "banca dei documenti interculturali" da utilizzare ogni qualvolta il problema si presentasse in maniera diversa (sulla base delle esperienze, quindi, contemplare schede di comportamento adattabili a diverse situazioni).

Come si puo' facilmente vedere, tuttavia, parlare e' molto facile. Il ragazzo continua, infatti, troppo spesso a sentirsi straniero nel paese ospitante e non abbastanza italiano per tornare in patria. (Alessandre Di Giacomo)

POSSIBILITA' E PROBLEMI DELL'EDUCAZIONE BICULTURALE

Roma (aise) - L'obiettivo di una educazione biculturale - scrive il professor Harmann Muller in un suo recente saggio - si colloca meno nel quadro di una nozione teorica definitiva e basata sull'azione che in quello di un tentativo di apprendere la realta' educativa tra i ragazzi figli di lavoratori stranieri. Ciò che ha dominato sino ad oggi e' stato piuttosto una educazione rigida della cultura e della lingua del paese di accoglimento, presupposti per creare le condizioni di una qualche integrazione in caso di soggiorno prolungato. L'interesse per l'educazione biculturale si e' andato rafforzando per l'effetto di un decadimento della educazione unilinguistica e monoculturale in vista dell'integrazione. Nella educazione biculturale ristretta, si considera la seconda generazione come una generazione di transizione sul piano linguistico e culturale. Attualmente, si prevede delinearci un'altra linea di obiettivi in materia di educazione biculturale, basata sull'esperienza del reale avvicinarsi delle migrazioni: il soggiorno dei lavoratori ha dei limiti prevedibili; le famiglie si riuniscono, il numero dei ragazzi nati nel paese di accoglienza s'accresce. Nelle stesse tempo, vengono mantenuti con il paese di origine dei solidi legami. Questa situazione richiede un nuovo tipo di educazione biculturale fondato su di uno scambio reciproco di cultura e di lingua che possa in genere delle solide relazioni che assicurino le basi e l'espansione dell'individualita' e della personalita' dei giovani immigrati. In questo contesto viene rafforzato il ruolo e la capacita' educativa della famiglia. Essa gioca in effetti un ruolo determinante nell'espansione della personalita' culturale. Nell'educazione biculturale l'infanzia rappresenta una fase molto significativa a questo riguardo, il giardino d'infanzia puo' essere infatti un centro nevralgico della promozione di tal tipo di educazione. Alla fine, l'educazione biculturale si realizzerà passando dalla cultura familiare alla cultura di un gruppo per approdare alla cultura in generale.

ZCZC

n. ZCZC

n. 84/1

ester

nuovo istituto culturale italiano in svezia

(ansa) - stoccolma 12 giu - con una conferenza sulla figura e sull'opera del grande giurista e letterato milanese cesare beccaria (1738-1794) e' stato inaugurato, nella sede di wallingatan 18, nel centro di stoccolma, un nuovo istituto di cultura italiano dedicato al prestigioso nome dell'autore dell'opera "dei delitti e delle pene", ben conosciuta e studiata tuttora in scandinavia. francesco savonorio alonzo, poeta, scrittore e giornalista del "corriere della sera", ha spiegato al pubblico i motivi che lo hanno indotto a fondare questo istituto di cultura autonomo e ha ringraziato il collega angelo tajani de "il giorno" che, con la sua collaborazione, ha contemporaneamente reso possibile l'apertura di una seconda sede a malmoe, la seconda citta' della svezia, realizzando l'obiettivo di portare la cultura italiana anche nella provincia scandinava.

cosi' - ha sottolineato alonzo - e' incominciata in modo costruttivo l'attivita' di un istituto che, senza contrapporsi agli enti culturali gia' esistenti, batte nuove strade e presenta iniziative inedite per attirare l'interesse degli scandinavi verso gli aspetti piu' vari della vita culturale italiana.

l'istituto "cesare beccaria" organizzerà gia' nel prossimo autunno una serie di conferenze itineranti e di cicli di studio, abbinati a corsi di lingua italiana.

h 9933 cor-red/cf

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILA "DANTE ALIGHIERI" PER LA DIFFUSIONE DEL LIBRO E DEI
PERIODICI ITALIANI ALL'ESTERO

Roma (aise) - Si e' conclusa, in questi giorni, a Palazzo Firenze l'annuale assemblea dei soci della "Dante Alighieri", per l'approvazione delle relazioni dell'anno 1979.

Quella morale ha messo in luce, tra l'altro, l'attivita' della "Dante Alighieri" per la diffusione del libro italiano all'estero, nei novant'anni di vita del sodalizio. Inoltre, ha fatto conoscere, partendo dalla lettura degli studi compiuti dalla societa', nel corso degli anni, su questo argomento, le cifre dei libri attualmente all'estero presso le biblioteche della "Dante Alighieri". Un milione e cinquecentomila sussidi didattici: vocabolari, grammatiche, antologie, etc., trecentocinquantomila volumi di narrativa, ventieinquemila di arte, dodiecimila libri per l'infanzia e numerose pubblicazioni scientifiche per consultazioni e studi. Infine, sono state lette le testate di alcuni periodici e quotidiani italiani inviati, su richiesta, ai comitati dell'estero come il "Corriere della Sera", "Epoca", "Espresso", "L'Europeo", "Nuova Antologia", "Panorama", "Il Popolo", etc. Tale relazione si e' chiusa riportando le cifre degli attuali corsi di lingua italiana svolti dai 284 comitati dell'estero, corsi che hanno visto ancora la crescita degli iscritti, tanto che, per la prima volta, si sono dovute respingere domande di iscrizione presso i comitati di Parigi, Tunisia e in alcune citta' dell'America Latina.

La relazione finanziaria ha messo in evidenza le tre componenti del bilancio della "Dante": quella dei comitati dell'estero, dei comitati interni e dell'Amministrazione centrale della societa'. Sommando tali voci, il bilancio della Societa' Dante Alighieri, per l'anno 1979, risulta di lire 2.094.429.986, dei quali 1.610.480.420 e' stato ricavato direttamente dai comitati esteri, 147.288.150 dai comitati italiani e 336.661.426 dall'Amministrazione centrale. E' risultata evidente l'efficacia del lavoro svolto dai comitati dell'estero della "Dante" che, essendo guidati prevalentemente da stranieri, non sono istituzioni italiane all'estero, ma istituzioni locali che lavorano in favore dell'Italia.

E' seguita un vivace dibattito, conclusosi con l'impegno dei soci e della Amministrazione centrale di adoperarsi per raccogliere maggiori mezzi finanziari, per rispondere adeguatamente alla sete di conoscenza della cultura italiana di tanti e tanti stranieri.

L'impegno della Presidenza centrale prevede, in particolare, l'organizzazione della "Settimana del libro", da svolgersi nel prossimo autunno in Palazzo Firenze.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

EMIGRAZIONE F.I.E.F.....
Analize... 11/6/82... pagina.....

80/22/2. INIZIATIVE IN ARGENTINA PER SOLLECITARE IL GOVERNO ITALIANO A RISOLVERE I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

L'assistenza ai pensionati dell'INPS, la ristrutturazione della rete consolare in modo da renderla capace di rispondere alle esigenze degli emigrati e la immediata conclusione di una nuova convenzione fra Italia e Argentina sono fra i principali temi al centro di alcune iniziative promosse dai patronati sindacali INCA, INAS, ACLI e ITAL.

In una lettera diretta al Ministro degli Esteri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, e al sottosegretario all'emigrazione, i patronati sindacali italiani che operano in Argentina espongono in dettaglio i vari problemi.

Malgrado il contributo supplementare di 30 milioni di lire per il 1979, si precisa nella lettera che è stata consegnata all'Ambasciatore italiano in Buenos Aires affinché la rimetta ai destinatari, i 68 uffici vicensolari e reggenze fra i quali ha dovuto essere suddiviso versano in grave crisi e non sono assolutamente in grado di far fronte alla somma di richieste (vidimazioni, certificati, procure, stati di famiglia, successioni, pensioni, visite mediche, passaporti, ricorsi, solleciti, cambi di domicilio, assistenza generale) provenienti da una massa di circa 800.000 emigrati con una media di età assai elevata.

Insieme ad una più diffusa disponibilità di mezzi è richiesto un potenziamento del personale almeno negli uffici consolari più grandi e una migliore distribuzione degli uffici stessi nel territorio. La lettera ricorda anche gli impegni assunti dall'ex sottosegretario all'emigrazione Giorgio Santuz nel corso di un incontro alla Farnesina con i patronati e i sindacati il 28 marzo scorso.

Per quanto si riferisce alla nuova convenzione italo-argentina per la sicurezza sociale i patronati sindacali lamentano l'inspiegabile ritardo sia per quanto si riferisce alla firma che per quanto si riferisce all'elaborazione dell'accordo amministrativo per la sua efficace applicazione. Tanto più che il progetto di convenzione che si conosce suppone, per essere efficace, un miglioramento delle leggi previdenziali nei due Stati e un miglioramento delle rispettive strutture e, mentre niente è avvenuto in questo senso né in Argentina né in Italia.

Un'altra iniziativa che si affianca alla prima e che sta riscuotendo un notevole consenso consiste in un documento che elenca le rivendicazioni e che gli emigrati firmano. In esso si fa riferimento alle promesse dei vari governi italiani sia in occasione della Conferenza dell'emigrazione del 1974 a Buenos Aires che in quella del 1979 a San Paolo del Brasile. Gli emigrati chiedono il pagamento delle pensioni nei prescritti termini bimestrali, la entrata in funzione senza indugi della convenzione italo-argentina, l'assistenza sanitaria per i pensionati dell'INPS, la concessione della pensione sociale agli anziani privi di altre entrate, la ristrutturazione e il potenziamento della rete consolare con aumento dei dipendenti e regolarizzazione giuridica di tutti gli addetti, la immediata approvazione e attuazione della legge sui Comitati consolari già approvata alla Camera e la istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del... *11/6/80* ...pagina...

"IL SUCCESSO SOCIALISTA DARA' UN MAGGIOR PESO ALL'AZIONE
IN DIFESA E TUTELA DEGLI EMIGRATI" - DICHIARAZIONI DI
VITTORIO GIORDANO PRESIDENTE DELLA CISDE

Roma (aise) -. "Il nostro giudizio sui risultati elettorali - ha dichiarato all'AISE il presidente della Cisdè Vittorio Giordano - non puo' che essere positivo in tutti i sensi. Al di la' del successo puramente numerico e' da tener conto ^{che} con il voto dell'8 giugno il paese ha voluto premiare nel partito socialista il coraggio dimostrato nel decidere di entrare nel governo e assfurarne la governabilita'. Il rafforzamento del psi - ha continuato Giordano - diventa anche una maggiore garanzia di quelle linee di solidarieta' nazionale sulle quali e' nato l'attuale governo". "Dal punto di vista dell'emigrazione - ha poi aggiunto Giordano - possiamo tranquillamente affermare che il successo elettorale dell'80 aumenta il prestigio del psi nell'internazionale socialista giovandone a tutte quelle lotte sociali a livello internazionale di cui il nostro partito si e' sempre fatto promotore. Sul piano interno, infine, e' evidente che un sottosegretario all'emigrazione socialista non puo' che uscire rafforzato dal responso delle urne e, quindi, dovrebbero giovare tutte quelle iniziative a favore degli emigrati che Della Briotta ha gia' avviato a realizzazione".

a.i.s.e. - 11 giugno 1980

2

COSTITUITO ALLE ACLI UN GRUPPO DI LAVORO PER L'EMIGRAZIONE
SEGRETARIO IL VICE DIRETTORE DEL PATRONATO SALVATORE GASPARRO

Roma (aise) - La presidenza nazionale delle acli, nell'intento di far meglio corrispondere l'iniziativa dell'organizzazione ai molteplici problemi dell'emigrazione, ha deciso di attivare un apposito gruppo di lavoro composto dal presidente nazionale Rosati, che mantiene l'incarico politico per i problemi dell'emigrazione, dal vice presidente Lotti anche nella veste di presidente del patronato e da Bosio, presidente dell'enaip, Intino, segretario nazionale per l'organizzazione, e Praderi segretario nazionale per il settore lotte sociali e riforme. La segreteria del gruppo di lavoro, affidata al vice direttore vicario del patronato Salvatore Gasparro, costituirà il punto di riferimento e di coordinamento di tutte le iniziative del sistema aclista nell'ambito e per i problemi dell'emigrazione.



EUROPE" mercoledì 11 giugno 1980

N. 2925 Nuova serie

CONSIGLIO SOCIALE: RISULTATI DELLA SESSIONE DI LUSSEMBURGO
LE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE FOSCHI

LUSSEMBURGO (EU) martedì 10.6.1980- A conclusione della sessione del Consiglio sociale di lunedì, il presidente in carica, Foschi, ministro italiano del lavoro, ha sottolineato l'importanza della risoluzione adottata sulla politica comunitaria del mercato del lavoro. E nel corso di molteplici dibattiti e a livelli differenti (quali il comitato permanente dell'impiego, la riunione informale dei ministri degli affari sociali a Venezia) ma anche con contatti bilaterali che si è formata questa risoluzione che fissa alcuni elementi importanti per assicurare l'equilibrio fra l'offerta e la domanda di lavoro nell'ambito comunitario. Gli strumenti comunitari esistenti come il Fondo sociale europeo e il Fondo di sviluppo regionale, saranno utilizzati per realizzare le azioni comuni nei settori industriali in difficoltà e nelle zone sfavorite. Certo, la politica del mercato del lavoro non costituisce l'elemento dominante nella crisi dell'impiego ma costituisce la prima risposta positiva della CEE per affrontare questa crisi, risposta alla quale bisogna aggiungere il mandato affidato alla Commissione di prendere le iniziative necessarie affinché gli obiettivi indicati nella risoluzione e i metodi descrittivi possano integrarsi in una strategia globale comunitaria che dovrebbe permettere un'azione più rapida di lotta contro la disoccupazione e la creazione di posti di lavoro. L'adozione di questa risoluzione è stata per Foschi l'elemento politico più importante della sessione del Consiglio.

Foschi ha poi parlato brevemente della direttiva-quadro adottata in vista di proteggere i lavoratori dai rischi legati all'esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici durante il lavoro (vedere EUROPE di ieri pagg. 6 e 7).

Sull'estensione del regolamento 1408/71 (sicurezza sociale dei lavoratori emigranti) ai non salariati e ai non attivati il Consiglio ha constatato che un compromesso definitivo non era ancora possibile al momento attuale specie per quello che concerne l'inclusione delle persone assicurate non attive nella regolamentazione e il regime da prevedere in materia di prestazioni sociali. Il presidente Foschi ha parlato di una decisione parzialmente positiva dal momento che il Consiglio ha invitato la Commissione a continuare l'esame delle difficoltà che permangono e tenendo conto dei suggerimenti presentati e di fargli rapporto affinché possa procedere all'adozione formale di questo regolamento durante il prossimo Consiglio "Lavoro e Affari sociali" che dovrebbe tenersi in novembre, comunque prima la fine del 1980.

Sulla lotta alla povertà sulla quale non è stata presa nessuna decisione, il Consiglio ha convenuto sulla necessità di continuare l'azione attribuendogli nuove possibilità finanziarie sulla base di un rapporto di valutazione della Commissione. Essa aveva deciso un impegno del primo programma (finito alla fine del 1979) che copra il 1980 e 1981 per studiare le cause e completare la conoscenza su diversi aspetti importanti; Ha domandato l'accordo del Consiglio per inscrivere nel bilancio una somma di 9 MUCE. Il ministro tedesco Strohlke si è opposto vigorosamente e ha dichiarato di non poter prendere una decisione in materia di lotta alla povertà se non dopo aver esaminato il rapporto di valutazione sui risultati. Ricordiamo che nel 1975 già in occasione della decisione del primo programma la delegazione tedesca era stata la meno entusiasta verso una simile azione comunitaria.

Il Consiglio ha approvato alcune conclusioni per migliorare i metodi di lavoro delle conferenze tripartite sulle quali EUROPE ritornerà domani.

Per quanto riguarda l'armonizzazione delle legislazioni nazionali sulla lotta contro l'emigrazione illegale e l'impiego illegale (proposta bloccata al Consiglio da molto tempo), il Consiglio ha deciso di domandare un esame al Comitato tecnico dei lavoratori emigranti. Alla luce delle sue constatazioni la Commissione potrebbe introdurre una proposta emendata. La discussione fra i ministri ha tuttavia messo in rilievo una possibilità di soluzione che consiste a legare il problema dell'emigrazione clandestina e del lavoro illegale alle politiche del mercato del lavoro e dell'impiego in generale.

Foschi ha sottolineato che la sessione del Consiglio, alla vigilia del Consiglio europeo di Venezia ha offerto l'occasione ai ministri del lavoro di ribadire la loro posizione: essi sottolineano la necessità che i governi esaminino i problemi dello sviluppo in Europa assieme alle scelte economiche nell'obiettivo di limitare la disoccupazione. Gli investimenti necessari in sé dovrebbero creare nuovi posti di lavoro. Il ministro Foschi farà rapporto in questo senso al presidente del Consiglio europeo Cossiga e gli altri ministri del lavoro faranno altrettanto con i loro primi ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale... ITALIANA (20160)

del... 11/6/80 pagina... 1

Sui CoCoCo voltafaccia DC al Senato

Giunge notizia da Roma che la Democrazia cristiana, con un improvviso quanto condannabile voltafaccia, ha bloccato al Senato l'approvazione della legge sui Comitati consolari di coordinamento già approvata dalla Camera all'unanimità e pertanto anche con il consenso della stessa DC. Questi i fatti: 1) la Sottocommissione per i problemi dell'emigrazione della Commissione esteri del Senato, presieduta dal democratico-cristiano Luigi Granelli, accogliendo una proposta del comunista Armellino Milani, decideva all'unanimità di chiedere alla Commissione esteri di esaminare il disegno di legge non in sede referente bensì redigente in modo da approvarlo, come era avvenuto alla Camera, in tempi rapidissimi; 2) stante questo risultato, il presidente della Sottocommissione, Granelli, interpellava per iscritto tutta la Commissione esteri al fine di giungere alla necessaria unanimità per procedere come detto al punto 1); 3) a questo momento dell'iter prendeva però la parola, a nome della Democrazia cristiana, il sen. Orlando che si opponeva alla soluzione proposta e così rimetteva in discussione tutto il disegno di legge. Col sen. Orlando si allineava il sen. Marchetti, DC anche lui, che in Sottocommissione aveva pur dato il suo assenso alla soluzione di cui si è detto.

Stante il senso della notizia, è solo il caso di dire che l'iniziativa DC è quanto mai grave e incoerente, passibile altresì di suscitare le più vive proteste di tutta l'emigrazio-

ne e dell'intero movimento dei lavoratori. Noi protestiamo subito e ricordiamo che l'emigrazione italiana in Svizzera ha deciso di procedere autonomamente all'indizione delle elezioni dirette dei CoCoCo se la legge di riforma non giungerà entro il corrente anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **L'ECO (SAN GALLO)**.....
del 1.^o **11/6/82**..... pagina **5**.....

Tavola «rotonda» a Zurigo sulla nuova legge sugli stranieri «Un passo avanti» nonostante gli stagionali?

«Sono primizie anche per me». In questo modo **Dario Robbiani** ha definito, mercoledì scorso 28 maggio alla Casa d'Italia di Zurigo, le informazioni portate dal consigliere nazionale e presidente della commissione del Nazionale che sta esaminando la nuova legge federale sugli stranieri, **Pier Felice Barchi**, alla «tavola rotonda» promossa dalla sezione del Partito Socialista Italiano di Zurigo sul tema: «Nuova legge federale sugli stranieri e iniziativa Mitinand». Dal giudizio di Robbiani, che è anch'egli consigliere nazionale, si può capire quanto significativo sia stato il gesto dell'onorevole Barchi, il quale, contrariamente alle consuetudini in vigore in moltissime democrazie parlamentari, è venuto a riferire in un pubblico dibattito sullo stato dei lavori e sulle discussioni interne di una commissione parlamentare: lavori e discussioni che sono, di solito, se non proprio segreti, per lo meno riservati.

Alla «tavola rotonda» di mercoledì scorso c'era parecchia gente. Segno che l'iniziativa non solo era azzeccata, ma che il tema stesso, nonostante la saturazione che recentemente si va avvertendo, è e rimane di natura fondamentale per i lavoratori stranieri in Svizzera. Va anche aggiunto, per amor del vero, che l'uditorio era composto soprattutto (come ci è sotto mormorato in un orecchio) di «gente che parla», cioè di molti attivisti e dirigenti dell'emigrazione, abituati a parlare, a discutere con sufficiente scioltezza su questioni di carattere prevalentemente politico.

Tra gli oratori invitati c'era, oltre ai già citati Barchi e Robbiani, anche il consigliere d'ambasciata, dott. Mario Sica, responsabile dell'Ufficio emigrazione ed affari sociali dell'Ambasciata d'Italia a Berna. Moderatore, il sempre brillante Attilio Pandini, corrispondente da Ginevra della Rai-Tv.

«Veniamo alle «primizie» dette dall'on.

Barchi. Le esponiamo in modo sintetico: 1) ottenimento del domicilio: è stata accettata a maggioranza la proposta dell'on. Jelmini di portare da 10 a 5 anni il periodo di lavoro in Svizzera necessario per ottenere il permesso di domicilio (permesso «C»). 2) congiungimento familiare: per coloro che hanno il permesso di soggiorno (permesso «B») il termine è stato ridotto da 15 a 6 mesi, mentre per gli stagionali il ri-congiungimento con la famiglia rimane legato all'ottenimento del permesso di soggiorno. 3) passaggio dal permesso stagionale (permesso «A») al permesso di soggiorno: il periodo di 35 mesi di lavoro in Svizzera nell'arco di 4 anni, necessario per ottenere il permesso «B», è stato ridotto a 28 mesi. 4) integrazione: nel discutere le linee direttive che la Confederazione può emanare all'indirizzo dei Cantoni «per facilitare la protezione sociale e l'integrazione nella società», è stato precisato che l'integrazione deve essere intesa come «integrazione culturale nella società», per meglio assicurare la natura attiva dell'integrazione, che non deve essere una semplice assimilazione passiva, ma interscambio di culture diverse. 5) commissione federale consultiva: attualmente è composta da 35 membri tutti svizzeri, ma il suo numero sarà ridotto e vi saranno inseriti anche «rappresentanti di associazioni straniere». **Dario Robbiani** si è espresso positivamente. Questa nuova legge, ha detto, «è indubbiamente un passo avanti». Il suo aspetto positivo è quello di «determinare il quadro legislativo per dare poi l'avvio ad una vera politica degli stranieri». Altro aspetto positivo della legge è che non vi si parla più di assimilazione, che presuppone un concetto di «rifiuto» dello straniero per poi assimilarlo, ma di integrazione, che è invece «processo di dare e avere», «arricchimento reciproco». Per quanto concerne i diritti politici (diritto di voto),

la questione «non è risolvibile nei prossimi anni». Come si sa, la struttura federale della Svizzera rende difficilissimo sviluppare e sostenere un impegno teso ad ottenere in tutti i cantoni ed in tutti i comuni il diritto di voto attivo e passivo. Ma la cosa appare difficile anche «a livello nazionale svizzero per la particolare posizione della Svizzera nel contesto internazionale». Per questo ci vorrà del tempo prima di riuscire a superare tutti questi ostacoli. Il dottor Mario Sica, dopo aver anch'egli riconosciuto gli aspetti positivi di questa legge («...c'è una sicurezza maggiore e i diritti sono stabiliti dal Parlamento»), ha ricordato che però la legge continua ad essere rifiutata in blocco dall'emigrazione italiana organizzata. E ne ha elencato i motivi: 1) Il permanere dello statuto dello stagionale: «Per lo stagionale è esclusa l'integrazione, pur essendo questa uno scopo della politica della Confederazione». 2) La precarietà del permesso di soggiorno, il cui rinnovo, nei primi cinque anni, rimane legato all'andamento del mercato del lavoro: «Si vengono così a creare due categorie di stranieri: una con l'integrazione esclusa (gli stagionali), l'altra con l'integrazione affievolita». 3) Attività politica: sembra curioso, ha detto Sica, chiedere ad un'associazione che si sospetta pronta a minacciare la sicurezza interna ed esterna della Svizzera di fare dichiarazioni veritiere «magari su un modulo, come si fa per le tasse».

Il dibattito che è seguito ha un po' deluso, se non altro per la qualità dei presenti: «gente che parla», almeno di solito. Forse perché mancava un interlocutore interessante e, se si vuole, provocatorio come **Valentin Oehen**, il quale non è potuto essere presente perché ammalato. Il risultato è stato che le argomentazioni del liberal radicale **Pier Felice Barchi**, chiaramente a favore di questa legge voluta dal padronato, sono rimaste prive di un valido contrasto. A Robbiani e a Sica, bisogna riconoscerlo, l'assemblea non ha offerto alcun valido appiglio per ingaggiare un bel duello verbale con Barchi. Peccato, perché l'occasione, preparata con intelligenza, era un'ottima occasione.

S. D. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL CORRIERE

Ritaglio del Giornale..... DI CARACAS.....

del..... 11/6/80..... pagina 4.....

Lo ha affermato il direttore della Diex Chi entra irregolarmente in Venezuela sarà passibile di deportazione

CARACAS - Gli stranieri che continuano ad entrare nel paese in forma illegale sono passibili di deportazione. Lo ha dichiarato a "El Nacional" il direttore della Diex, Efrén López del Corral.

Stando a quanto riportato dal quotidiano, il dr. López del Corral ha affermato che non è mai stata politica della Diex umiliare o maltrattare i cosiddetti indocumentati. "Facciamo solo - ha detto - rispettare le nostre leggi, rinviandoli ai paesi di origine".

Il Direttore della Diex ha voluto subito chiarire che secondo il decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 25 maggio scorso, il governo venezuelano considererà la possibilità di regolarizzare la permanenza di coloro che sono entrati illegalmente in Venezuela fino a tutto il 20 settembre 1978. Sempre e quando - ha precisato il dr. López del Corral - la persona dimostri di avere mezzi leciti di vita, che svolga una attività utile all'economia del paese e che abbia famiglia. Si tratta per la maggior

parte di originari dei paesi firmatari dell'accordo di Cartagena. Essi verranno dotati di un documento provvisorio di identità, in attesa di esaminarne le condizioni per poter regolarizzare definitivamente la loro posizione.

Il direttore della Diex nell'annunciare che entro luglio verranno divulgate istruzioni precise in merito ha precisato che esiste un registro contenente oltre 1 milione e 700 nominativi di stranieri regolarmente domiciliati nel Paese. Ciò che si persegue ora è stabilire una specie di censo di coloro che, giunti prima del 20 settembre del 1978, vivono nel paese in posizione regolare.

*** Il Banco Central de Venezuela ha confermato che il TASSO DI INFLAZIONE ha raggiunto l'allarmante quota del 22 % nei primi quattro mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1979. I maggiori incrementi riguardano i prezzi del settore alimentare (36,1 %) dell'abbigliamento e delle calzature (43 %).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del..... pagina.....

INFORM. 12.6.80

PRESIEDUTO DA ROSATI A FRANCOFORTE UN INCONTRO DI VERIFICA DELL'IMPEGNO DELLE ACLI IN EMIGRAZIONE. - La sollecita approvazione da parte del Senato della legge istitutiva dei Comitati consolari elettivi è stata chiesta dai Presidenti e dai Consiglieri nazionali delle ACLI nei Paesi di emigrazione, riuniti a Francoforte in un incontro al quale hanno partecipato Domenico Rosati, Presidente del movimento, e Salvatore Gasparro, Segretario del gruppo emigrazione della sede nazionale.

La partecipazione democratica all'iniziativa e ai compiti dei Consolati - è stato riaffermato - costituirà, seppure in ritardo, una conquista significativa e una prima concreta risposta alla crescente domanda di protagonismo degli emigrati.

L'incontro di Francoforte - che ha fatto seguito ai recenti convegni europei di Colonia e di Selva di Fasano - è stato dedicato ad un'ampia disamina dei più importanti problemi ancora aperti nella realtà dell'emigrazione e ai temi del potenziamento e del coordinamento delle iniziative e delle strutture del movimento aclista presente tra i lavoratori emigrati. (Inform)

SIMPOSIO NEGLI STATI UNITI SULLA DIFESA DEI DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

AISE 11/6/80

Roma (aise) - Uno studio aggiornato dell'emigrazione italiana negli Usa, e la difesa di un trattamento equo che sia salvaguardato in una nuova legge americana ora allo studio, sono al centro di un simposio che si è svolto a Washington ad opera dell' "american committee of italian immigration" (acim).

Al simposio hanno partecipato circa 150 delegati dei capitoli dell'acim in tutti gli Stati Uniti, insieme a parlamentari italo-americani, esperti e funzionari del governo Carter, responsabili delle questioni dell'immigrazione. In seguito, i partecipanti sono stati ricevuti dall'ambasciatore d'Italia Paolo Pansa Cedronio, per un ricevimento al quale ha preso parte anche il ministro degli esteri italiano, Emilio Colombo.

Il simposio, denominato "update 80" (aggiornamento 80), fa seguito agli studi che un comitato Usa sta eseguendo per proporre raccomandazioni in vista di una riforma della legislazione americana sulla immigrazione. L'acim intende cogliere l'occasione per promuovere un ulteriore miglioramento della normativa già esistente del 1965, ritenuta valida nei suoi principi fondamentali, e in particolare sorvegliando che non si facciano passi indietro.

L'acim, fondata nel 1952, è una organizzazione senza fini di lucro, privata e apolitica, che patrocinava una legislazione immigratoria equa e libera, nonché l'assistenza agli immigrati italiani prima e dopo il loro arrivo negli Usa.

PREOCCUPAZIONI PER IL NUOVO DECRETO SULL'EDITORIA - PRESENTATI CENTINAIA DI EMENDAMENTI

Roma (aise) - Preoccupazioni piu' che giustificate per il decreto (il secondo) per il riassetto del settore dell'editoria, che contiene norme relative anche alla stampa italiana all'estero. Si dubita infatti che il parlamento possa approvarlo in tempo utile (entro il 7 luglio) in quanto sono stati presentati emendamenti da quasi tutti i gruppi politici. Il solo rappresentante missino, Servello, ne ha annunciati in commissione circa duecento relativi al solo articolo I del decreto.

L'onorevole Mastella, relatore del provvedimento, ha denunciato pubblicamente quelle che egli stesso ha definite manovre puramente ostruzionistiche. Mastella ha paventato la possibilita' che sul decreto il governo ponga il voto di fiducia, in considerazione della grave crisi che attanaglia il settore dell'editoria e delle gravi conseguenze che deriverebbero da un ulteriore rinvio dell'entrata in vigore del decreto.

(AISE)

Riforma editoria: non si trova l'accordo

Nuove difficoltà sul fronte della riforma dell'editoria. Un incontro tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza governativa non è servito a trovare un accordo sul destino del decreto-bis. Alcune ipotesi sono state discusse ma su nessuna di esse si è trovato il consenso necessario.

Si tratta di decidere come uscire dall'impasse dei tempi brevi (il decreto scade il 14 luglio) e come fronteggiare la minaccia di ostruzionismo dei radicali e dei missini soddisfacendo l'esigenza di appor- tare alcune modifiche al testo del decreto, richieste dai gruppi parlamentari e dalle forze sociali interessate.

Nella riunione di ieri si è discusso della possibilità che il comitato ristretto della commissione interni continui l'esame del testo del decreto mentre l'aula di Montecitorio discuterà il d.d.l. di riforma, nel testo già andato in discussione alla fine dello scorso anno.

AVANTI

p. 4

14 GIU. 1980

Ciò consentirebbe di arrivare all'eventuale emanazione di un terzo decreto che recepisca gli articoli già approvati in aula e risponda alle posizioni espresse in quella sede. I rappresentanti dei partiti di maggioranza torneranno ad incontrarsi la prossima settimana.

Intanto, si avvicina la scadenza del decreto ponte per la carta (fine giugno). Secondo l'accordo raggiunto a marzo tra industriali cartai, editori, sindacati e governo, l'aumento di 94 lire della carta, deciso dal CIP per soli tre mesi, doveva essere per 44 lire a carico degli editori e per le rimanenti 50 lire a carico dell'ENCC che doveva ricevere a tal fine un finanziamento straordinario.

L'Ente cellulosa e carta non ha potuto versare i tre miliardi agli editori in quanto il governo non ha ancora varato alcun decreto in proposito.

I cartai, intanto, hanno chiesto un ulteriore incremento del prezzo della carta da giornale che se venisse accolto salirebbe dalle attuali 550 lire ad oltre 600 lire il chilogrammo. E saranno nuovi guai per i giornali che negli ultimi dieci anni si sono visti aumentare la carta del 425%.

L'OPERA DELLA COMMISSIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE PER LE
MIGRAZIONI NEL '79

Roma (aise) - L'opera ed i servizi della commissione cattolica internazionale per le migrazioni (ciem) si sono indirizzati, nel corso del 1979, al 90% dei rifugiati. Se una tale proporzione non era stata mai raggiunta prima, non si tratta tuttavia di una tendenza nuova, poiché' dalla sua creazione, nel 1951, il mandato del ciem prevedeva di rispondere ai bisogni di tutti i movimenti di popolazioni: nazionali, raggruppamenti familiari, migrazioni, rifugiati.

Prestiti di viaggio sono stati accordati nel corso degli ultimi anni, soprattutto dal '75 in poi, a circa 300 mila rifugiati. Ma l'assistenza del ciem comprende anche molteplici servizi prima della partenza, servizi sociali e medici, di orientamento, educativi. Tali servizi sono particolarmente necessari per facilitare in concreto l'emigrazione e l'integrazione ulteriore. I Programmi della ciem hanno acquisito una grande diversificazione ed oggi essi includono servizi come l'aiuto di urgenza agli iracheni in Grecia, un aiuto complementare ai rifugiati dell'est in Turchia, l'assistenza medica ai rifugiati khmeres in Thailandia, l'insegnamento delle lingue ai filippini, misure di aiuto a lungo termine per cileni ed argentini.

(AISE)

FORSE NELLE PROSSIME SETTIMANE UN NUOVO INCONTRO DEI MINISTRI SOCIALI DELLA CEE - RIMASTE APERTE ALCUNE QUESTIONI RELATIVE ALL'EMIGRAZIONE

Roma (aise) - Anche se non ufficiale circola la voce che nelle prossime settimane vi sarà un nuovo incontro tra i nove ministri degli affari sociali della comunità'.

Il consiglio si era riunito, come abbiamo riferito ieri, già nei giorni scorsi a Lussemburgo per approvare una serie di orientamenti per la politica occupazionale.

Vi erano però all'ordine del giorno alcune questioni relative all'emigrazione. Una di queste era l'esame della situazione venuta a determinarsi con l'iniziativa di Germania, Belgio e Lussemburgo tendente a peggiorare l'attuale trattamento di prestazioni familiari degli emigrati. L'iniziativa aveva suscitato l'immediata reazione sia del parlamento europeo, la cui apposita commissione approvava rapidamente un ordine del giorno contrario, sia la stessa commissione esecutiva. La questione era stata affrontata già nel corso dell'incontro informale convocato dal ministro del lavoro italiano Foschi in qualità di presidente di turno del consiglio.

Nella riunione ufficiale pare non vi sia stato tempo sufficiente per un esame esauriente della materia per cui i ministri l'avrebbero rinviato ad una prossima riunione da tenersi nelle prossime settimane.

(AISE)

L'AMPLIAMENTO DELLA RETE DEGLI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE OBIETTIVO PRIORITARIO DELL'AZIONE GOVERNATIVA IN CAMPO MIGRATORIO. - In una lettera dei Patronati italiani in Argentina al Ministro degli Esteri, al Ministro del Lavoro e al Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione - di cui abbiamo già dato notizia nel numero precedente - tra gli altri problemi per i quali si sollecita l'intervento del Governo italiano figura l'immediata conclusione della nuova convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Argentina. Secondo quanto riporta in proposito "Emigrazione-Notizie" - i Patronati sindacali lamentano l'inspiegabile ritardo sia per quanto si riferisce alla firma che per quanto si riferisce all'elaborazione dell'accordo amministrativo per la sua efficace applicazione.

Ferma restando l'importanza dell'azione di stimolo e di sollecitazione delle forze sociali, che va anzi incoraggiata perché interpreta le giuste attese e le esigenze delle nostre collettività all'estero, viene da pensare come non sempre, specie alla periferia, ci si renda conto delle difficoltà che sono dietro alla firma di un accordo di sicurezza sociale. Nel caso della nuova convenzione italo-argentina i negoziati sono stati anzi abbastanza rapidi: le prime due sessioni hanno avuto luogo nel marzo e nel novembre del 1979 e quella che possiamo considerare conclusiva meno di un mese fa a Roma. L'ultima sessione ha consentito la stesura di un progetto definitivo di convenzione per il quale, però, prima di giungere alla firma è necessaria l'approvazione del Ministero della Sicurezza Sociale argentino. Le due delegazioni si sono augurate che la firma possa aver luogo al più presto, proponendo come sede Buenos Aires ed il Sottosegretario agli Esteri Della Briotta, durante la colazione offerta in onore degli ospiti argentini, ha auspicato di poter presto visitare l'Argentina per incontrarsi con i nostri connazionali.

Auguriamoci quindi che la convenzione possa essere firmata a scadenza ravvicinata, e che possa entrare in vigore sollecitamente sostituendo quella attualmente in vigore che risale al lontano 1961.

Passando al tema generale degli accordi di sicurezza sociale, va detto che l'ampliamento della rete di tali accordi ed il miglioramento di quelli già in vigore rappresentano un obiettivo prioritario dell'azione del Governo italiano in campo migratorio. Obiettivo che si realizza sia sul piano bilaterale dei rapporti tra l'Italia e i singoli Paesi interessati sia su quello multilaterale e, in particolare, nell'ambito della Comunità europea. Un articolo apparso nell'ultimo "Notiziario" della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri ha il merito di spiegare quello che sta dietro agli accordi di sicurezza sociale, gli obiettivi reali, la strategia che si persegue.

Perché la sicurezza sociale è il problema centrale della politica di intervento del Governo italiano? I motivi di questa centralità sono molti e derivano in primo luogo dall'importanza dei settori rientranti nel campo di applicazione della "sicurezza sociale". Si tratta infatti delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, dell'assicurazione contro le malattie e contro la disoccupazione, contro le malattie professionali e gli infortuni, degli assegni familiari: diritti e forme di tutela di basilare rilevanza per ogni lavoratore e a maggior ragione per gli emigranti (basti pensare, per dare un'idea quantitativa del fenomeno, che dal 1946 al 1979 oltre sette milioni e mezzo di connazionali sono espatriati e oltre quattro milioni e mezzo sono rimpatriati).

Tale centralità emerge poi dalle ripercussioni dell'espatrio e del rimpatrio sulle "condizioni" e sulla "posizione" del lavoratore nelle materie rientranti nell'ambito della sicurezza sociale. Ripercussioni che si traducono in altrettante esigenze fondamentali riassumibili in sintesi in tre

punti principali: il riconoscimento della parità di trattamento con i cittadini del Paese di immigrazione, la possibilità di far valere i contributi versati nei diversi Paesi di occupazione ai fini dell'acquisizione del diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e, infine, la possibilità di non perdere diritti e prestazioni già acquisiti proprio in conseguenza dell'espatrio o del rimpatrio.

Non bisogna dimenticare che di norma le leggi nazionali sulla sicurezza sociale valgono solo per i cittadini del Paese in cui sono in vigore e solo entro il territorio di quel Paese. Tre dunque le esigenze fondamentali e tre gli obiettivi prioritari da soddisfare riassumibili nei seguenti concetti: parità, cumulabilità, esportabilità.

Non ci soffermeremo, per brevità, su questi tre concetti, ma la loro semplice enunciazione basta a mettere in evidenza il ruolo degli accordi e delle convenzioni di sicurezza sociale, cioè degli strumenti attraverso i quali la tutela dei nostri connazionali in tale materia può essere realizzata. Tali accordi non hanno tutti lo stesso campo di applicazione: alcuni sono più ampi, altri comprendono una più ristretta gamma di prestazioni. Va anche sottolineato che i "Regolamenti comunitari" di sicurezza sociale rappresentano, per la loro ampiezza e per i risultati raggiunti, una sorta di modello di riferimento per la conclusione dei nuovi accordi e la revisione di quelli già operanti sul piano bilaterale; e ciò nonostante esista l'esigenza di migliorarli e di estendere le categorie di persone (in particolare i lavoratori autonomi) alle quali essi possono essere applicati.

Per l'ampliamento della rete degli accordi ed il miglioramento di quelli già in vigore effettuano un lavoro costante e assai impegnativo sia gli Uffici centrali che quelli periferici del Ministero degli Esteri che delle altre Amministrazioni competenti, sia sotto il profilo strettamente diplomatico sia sotto quello tecnico. Solo nel 1979 sono stati firmati accordi e intese in materia di sicurezza sociale che hanno riguardato il Canada, il Liechtenstein, la Spagna, la Svezia e l'Uruguay.

L'azione governativa in campo emigratorio, nel settore prioritario della sicurezza sociale, continua quindi a svilupparsi con successo, come del resto hanno ampiamente riconosciuto - è doveroso dirlo - le forze politiche, sindacali e associative dell'emigrazione. Auguriamoci che la firma, al più presto possibile, della nuova convenzione con l'Argentina segni un'altra tappa importante di questo lavoro: un lavoro di cui si parla poco, perché "non fa notizia" se non nel ristretto campo degli addetti ai lavori, ma che rappresenta una dei compiti fondamentali che devono affrontare le nostre strutture diplomatico-consolari. (Inform)

INCONTRO DELL'ON. SANTUZ, NUOVO PRESIDENTE DEL COMITATO EMIGRAZIONE DELLA CAMERA, CON IL MINISTRO AUSTRALIANO DELLA SICUREZZA SOCIALE.- Il nuovo Presidente del Comitato parlamentare dell'emigrazione, on. Giorgio Santuz, si è incontrato presso l'Ambasciata d'Australia a Roma con il Ministro australiano della Sicurezza Sociale, signora Margaret Guilfoyle.

L'on. Santuz, che era accompagnato dal Presidente dell'ANEA dott. Lori-giola, ha espresso alla signora Guilfoyle le attese dei nostri connazionali in Australia di vedere presto concluso il negoziato sull'accordo di sicurezza sociale. (Inform)



a.i.s.e. - 12 giugno 1980

2

IN EMILIA ROMAGNA COLONIE ESTIVE PER 1.056 FIGLI DI
EMIGRATI

Roma (aise) - Passato il periodo dell'impegno elettorale, le regioni riprendono il normale corso delle attività. L'approssimarsi del periodo estivo, d'altronde, non consente un particolare impegno in senso politico, per cui i grossi appuntamenti slittano di conseguenza al prossimo autunno.

Obbedendo, quindi, a questa logica la regione Emilia Romagna incentrerà il suo impegno per l'emigrazione, nell'organizzazione di colonie estive per i figli degli emigrati.

Circa 1.056 bambini, trascorreranno - in un periodo compreso tra fine giugno - agosto - le proprie vacanze nelle località scelte tra quelle comprese nella fascia costiera romagnola. L'iniziativa, è stata a sua volta concertata con 16 Coasvit di Svizzera, Coira, San Gallo e Basilea; RFT: Saar Brueken, Friburgo, Norimberga, Francoforte e Monaco; Belgio: Bruxelles, Liegi e Charleroy; Francia: Marsiglia e Lione e Gran Bretagna: Londra e Edimburgo.

A margine di tale organizzazione, la consulta regionale dell'immigrazione e dell'emigrazione dell'Emilia Romagna, prosegue intanto la preparazione delle conferenze dell'emigrazione e dell'immigrazione (forse potranno essere sviluppate in una unica assise) previste per il periodo natalizio, e il rinnovo della consulta regionale dell'emigrazione.

(AISE)

L'AMBASCIATORE GIORGIO GIACOMELLI NUOVO VICE-DIRETTORE
GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Roma (aise) - L'ambasciatore Giorgio Giacomelli ha assunto in questi giorni l'incarico di vice direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri. L'ambasciatore Giacomelli proviene da Damasco dove ha retto l'ambasciata italiana dal settembre del 1976. Nato a Milano il 25 gennaio del 1930, Giacomelli, laureato in giurisprudenza, entrava nel corpo diplomatico nel novembre del 1956. I suoi primi incarichi lo hanno visto alla rappresentanza italiana presso la Nato, poi console a Nuova Delhi. Rientrato in Italia gli fu affidato l'ufficio 5° della direzione generale del personale e, poi, gli uffici 7° ed 8° della direzione generale per la cooperazione culturale. Nel '72 diventava reggente del servizio per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. Tornato all'estero, Giacomelli veniva nominato ambasciatore italiano a Mogadiscio nel giugno del 1973 e, infine, ambasciatore a Damasco nel settembre del '76.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Puglia fra emigrazione e rientro. La «doppia cittadinanza» nelle lettere dei contadini emigrati, fine '800

di Alberto A. Sobrero

Si può sostenere che la lettera nella comunicazione fra l'emigrato e i compaesani non emigrati ha principalmente la funzione di confermare una comune competenza ideologica fra i membri di una comunità che sono temporaneamente lontani: una funzione, in definitiva, di rassicurazione dell'omogeneità culturale. I riscontri a questa affermazione sono dislocati su diversi piani. Sul piano linguistico, se prendiamo in considerazione i tempi verbali usati nelle nostre lettere, vediamo che prevalgono nettamente quelli che Weinrich definisce «tempi commentativi» (Ind. pres., pass. pross., futuro), con un totale del 75% circa, rispetto ai «tempi narrativi» (15% circa). Se si considera il fatto che il nostro 'genere' (quello epistolare) è, per definizione, informativo (come attestano, ad esempio, le lettere di contadini emigrati alla fine dell'800 pubblicate recentemente da Franzina), questa proporzione va interpretata come un «eccesso di commento, di valutazione» rispetto all'informazione. L'emigrato, in altre parole, tende a sovrapporre alle notizie delle valutazioni, dei giudizi, che siano tali da costruire un'opinione intorno a lui da parte dei membri della co-

munità di partenza. Si ha valutazione anche su temi di per sé 'informativi', come lo stretto legame con la famiglia e il miglioramento della situazione economica dell'emigrato. C'è dunque, diciamo così, un eccesso di valutazione ed esso è finalizzato all'offerta-richiesta di rassicurazione di una piena omogeneità culturale nei confronti della comunità di partenza. Altri riscontri alla funzione antropologica di rassicurazione vengono dal piano tematico. L'emigrato fa ogni sforzo per mantenere e riaffermare i vincoli con la comunità dalla quale si è allontanato. Su questo piano, tuttavia, nasce una contraddizione. Dall'analisi delle ricorrenze appare chiaro che il tema «il futuro» presenta ricorrenze costantemente basse: si articola su schemi scarni e rigidi, quasi fosse un motivo di secondario interesse. L'emigrato, dunque, appare molto legato alla cultura 'madre' ma poco interessato, in fondo, a rientrare definitivamente, per sempre, al suo interno.

L'emigrazione appare, nella sua storia, come un dato esistenziale autonomo, capace di coagularsi in una realtà 'ricostruita' all'estero in modo positivo, con rare proiezioni sul futuro; ma è, nello stesso tempo, culturalmente molto legata al passato. È la contraddizione dell'emigrato che, da una parte, difende ed esalta la sua scelta migratoria e propone a paradigma generale la civiltà 'straniera', ma nello stesso tempo rafforza, esaspera la propria 'lealtà culturale' alla comunità matrice, spesso sino ai limiti dell'iperconservazione: una sorta di «doppia cittadinanza» e «doppia lealtà culturale».

Se analizziamo bene i nostri dati, però, non si tratta solo di questo, o meglio si tratta di un'evoluzione di questo schema 'classico'. Noi parliamo — forse più per suggestione letteraria che per convinzione scientifica — di vincoli con il paese, ma dovremmo dire, in realtà — ce lo dimostrano le cifre — vincoli con la famiglia. Perché è la famiglia il 'popolo italiano' della cultura dell'emigrante: compare, compare, parroco e altre autorità, amici e compaesani sono realtà sfumate sullo sfondo rispetto alla famiglia, che occupa tutto il primo piano; e a ben vedere gli stessi aspetti della 'cultura' paesana presenti nelle lettere (tradizioni, usanze, dialetto) sono filtrati attraverso e subordinati alla famiglia. La nostalgia del passato si identifica col legame familiare; del presente è, invece, protagonista l'io narrante, che esibisce la propria individualità attraverso l'immagine di sé. Quella che emerge dalle nostre lettere è una storia che oscilla fra due poli: familiare e individuale. L'orizzonte sociale, comunitario appare invece molto più sfumato e lontano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MESSAGGERO p.22

CORRIERE DELLA SERA p.11

Editoria. Alla Camera

Mentre ora si discute il secondo decreto, si pensa già al terzo

Editoria: è iniziato ieri l'iter parlamentare del secondo decreto, ma già si parla di un terzo.

Sono infatti parecchi i deputati che ieri, dopo la seduta della commissione Interni della Camera che ha in esame il provvedimento, hanno espresso seri dubbi sulla possibilità che il decreto possa essere convertito in legge entro il termine ultimo del 14 luglio. Questo per due motivi: lo stretto margine di tempo a disposizione (la sospensione dei lavori parlamentari per le elezioni ha già fatto trascorrere un mese dei due a disposizione) e le modifiche al testo del governo già richieste da tutti i gruppi.

Sul decreto pende inoltre la minaccia dell'ostruzionismo dei missini che proprio ieri hanno annunciato la presentazione di oltre 200 emendamenti al solo articolo primo che disciplina la titolarità delle imprese giornalistiche. Essi hanno anche chiesto di conoscere «quale applicazione ha avuto il decreto attuale e quello precedente in ordine alla concessione di mutui agevolati e di finanziamenti che sarebbero stati accordati dalle banche ad alcuni gruppi editoriali senza attendere la conversione in legge del decreto».

La risposta all'eventuale ostruzionismo dei missini o di altri gruppi è venuta dal relatore Mastella (Dc). «Le condizioni dell'editoria — ha detto — rimangono gravi e abbiamo il dovere di accelerare al massimo l'approvazione del decreto, evitando di accampare qualsiasi alibi».

Nell'eventualità che le diffidenze di alcune forze politiche nei confronti del provvedimento restino, mi farò carico, dopo aver sentito i gruppi della maggioranza e tutti gli altri che volessero aderirvi, di chiedere al governo di porre la questione di fiducia sul decreto».

Per quanto riguarda le modifiche, esse dovrebbero interessare in particolare alcuni aspetti fondamentali: trasparenza della proprietà — che deve essere effettiva — onde rendere efficaci le norme anticoncentrazione; organismo di attuazione della riforma (il decreto lo indica nel Servizio di informazione della presidenza del Consiglio, mentre il socialista Bassanini ha chiesto l'istituzione della Commissione nazionale della stampa di nomina parlamentare); revisione delle norme sugli interventi finanziari.

Al termine della seduta è stato costituito un comitato ristretto che inizierà i suoi lavori oggi. G. Ma.

LA DISCUSSIONE ALLA COMMISSIONE INTERNI

Comincia fra le polemiche il cammino del decreto sull'editoria alla Camera

Se non sarà approvato entro il 14 luglio sarà considerato decaduto - Decisa la costituzione di un comitato ristretto per l'esame dei punti controversi

ROMA — E' cominciato fra le polemiche il cammino parlamentare del decreto bis sull'editoria che, emanato il 15 maggio, la commissione Interni della Camera ha cominciato solo ieri a esaminare in sede referente. Numerose disposizioni del provvedimento che dovrà essere approvato, pena la decadenza, entro il 14 luglio, hanno suscitato perplessità soprattutto nel gruppo missino. «Se il decreto non sarà modificato, con lo stralcio dell'intera parte finanziaria (mutui agevolati, ripiano dei debiti, finanziamenti) — ha detto l'onorevole Servello — ne impediremo l'approvazione». Per sottolineare la sua determinazione, ha mostrato i 200 emendamenti già predisposti sul solo articolo uno che disciplina la titolarità delle testate giornalistiche.

Il relatore Mastella, democristiano, ha controbattuto che è invece «urgente approvare il provvedimento in tempi brevi. Se le diffidenze di alcune forze politiche dovessero restare in piedi anche dopo il lavoro in commissione — ha aggiunto — chiederò al governo di porre la questione di fiducia sul decreto».

E' stato comunque deciso di costituire un comitato ristretto per l'esame dei punti controversi che sono, in sostanza, cinque: gli interventi straordinari

per la stampa quotidiana (art. 25), i mutui agevolati (art. 16), la «trasparenza» della proprietà dei giornali (art. 1), la riforma della commissione nazionale della stampa, le integrazioni del prezzo della carta (art. 9). Il comitato ristretto comincerà a lavorare oggi.

La seduta di ieri è stata aperta dall'onorevole Mastella che, per accelerare i tempi di discussione, ha rinunciato a svolgere la relazione rinviando la commissione a quella fatta dall'onorevole Aniasi per il precedente decreto poi decaduto. «Le condizioni dell'editoria rimangono gravi — ha rilevato Mastella — e abbiamo il dovere di accelerare al massimo l'approvazione del decreto evitando di accampare qualsiasi alibi».

Il socialista Bassanini ha detto che proprio le difficoltà che si sono subito affacciate nel corso della discussione dimostrano che sarebbe stato opportuno — come aveva a suo tempo suggerito — esaminare il decreto anche durante la sospensione dei lavori parlamentari per la campagna elettorale. «Perciò nessuno potrà impedirci di approfondire il provvedimento con la scusa della sua imminente decadenza», ha aggiunto.

Anche per l'onorevole Bassanini, la legge va modificata

REPUBBLICA p.5

Editoria
forse salta
il nuovo
decreto

ROMA — Anche il secondo decreto sull'editoria rischia di decadere e, probabilmente, ne avremo un terzo. Alcuni deputati hanno, infatti, espresso dubbi sulla possibilità che il Parlamento approvi in tempo utile il decreto (scade il 7 luglio) poiché tutti i gruppi parlamentari hanno proposto emendamenti: il solo missino Servello, presenterà in commissione 200 emendamenti all'articolo 1 che riguarda la titolarità delle imprese editoriali dei giornali quotidiani.

Il relatore democristiano, Clemente Mastella, ha dichiarato che ci si trova di fronte a manovre chiaramente ostruzionistiche; perciò egli non esclude che il governo possa porre il voto di fiducia, considerato che «le condizioni dell'editoria sono gravi e non si può più tergiversare».

Anche il socialista Bassanini giudica grave la situazione, poiché i tempi sono molto ristretti



La manifestazione della Ces in occasione del vertice di Venezia

La crescita della disoccupazione pesa sui lavoratori europei

VENEZIA — Lavoratori di Porto Marghera e numerose delegazioni provenienti dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Lombardia hanno partecipato in piazza San Marco, a Venezia, ad una manifestazione organizzata dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) in collaborazione con la federazione Cgil - Cisl - Uil per sollecitare, alla vigilia del «vertice» dei capi di Stato e di governo della Comunità europea, «una diversa politica economica che rilanci uno sviluppo coordinato e programmato».

Alla manifestazione, che si è aperta con un corteo che ha attraversato il «centro storico» veneziano, hanno partecipato i segretari generali della Cgil - Cisl - Uil Lama, Carniti e Benvenuto il presidente della Ces, Wim Kok e i segretari della confederazione europea, Hinterscheid e Marioli.

«Siamo qui oggi — ha esordito Wim Kok — per dimostrare contro la intollerabilità dell'aumento della disoccupazione e contro la mancanza di volontà degli imprenditori e dei politici di procurare un posto di lavoro ai milioni di disoccupati che esistono in Europa».

«Noi chiediamo — ha aggiunto — il diritto di lavorare e non intendiamo aspettare che la Comunità europea si muova. Diciamo «no alla distruzione di 10 mila posti di lavoro al giorno nell'Europa occidentale «no» alla politica di crisi e al tentativo di scaricare tutti i problemi sulle spalle della gente che questa crisi non l'ha causata».

Kok ha, quindi, ribadito la volontà delle forze lavoratrici di contribuire alla riduzione della disoccupazione, alla limitazione dell'aumento dei prezzi, al risparmio energetico.

«Siamo qui per chiedere, per insistere affinché — ha aggiunto il presidente della Ces — i presidenti della Ces — i presidenti, i primi ministri e i cancellieri che si incontreranno qui domani, accettino ed ammettano che le politiche che l'Europa ha seguito sono fallite, capiscano che l'Europa sta rapidamente perdendo la fiducia dei lavoratori e si accordino per lanciare una nuova azione concertata per la ripresa economica».

Kok ha, quindi, elencato le richieste che la Ces presenta al presidente del consiglio dei ministri europei, Francesco Cossiga, «dobbiamo offrire occasioni di lavoro soprattutto ai giovani e alle donne, ottenere maggiori riduzioni dell'orario di lavoro, migliorare i rapporti col «terzo mondo», introdurre politiche per il risparmio energetico e lottare contro le vere cause dell'inflazione».

«Non va dimenticato — ha rilevato da parte sua, Pierre Carniti, a nome della Cgil - Cisl - Uil — che sono ormai sette anni che l'economia mondiale è in crisi e non di sono ragioni di ottimismo poiché i tassi di sviluppo sono sempre più bassi mentre crescono la disoccupazione e le sperequazioni tra le aree sviluppate e depres-

se». E' finita, per l'Italia e per il mondo, la fase di sviluppo basata sulla utilizzazione di energia a basso costo e «in questa situazione — ha aggiunto Carniti — è necessario provvedere a una riconversione che minimizzi i consumi e si orienti verso produzioni a più elevato valore aggiunto».

Il «nodo» centrale, resta, però, l'inflazione che è diventata, in sostanza, «il mezzo di aggiustamento praticato in una gran parte dei Paesi europei». «Ma l'inflazione — ha concluso Carniti — trasferisce le risorse dai poveri ai ricchi. In questo contesto restano aperte due strade: la riduzione della spesa pubblica, che causa però una diminuzione del tasso di sviluppo, o far pagare a chi non paga».



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale.....

VARI

...ina..12 GIU. 1980...

Oggi il caso della Genghini al tribunale fallimentare

La FLC ha sollecitato al sottosegretario Bressani una riunione interministeriale e la nomina di un commissario

ROMA — La sezione fallimenti del tribunale deve oggi pronunciarsi sulle richieste dei creditori delle società Genghini. I tre principali creditori, Banco Ambrosiano, Banco di Roma e Banca Nazionale del Lavoro si presenterebbero a chiedere una moratoria, in quanto assicurano di poter affrontare, con 40 miliardi di nuovi crediti (vale a dire di debiti per le società Genghini) il salvataggio di un gruppo di 36 società con 400 miliardi da pagare. Intanto, però, un dipendente della Genghini, l'architetto Ciatti, ancora ieri si trovava in carcere a Riad, in «ostaggio» ai creditori sauditi del Genghini. Sarebbe bastato un telex per liberarlo ma per quanto ne sappiamo quel telex fino ad ieri non era partito.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Bressani si è deciso, ieri, a ricevere una delegazione della Federazione lavoratori delle costruzioni. La promessa di una riunione interministeriale Tesoro-Industria-Lavori Pubblici-Lavoro non è stata mantenuta. Non solo ma i funzionari ministeriali dicono, forse su istruzioni, di saperne ben poco di quel che succede nel gruppo di società sulla soglia del fallimento. Eppure, Genghini impegna ufficialmente l'Italia in rapporti internazionali, vedi i contratti in Arabia Saudita ed Irak, oltre a mettere in causa il posto di lavoro di



Mario Genghini

cinquemila lavoratori in Italia.

I dirigenti della FLC hanno detto a Bressani che non vedono chiaro nell'operazione dei 40 miliardi annunciati dalle banche. Fino ad ieri,

per esempio, pare che le banche contassero di pretendere dai dipendenti della Genghini una firma a garanzia dei crediti che fanno alla società: vale a dire di prendere in pegno le loro liquidazioni di fine lavoro. Le banche «salvatrici», così sicure del futuro ricatto di 400 miliardi, non saprebbero dove «appoggiare» il nuovo credito di 40 miliardi in fatto di garanzie. Al governo si chiede, fra l'altro, di porre termine a questa commedia. Il salvataggio presuppone un programma e questo, più volte promesso, non è mai venuto.

La FLC ha ribadito a Bressani che la soluzione più coerente resta la nomina di un commissario. Questo anche per eliminare il clima di sfiducia e sospetto che ormai circonda le operazioni della dirigenza. Un commissario potrebbe ridare un minimo di fiducia ai creditori e il «respiro» per elaborare il piano di rilancio.

I lavoratori della Genghini si sono recati ieri anche presso i gruppi parlamentari. La ripresa dei lavori dovrebbe consentire alle commissioni parlamentari di acquisire dirette informazioni sulla vicenda che non è poi un caso isolato: si affianca alle difficoltà che registrano, per motivi diversi ma affini, la Generale Immobiliare e la gestione fallimentare delle società Caltagirone. Vi è in questi casi una preminenza accordata agli interessi bancari e finanziari a spese della produzione e dell'occupazione.

L'UNITA'

p. 9

FIORINO p. 5

Aziende italiane in Iran: i sindacati chiedono un incontro con De Michelis

La presenza di lavoratori e di imprese italiane in Iran è stata al centro di un incontro tra la Flc e rappresentanti del ministero delle Partecipazioni Statali. «In assenza del ministro De Michelis — afferma un comunicato sindacale — l'incontro è stato considerato interlocutorio e preparatorio di una prossima riunione in sede politica. Da parte dei rappresentanti delle Pp.Ss. è stata assicurata la piena disponibilità del ministero al confronto con il sindacato sui temi di politica economica di settore sia all'estero che in Italia, compresa la tutela dei lavoratori italiani

trasferiti nei cantieri esteri». A questo proposito la Flc sottolinea che «allo stato attuale si esclude la eventualità di sinistro politico e di totale copertura assicurativa Sace». Il sindacato ha inoltre proposto delle trattative in sede aziendale e intersindacale per le società a Pp.Ss. per affrontare e risolvere i problemi della tutela sindacale e contrattuale dei lavoratori trasferiti all'estero. Su questi temi la Flc si è impegnata ad elaborare una approfondita documentazione di aggiornamento e di proposte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Ammessa in Senato la gravità del fenomeno*

Dispersi in India Impotente il governo

Più di 15.000 i giovani che chiedono aiuto

di **NELIANA TERSIGNI**

IL GOVERNO ha ammesso ufficialmente, attraverso il sottosegretario agli Affari esteri, Libero Della Briotta, che il problema dei giovani italiani dispersi in India è forse ancora più grave di come la stampa lo abbia presentato nelle ultime settimane. In risposta ad una interpellanza parlamentare dei senatori comunisti Giglia Tedesco e Giuliano Procacci, dei democristiani Saporito e Jervolino e dei socialisti Boniver e Signori, ieri al Senato, il sottosegretario Della Briotta ha anche confermato l'impotenza e le scarse misure che il governo intende prendere per aiutare i nostri connazionali, per lo più ragazzi, che si recano nei paesi del Sud-est asiatico in cerca di facili fughe e che rimangono spesso vittime di racket della droga.

Cifre precise il ministero degli Esteri non è in grado di fornire. Quelle poche date — secondo l'affermazione dello stesso Della Briotta — sono probabilmente approssimative per difetto. Una media di quaranta richieste di aiuto al giorno ai consolati di New Delhi, Calcutta e Bombay: denaro per sopravvivere ancora qualche giorno, possibilità di mettersi in contatto con le famiglie che il più delle volte hanno perso le tracce dei figli; e infine un biglietto di aereo per tornare a casa. Quanti sono questi ragazzi? Difficile dirlo, ha affermato il rappresentante del governo. Quello che si sa è che il consolato indiano a Roma ha emesso, solo per il 1979, cinquemilaottanta visti. Ma la stima del ministero è che gli italiani recatisi nello stesso anno in India sia dai quindici ai ventimila, dal momento che molti arrivano da altri Paesi (la via più agevole era, fino alla chiusura delle frontiere, l'Afganistan).

Una stima dunque addirittura superiore ai diecimila di cui aveva parlato la stampa. È chiaro che non tutti sono dispersi, non tutti sono rimasti vittime di bande di ladri e — è importante precisarlo — non tutti sono dediti alla droga. Non tutti, ma la percentuale è alta, tanto da mettere in crisi le nostre strutture consolari. «Per lo più — ha detto Della Briotta — ci si adopera per superare difficoltà momentanee», per far sopravvivere ossia quelli arrivati alla fame, per far ricoverare i tossicodipendenti bisognosi di

assistenza medica immediata, per assistere legalmente quanti (e sembra siano la maggior parte) finiscono nelle prigioni indiane. Quanto al rimpatrio, là dove è possibile — ha detto ancora il sottosegretario — i consolati si mettono in comunicazione con le famiglie perché mandino il biglietto di ritorno. Se queste non hanno la disponibilità di farlo, provvede l'Erario, con l'impegno della restituzione da parte del nostro connazionale.

La richiesta di voli speciali avanzata nell'interrogazione comunista è per il rappresentante del ministero degli Esteri impossibile da attuare, in quanto — ha affermato Della Briotta — «non si può rimpatriare d'autorità un cittadino, neppure nei casi in cui la sua ulteriore permanenza all'estero appaia chiaramente sconsigliabile nel suo stesso interesse».

E allora che possono fare rappresentanze diplomatiche che come le nostre — per ammissione dello stesso governo — sono deficitarie di uomini e di mezzi? Per il momento si è deciso di dare il via ad un'inchiesta per verificare quanti siano gli italiani in India e in Thailandia e di inviare un medico al consolato di Bombay. Infine il sottosegretario si è chiesto se la tutela psichica e fisica dei tossicodipendenti possa arrivare al punto da «giustificare l'introduzione di limitazioni al loro diritto di espatrio».

Una possibilità questa che tutti i senatori che hanno replicato, a cominciare dal comunista Procacci, hanno escluso a priori. Non si tratta — ha detto Procacci — di limitare qualsiasi libertà individuale, ma solo di aiutare quanti vengono a trovarsi, in circostanze diverse, in difficoltà. Non si vede poi perché, secondo il senatore comunista, l'Italia non possa, come hanno già fatto gli Stati Uniti, istituire, con il concorso della nostra compagnia di bandiera, voli speciali periodici per riportare in patria malati, tossicodipendenti che non sono in grado di viaggiare da soli e quanti non abbiano la somma necessaria per comprare un volo di linea. Quanto al personale diplomatico e ai mezzi di cui dispone, il governo non può limitarsi a riconoscerne l'adeguatezza, senza provvedere immediatamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

12 GIU. 1980

del..... pagina 21

EMIGRATI ALLA RICERCA DEI «PARADISI PERDUTI»

Difficile il rimpatrio dall'India per migliaia di giovani italiani

Si tratta in maggioranza di tossicomani - Al Senato il sottosegretario agli Esteri ammette la gravità del fenomeno - Rafforzare i consolati in Oriente

Il Senato ha ripreso i lavori con una seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Uno degli argomenti più importanti è quello del grave problema costituito da quella particolare forma di emigrazione di giovani verso taluni Paesi asiatici, e specialmente verso l'India. In base ad informazioni allarmanti, rese pubbliche e non smentite, si tratta di circa diciottomila giovani nostri connazionali, emigrati in Oriente con il solo biglietto di andata - senza ritorno - e che si trovano abbandonati in condizioni psicofisiche ed economiche di grave disagio.

I senatori democratici cristiani Learco, Saporiti e Rosa Jervolino-Russo hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Affari Esteri, chiedendo di conoscere la reale consistenza numerica delle presenze di giovani emigrati italiani in Oriente; e il giudizio del governo su tale preoccupante fenomeno. Domandavano inoltre quali iniziative il governo intenda adottare per sopperire alle necessità di tali giovani, con una adeguata assistenza da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane in quelle zone asiatiche, ove si sono avventurosamente recati in cerca di un effimero ed inesistente paradiso artificiale.

La socialista Margherita Boniver-Pini, a sua volta chiedeva al ministro degli Esteri quale politica intenda adottare il governo per limitare, quanto possibile,

questo preoccupante esodo e, nel contempo, quali garanzie sanitarie si possano porre in atto, per la tutela del reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

I comunisti Procacci e Giglia Tedesco-Tato domandavano nella loro interrogazione quali misure si intenda prendere per potenziare le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari nei Paesi interessati da tale emigrazione, per

prestare a quei giovani adeguata assistenza medica e protezione legale ed assicurare il sollecito rimpatrio di quanti ne facciano richiesta.

Chiedevano anche quali passi si siano compiuti presso le autorità di quei paesi, per sollecitarne la collaborazione; e se si sia interessata la nostra compagnia di bandiera di aviotrasporti, affinché collabori, anche con iniziative straordinarie,

all'attuazione dei rimpatri.

Per il governo ha risposto il sottosegretario agli Affari Esteri Della Briotta riconoscendo l'esistenza del fenomeno, in tutta la sua gravità. La quantità di giovani che sono emigrati in tal modo, che non si sarebbe nemmeno potuta immaginare fino a qualche anno fa, si spiega fra l'altro con il consumismo, il danaro facile anche nelle mani dei giovani, lo sviluppo del turismo, le campagne di propaganda promozionale delle compagnie di navigazione aerea, ed il fascino dell'Oriente, con i suoi paradisi artificiali.

Nel '79, l'ambasciata d'India in Roma ha rilasciato 5.050 visti turistici in favore di cittadini italiani; in Nuova Delhi circa ventimila nostri connazionali avrebbero ottenuto senza particolari formalità visti di ingresso alla frontiera.

Quando il connazionale richiede facilitazioni per il rimpatrio, il ministero degli Esteri invita i familiari ad inviare un biglietto aereo. In caso di incapacità della famiglia, il rimpatrio viene effettuato a spese dell'Eraio, con impegno di restituzione sottoscritto dall'interessato.

Nelle repliche, il democristiano Saporiti ha osservato che, nella quasi totalità, non si tratta di giovani che viaggiano per motivi turistici o culturali, ma di tossicomani alla ricerca di «paradisi perduti».

Anche il socialista Signori si è detto insoddisfatto, per la insufficienza delle misure adottate



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE D'ITALIA p. 1

Non sappiamo difenderli

Scaduto il suo «ultimatum», Gheddafi ha colpito ancora. Un morto libico a Milano, un ferito a Roma, e vedremo che cosa succederà nella provincia. Gheddafi è, nonostante tutto, un uomo d'onore: aveva promesso di uccidere, ed ha fatto puntualmente uccidere.

L'Italia, come sempre, da qualche anno in qua, si rivela subdola e del tutto inidonea a proteggere i propri cittadini e i propri ospiti. Il fatto vero è che si subisce continuamente il ricatto del petrolio, e si deve sottostare agli stani giochi di potere dei «servizi segreti». Gheddafi è diventato un uomo di casa e di cosa nostra: uccide chi gli pare, all'ora che vuole, nella posizione che preferisce. I corsi e ricorsi storici hanno una loro dura logica: l'Italia è diventata una provincia della Libia, dove si può sparare a vista contro i nemici del folle fanatismo dei governanti di Tripoli.

Noi ameremmo che ogni «affare» interno venisse risolto, appunto, nei luoghi, nei paesi, nelle case di ognuno. Vorremmo, in altre parole, che se un libico viene ammazzato da un suo compatriota, venisse ammazzato in Libia. Abbiamo già troppi cavoli nostri per la testa, per poter pensare ai cavoli della Libia.

D'altra parte, va detto che, secondo le consuetudini civili di ogni Nazione, quando accogliamo un libico come cittadino del nostro Paese, abbiamo il dovere di tutelarlo e difenderlo; esattamente come avremmo il dovere di impedire ad ogni straniero, anche libico, di entrare in Italia per uccidere un compaesano.

La verità è che Gheddafi ha trovato in Italia il luogo più tranquillo per sfogare la propria rabbia. Qui, siamo tutti tranquilli e ben disposti. Lasciamo entrare libici che vogliono lavorare fuori del proprio Paese, libici che vogliono uccidere quelli che uccidono fuori del proprio Paese, libici che uccidono e basta.

Il quesito che sopravvive a tutte queste sanguinose vicende è semplice: se siamo in grado di accogliere cittadini libici, nonostante le buffe e segrete trame di petrolio e controspionaggio, bisogna difenderli. Altrimenti, non bisogna assolutamente accoglierli, spiegando loro che, qua in Italia, Gheddafi può «liquidarli» quando e come vuole. Noi non possiamo difenderli, non non sappiamo difenderli.

La realtà consiste nel fatto che siamo diventati definitivamente una colonia della Libia e di ogni Stato che riesce a far filtrare (né sembra difficile) i propri assassini con tutto l'armamentario di rigore attraverso le nostre frontiere. Uccidere, nell'Italia 1980, non è un problema: è sufficiente che un qualsiasi fanatico come Gheddafi dia l'ordine esatto e indichi il giusto bersaglio. Probabilmente è questo il sistema per incrementare il turismo e sanare la crisi petrolifera.

L.c.

IL MESSAGGERO p. 9

Colpo di scena a Tripoli

Il colonnello ci ripensa e ordina a tutti i rivoluzionari

«Suspendete le operazioni»

TRIPOLI Il leader libico colonnello Gheddafi ha chiesto ieri ai «comitati rivoluzionari» di sospendere tutte le loro operazioni di comando nel mondo. Questa richiesta è stata formulata durante il discorso pronunciato ieri sera a Ras Lanuf per celebrare il decimo anniversario del ritiro delle truppe americane dalle loro basi in Libia. Ieri era scaduto l'ultimatum fissato da Gheddafi per il rientro degli esuli libici accusati da «comitati rivoluzionari» di aver «danneggiato il popolo» esportando capitali o partecipando ad altre attività illecite. Gheddafi aveva definito questi esuli criminali comuni, nemici della rivoluzione e del popolo libico. E nei giorni scorsi si era detto disposto a proteggerli qualora fossero rientrati in Libia prima della scadenza dell'ultimatum. Oltre la data dell'undici giugno, aveva avvertito, non sarebbe stato più in grado di impedire ai «comitati rivoluzionari» di liquidare i nemici.

Con il discorso di ieri Gheddafi ha modificato di 180 gradi questa posizione. Ha sottolineato che molti libici residenti all'estero erano rientrati, che altri si erano presentati negli uffici popolari (le ambasciate) per segnalare la loro presenza e mettersi in regola con le autorità consolari. Poi ha annunciato la sua decisione di chiedere la sospensione degli assassini all'estero.

Una marcia indietro veramente completa? Difficile stabilirlo così a caldo. Tutto però lascia ritenere che il «bagno di sangue» stia veramente rientrando anche se Gheddafi, forse per non scalfire il suo prestigio interno, ha concluso il discorso chiedendo ai «Comitati rivoluzionari» di «non eseguire la condanna a morte dei traditori a meno che la loro colpevolezza non sia stata stabilita da un tribunale rivoluzionario». Per quanto riguarda gli emigrati libici «la cui collaborazione con le autorità israeliane, egiziane o americane sia stata stabilita anche senza il concorso di un tribunale rivoluzionario — ha aggiunto infine Gheddafi — essi sono colpevoli di alto tradimento e meritano la morte dove si trovano».

REPUBBLICA p. 9

Protezioni con molta diplomazia

ROMA — Controllo alla frontiera per chi entra e per chi esce; setacciamento degli ambienti stranieri nell'area città, soprattutto a Roma; controlli volanti sotto casa.

Son, questi, per ora, i provvedimenti presi dalle questure e dalla polizia della frontiera per difendere i cittadini libici residenti in Italia dalle minacce e dagli attentati degli uomini di Gheddafi. Al ministero degli Interni dicono di non poter fare di più. Di protezione tramite macchinari o uomini di scorta non si parla neppure. Sono misure che possono pretendere solo i diplomatici.

Al ministero degli Esteri si afferma, intanto, che continua l'azione diplomatica per cercare di fermare la mano ai comitati popolari, che fanno entrare in Italia i sicari contro i loro connazionali. La protesta della Farnesina sembra limitarsi, però, a far presente al governo libico le violazioni delle norme del codice penale italiano e dei trattati internazionali. La tesi che sembra traveolare dal ministero degli Esteri è che la situazione libica si trova in una fase di evoluzione, in cui non è sempre agevole comprendere quali organismi rivoluzionari e quali centri di potere «autonomi» agiscano.

La strada scelta dalla Farnesina è, comunque, quella della mediazione diplomatica, avvolta da molta discrezione, cercando di evitare anche che ci siano ripercussioni sui nostri connazionali che risiedono e lavorano in Libia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**
del... 12 GIU 1980 ... pagina... 24

DEPOSITATE LE MOTIVAZIONI

Il TAR ha spiegato il no alla moschea

**Il problema è superabile inquadrando
la licenza in un piano particolareggiato**

Il Tribunale amministrativo regionale ha bloccato la costruzione della moschea a monte Antenne sostanzialmente perché la licenza edilizia concessa dal Comune non si basava su un «piano particolareggiato». E' stato quindi un «no» per un errore tecnico, sanabile non appena il Comune provvederà a rilasciare al Centro islamico una nuova licenza corretta secondo le indicazioni dei giudici amministrativi. Vanno in questo senso le motivazioni della sentenza, depositata oggi, con cui il 16 maggio scorso il TAR ha dichiarato illegittima la concessione edilizia del tempio e dell'annesso centro culturale, accogliendo ricorso di alcuni abitanti di via Giacinta Pezzana, una strada che confina con l'area interessata.

I punti cardine della sentenza, lunga 75 cartelle, riguardano: la mancanza di un piano particolareggiato o di strumenti alternativi a tale piano e la natura di servizio pubblico della moschea. Sul primo punto il TAR ha detto che la concessione edilizia è stata rilasciata successivamente (il 26 gennaio 1979) alla legge regionale la quale, in esecuzione alla Bucalossi, ha imposto ai Comuni di dare attuazione ai piani regolatori generali sulla base di uno «strumento di esecuzione». «Mentre — osservano i giudici — l'area interessata dalla costruzione è posta in una zona non disciplinata né da un piano particolareggiato, né da strumenti alternativi a tale piano».

«La legge sull'edificabilità dei suoli — ha voluto ricordare il TAR — è stata dettata dall'esigenza di evitare interventi edilizi casuali e disorganici e come tali di pregiudizio ad una sistemazione unitaria e razionale del territorio e ad un valido ed efficiente coordinamento dello sviluppo delle singole zone del Comune...».

I giudici rilevano che dalla documentazione loro presentata «non è stato dato di evincere i motivi per i quali il Comune ha ritenuto di poter prescindere dal piano particolareggiato». «Ma che, in mancanza di tale piano fosse necessario un piano alternativo

— aggiungono — non possono sussistere dubbi».

«La realizzazione della moschea... postula l'esecuzione di opere di urbanizzazione sia nell'interno del lotto (sistema viario, rete fognante ecc...) che al di fuori (sistema di collegamento con il viale dell'Acqua Acetosa)».

Il secondo «argomento» su cui poggia la sentenza riguarda i dubbi sulla natura di «servizio pubblico» della moschea e dell'annesso centro culturale. Il piano regolatore di Roma vincola infatti le aree contrassegnate con la sigla M/1 (come è quella, appunto, interessata dal progetto) all'esclusiva edificazione di «servizi pubblici generali». Per i ricorrenti (gli abitanti della zona, Italia Nostra ed altre associazioni private) l'intera opera andava classificata sotto la sigla M/2, cioè come «servizio privato». Il TAR non è stato di questo parere, ma ha risposto con l'esatta interpretazione da dare all'art. 15 del piano regolatore generale, relativa alla suddivisione delle aree della zona «M». «La norma — ricordano i giudici — prevede che nella zona M/1 vadano posti sia servizi generali pubblici, sia servizi gestiti da enti pubblici».

«Il collegio — si legge nella motivazione — ha tratto il convincimento che il termine servizio pubblico sia stato usato in senso lato, comprendendo in esso non solo le attività che sono svolte dallo Stato e dagli enti pubblici per provvedere direttamente o indirettamente alle esigenze dei cittadini, ma anche quelle attività che, se pur organizzate e amministrare da soggetti non pubblici e pur non destinate a scopi di diretta cura della pubblica amministrazione, rispondono a fondamentali interessi pubblici».

«La distinzione va operata non esclusivamente in base al mero elemento soggettivo (e cioè se i servizi sono di proprietà pubblica o privata), ma in relazione all'interesse che tali servizi soddisfano».

Tutto ciò per concludere che moschea ed annesso centro culturale costituiscono «un servizio generale rispondente ad interessi pubblici».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL TEMPO** ...

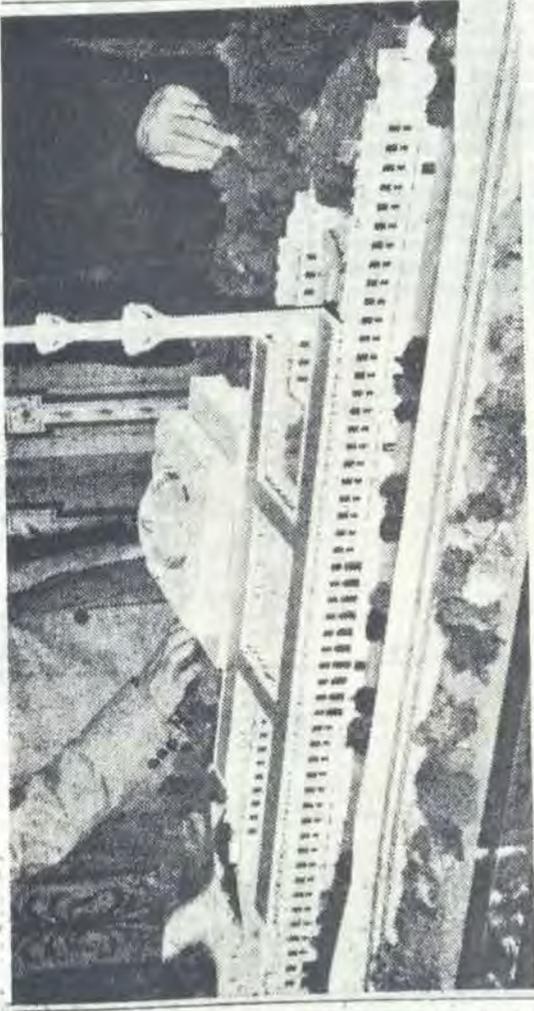
del... **1.2. GIUG. 1980** ... pagina... **4**

Perché no a questa Moschea

In sostanza il Tribunale amministrativo regionale ha bloccato la costruzione del centro islamico perché la licenza edilizia concessa dal Comune manca di un «piano particolareggiato»

Il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha bloccato la costruzione della Moschea di Roma a Forte Antenne sostanzialmente perché la licenza edilizia concessa dal Comune mancava di un «piano particolareggiato». E' stato quindi un «no» per un errore tecnico sanabile non appena il Comune provvederà a rilasciare al Centro islamico una nuova licenza corretta secondo le indicazioni dei giudici amministrativi. E' quanto si evince dalle motivazioni della sentenza, depositate ieri, con cui il 16 maggio scorso il TAR ha dichiarato illegittima la licenza di costruzione del tempio e dell'annesso Centro culturale accogliendo il ricorso di alcuni abitanti di via Giacinta Pezzana, una strada che confina con l'area interessata al progetto. Il deposito delle motivazioni (75 cartelle dattiloscritte) era atteso con interesse dagli oltre 30 mila musulmani presenti nella capitale e dallo speciale Comitato degli ambasciatori dei Paesi arabi che si occupa della realizzazione del progetto. L'atto reso pubblico ieri, che getta un po' di luce su una vicenda per tanti versi intricata, è solo l'ultimo episodio nella lunga storia della Moschea di Roma iniziata nel 1974 quando il Comune di Roma donò il terreno agli arabi.

Cosa ha detto il TAR? I punti cardine della sentenza riguardano: 1) la mancanza di un piano particolareggiato o di strumenti alternativi a tale piano; 2) la natura di servizio pubblico della Moschea. Sul primo punto il TAR ha detto



Il progetto della moschea che sorgerà a Forte Antenne

va edificazione di «servizi pubblici generali». Per i ricorrenti (gli abitanti della zona, Italia Nostra ed altre Associazioni private) l'intera opera andava classificata sotto la sigla M/2, cioè come «servizio privato». Il TAR non è stato di questo parere.

All'affermazione dei ricorrenti secondo cui, pur volendo attribuire alla Moschea la natura di «servizio pubblico» è anche vero che il servizio verrebbe gestito da un soggetto privato (il Centro culturale islamico), i giudici amministrativi hanno risposto con l'esatta interpretazione da dare alla norma, l'art. 15 del Piano Regolatore Generale, relativa alla suddivisione delle aree della zona «M» (quella destinata ad attrezzature di servizio). «La norma», ricordano, «prevede che nella zona M/1 vadano posti sia servizi generali pubblici, sia servizi gestiti da enti pubblici». Quale, aggiungono, il significato e la portata da attribuire all'espressione «servizio pubblico»?

«Il Collegio — si legge nella motivazione — ha tratto il convincimento che il termine servizio pubblico sia stato usato in senso lato, comprendendo in esso non solo le attività che sono svolte dallo Stato e dagli Enti pubblici per provvedere direttamente o indirettamente alle esigenze dei cittadini, ma anche quelle attività che, se pur organizzate e amministrare da soggetti non pubblici e pur non destinate a scopi di diretta cura della pubblica amministrazione, rispondono a fondamentali interessi pubblici.»

fuori (sistema di collegamento con il viale dell'Acqua Acetosa). «Si tratta, in sostanza, della trasformazione di una vasta area, priva di opere di urbanizzazione, che sorge ai confini di aree urbanizzate prevalentemente ad uso residenziale e di aree destinate a verde pubblico non ancora attrezzate, e che comporta la realizzazione di nuove strutture urbane.»

Il secondo «argomento» su cui poggia la sentenza riguarda i dubbi sulla natura di «servizio pubblico» della Moschea e dell'annesso Centro culturale. Il Piano Regolatore di Roma vincola infatti le aree contrassegnate con la sigla M/1 (come è quella, appunto, interessata dal progetto) all'esclusi-

zione del territorio e ad un valido ed efficiente coordinamento dello sviluppo delle singole zone del Comune. Nonché all'esigenza della previa realizzazione delle indispensabili infrastrutture urbane.»

I giudici rilevano che dalla documentazione loro presentata «non è stato dato di estrapolare i motivi per i quali il Comune ha ritenuto di poter prescindere dal piano particolareggiato». «Ma che in mancanza di tale piano fosse necessario un piano alternativo — aggiungono — non possono sussistere dubbi». La realizzazione della Moschea, «postula l'esecuzione di opere di urbanizzazione sia nell'interno del lotto (sistema viario, rete fognaria eccetera) che al di

che la concessione edilizia è stata rilasciata successivamente (il 26 gennaio 1979) alla legge regionale la quale, in esecuzione alla legge Bucalossi, ha imposto ai Comuni di dare attuazione ai piani regolatori generali sulla base di uno «strumento di esecuzione», «mentre osservano i giudici — l'area interessata dalla costruzione è posta in una zona non disciplinata né da un piano particolareggiato, né da strumenti alternativi a tale piano».

«La legge sulla edificabilità dei suoli — ha voluto ricordare il TAR — è stata dettata dall'esigenza di evitare interventi edilizi casuali e disorganici e come tali di pregiudizio ad una sistemazione unitaria e ra-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del 12 GIUGNO 1980 pagina

IL MESSAGGERO p. 20

IL GIORNALE D'ITALIA

b.6

Statali

«Sì» definitivo del governo alle promozioni

di RENZO FARINELLI

I ministri Giannini (Funzione pubblica) e Pandolfi (Tesoro) comunicheranno questa mattina alla commissione Affari costituzionali del Senato l'orientamento del governo sul disegno di legge n. 813 che si riferisce al riordinamento funzionale e giuridico del personale civile e militare dello Stato.

Il ministro della Funzione pubblica Giannini ha già, comunque, anticipato ieri mattina alla Commissione senatoriale che il governo «è favorevole al mantenimento del testo approvato dalla Camera dei deputati». Su questa posizione — ha aggiunto il ministro — «sono attestati anche i sindacati ad esclusione della Cgil».

Per superare l'ostacolo dell'articolo 4 il ministro Giannini aveva proposto nei giorni scorsi ai sindacati di introdurre nel disegno di legge una norma in base alla quale «gli inquadramenti già previsti nel testo approvato dalla Camera dovrebbero considerarsi provvisori e validi ai soli fini retributivi».

Ma sembra che ora tale «proposta d'accordo» sia rientrata e che il ministro Giannini convenga con il suo collega del Tesoro sulla necessità di anticipare i tempi e di approvare, quindi, la legge n. 813 nel testo trasmesso dalla Camera e, semmai, di affidare ad un'odg le questioni controverse.

Contemporaneamente al provvedimento sul riassetto funzionale e normativo dei pubblici dipendenti, la commissione Affari costituzionali del Senato si sta occupando del «rapporto del governo sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato».

Si accentua il predominio
del gruppo etnico tedesco

In Alto Adige dopo il voto solo sei su centosedici i sindaci di lingua italiana

BOLZANO — Un dato elettorale che non è certo da sottovalutare è quello che si riferisce al diverso comportamento dei due gruppi di lingua italiana e di lingua tedesca, in Alto Adige. Il voto dell'8 giugno in 114 dei 116 comuni altoatesini ha determinato un ulteriore spostamento a favore del gruppo tedesco dell'equilibrio fra i gruppi etnici: in particolare, con la prospettiva di un sindaco della Svp a Merano, (sempre guidata nel dopoguerra da sindaci dc) il gruppo italiano sarà in grado di esprimere il primo cittadino solo in sei comuni, fra i quali il capoluogo Bolzano, dove la Dc si è confermata il primo partito. Negli altri 110 comuni si avrà quasi certamente un sindaco della Svp, di lingua tedesca in 102 centri, e di lingua ladina negli otto comuni delle vallate ladine. I partiti nazionali nel loro

complesso (esclusa la lista interetnica di «Nuova sinistra» che ha avuto 9 seggi) hanno ottenuto 205 seggi, alcuni dei quali andati a candidati di lingua tedesca presenti nelle liste del Pci e del Psi. Nei consigli comunali precedenti il gruppo italiano occupava 237 seggi. Fra i partiti nazionali solo il Pci ha conquistato più seggi, passando da 25 a 40. La Dc è scesa da 114 a 101, il Psi da 43 a 36, il Msi da 12 a 11, il Pli da 4 a 3, il Pri da 4 a 2. Stabili i socialdemocratici che hanno mantenuto i loro 9 seggi. Le liste dichiaratamente «tedesche» hanno ottenuto nel loro insieme 1590 seggi su 1959. Di questi 1534 sono andati alla Svp, che ha conquistato 15 seggi in più, e gli altri ai due partiti dell'opposizione sudtirolese socialdemocratico e indipendente.

s.b.

TELEFONO AUTOMATICO

ASCA 4.6.80

TRA MILANO E LUSSEMBURGO

Roma, giugno (ASCA) — L'ufficio stampa del Ministero P.T. comunica che a partire dalle ore 0 del 2 giugno 1980 gli utenti del distretto di Milano potranno raggiungere automaticamente gli abbonati della rete telefonica del Lussemburgo.

A tale scopo è necessario formare il prefisso 00352 seguito dal numero dell'abbonato richiesto.

Il traffico svolto in teleselezione sarà tassato mediante l'invio al contatore di utente di 1 impulso alla risposta e di 1 impulso ogni 7 secondi di conversazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'economia

□ la Repubblica
giovedì 12 giugno 1980

p. 31

Manca firmerà la convenzione

Crediti italiani alla Polonia per complessivi 300 miliardi

di EDOARDO BORRIELLO

ROMA — Nuovi stanziamenti italiani alla Polonia, un paese con il quale le nostre relazioni commerciali si vanno intensificando notevolmente.

Lunedì il ministro per il Commercio con l'estero, Enrico Manca, si recherà a Varsavia dove firmerà una convenzione intergovernativa tra Italia e Polonia. La convenzione prevede la concessione di crediti per complessivi 360 milioni di dollari, oltre 300 miliardi di lire. Questi crediti saranno gestiti dall'Imi, dalla Mediobanca, dall'Efibanca e dall'Icipu.

«Questi nuovi crediti — spiegano al ministero per il Commercio con l'estero — saranno così suddivisi: 60 milioni di dollari per l'acquisto di prodotti tessili e chimici italiani; 60 milioni di dollari per l'acquisto di prodotti siderurgici italiani; 64 milioni di dollari per l'acquisto di parti e componenti destinati a macchinari industriali costruiti in Italia. Queste tre linee di credito potranno in seguito essere ampliate fino a 360 milioni di dollari».

Ma non sarà questo il solo problema che affronterà Manca nel corso della sua visita. Egli dovrà infatti cercare di accelerare le trattative che un gruppo di industrie italiane ha avviato con il governo polacco. Si tratta della Fincantieri, dell'Italimpianti, della Selenia, della Snia Viscosa, dell'

Anic, dell'Agip e della Finsider.

Attualmente l'interscambio tra i due paesi è favorevole alla Polonia, ma nel giro di un paio di anni la situazione dovrebbe capovolgersi.

L'Italia ha importato, nel 1979, merci e materiale vario per complessivi 409 miliardi di lire. Ne ha invece esportato per 320 miliardi di lire. Il nostro Paese importa soprattutto carbone, in ragione del 33 per cento del totale delle importazioni dalla Polonia; poi importa carni in ragione del 28 per cento, nonché autoveicoli Fiat Polmot e relative parti in ragione del 20 per cento.

Da noi la Polonia acquista soprattutto prodotti metalmeccanici, impianti industriali, apparecchiature elettriche e autoveicoli.

Tra i due paesi esiste un accordo quinquennale che scadrà proprio quest'anno e che sarà rinnovato in autunno.

Per quanto concerne il carbonodotto che si intendeva costruire tra i due paesi, fonti polacche fanno rilevare che il progetto non ha potuto fare passi avanti, perché sono sorte difficoltà per l'attraversamento di un terzo paese. Per ora il progetto rimane alla fase di studio e l'argomento sarà discusso certamente in occasione del rinnovo dell'accordo quinquennale. L'ente italiano interessato a quest'opera è l'Eni.



Ministero degli Affari Esteri

Musica. Carosello italiano, miscela dello spettacolo tradizionale nostrano, in settembre a Rio

12 GIU. 1980



Paolo Stoppa in Carosello Napoletano

Melodramma & fettuccine

di MARCO MOLENDINI

C'è il melodramma, qualche balletto, un po' di Vivaldi e Rossini, ci sono le canzoni degli anni sessanta e quelle napoletane. E come dessert un bel piatto di fettuccine al triplo burro. La ricetta rispetta rigorosamente l'immagine dell'italianità all'estero. I destinatari per ora sono gli spettatori brasiliani e il maître è un impresario che qui a Roma ha legato la sua attività proprio all'impostazione di personaggi musicali di quel paese e ora intende restituire il favore sul percorso opposto: Franco Fontana. Il musical si chiamerà Carosello Italiano, una confezione montata col ritmo di un documentario sull'Italia canora e melodrammatica.

Ci saranno cinque solisti per la classica («solisti di nome Precisa Fontana»), alcuni ballerini (con classici come il Carnevale di Venezia, la Tarantella di Rossini, il Ballo Excelsior), una soprano (Daniela Mazzuccato che canterà alcune arie da opere famose), Gianni Morandi (che illustrerà tutto il repertorio italiano degli anni sessanta col condimento di pezzi napoletani).

L'insieme sarà completato da un finale a base di fettuccine. A ospitare lo show («per ora solo cinque settimane a settembre») sarà il più grande e importante Teatro di Rio de Janeiro: il Caneacao, una specie di Olympià brasiliano in cui si esibiscono tutte le più grosse vedette del paese e che è di proprietà di un italiano, Mario Prioli (fu lui qualche anno fa a trasformarlo da birreria in teatro).

Lasciato il Sistina, nel quale per dieci anni ha presentato sotto la sigla dei «Lunedì» una serie di grandi vodette, Franco Fontana dunque sceglie l'impresariato in Brasile. Ma intende anche preparare altre cose per il pubblico italiano. «L'esperienza dei 'Lunedì' — dice — mi ha convinto che il Brasile è un terreno fertile che deve essere utilizzato in modo sistematico. Per esempio, grandi cantanti come Ornella Vanoni o Mina hanno interpretato qui da noi musiche brasiliane, ottenendo successo eppure sono stati avvenimenti casuali. Il Brasile offre la possibilità di utilizzare in modo più ordinato le sue potenzia-

lità. Nella musica e in teatro».

Per la prossima stagione («dipende da come vanno le cose perché potrei rimandare il progetto di un anno») Fontana intende portare in Italia una commedia, ha già acquistato i diritti, che nella scorsa stagione ha avuto un grandissimo successo a Rio. Si chiama «E...»: una storia sui rapporti paralleli fra due coppie, e i protagonisti dovrebbero essere Lea Massari e Gastone Moschin. «Il teatro europeo non offre testi di nuovi autori, ecco perché voglio tentare questa strada. Qualche anno fa Anna Proclemer ebbe un grandissimo successo con «La signorina Margherita» del brasiliano Roberto Atayde, e lui era venuto in Europa per caso, alla ventura. Il teatro è ricco di proposte in Brasile in questo momento».

Un terzo progetto riguarda di nuovo la musica. «Passerà un periodo in Brasile — dice ancora Fontana — a studiare la situazione, poi nell'81 tornerò in forze qui in Italia per riprendere l'attività di concerti e legare il tutto a un'attività discografica e di subedizioni di testi, naturalmente brasiliani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL CORRIERE

Ritaglio del Giornale... DI SETTEGGIORNI (AUSTRALIA)

del... 12/6/80 ... pagina... 10

Il C.I.C. e la nuova legge

Questo ufficio ha ricevuto corrispondenza dall'Italia, secondo la quale il passaggio al Senato della nuova legge sui comitati Consolari non avrà luogo con la facilità prevista: è difatti bloccata.

A quanto pare degli articoli vengono contestati: non sappiamo quali siano ma ci auguriamo che la saggezza dei Senatori si opporra' a quella che dovrebbe essere l'eccessiva ingerenza di questi comitati negli affari dei Consolati, all'affidamento alle loro inesperte mani dei fondi provenienti da Roma, e la presenza di partiti politici italiani in terra straniera per amministrare in casa d'altri leggi italiane che possono radicalmente influire sulla vita locale.

Intendiamoci: chi scrive è pienamente d'accordo sulla necessità di tali comitati, purché essi non degenerino in istituzioni demagogiche e politicizzanti che risulterebbero dannose all'interesse di collettività italiane all'estero, specialmente quelle oltremare.

Sorge comunque il problema dei Comitati attuali, e nel caso della comunità di Adelaide, del Comitato Italiano di Coordinamento, ossia del CIC.

Il C.I.C. è stato eletto dai rappresentanti di quelle associazioni che hanno partecipato alla Assemblea Generale Annuale dello scorso novembre. Non rappresenta però la comunità, e non ha diritto di pretendere di rappresentarla, anzitutto perché non tutte le associazioni erano presenti, ma soprattutto perché alle associazioni non è mai stato fatto presente che il C.I.C. si sarebbe arrogato tale rappresentanza, che in effetti può definirsi "millantato credito".

Chi ha visto, chi è a conoscenza dello Statuto a norma del quale il C.I.C. lavora? E, tanto per dirne una, essendo stato deciso ad un'Assemblea Generale del C.I.C. che gli uffici sarebbero stati situati in Torrens Road, presso la Corale, che diritto ha il Comitato Direttivo di cambiare indirizzo? E' previsto

ciò dallo Statuto? O viene effettuato il trasloco solamente per appagare la velleità accademica di alcuni membri del Comitato? Ecco una domanda in merito alla quale gradiremmo avere una risposta esauriente dalla Presidenza del C.I.C.

Concludiamo proponendo che lo Statuto del C.I.C. venga emendato per apportare le seguenti modifiche: che sia eletto un Comitato, nel quale TUTTE le associazioni italiane registrate presso il Consolato ed incorporate a norma delle vigenti leggi del Sud Australia ad una data da stabilire, siano rappresentate da un Delegato. Che siano formati un Esecutivo e tanti Sottocomitati quanti siano ritenuti necessari, e che i sottocomitati si riuniscano una volta alla settimana come pure l'esecutivo; che i sottocomitati relazionino all'Esecutivo per ottenere l'approvazione delle loro attività una volta al mese e che ogni sei mesi abbia luogo una riunione gene-

rale svolta a norma dei dibattiti parlamentari.

È chiaro naturalmente che questi sottocomitati e questo esecutivo non dovrebbero di per se stessi prendere iniziative o tanto meno cercare di soppiantare le associazioni invadendo campi nei quali esse svolgono benemerite attività. Il compito dei sottocomitati dovrebbe essere inteso in senso di collaborazione, di iniziative "da affidare alle associazioni" e non svolte sotto l'egida del famigerato ombrello.

Quello che è soprattutto da evitare è l'accentramento, che priverebbe la collettività di qualsiasi spirito di iniziativa, di qualsiasi motivazione ad operare per il benessere comunitario.

Questa è la minaccia che lo scrivente intravede nei Comitati Consolari. E il modo come si sta comportando l'attuale Comitato di Adelaide, il C.I.C., lascia temere per il futuro.

a.g.